

C.W.LEADBEATER

I MAESTRI E IL SENTIERO

Traduzione di Silvia Cecchini

Edizioni Carote e Lillà

Firenze, 21 Marzo 2007

INDICE

Prefazione	3
Parte I	
Capitolo I	4
Capitolo II	14
Parte II	
Capitolo III	29
Capitolo IV	51
Capitolo V	68
Capitolo VI	91
Parte III	
Capitolo VII	113
Capitolo VIII	125
Capitolo IX	134
Capitolo X	141
Parte IV	
Capitolo XI	155
Capitolo XII	166
Capitolo XIII	183
Capitolo XIV	191
Capitolo XV	215

Prefazione alla prima edizione

C'è solo un motivo per cui dovrei scrivere questa Prefazione al libro scritto dal mio onorato collega. Parla di molte cose che sono state fino ad ora studiate e discusse all'interno di una cerchia relativamente piccola di studenti ben versati in conoscenza teosofica, e pronti a studiare affermazioni riguardo a cose che essi stessi non potevano sperimentare personalmente. Ma che speravano di poter conoscere in seguito, per verificare ciò che era già stato detto loro dagli studenti più anziani. Desidero associarmi a ciò che viene detto in questo libro, perché posso testimoniare personalmente dell'accuratezza di quasi tutto il suo contenuto; ed anche dire, da parte del mio collega e anche mia, che il libro è concepito come una serie di osservazioni accuratamente registrate, ma che non reclama nessuna autorità, né chiede di essere accettato per vero. E' solo un'onesta cronaca di cose viste dallo scrivente.

Annie Besant, 1925

PARTE I – I MAESTRI

Capitolo I

L'ESISTENZA DEI MAESTRI

Considerazioni generali

L'esistenza di Uomini Perfetti è uno dei fatti più importanti delle molte novità che la Teosofia ci mostra. È una logica conseguenza degli altri grandi insegnamenti teosofici del karma, e dell'evoluzione attraverso la reincarnazione. Guardandoci intorno, vediamo ovviamente uomini ad ogni stadio di evoluzione -alcuni che, in un modo o nell'altro- sono più avanti degli altri. Dal momento che è così, ce ne posso benissimo essere alcuni che sono molto più avanti; in realtà, se gli uomini si evolvono attraverso una serie di vite successive, tendendo verso un obiettivo definito, ci deve essere certamente qualcuno che quell'obiettivo l'ha già raggiunto. Alcuni di noi, in questo processo evolutivo, sono già riusciti a sviluppare alcuni dei sensi più alti, che sono latenti in ognuno, e che saranno ereditari in futuro; e per mezzo di questi sensi siamo capaci di vedere la scala evolutiva che si estende sopra di noi così come anche sotto di noi, e possiamo inoltre vedere uomini che stanno su ogni gradino di quella scala.

C'è una massa considerevole di testimonianze dell'esistenza di quegli Uomini Perfetti che chiamiamo Maestri, ma penso che il primo passo che ognuno di noi dovrebbe fare è riconoscere che *devono* esistere tali uomini; solo successivamente seguirà che coloro coi quali siamo venuti in contatto appartengono a tale classe.

La storia di ogni nazione è piena delle opere di uomini di genio in tutti i settori dell'attività umana, uomini che nei loro campi si sono distinti – in realtà così tanto che a volte (e forse più spesso di quello che crediamo) i loro ideali erano al di là della comprensione della gente, cosicché non solo il loro lavoro può essere andato perso, ma anche i loro nomi dimenticati.

E' stato detto che la storia di ogni nazione avrebbe potuto essere scritta nelle biografie di pochi individui, e che sono solo i pochi (che si elevano sul resto del popolo) che iniziano i grandi passi in arte, musica, letteratura, scienza, filosofia, filantropia, politica e religione. Sono i grandi santi e i filantropi, i grandi filosofi, saggi e scienziati, i grandi liberatori e riformatori. Guardando questi uomini, e capendo quanto lontano siano andati nell'evoluzione umana, non è logico poter dire che ci potrebbero essere uomini ancora più evoluti di loro, uomini grandi in spiritualità e conoscenza o poteri artistici, uomini

completi rispetto alla perfezione umana – uomini, in particolare, come gli Adepti, che alcuni di noi hanno avuto l'inestimabile privilegio di incontrare? Questa galassia di geni umani che arricchisce le pagine della storia è allo stesso tempo la gloria e la speranza dell'umanità, poiché sappiamo che questi Grandi sono coloro che precedono gli altri, come tedorori che ci mostrano il sentiero che dobbiamo seguire se vogliamo raggiungere la gloria che ci sarà rivelata. Abbiamo da lungo tempo accettato le teorie dell'evoluzione delle forme in cui si manifesta la Vita Divina; ecco qua l'idea complementare e più vasta dell'evoluzione di quella Vita stessa, che mostra che la reale ragione per quel meraviglioso sviluppo di innumerevoli forme sempre più evolute è il costante bisogno della Vita di esprimere se stessa. Forme nascono e muoiono, crescono, decadono e si frantumano; ma lo Spirito cresce in eterno, sviluppandosi per mezzo dell'esperienza raggiunta attraverso queste forme; e via via che ogni forma ha reso il suo servizio, viene sostituita da una forma migliore che prende il suo posto.

Oltre le forme in continua evoluzione traspare la Vita Eterna, la Vita Divina. Quella vita di Dio permea l'intera Natura, la varietà multiforme che ci ha donato; è lui che vive nella bellezza del fiore, nella forza dell'albero, nella dolcezza e grazia dell'animale, così come nel cuore e nell'anima dell'uomo. E' poiché la sua volontà è l'evoluzione, che questa, ovunque e per tutta la vita, preme in ogni direzione; ed è per questo che l'esistenza degli Uomini Perfetti, alla fine di questa lunga linea evolutiva di potere e saggezza e amore è la cosa più naturale al mondo. Anche oltre essi – al di là della nostra vista e comprensione – si apre una vista di gloria ancora maggiore; qualche cenno di ciò lo daremo più avanti, ora sarebbe inutile.

La conseguenza logica di tutto questo è che ci devono essere Uomini Perfetti, e che ci sono in tutte le epoche involontari segni dell'esistenza di simili Uomini, che, invece di lasciare il mondo per proseguire la loro vita nei regni sopraumani e divini, sono rimasti in contatto con l'umanità, per assistere la sua evoluzione nella bellezza nell'amore e nella verità, per aiutarla a coltivare l'Uomo Perfetto, come se qui e là trovassimo un botanico che ha un amore speciale per le piante, e trova la sua gloria nella produzione di un perfetto arancio o di una rosa perfetta.

La testimonianza delle religioni

La storia di ogni grande religione mostra la presenza di tali Superuomini, così colmi della Vita Divina che più di una volta sono stati presi come rappresentativi di Dio stesso. In ogni religione, specialmente all'inizio di essa, Uno di loro è apparso, e in molti casi più di uno. Gli Indu hanno i loro grandi Avatar o incarnazioni divine, come Shri Krishna, Sri Shankaracharya, e il Gautama Buddha, la cui religione si è diffusa in tutto l'oriente, e una grande galassia di Rishi, Santi, maestri; e questi Grandi si interessavano non

solo del risveglio delle nature spirituali degli uomini, ma anche del loro benessere su questa terra. Tutti coloro che appartengono al mondo Cristiano sanno o dovrebbero sapere molto riguardo alla grande successione di profeti e insegnanti e santi, e che in qualche modo (forse non pienamente chiarito) il loro Maestro Supremo, Il Cristo stesso, era ed è Uomo oltre che Dio. E tutte le religioni primitive (che sono decadute insieme alla loro nazione) o tribali, parlano dell'esistenza di Superuomini, di aiutatori in ogni modo del loro popolo. Un'enumerazione completa di questi ci prenderebbe troppo tempo.

Evidenza recente

Ci sono molte evidenze recenti dell'esistenza di questi Grandi. All'inizio del mio percorso non ho mai avuto bisogno di evidenze del genere, perché ero persuaso, dai miei studi, che tali persone *dovessero* esistere. Credere che esistessero simili Uomini sembrava perfettamente naturale, e il mio unico desiderio era incontrarli di persona. Eppure ci sono molti che, forse a ragione, vogliono sapere che prove ci sono al riguardo. Ci sono molte testimonianze personali. Madame Blavatsky e il Colonnello Olcott, i fondatori della Società Teosofica, La dr.ssa Annie Besant e io stesso – tutti noi abbiamo visto alcuni di questi Grandi- e molti altri membri della Società hanno avuto il privilegio di vederne uno o due, e ne hanno reso ampia testimonianza.

A volte viene obiettato che chi li ha visti, o dice di averlo fatto, può aver sognato. La ragione principale, credo, per una simile obiezione è che abbiamo visto gli Adepti molto raramente quando sia noi che loro eravamo nei nostri corpi fisici. All'inizio della Società, quando solo M. Blavatsky aveva sviluppato le facoltà superiori, i Maestri non infrequentemente si materializzavano in modo che tutti noi potessimo vederli, e così si mostravano fisicamente in varie occasioni. Troverete molti racconti di simili avvenimenti nei primi resoconti della nostra Società, ma naturalmente il Grande che vedevamo non era nel suo corpo fisico ma in una materializzazione.

Molti di noi abitualmente e costantemente li vedono durante il sonno. Usciamo nei nostri corpi astrali (o nel corpo mentale, a seconda del nostro sviluppo) e andiamo a fargli visita e li vediamo nei loro corpi fisici; ma in quell'occasione non siamo nel nostro corpo fisico. Si obietta:” Ma in quei casi tu non eri nel tuo corpo fisico, e potresti aver sognato, o aver avuto una allucinazione, oppure quelli che ti sono apparsi sono venuti e poi scomparsi; perciò come puoi sapere che erano quelli che tu pensi?”

Ci sono pochi casi in cui sia l'Adepto che la persona che l'ha visto erano nel corpo fisico. E' accaduto con M.me Blavatsky; l'ho sentita testimoniare che ha vissuto per qualche tempo in un monastero in Nepal, dove ha visto tre dei nostri Maestri costantemente nei loro corpi fisici. Alcuni di loro venivano

più di una volta dai loro ritiri di montagna in India, usando i loro corpi fisici. Il Colonnello Olcott dice di aver visto due di loro in quelle occasioni; ha incontrato il Maestro Morya e il Maestro Kuthumi. Damodar K. Mavlankar, che ho conosciuto nel 1884, aveva incontrato il Maestro Kuthumi nel suo corpo fisico. Questo accadde anche a S Ramaswami Iyer, un gentiluomo che ho conosciuto bene in quei giorni, che ha avuto l'esperienza di incontrare fisicamente il Maestro Morya, e che ha scritto una cronaca di quell'incontro, che citerò più tardi; ed è accaduto anche a Mr. W. Brown del London Lodge, che ha avuto il privilegio di incontrare uno dei Grandi in condizioni simili. Ci sono anche molte testimonianze indiane che non sono mai state collezionate e vagliate, principalmente perché coloro che hanno vissuto tali esperienze sono così convinti dell'esistenza dei Grandi e della possibilità di incontrarli che non ritenevano che questo avvenimento necessitasse di essere messo agli atti.

Esperienza personale

Per me stesso, posso riferire due occasioni in cui ho incontrato un Maestro, in cui entrambi eravamo in un corpo fisico. Uno di loro era l'Adepto a cui fu assegnato il nome di Jupiter nel libro "le vite di Alcione", che assistette molto M.me Blavastky nella scrittura di parte del suo famoso libro Isis Unveiled. Quando vivevo ad Adyar fu così gentile, dietro richiesta del mio insegnante Swami Subba Row, di permettermi di andarlo a trovare. Viaggiammo fino alla sua casa, e fummo ricevuti da lui. Dopo una lunga conversazione di grande interesse, avemmo l'onore di cenare con lui, nonostante fosse un Bramino, e passare la notte e parte del giorno successivo sotto il suo stesso tetto. In questo caso si ammetterà che non c'è nessun rischio di sogno o allucinazione. L'altro Adepto che ho avuto il privilegio di incontrare fisicamente fu il Maestro Conte di St Germain, chiamato a volte Principe Rakoczy. L'ho incontrato in circostanze del tutto ordinarie (senza nessun appuntamento, come per caso) camminando lungo il Corso, a Roma, vestito proprio come un qualsiasi gentiluomo italiano. Mi ha condotto nei giardini del Pincio, e siamo stati seduti a parlare per un'oretta della Società e del suo lavoro; o forse per meglio dire, lui parlava e io ascoltavo, anche se, quando mi rivolgeva delle domande, rispondevo.

Ho visto altri membri della Fratellanza in varie circostanze. Il mio primo incontro con uno di loro fu in un hotel del Cairo, eravamo in viaggio per l'India con M.me Blavatsky e altri, e ci eravamo fermati per un po' in quella città. Eravamo soliti riunirci nella camera di M.me Blavatsky per lavorare, e io ero seduto sul pavimento, tagliando per lei una serie di articoli che mi aveva chiesto. Lei sedeva ad un tavolo vicino; in realtà col mio braccio sinistro sfioravo il suo vestito. La porta della stanza era pienamente visibile, e certamente non si aprì; ma, improvvisamente, senza alcuna preparazione,

c'era un uomo in piedi fra me e Madame Blavatsky, a portata di mano di entrambi. Feci un salto, in totale confusione; M.me Blavatsky si divertì molto della cosa e disse: "se non conosci abbastanza, da non stupirti di giochetti del genere, non andrai lontano in questo lavoro sull'occulto". Fui presentato al visitatore, che non era un Adepto, ma un Arhat, che è un grado sotto; ma poi divenne il Maestro Djwal Kul.

Un giorno, alcuni mesi dopo, venne da noi il Maestro Morya, e sembrava veramente nel suo corpo fisico; camminò attraverso la stanza dove aspettavo di comunicare con Madame Blavatsky, che era ancora in camera da letto. Fu la prima volta che lo vedevo chiaramente, perché non avevo ancora sufficientemente sviluppato i miei sensi latenti per ricordarmi come lo avevo visto nel corpo sottile. Vidi il Maestro Kuthumi in simili condizioni sul tetto della nostra sede ad Adyar; era sopra un parapetto come se si fosse appena materializzato nel vuoto. Ho visto molte volte il Maestro Djwal Kul su quello stesso tetto.

Questa immagino che venga considerata una evidenza non proprio sicura; ma dal momento che dopo di allora ho imparato a usare i miei veicoli liberamente e a visitare i Grandi in quel modo, posso testimoniare che quelli che venivano e si materializzavano per noi nei primi anni della Società erano proprio gli stessi che in seguito andavo a trovare direttamente a casa loro. Qualcuno può pensare che io ed altri che abbiamo avuto le stesse esperienze stessimo sognando, dal momento che queste visite avvengono durante il sonno del corpo fisico; posso solo rispondere che sono sogni decisamente consistenti, che si sono prolungati, nel mio caso, per oltre 40 anni, e che sono stati sognati contemporaneamente da molte persone.

Quelli che vogliono raccogliere evidenze su questi argomenti dovrebbero cercare nei primi resoconti della Società. Potrebbero aver udito da Annie Besant come ella abbia visto molti dei Grandi in diverse occasioni, e molti altri membri testimonieranno senza esitazione che hanno visto un Maestro. Può essere che lo abbiamo visto prima in meditazione e che poi l'abbiamo riconosciuto, vedendolo di persona. Molte evidenze si trovano nel Old Diary Leaves del Col. Olcott, e c'è un interessante trattato "Do the Brothers Exist?", scritto da A.O.Hume, un uomo che fece il servizio civile in India e lavorò molto col nostro vice presidente Mr. Sinnett, e che fu pubblicato in un libro intitolato "Hints on Esoteric Teosophy". Mr. Hume che era uno scettico Anglo-Indiano con una mente legale, affrontò la questione dell'esistenza dei Fratelli (come sono chiamati i Maestri, perché appartengono a una grande Fratellanza, e anche perché sono i Fratelli maggiori dell'umanità) e perfino a quell'epoca decise che aveva più che sufficienti testimonianze della loro esistenza; e altre evidenze si sono accumulate anche dopo la pubblicazione di quel libro.

Il possesso della visione estesa e di altre facoltà risultanti dallo sviluppo dei nostri poteri latenti ha portato nella nostra costante esperienza il fatto che ci sono altri ordini di esseri diversi dagli umani, alcuni dei quali camminano con gli Adepti, in un grado di esistenza più alto del nostro. Ne incontriamo alcuni che chiamiamo Deva o Angeli, e altri che vediamo essere molto al di là di noi sotto ogni aspetto.

L'evoluzione della vita

Da quando , nel corso del nostro sviluppo, siamo diventati capaci di comunicare con gli Adepti, gli abbiamo chiesto, naturalmente con tutta la riverenza possibile, come hanno raggiunto quel livello. Ci dicono tutti che non tanto tempo fa essi erano dove siamo noi ora. Sono usciti dai ranghi dell'umanità ordinaria, e ci hanno detto che a tempo debito diverremo come loro, e che l'intero sistema è una graduale evoluzione della Vita che si estende sempre più su, oltre il punto che possiamo vedere, fino a Dio stesso. Troviamo che ci sono definiti stadi nell'evoluzione primitiva – il vegetale dopo il minerale, l'animale dopo il vegetale, l'umano dopo l'animale – così allo stesso modo il regno umano ha una fine definita, un confine oltre il quale passa in un regno distintamente più alto, e che al di là degli uomini ci sono i Superuomini.

Nello studio di questo sistema di evoluzione, abbiamo imparato che ci sono in ogni uomo tre grandi divisioni – corpo, anima e spirito; e che ognuna di queste è capace di ulteriori suddivisioni. Questa è la definizione che ci fu data da San Paolo 200 anni fa. Lo Spirito o Monade è il respiro di Dio (perché la parola *spirito* significa respiro, dal latino *spiro*), la scintilla divina che è in ogni Uomo, sebbene possa essere più accuratamente descritta come immanente su ogni uomo, per come noi lo conosciamo. Lo schema della sua evoluzione è che doveva discendere nella materia e attraverso la sua discesa ottenere definizione e accuratezza nel dettaglio materiale.

Per quanto siamo in grado di vedere, questa Monade, che è una scintilla del Fuoco Divino, non può discendere fino al nostro livello attuale, non può raggiungere direttamente il piano fisico in cui noi adesso lavoriamo e pensiamo . probabilmente perché la sua vibrazione e quella della materia fisica differiscono troppo, per cui ci devono essere stati e condizioni intermedi. Su quale piano di Natura esista originariamente quella scintilla divina non lo sappiamo, perché è troppo lontano da noi. La più bassa manifestazione di essa, che potremmo chiamare un suo riflesso, discende nel più basso dei piani Cosmici, come descritto nel "Textbook of Theosophy".

Parliamo comunemente di 7 piani di esistenza, che sono suddivisioni o sottopiani del più basso Piano Cosmico, chiamato nei nostri libri il Prakritico, intendendo il piano fisico del Cosmo. La Monade può discendere

al secondo di questi sottopiani (che noi conseguentemente chiamiamo piano Monadico), ma non sembra capace di penetrare più in profondità. Per ottenere il contatto necessario con la materia più densa, spinge giù parte di se stessa attraverso due interi piani, e quel frammento è quello che chiamiamo l'ego o l'anima.

Lo Spirito Divino sopra di noi ci ospita; l'anima, che è una piccola e parziale rappresentazione di esso (è come se la Monade spingesse giù un dito di fuoco, e la fine di quel dito è l'anima) non può scendere più in basso della parete superiore del piano mentale, che è il quinto contando dall'alto, e, per poter raggiungere un livello ancora più basso, il fisico è il settimo ed il più basso deve ancora spingere giù una piccola porzione di sé, che diventa la personalità che conosciamo. Perciò questa personalità, che ogni persona comunemente pensa essere se stesso, è in realtà un frammento del frammento.

Tutta l'evoluzione attraverso i regni più bassi è preparatoria allo sviluppo di questa struttura umana. Un animale durante la sua vita nel piano fisico (e per qualche tempo dopo di quella nel piano astrale) ha un'anima individuale e separata come quella di un uomo; ma quando l'animale arriva alla fine della sua vita astrale, l'anima non si reincarna in un singolo corpo, ma ritorna a una specie di serbatoio di materia-anima, chiamato nei nostri libri anima-di-gruppo. E' come se l'anima di gruppo fosse una bacinella di acqua, che soddisfa i bisogni di diversi animali dello stesso tipo – diciamo, per esempio, 20 cavalli. Quando un cavallo deve nascere da quell'anima di gruppo, è come se uno immergesse un bicchiere in quella bacinella per riempirlo di acqua. Durante la vita di quel cavallo vari tipi di esperienze modificheranno la sua anima individuale, e imparerà lezioni, e possiamo immaginare che queste modifiche siano dei colori sciolti in quel bicchiere. Quando il cavallo muore, l'acqua del bicchiere viene di nuovo rovesciata nella bacinella, e i colori si sciolgono in essa, modificandola un po'. Quando un altro cavallo nasce dalla stessa anima di gruppo, viene riempito dalla stessa bacinella un altro bicchiere, ma è ovvio che sarà impossibile riprendere esattamente la stessa acqua del bicchiere precedente.

Quando un animale si è sviluppato in modo tale da diventare umano, questo significa che alla fine della sua vita il bicchiere non sarà rovesciato nella bacinella, ma rimane una entità separata. E ora gli accade una cosa curiosa ma molto bella. La materia-anima, l'acqua del bicchiere, diventa essa stessa un veicolo per qualcosa molto più grande, e invece di agire come un'anima, diventa permeata da un'anima più grande. Non abbiamo analogie esatte sul piano fisico, a meno che pensiamo di pompare aria ad alta pressione nell'acqua, e così creare dell'acqua aerea. Se accettiamo questo simbolismo, l'acqua che era prima l'anima dell'animale adesso è diventata il corpo causale di un uomo; e l'aria pompata dentro è l'ego di cui ho parlato

– quell'anima di uomo che non è altro che una parziale manifestazione dello Spirito Divino. Questa discesa dell'ego è simbolizzata nell'antica mitologia dall'idea greca del cratere o Coppa, e dalla storia medioevale del Santo Graal, perché il Graal o la Coppa sono il perfetto risultato di tutta l'evoluzione inferiore, in cui viene versato il Vino della Vita Divina, in modo che possa nascere l'anima dell'uomo. Perciò, come abbiamo detto, quella che prima è stata l'anima dell'animale diventa quello che, nel caso dell'uomo, viene chiamato corpo causale, che esiste nella parte più alta del piano mentale come veicolo permanente occupato dall'ego; e tutto ciò che è stato appreso durante l'evoluzione viene trasferito a questo nuovo centro di vita.

L'evoluzione di questa anima consiste nel suo graduale ritorno al livello più alto del piano subito sotto al Monadico, portando con sé il risultato della sua discesa sotto forma di esperienze effettuate e qualità acquisite. Il corpo fisico in tutti noi è pienamente sviluppato, e per questo si suppone che l'abbiamo conquistato; ma dovrebbe essere sotto pieno controllo dell'anima. Oggigiorno è così, in genere, fra gli uomini più evoluti, nonostante possa sfuggire via per un po' a volte. Il corpo astrale è ugualmente pienamente sviluppato, ma non è affatto ancora sotto pieno controllo; perfino nelle razze a cui apparteniamo ci sono molte persone vittime delle loro emozioni. Invece di essere capaci di governarle perfettamente, essi troppo spesso permettono a se stessi di essere governati da esse. Lasciano correre le loro emozioni come cavalli selvaggi, e si lasciano trascinare dove non vorrebbero andare.

Possiamo assumere, quindi, che in tutti gli uomini più evoluti il corpo fisico è pienamente sviluppato, e quasi sotto controllo; che anche il corpo astrale è pienamente sviluppato, ma non ancora sotto controllo; che il corpo mentale sia in via di sviluppo, ma che la sua crescita è ben lontana dall'essere completa. Quando questi tre corpi, il fisico, l'astrale, e il mentale, saranno interamente subordinati all'anima, il sé inferiore sarà stato assorbito nel sé superiore, e l'ego, l'anima, domineranno l'uomo. Sebbene l'uomo non sia ancora perfetto, i differenti veicoli sono così armonizzati che hanno un solo scopo.

Fino ad oggi l'anima ha lentamente controllato i veicoli personali affinché divengano uno con essa, ma poi sarà la volta della Monade di cercare di dominare l'anima; e arriverà un tempo in cui, proprio come la personalità e l'anima sono divenute una cosa sola, lo Spirito e l'anima diverranno a loro volta una cosa sola. Questa sarà l'unificazione della Monade con l'ego; e quando avrà raggiunto questa, l'uomo sarà divenuto un Adepto.

Vita Superumana

Solo ora, per la prima volta, entrerà nella sua vita reale, perché tutto il suo stupendo processo evolutivo (attraverso i reami più bassi fino al divenire

Adepto) non è che una preparazione alla vera vita dello Spirito che comincia solo quando l'uomo diventa più di un uomo. L'umanità è la classe finale del corso scolastico; e quando un uomo è stato addestrato, passa poi nella vita reale, la vita dello Spirito glorificato, la vita del Cristo. Questo è ciò che sappiamo, e per quanto sia poco, vediamo alcuni di noi che già lo stanno vivendo. Ha una gloria e uno splendore che è al di là di ogni paragone, al di là della nostra comprensione, e tuttavia è una fatto vivido, e il raggiungimento di esso da parte di ognuno di noi è un'assoluta certezza da cui non possiamo esimerci neanche se lo volessimo. Se agiamo con egoismo, se andiamo contro la corrente dell'evoluzione, possiamo rallentare il nostro progresso; ma non possiamo evitarlo.

Avendo finito con la vita umana, l'Uomo Perfetto in genere lascia cadere i suoi vari corpi materiali, ma conserva il potere di prenderne su qualcuno se ne ha bisogno nel corso del suo lavoro. Nella maggioranza dei casi, uno che arriva a quel livello non ha più bisogno di un corpo fisico. Non trattiene più il corpo astrale, il mentale o perfino il causale, ma vive permanentemente al suo più alto livello. Tutte le volte che, per qualsiasi motivo, ha bisogno di trattare con un piano più basso, deve prendere un veicolo temporaneo che appartiene a quel piano, perché solo attraverso il mezzo di quella materia può entrare in contatto con quelli che vivono lì. Se desidera parlare fisicamente con degli uomini, deve prendere un corpo fisico; deve avere almeno una materializzazione parziale, o non potrà parlare. Allo stesso modo, se desidera imprimere qualcosa nelle nostre menti, deve circondarsi di un corpo mentale. Tutte le volte che nel suo lavoro ha bisogno di un veicolo inferiore, ha il potere di prenderlo; ma lo terrà solo temporaneamente. Ci sono sette linee di ulteriori progressi attraverso cui l'Uomo Perfetto può andare, una lista che daremo in un capitolo successivo.

La Fratellanza degli Adepti

Il mondo è guidato e diretto in gran parte da una Fratellanza di Adepti a cui appartengono i nostri maestri. Gli studenti di Teosofia fanno molti errori a questo proposito. Spesso li immaginano come una grande comunità monastica, che vivono tutti insieme in un posto segreto. A volte pensano che siano Angeli, e molti dei nostri studenti hanno pensato che fossero Indiani, o che risiedessero nell'Himalaya. Nessuna di queste ipotesi è vera. C'è una grande Fratellanza, e i suoi membri sono in comunicazione costante fra di loro; ma la loro comunicazione è su piani più alti e non necessariamente vivono insieme. Come parte del loro lavoro, alcuni di questi grandi Fratelli che chiamiamo Maestri di Saggezza hanno voglia di prendere apprendisti e insegnare; ma formano solo una piccola sezione del corpo importante degli Uomini Perfetti.

Come spiegherò più avanti, ci sono sette tipi di uomini, perché ognuno appartiene a uno dei sette Raggi in cui la grande onda della vita in evoluzione si è divisa. Sembrerebbe che un Adepto, per ogni Raggio, abbia il compito di assistere il training dei principianti, e tutti quelli che continuano in quel particolare raggio passeranno attraverso le sue mani.

A nessuno sotto il rango di Adepto è permesso di assumere piena responsabilità di un novizio, anche se quelli che sono stati chela (discepoli) per molti anni sono spesso impiegati come vice, e ricevono il privilegio di aiutare e consigliare giovani promettenti aspiranti. Questi studenti più vecchi sono gradualmente addestrati per il loro lavoro futuro, quando a loro volta diverranno Adepti, e stanno imparando sempre di più come sbrigare la parte routinaria del lavoro del Maestro, in modo che questi possa essere libero per lavori superiori che solo lui può fare. La selezione preliminare di candidati per il discepolato è adesso in mano a gran parte di questi studenti anziani, ed i candidati sono temporaneamente legati a questi rappresentanti, piuttosto che direttamente ai grandi Adepti. Ma gli studenti e i Maestri sono così meravigliosamente uniti che forse questa è “una distinzione senza differenze”.

I poteri degli Adepti

I poteri degli Adepti sono molti e meravigliosi, ma seguono naturalmente alle facoltà che noi tutti possediamo. E' solo che queste facoltà sono magnificate. Io penso che la straordinaria caratteristica dell'Adepto, a nostro paragone, sia che egli vede ogni cosa da un punto di vista totalmente differente; perché in lui non c'è assolutamente niente del sé, che è così evidente nella maggioranza degli uomini. L'Adepto ha eliminato il sé inferiore, e sta vivendo non per il sé ma per tutti, e tuttavia in un modo che solo lui può capire, cosicché tutti siano in realtà lui stesso. Ha raggiunto quello stadio in cui non ci sono pecche nel suo carattere, nessun pensiero di un sé separato o personale, e il suo unico motivo è l'aiuto verso l'evoluzione, o lavorare in armonia con il Logos che lo dirige.

Forse l'altra grande caratteristica è il suo sviluppo a tutto tondo. Tutti noi siamo imperfetti; nessuno è arrivato al massimo in nessun campo, e perfino il più grande scienziato o il più grande santo in genere ha raggiunto l'eccellenza in un campo solo, e restano altri lati della sua natura non ancora sviluppati. Tutti noi possediamo germi di diverse caratteristiche, ma non sono mai completamente risvegliate, e sempre una più di un'altra. Un Adepto, tuttavia, è un Uomo a tutto tondo, un Uomo la cui devozione e amore e simpatia e compassione sono perfetti, mentre allo stesso tempo è molto più grande di ciò che possiamo concepire, e la sua spiritualità è meravigliosa e divina. Sta sopra e al di là degli uomini che conosciamo, poiché è pienamente sviluppato.

CAPITOLO II

I CORPI FISICI DEI MAESTRI

Il loro aspetto

Fra gli studenti di Teosofia c'è stata molta vaghezza e incertezza sui Maestri, perciò forse può aiutarci sapere quanto naturali siano le loro vite, e come ci sia per loro un comune aspetto fisico, per cui parlerò un po' della loro vita quotidiana e del loro aspetto. Non c'è nessuna caratteristica fisica per cui un Adepto possa essere infallibilmente distinto da un altro uomo, ma appare sempre notevole, nobile, dignitoso, sereno e santo, e chiunque lo incontri non può fare a meno di notare che si trova in presenza di un grande uomo. E' un uomo forte ma silenzioso, e parla solo quando ha in mente un oggetto particolare, per incoraggiare, per aiutare o per mettere in guardia, eppure è meravigliosamente benevolente e pieno di un profondo senso dell'umorismo – umorismo sempre di tipo gentile, mai usato per ferire, ma sempre per alleviare i problemi della vita. Il Maestro Morya una volta ha detto che è impossibile fare progressi sul sentiero occulto senza senso dell'umorismo, e certamente tutti gli Adepti che ho visto possiedono quella qualità.

La maggior parte di essi sono uomini distinti e di bell'aspetto; i loro corpi fisici sono praticamente perfetti, perché vivono in completa obbedienza alle leggi della salute, e soprattutto non si preoccupano mai di niente. Tutto il loro karma si è esaurito ormai da lungo tempo, e perciò il corpo fisico è una perfetta espressione degli Eugeoidi o corpo glorificato dell'ego all'interno dei limiti del piano fisico, perciò non solo i corpi di un Adepto è in genere splendidamente bello, ma anche qualsiasi nuovo corpo che possa prendere in una successiva reincarnazione è probabile che sia quasi un'esatta riproduzione del vecchio, senza considerare le differenze razziali e familiari, perché lì non c'è niente da modificare. Questa libertà dal karma dà a loro, quando per qualche ragione scelgono nuovi corpi, l'intera libertà di selezionarsi una nascita in qualsiasi paese o razza che possa essere conveniente per il lavoro che hanno da fare, e per questo motivo la nazionalità dei corpi particolari che capita a loro di indossare in un dato periodo non è di primaria importanza.

Per sapere che un certo uomo è un Adepto sarebbe necessario vedere il suo corpo causale, perché in esso il suo sviluppo mostrerebbe la sua dimensione fortemente aumentata, e uno speciale pattern di colori in sfere concentriche, come indicato nella tavola del mio libro *L'uomo visibile e invisibile*.

Una valle in Tibet

C'è una certa valle, o piuttosto un piccolo canyon, in Tibet, dove tre di questi Grandi, il Maestro Morya, il Maestro Kuthumi e il Maestro Djwal Kul vivono oggi.

Il Maestro Djwal Kul, su richiesta di Madame Blavatsky, una volta dipinse per lei la foce di quel fiume, e l'illustrazione qui a fianco è una riproduzione della fotografia dell'originale. L'originale, effettuato su seta, è conservato in una stanza della sede centrale della Società Teosofica ad Adyar. Sulla sinistra del dipinto si può vedere il Maestro Morya a cavallo vicino alla porta di casa sua. L'abitazione del Maestro Kuthumi non appare nel dipinto, essendo più su nella vallata, dopo la curva sulla destra. Madame Blavatsky pregò il Maestro Djwal Kul di mettere se stesso nel dipinto; egli all'inizio rifiutò, ma alla fine si aggiunse come una piccola figura in piedi nell'acqua con un bastone, ma con le spalle rivolte allo spettatore! Questo originale è dipinto tenuemente, coi colori blu, verde e nero. Porta la firma dell'artista- lo pseudonimo di Gai Ben-Jamin, che usava nella gioventù quando frequentava la Società, molto prima che divenisse Adepto. La scena è evidentemente presa la mattina presto, mentre la nebbia della mattina circonda le colline.

I Maestri Morya e Kuthumi occupano case sui lati opposti del fiume, le cui sponde sono coperte da pini. Sentieri percorrono le sponde e passano oltre le loro case, e si incontrano in fondo , dove c'è un piccolo ponte. Vicino al ponte una porta stretta, che può essere vista a sinistra in fondo al dipinto, porta ad un sistema di vaste sale sotterranee che contengono un museo occulto del quale il Maestro Kuthumi è il Guardiano per conto della Grande Fratellanza Bianca.

In questo museo sono contenuti i personaggi più vari. Sembra che siano intesi come una sorta di illustrazione dell'intero processo evolutivo. Per esempio, qui ci sono immagini di ogni tipo di uomo che è esistito nel pianeta dall'inizio – dal gigantesco lemuriano al pigmeo, fino alle razze primitive e meno umane. Modelli in *alto rilievo* mostrano tutte le variazioni della superficie terrestre- le condizioni prima e dopo i grandi cataclismi, che sono cambiate così tanto. Vasti diagrammi illustrano le migrazioni delle diverse razze del mondo, e mostrano esattamente quanto si sono spostate dal punto della loro nascita. Altri diagrammi simili sono relativi all'influenza delle varie religioni nel mondo, mostrando di ognuna dove era praticata nella sua purezza originaria, e dove venne poi mescolata e distorta da influenze di altre religioni.

Sorprendenti statue che sembrano viventi perpetuano l'apparenza fisica di certi grandi leader e insegnanti di razze ormai dimenticate; e vi sono vari e interessanti oggetti, connessi con importanti passi avanti della civiltà, anche se a volte non notati, che sono conservati, per essere esaminati dalla posterità. Manoscritti originali di incredibile antichità e di inestimabile

valore possono essere visti – un manoscritto, per esempio, scritto dalla mano di Buddha stesso, nella sua vita finale come principe Siddharta, e un altro scritto da Cristo durante la sua nascita in Palestina. Viene conservato qui il meraviglioso originale del “Libro di Dzyan”, che Madame Blavatsky ha descritto nell’ introduzione de La Dottrina segreta. Sono anche conservati qui strani scritti di mondi diversi dal nostro. Vengono illustrate anche forme animali e vegetali, alcune delle quali conosciamo come fossili, nonostante la maggior parte di essi siano ignote alla scienza moderna. Modelli reali di alcune delle grandi città di antichità remote e dimenticate sono qui per essere studiate dagli allievi.

Tutte le statue e i modelli sono colorati vividamente esattamente come gli originali; e possiamo notare che la collezione è stata posta qui intenzionalmente per rappresentare alla posterità gli stadi esatti attraverso cui l’evoluzione è passata, cosicchè invece che frammenti incompleti, così come spesso ci presentano i musei, abbiamo una serie educativa di presentazioni. Qui troviamo modelli di tutti i tipi di macchinari che sono stati usati dalle diverse civiltà, e anche elaborate illustrazioni dei tipi di magia in uso in vari periodi storici.

Nel vestibolo che porta a queste ampie sale vengono conservate le immagini viventi di quegli allievi del Maestro Morya e Kuthumi che al tempo erano in osservazione, che descriverò più avanti. Queste immagini sono messe lungo le pareti come delle statue, e sono perfette rappresentazioni degli allievi in questione. Non è probabile, tuttavia, che possano essere visibili ad occhi fisici, perché la materia più grossolana che entra nella loro composizione è eterica.

Vicino al ponte c’è anche un tempietto con torrette di stile Burmese, al quale alcuni paesani vanno ad offrire frutta e fiori, e a bruciare canfora e recitare il Pancha Sila. Un sentiero sconnesso porta giù lungo la valle accanto al fiume. Da ognuna delle due case dei Maestri si può vedere l’altra casa; sono entrambe sopra il ponte, ma nessuna delle due può essere vista dal ponte, poiché il fiume curva. Se seguiamo il sentiero che sale nella valle , oltre la casa del maestro Kuthumi porterà a una grande roccia, al di là della quale, poiché il fiume curva ancora, non si vede più. Un po’ oltre il fiume si apre in un lago, che, ci dice la tradizione, Madame Blavatsky usava per fare il bagno; e si dice che fosse molto freddo. La valle è riparata e rivolta a sud, e nonostante la campagna circostante sia spesso innevata in inverno, non mi ricordo di aver mai visto la neve vicino alle case dei maestri. Queste case sono di pietra, molto pesanti e ben costruite.

La casa del Maestro Kuthumi

La casa del Maestro Kuthumi è divisa in due parti da un corridoio che la attraversa per intero. Come si vede dalla pianta che mostra il piano terra

della metà a sud della casa, entrando, la prima porta sulla destra porta nella stanza principale, dove il Maestro sta abitualmente. E' grande e spaziosa (circa 9 metri per 15), molto più simile a un salone che a una stanza, e occupa l'intera parte frontale della casa. Al di là di questa sala ci sono due stanze quasi quadrate (grandi la metà di essa), una delle quali egli usa come biblioteca e l'altra come camera da letto. Ciò completa questo lato della casa, che è riservato all'uso personale del Maestro, ed è circondato da un'ampia veranda. L'altro lato della casa, sulla sinistra del corridoio quando uno entra, sembra essere diviso in stanze più piccole e un uffici di vario genere; non abbiamo avuto l'opportunità di entrarci, ma abbiamo notato che al di là del corridoio di fronte alla camera da letto c'è un bagno ben fornito.

La stanza grande è fornita di finestre, sia lungo il lato lungo che quello più corto, cosicché entrando si ha quasi l'impressione di una vista a tutto tondo, e sotto le finestre ci sono lunghi sedili. C'è anche qualcosa di insolito per quel paese, un grande camino aperto in mezzo alla parete opposta alle finestre. Questo è sistemato in modo da riscaldare tutte e tre le stanze, e ha una curiosa copertura in ferro battuto, che mi hanno detto essere unica in Tibet. Vicino al camino c'è la poltrona del Maestro intagliata in legno molto antico, fatta apposta su misura di chi ci sta seduto, in modo che non sono necessari cuscini. Sparsi nella stanza ci sono tavoli e sedie e sofa, la maggior parte senza schienali, e in un angolo la tastiera dell'organo del Maestro. Il soffitto è alto forse 6 metri, ed è molto bello ed intagliato, a cassettoni allungati. Un arco in stile gotico, ma senza vetrate, si apre nello studio, e uno simile porta alla camera da letto. Quest'ultima stanza è ammobiliata molto semplicemente. C'è un comune letto, appeso stile amaca, fra due supporti di legno intagliato fissati nel muro (uno di questo intagliato a forma di testa di leone, e l'altro a testa di elefante) e il letto quando non viene usato è ripiegato contro la parete.

La biblioteca è una bella stanza che contiene migliaia di volumi. Sporgono dalle pareti alti scaffali pieni di libri in molte lingue, alcuni di loro sono moderne opere europee, e in alto ci sono scaffali aperti per i manoscritti. Il Maestro è un grande linguista, e oltre che conoscere benissimo l'inglese, ha una ottima conoscenza del Francese e del Tedesco. La biblioteca contiene anche una macchina da scrivere, che è stata regalata al Maestro da uno dei suoi allievi.

Della famiglia del Maestro conosco poco. C'è una signora, evidentemente un'allieva, che lui chiama "sorella". Se lei sia realmente sua sorella o meno non lo so; potrebbe essere una cugina o una nipote. Sembra molto più vecchia di lui, ma questo non renderebbe improbabile la relazione di parentela, dal momento che lui ha mantenuto quest'aspetto per molto tempo. Lei gli assomiglia un po', e una volta o due quando ci sono state riunioni essa si è unita a noi, nonostante il suo lavoro principale sembri essere badare

alla conduzione della casa e guidare i domestici. Fra gli ultimi ci sono un uomo anziano e sua moglie, che sono stati al servizio del Maestro per molto tempo. Non sanno niente della reale dignità del loro datore di lavoro, ma lo considerano un padrone indulgente e gentile, e naturalmente traggono grande beneficio dall'essere al suo servizio.

Le attività del Maestro

Il Maestro ha un grande giardino. Possiede anche un po' di terra, e degli impiegati la coltivano. Vicino alla casa ci sono fiori che crescono liberamente, inframezzati a felci. Attraverso il giardino corre un ruscelletto, che forma una piccola cascata, sopra il quale è costruito un piccolo ponte. Qui lui siede spesso quando manda correnti di benedizioni e di pensiero al suo popolo; senza dubbio può sembrare a chi lo osservi che stia lì a far niente a guardare pigramente la Natura e ad ascoltare il canto degli uccellini, oltre che ad ascoltare il rumore dell'acqua. A volte, anche, sta nella grande poltrona, e quando il suo popolo lo vede così, sanno che non deve essere disturbato; non sanno esattamente cosa sta facendo, ma suppongono che sia in *samadhi*. Il fatto che il popolo orientale capisca questo tipo di meditazione e la rispetti può essere una delle ragioni per cui gli Adepti preferiscono vivere lì piuttosto che all'Ovest.

In questo modo, il Maestro siede quieto per una considerevole parte del giorno e, potremmo dire, in meditazione; ma mentre egli sta apparentemente riposando così calmo, in realtà è impegnato tutto il tempo in lavoro duro sui piani più alti, manipolando varie forze naturali e spargendo influenze su migliaia di anime contemporaneamente; perché gli Adepti sono le persone più impegnate al mondo. Il Maestro, tuttavia, fa molto lavoro anche sul piano fisico; ha composto musica, e ha scritto note e opere per vari scopi. E' anche molto interessato nella crescita delle scienze fisiche, nonostante questo sia il campo di un altro dei grandi Maestri di saggezza.

Ogni tanto il Maestro Kuthumi va su un grande cavallo baio, e occasionalmente, quando devono lavorare insieme, viene accompagnato dal Maestro Morya, che cavalca sempre un cavallo bianco. I nostri Maestri visitano regolarmente alcuni monasteri, e a volte vanno su un grande passo ad un monastero isolato sulle colline. Cavalcare sembra che sia il suo principale esercizio fisico, ma a volte cammina col Maestro Djwal Kul, che vive in un piccolo chalet che ha costruito da solo, vicino alla strada che porta al plateau.

A volte il nostro Maestro suona l'organo che è nella sua sala. E' stato costruito in Tibet sotto la sua direzione, e in fatti è una combinazione di piano e organo, con una tastiera simile a quelle occidentali, su cui può suonare la musica occidentale. E' diverso da ogni altro strumento abbia visto, perché è a doppio-fronte, e può essere suonato sia dalla sala che dalla

libreria.. La tastiera principale (o piuttosto le tre tastiere, il grande organo, il piccolo e il coro) è nella sala, mentre la tastiera del piano è nella biblioteca; e queste tastiere possono essere usate insieme o separatamente. L'organo completo coi pedali può essere suonato normalmente dalla sala; ma girando una maniglia, il meccanismo del piano può essere unito a quello dell'organo, in modo che suonino contemporaneamente. Dalla tastiera della biblioteca, tuttavia, il piano può essere suonato da solo, come uno strumento separato, dissociato dall'organo; ma con qualche meccanismo complicato l'organo-coro è legato anche a quella tastiera, per cui uno può suonare il piano da solo, oppure accompagnato dal coro dell'organo. E' anche possibile separare completamente i due e suonarli contemporaneamente in due, in modo da fare un duetto. Il meccanismo e le canne di questo strano strumento occupano quasi tutto quello che potremmo chiamare la soffitta superiore di questa parte della casa del maestro. Attraverso la magnetizzazione egli ha posto in comunicazione questo strumento con i Gandharva, o Deva della musica, così tutte le volte che suona essi cooperano, e vengono ottenute combinazioni di suono mai sentite sul piano fisico; e c'è anche un effetto prodotto dall'organo stesso come se ci fosse un accompagnamento di violini e strumenti a fiato.

I canti dei Deva vengono sempre cantati nel mondo; vengono sempre suonati nelle orecchie degli uomini; ma essi non li ascoltano nella loro bellezza. C'è il rumore profondo della risacca del mare, il sospiro del vento negli alberi, il ruggito dei torrenti di montagna, la musica dei ruscelli e delle cascate, che insieme a molti altri formano i canti possenti della Natura all'opera. Questo non è che l'eco nel mondo fisico di un suono più grande, quello dell'essere dei Deva. Come viene detto in "Light on the Path":

Solo frammenti del grande canto arrivano alle vostre orecchie quando ancora non sei uomo. Ma, se li ascolti, ricordali bene, in modo che niente di ciò che ti ha raggiunto venga perso, e cerca di imparare da essi i significati del mistero che ti ci circonda. Arriverà il tempo che non avrai più bisogno di maestri. Perché come l'individuo ha la sua voce, così ha voce tutto ciò in cui l'individuo vive. La vita stessa ha voce, e non è mai in silenzio. E la sua voce non è un grido, come potresti supporre tu che sei sordo, ma è un canto. Impara da esso che fai parte dell'armonia; impara da esso ad obbedire alle leggi dell'armonia.

Ogni mattina un certo numero di persone – non esattamente allievi, ma seguaci – arrivano alla casa del Maestro, e siedono sulla veranda e fuori. A volte lui parla un po' con loro – una specie di piccola lezione; ma più spesso va avanti col suo lavoro e non li nota neanche, al di là di un sorriso amichevole, del quale essi sembrano ugualmente contenti. Essi

evidentemente vengono a sedersi nella sua aura e a venerarlo. A volte mangia in loro presenza, seduto sulla veranda, con questa folla di Tibetani e altri per terra accanto a lui; ma generalmente mangia da solo a un tavolo della sua stanza. E' possibile che mantenga la regola dei monaci buddisti di non prendere cibo dopo mezzogiorno; perché non ricordo di averlo visto mangiare di sera; è anche possibile che certi giorni salti il pasto: più probabilmente quando si sente di mangiare qualcosa ordina il cibo che vuole, e non ha pasti ad orari definiti. L'ho visto mangiare piccoli dolci rotondi, marroni e dolci; sono fatti di farina, zucchero e burro, e sono del tipo di quelli fatti in casa, cucinati da sua sorella. Mangia anche curry e riso, il curry cucinato in una specie di zuppa, come *dahl*. Usa un cucchiaino curioso, bello e dorato, con una squisita immagine di elefante sul manico, la coppa del cucchiaino è inclinata in modo inusuale rispetto al manico. E' un'eredità di famiglia, molto antico e probabilmente di grande valore. Generalmente veste abiti bianchi, e non ricordo di avergli mai visto nessun tipo di cappello, eccetto in rare occasioni in cui ha indossato la veste gialla del clan dei Gelugpa, che include un copricapo simile ad un elmetto Romano. Il Maestro Morya, invece, generalmente indossa un turbante.

Altre case

La casa del Maestro Morya è sul lato opposto della valle, ma molto più in basso – vicinissimo al tempio e all'ingresso nelle cave. E' di uno stile architettonico totalmente differente, avendo al minimo due piani, e la parte frontale che guarda la strada ha verande vetrate ad ogni livello. Lo stile generale della sua vita somiglia molto a quello già descritto per il Maestro Kuthumi.

Se camminiamo sulla strada della riva sinistra del fiume, salendo gradualmente lungo la valle, passiamo sulla destra la casa e i terreni del Maestro Kuthumi, e più in su sulla collina troviamo sullo stesso lato della strada un piccolo chalet che colui che adesso è conosciuto come Maestro Djwal Kul costruì per sé con le sue mani ai tempi del suo apprendistato, per poter abitare vicino al suo maestro. In quello chalet è appesa una sorta di dagherrotipo in cui, su sua richiesta, uno degli allievi inglesi del maestro Kuthumi ha impressionato, molti anni fa, una stampa della sala grande della casa del Maestro Kuthumi, che mostra le figure di vari Maestri e allievi. Questo fu fatto in ricordo di una certa sera particolarmente felice e fruttuosa, alla casa del Maestro.

Gli Adepti del primo raggio

Torniamo ora ad una considerazione sull'aspetto personale di questi Grandi: questo è modificato in un certo qual modo dal raggio o dal tipo a cui ognuno di essi appartiene. Il Primo Raggio ha il potere come sua caratteristica

preminente, e coloro che nascono sotto di essi sono re, governatori del mondo – del mondo interiore e spirituale innanzi tutto, ma anche del piano fisico. Qualsiasi uomo possegga in grado straordinario le qualità che gli consentono di dominare gli uomini e di guidarli dolcemente verso la strada che lui desidera, è probabile che sia un uomo del primo raggio o uno che tende verso il primo Raggio.

Una simile figura regale è il Signore Vaivasvata Manu, Il governatore della quinta razza, che è il più alto di tutti gli Adepti, alto circa 1,90 e perfettamente proporzionato. E' l'Uomo rappresentativo della nostra Razza, il suo prototipo, ed ogni membro di questa razza discende direttamente da lui. Il Manu ha un viso molto impressionante di grande potere, con un naso aquilino, una gran barba scura, occhi scuri, e una magnifica capigliatura leonina. "E' alto" dice la Dr.ssa Besant, "e di maestà regale, con occhi penetranti come quelli di un'aquila, e brillanti di luce dorata". Vive al momento nelle montagne dell'Himalaya, non lontano dalla casa del suo grande Fratello, il Signore Maitreya.

Una figura del genere è anche il Maestro Morya, il luogotenente e successore del Signore Vaivasvata Manu, e il futuro Manu della sesta razza. E' un re Rajput per nascita, ed ha una barba scura divisa in due parti, quasi nera, i capelli lunghi fino alle spalle, e occhi neri e penetranti, pieni di potere. E' alto 188 cm, e ha un portamento da soldato, parlando con brevi frasi chiare, tipiche di chi è abituato ad essere obbedito all'istante. In sua presenza si prova un senso di potenza impressionante e di forza, e ha una dignità imperiale che spinge alla più profonda reverenza.

Madame Blavatsky ci ha spesso detto come ha incontrato il Maestro Morya a Hyde Park, a Londra, nel 1851, quando era venuto con molti altri Principi Indiani per la prima grande Esibizione Internazionale. Cosa abbastanza strana, io stesso, a quei tempi bimbo di 4 anni, lo vidi, senza sapere chi fosse. Posso ricordarmi di essere stato portato ad assistere a una grandiosa processione, in cui fra molte altre meraviglie c'era un gruppo di cavalieri Indiani riccamente vestiti. Erano cavalieri magnifici, cavalcavano eretti come credo nessuno al mondo, ed era logico che i miei occhi di bambino si fissassero su di loro deliziati, e che fossero, per me, l'avvenimento più bello di quello show fiabesco. E mentre li guardavo passare, tenendo per mano mio padre, uno dei più alti di quegli eroi mi fisso con lampeggianti occhi scuri, che mi spaventarono quasi, e allo stesso tempo mi riempirono di indescrivibile felicità e esaltazione. Passò oltre insieme agli altri e non lo vidi più, eppure spesso la visione di quegli occhi ritornava, nei miei ricordi di bambino.

Naturalmente, non sapevo certo chi fosse, e non l'avrei mai identificato se non fosse stato per un'affermazione da lui fatta molti anni dopo. Parlando un giorno in sua presenza dei primi tempi della Società accadde che dicessi che

la prima volta che avevo avuto il privilegio di vederlo in forma materializzata era una certa occasione quando venne nella stanza di Madame Blavatsky ad Adyar, allo scopo di incoraggiarla e darle certe indicazioni. Egli, allora, che era impegnato in conversazione con alcuni altri Adepti, si girò bruscamente verso di me e disse: "No, quella non fu la prima volta. Mi hai visto prima di allora nel mio corpo fisico, Non ti ricordi, quando eri piccolo,, e guardavi i cavalieri Indiani ad Hyde Park, non hai visto come ti ho guardato?". Io lo ricordai all'istante, naturalmente, e dissi: "Oh, Maestro, eri tu?" Ma avrei dovuto saperlo.". Non parlo di questo evento quando enumero le occasioni in cui ho incontrato e parlato con un Maestro, entrambi in un corpo fisico, perché a quel tempo non sapevo che il cavaliere fosse un Maestro, e perché la testimonianza di un bimbo potrebbe essere messa in dubbio.

Mr.S. Ramaswami Iyer, in relazione all'esperienza menzionata nel capitolo I, scrive:

Stavo seguendo la strada verso la città. Da dove, mi avevano assicurato dei viandanti, avrei potuto attraversare il Tibet, quando improvvisamente vidi un cavaliere solitario che galoppava verso di me dalla direzione opposta. Dalla sua altezza e dalla sua abilità come cavaliere, ho pensato che fosse qualche ufficiale del Sikkhim Raja...mentre mi si avvicinava, lo guardai e riconobbi istantaneamente...Ero nella meravigliosa presenza di lui, dello stesso Mahatma, il mio riverito Guru, che avevo visto prima nel suo corpo astrale sul balcone della sede della Società Teosofica. Era lui, Il Fratello Himalayano, della indimenticabile notte del dicembre scorso, che aveva gentilmente fatto cadere una lettera in risposta a una che avevo dato un'ora prima in busta chiusa a madame Blavatsky, e che non avevo perso di vista un momento durante l'intervallo. Lo stesso istante mi vide prostrato ai suoi piedi. Mi alzai su suo ordine, e, guardandolo in viso, dimenticai me stesso completamente contemplando l'immagine che conoscevo così bene, avendo visto il suo ritratto (quello in possesso del Col Olcott) molte volte. Non sapevo che dire; la gioia e la reverenza legavano la mia lingua. La maestà del suo essere, che sembrava l'impersonificazione del potere e del pensiero, mi rapiva. Alla fine ero viso a viso col Mahatma dell'Himavat, ed egli non era un mito, nessuna creazione dell'immaginazione di un medium, come qualche scettico suggeriva. Non era un sogno notturno; erano tra le nove e le dieci di mattina. C'era il sole alto che testimoniava la scena. Lo vedevo davanti a me in carne e sangue, e egli mi parlava con tono gentile. Cosa potevo volere di più? Il mio eccesso di felicità mi rese muto. E passò un po' di tempo prima che potessi dire qualche parola, incoraggiato dalla sua voce gentile. Il suo aspetto non è così bello come quello del Maestro Kuthumi; ma neanche ho mai visto un aspetto così bello, una statura così alta e maestosa. Come nel suo ritratto, aveva una barbetta nera, e lunghi capelli neri che arrivavano fino

al petto; solo il vestito era diverso. Invece di un abito bianco e largo, indossava un mantello giallo con pelliccia, e sulla testa, invece del turbante, un cappello giallo Tibetano, come vestono alcuni Burmesesi in questa regione. Quando i primi momenti di rapimento furono finiti, parlai a lungo con lui.

Un'altra figura regale di questo genere è il Signore Chakshusha Manu, il Manu della quarta razza, che è Cinese per nascita, e di casta molto elevata. Ha gli zigomi dei Mongoli, molto alti, e il suo viso sembra intagliato delicatamente nell'avorio. In genere indossa vestiti stupendi dorati. Di solito non veniamo in contatto con lui durante il nostro lavoro, ad eccezione di quando dobbiamo avere a che fare con un allievo della sua razza.

Gli Adepti del Secondo Raggio

Nelle persone del nostro Signore il Bodhisattva, il Maestro del Mondo, e del Maestro Kuthumi, il suo principale luogotenente, l'influenza che si nota più di ogni altra è il loro Amore che abbraccia tutto. Il Signore Maitreya indossa un corpo di razza Celtica al momento. Ha un viso di stupenda bellezza, forte e tuttavia tenero, con capigliatura di oro rosso che arriva alle spalle. La sua barba è a punta, come in alcuni vecchi quadri, e i suoi occhi, di un meraviglioso violetto, sono come fiori gemelli, come stelle, come laghi profondi pieni di acqua di pace eterna. Il suo sorriso è stupefacente al di là di ogni parola, e una gloria di Luce lo circonda, alternata a quell'alone meraviglioso di rosa che brilla sempre dal Signore dell'Amore.

Possiamo pensare a lui seduto nella grande stanza della sua casa nell'Himalaya, la stanza dalle molte finestre. Che guarda i giardini e le terrazze, e, molto lontano, in basso, le terrazze Indiane; o, con una ampia veste bianca orlata di oro, camminare nel giardino al fresco della sera, fra i fiori gloriosi, il cui profumo riempie l'aria circostante con una ricca e dolce fragranza. Stupendo al di là di ogni misura è il nostro Santo Signore il Cristo, meraviglioso al di là di ogni potere descrittivo, perché attraverso lui fluisce l'Amore che conforta milioni di persone, e sua è la Voce che parla, come nessun uomo ha mai parlato, le parole di insegnamento che portano pace ad angeli e uomini.

Il Maestro Kuthumi indossa il corpo di un Bramino del Kashmir, ed è delicato di costituzione come l'uomo medio inglese. Anche lui ha capelli fluenti e i suoi occhi sono blu e pieni di gioia e di amore. I suoi capelli e barba sono castani, e, quando il sole li illumina, diventano dorati. Il suo viso è difficile da descrivere, perché la sua espressione cambia quando sorride; il naso è finemente cesellato, e gli occhi sono grandi e di un meraviglioso liquido blu. Come il grande Signore, anche lui è un Insegnante e un Prete, e fra molti secoli gli succederà nel suo alto Ufficio, e assumerà lo scettro del maestro del Mondo, diventando il Bodhisattva della sesta razza.

Gli altri Raggi.

Il Mahachohan è il tipo dello Statista, il grande Organizzatore, anche se anche lui ha molte qualità militari. Indossa un corpo Indiano, è alto e sottile, con un profilo ben disegnato e molto bello, glabro in viso. Il suo viso è piuttosto aguzzo, con un mento quadrato e forte; i suoi occhi sono profondi e penetranti, e parla a volte bruscamente, come un soldato. Generalmente indossa vestiti indiani e un turbante.

Il Maestro Conte di St. German gli rassomiglia in molti modi. Anche se non è particolarmente alto, è molto eretto e militaresco nel suo portamento, e ha la squisita cortesia e dignità di un *gran signore* del XVIII secolo; si sente subito che appartiene a un'antica e nobile famiglia. Gli occhi sono grandi e castani, e pieni di tenerezza e umorismo, anche se vi si scorgono scintille di potenza; e lo splendore della sua presenza impone agli uomini un senso di obbedienza. Il suo viso è olivastro, i suoi capelli scuri tagliati corti hanno una divisa in mezzo e sono spazzolati all'indietro, e la barba è corta e appuntita. Spesso veste una uniforme scura con lacci dorati- a volte spesso un magnifico mantello militare rosso – e questo accentua il suo aspetto di soldato. In genere abita in un vecchio castello nell'Europa orientale che è appartenuto alla sua famiglia per molti secoli.

Il Maestro Serapis è alto e di bell'aspetto. E' un greco per nascita, nonostante tutto il suo lavoro si sia svolto in Egitto e in connessione con l'Egyptian Lodge. Ha il viso ascetico che si fa notare, in qualche modo rassomiglia al cardinale Newman.

Forse il Chohan veneziano è il più bello di tutti i membri della Fratellanza. E' molto alto- circa 195 cm, ed ha una barba fluente e capelli dorati simili a quelli del Manu; e i suoi occhi sono blu. Anche se è nato a Venezia, la sua famiglia ha senza dubbio sangue Gotico nelle vene, perché è chiaramente un uomo di quel genere.

Il Maestro Hilarion è un Greco, e, ad eccezione di un naso lievemente aquilino, è del tipo dell'antico Greco. La sua fronte è bassa e ampia, e somiglia all'Hermes di Prassitele. Anche lui è meravigliosamente bello, e sembra abbastanza più giovane degli altri Adepti.

Colui che una volta era il discepolo Jesus adesso indossa un corpo Siriano. Ha la pelle scura, occhi scuri e la barba nera dell'Arabo, e generalmente indossa un vestito bianco e un turbante. E' il Maestro dei devoti, e la chiave della sua presenza è un'intensa purezza, e un tipo di devozione che non conosce ostacoli. Vive fra le Druse del Monte Libano.

Due dei Grandi con cui siamo entrati in contatti si differenziano leggermente da quello che potremmo definire con rispetto il tipo classico di corpo fisico dell'Adepto. Uno di questi è il Reggente spirituale dell'india, quello di cui parla spesso il Col. Olcott, a cui è stato assegnato il nome Jupiter nel libro

“Man: whence, How, and Whither”. E’ più basso degli altri membri della Fratellanza, ed è l’unico di essi, per quanto ne so, i cui capelli sono striati di grigio. Si tiene molto eretto e si muove con attenzione e precisione militare. E’ un proprietario terriero, e durante la visita che gli feci con Swami Subba Row, l’ho visto varie volte condurre affari con uomini che sembravano comandanti, che gli riferivano cose e ricevevano istruzioni. L’altro è il Maestro Djwal Kul, che indossa ancora lo stesso corpo che aveva quando è diventato Adepto solo pochi anni fa. Forse per quel motivo non è stato possibile rendere quel corpo una perfetta riproduzione degli Eugeoidi. Il suo viso ha i lineamenti dei tibetani, con zigomi alti, ed è in qualche modo dall’aspetto ruvido, mostrando i segni dell’età.

Veicoli fisici perfetti

Quelli che, diventando Adepti, scelgono come carriera futura di rimanere su questo mondo e aiutare direttamente nell’evoluzione la loro umanità, trovano conveniente per il loro lavoro conservare dei corpi fisici. Per essere adatti ai loro scopi, questori corpi non possono essere ordinari. Non solo devono essere assolutamente in perfetta salute, ma devono anche essere la perfetta espressione di tutto quello che l’ego può manifestare sul piano fisico.

La costruzione di un simile corpo non è un compito facile. Quando l’ego di un uomo ordinario scende nel suo nuovo corpo di bambino, si trova a costruire un elementare artificiale, creato secondo il suo karma, come ho descritto in *The Inner Life*. Questo elementare è industriosamente occupato a modellare la forma che presto nascerà nel mondo esterno, e rimane dopo la nascita e continua il processo di modellamento finchè ha 6 o 7 anni. Durante questo periodo l’ego acquisisce gradualmente contatto più stretto con i suoi nuovi veicoli, l’emozionale e il mentale oltre che il fisico, e vi si abitua; ma il lavoro reale fatto da lui stesso su questi veicoli fino al punto in cui l’elementare si ritrae è, nella maggior parte dei casi, non valutabile. Egli è certamente in connessione col corpo, ma in genere gli presta poca attenzione, preferendo aspettare finchè non ha raggiunto uno stadio in cui risponde meglio ai suoi sforzi.

Il caso dell’Adepto è molto diverso da questo. Poiché non c’è nessun karma su cui lavorare, non c’è nessun elementare artificiale al lavoro, e c’è solo l’ego incaricato dello sviluppo del corpo fin dall’inizio, trovandovi solo i limiti determinati dall’eredità. Questo lo rende uno strumento molto più delicato e raffinato come prodotto finale, ma anche comporta più lavoro per l’ego, e richiede diversi anni e un considerevole ammontare di tempo e energia. In conseguenza di ciò, e senza dubbio per nessun altro motivo, un Adepto non vuole ripetere il processo più spesso dello stretto necessario, e perciò fa durare il suo corpo fisico il più a lungo possibile. I nostri corpi invecchiano e muoiono per varie ragioni, per debolezze ereditate, malattie,

incidenti e auto indulgenza, preoccupazioni e superlavoro. Ma nel caso dell'Adepto non è presente nessuna di queste cause, anche se dobbiamo ricordarci che il suo corpo è capace di lavoro e sforzo molto più di quello di un uomo ordinario.

I corpi degli Adepti così come li abbiamo descritti durano molto di più di quelli di un uomo ordinario, e di conseguenza troviamo che la loro età è molto maggiore dell'apparenza. Il Maestro Morya, per esempio, sembra un uomo assolutamente all'inizio della vita – circa 35 o 40 anni di età; eppure molte delle storie che i suoi allievi raccontano di lui gli danno un'età quattro o cinque volte superiore; e Madame Blavatsky stessa ci disse che quando lo vide, da bambina, aveva esattamente lo stesso aspetto. Ancora, il Maestro Kuthumi ha l'aspetto della stessa età del suo amico Maestro Morya; eppure si dice che abbia preso la laurea in Europa proprio prima della metà del secolo scorso, ciò che farebbe di lui un centenario. Non abbiamo al momento presente nessun mezzo per conoscere quale è il limite di questo prolungamento di vita, anche se c'è evidenza che potrebbe estendersi facilmente a più del doppio dei dieci del Salmista.

Un corpo che è adatto ad un lavoro elevato è inevitabilmente un corpo sensibile, e per quella ragione richiede un trattamento attento. Dovrebbe indossare indumenti adatti come i nostri, se si espone alle intemperie del mondo esterno e al suo costante torrente di vibrazioni nocive. Perciò, i Grandi in genere vivono relativamente isolati, e appaiono solo raramente nel caos ciclonico che noi chiamiamo vita quotidiana. Se dovessero portare i loro corpi nella giravolta di curiosità e emozioni veementi, non c'è dubbio che la vita di questi corpi sarebbe accorciata, e anche, a causa della loro estrema sensibilità, ci sarebbe molta sofferenza non necessaria.

Veicoli presi a prestito

L'Adepto evita questi inconvenienti adoperando temporaneamente il corpo di un allievo., e allo stesso tempo, dà un incalcolabile impeto all'evoluzione dell'allievo stesso. Ne abita il veicolo solo quando ne ha bisogno – per fare una conferenza, forse, o per distribuire delle benedizioni; e appena ha fatto ciò che desidera, esce dal corpo; e l'allievo, che è stato inattesa tutto il tempo, lo riprende, mentre l'Adepto ritorna al suo veicolo per continuare il suo consueto lavoro di aiutare il mondo. In questo modo il suo lavoro routinario è poco influenzato. E ha a disposizione un corpo attraverso cui poter lavorare, se richiesto, sul piano fisico.

Possiamo immaginare in che modo questo influenzi l'allievo che è così favorito da avere l'opportunità di ospitare nel suo corpo un Grande, al di là di ogni possibile calcolo. Un veicolo accordato da una simile influenza sarà per lui un'assistenza, non un limite; e, mentre il suo corpo viene utilizzato, avrà sempre il privilegio di immergersi nel meraviglioso magnetismo

dell'Adepto, perché deve essere a portata, per riprenderne possesso appena il Maestro ha finito.

Questo piano di prendere a prestito un corpo è spesso adottato dai Grandi quando pensano di discendere fra gli uomini, in condizioni come quelle che noi adesso otteniamo nel mondo. Il Signore Gautama lo impiegò quando venne a ottenere la Buddhità e il Signore Maitreya fece lo stesso quando visitò la Palestina duemila anni fa. L'unica eccezione che conosco è quando un nuovo Bodhisattva assume l'incarico di Maestro del Mondo, dopo che il suo predecessore era diventato il Buddha, quando con la sua prima apparizione nel mondo, con quelle capacità, nacque come bambino nel modo consueto. Questo fece il nostro Signore, il presente Bodhisattva, quando nacque come Sri Krishna nelle pianure dell'India, per essere riverito e amato con passione e devozione mai eguagliate.

Questa occupazione temporanea del corpo di un allievo non dovrebbe essere confusa con l'uso permanente da parte di una persona avanzata, di un veicolo preparato per lei da qualcun altro. Il nostro grande Fondatore, madame Blavatssky, quando lasciò il corpo in cui la conoscevamo, entrò in un altro che era appena stato abbandonato dal suo possessore. Se quel corpo fosse stato preparato apposta per l'occasione io non lo so; ma si conoscono altri casi in cui questo accadde. C'è sempre, in casi simili, una certa difficoltà nell'adattare il veicolo ai bisogni e alle idiosincrasie del nuovo occupante; ed è probabile che non sia mai un veicolo perfetto. C'è, per il nuovo ego, da scegliere fra il dover dedicare un considerevole tempo e molta energia a sovrintendere la crescita di un nuovo veicolo, che sarebbe una perfetta espressione di se stesso, almeno finché è possibile sul piano fisico, o evitare tutte queste difficoltà entrando nel corpo di un altro – un processo che provvederebbe uno strumento ragionevole per tutti gli scopi ordinari; ma che non rispetterebbe mai completamente tutti i desideri del suo proprietario. In tutti i casi, un allievo è naturalmente ansioso di avere l'onore di dare il suo corpo al Maestro; in realtà pochi sono i veicoli sufficientemente puri per essere usati a tale scopo.

Sorge spesso la questione su perché un Adepto, il cui lavoro sembra stare quasi esclusivamente sui piani più alti, abbia bisogno di un corpo fisico. In realtà non è cosa che ci riguardi, ma se la speculazione su questo fatto non è irriverente, allora proviamo a suggerire qualche motivo. L'Adepto passa molto del suo tempo nel proiettare fiumi di influenza, e anche se, almeno per quanto abbiamo osservato, esse siano per la maggior parte su piani alti, è probabile che a volte debbano essere correnti eteriche, e per la manipolazione di queste il possesso di un corpo fisico è indubbiamente un vantaggio. Ancora, la maggior parte dei Maestri che ho visto hanno pochi allievi o assistenti che vivono con loro o vicino a loro sul piano fisico, e un corpo fisico può essere necessario per la loro salvezza. Di una cosa possiamo

essere certi: che se un Adepto si prende la briga di mantenere un corpo fisico, ha certo una buona ragione per farlo; perché conosciamo abbastanza dei loro metodi di lavoro da essere completamente certi che fanno tutto nel modo migliore, e col metodo che comporta la minore spesa di energia.

PARTE II

GLI ALLIEVI

CAPITOLO III

LA VIA VERSO IL MAESTRO

L'ingresso nel Sentiero

C'è sempre stata una Fratellanza di Adepti; ci sono sempre stati coloro che sapevano, coloro che possedevano questa sapienza interiore, e i nostri Maestri sono fra i presenti rappresentanti di quella linea potente di Veggenti e Saggi. Parte della conoscenza che hanno acquisito durante innumerevoli eoni è disponibile per chiunque sul piano fisico sotto il nome di Teosofia. Ma c'è molto altro oltre questo. Il Maestro Kuthumi stesso una volta ha detto sorridendo, quando qualcuno parlava dell'enorme cambiamento che la conoscenza Teosofica aveva fatto nelle nostre vite, e sulla meravigliosa completezza della dottrina della reincarnazione: "Sì, ma abbiamo sollevato solo un piccolo angolo della tela, a tutt'oggi". Quando avremo assimilato a fondo la conoscenza che ci è stata rivelata, e staremo tutti vivendo per questo insegnamento, la Fratellanza sarà pronta a sollevare un'altra parte di tela; ma soltanto quando avremo compiuto questa condizione.

Per coloro che desiderano saperne di più e arrivare più vicino, si apre il Sentiero. Ma l'uomo che aspira ad avvicinarsi ai Maestri può raggiungerli solo rendendo se stesso non egoista come loro lo sono, imparando a dimenticare il sé personale, e dedicando interamente se stesso al servizio dell'umanità come essi fanno. Nel suo articolo Occultism versus Occult Arts Madame Blavatsky ha espresso questa necessità in un linguaggio vigoroso:

Il vero Occultismo o la Teosofia è la grande rinuncia del sé incondizionatamente e assolutamente, nel pensiero e nell'azione. E' altruismo, e lancia chi lo pratica fuori del calcolo del vivere. Egli vive non per se stesso ma per il mondo, e ha dedicato se stesso al lavoro. Molto viene perdonato durante i primi anni di prova. Ma appena egli viene accettato, la sua personalità deve scomparire, ed egli divenire una pura forza benefica nella Natura...E' solo quando il potere delle passioni è morto, e quando sono state annichilite da una volontà impiegabile; quando non solo i lussi e i desiderî della carne sono morti ma anche il riconoscimento del sé personale è stato ucciso e l'astrale è stato ridotto a zero, che l'unione col Sé Superiore può aver luogo. Allora, quando l'astrale riflette solo l'uomo conquistato – quello che ancora vive, ma non più colui che desidera, la personalità egoista

– allora il brillante Eugeoide, il divino Sé, può vibrare in consapevole armonia con entrambi i poli dell'entità umana – l'uomo della materia purificata, e la sempre pura anima spirituale – e stare in presenza del Maestro-Sé, Il Christos dei mistici Gnostici, fuso in una cosa sola con Esso e per sempre..... L'aspirante deve scegliere fra la vita del mondo e la vita dell'occultismo. E' inutile cercare di tenere unite le due, perché nessun uomo può servire due maestri e soddisfare entrambi.

Il punto di vista dei Maestri è così radicalmente diverso dal nostro che è difficile all'inizio afferrarlo. Hanno i loro affetti privati proprio come noi, e sicuramente amano alcuni più di altri; ma non permetteranno mai a tali sentimenti di influenzare il loro comportamento che riguarda il lavoro, nemmeno nella più piccola questione. Si daranno molta pena per un uomo se vedono in lui i semi di una futura grandezza, se pensano che dimostrerà di essere un buon investimento per il tempo e la forza spese su di lui. Non c'è alcuna possibilità del più labile pensiero di favoritismo nelle menti di questi Grandi. Considerano semplicemente e solamente il lavoro che deve essere fatto, il lavoro dell'evoluzione, e il valore dell'uomo in relazione ad esso; e se vogliamo provare a partecipare a ciò, il nostro progresso sarà rapido.

La grandezza del compito

Poche persone capiscono la grandezza di questo compito, e perciò la serietà di ciò che chiedono quando vogliono essere presi come allievi. Gli Adepti trattano con l'intero mondo in enormi comprensive ondate di potere; essi influenzano milioni nei loro corpi causali o sul piano buddico, e tutto il tempo fortemente, anche se in gradi quasi impercettibili, sollevando i corpi superiori delle persone su una scala mondiale. E tuttavia lo stesso Maestro che passa la sua vita nel fare questo lavoro, a volte volgerà la sua attenzione a piccoli dettagli relativi ad un allievo.

Tutti coloro che osano chiedere di divenire allievi dovrebbero cercare di capire lo stupendo carattere delle forze e del lavoro, e la grandezza degli esseri con cui si propongono di entrare in contatto.

Anche la minima comprensione della grandezza di queste cose renderà chiaro perché gli Adepti non impieghino un po' della loro energia su un allievo, a meno che non ci sia l'evidenza che in un tempo ragionevole egli aggiungerà al supporto del mondo una importante corrente di forza e potere nella giusta direzione. Essi vivono per fare il lavoro del Logos del Sistema, e coloro di noi che desiderano avvicinarsi a loro devono fare lo stesso, e vivere solo per il lavoro. Quelli che faranno ciò certamente attrarranno la Loro attenzione, e saranno addestrati da loro per aiutare e benedire il mondo.

Il progresso umano è lento, ma costante; perciò il numero degli Uomini Perfetti è in aumento, e la possibilità di arrivare al loro livello è alla portata

di coloro che vogliono fare lo stupendo sforzo richiesto. In epoche normali avremmo bisogno di molte nascite prima di diventare Adepti, ma per noi è possibile affrettare il progresso sul Sentiero, e comprimere in poche vite l'evoluzione che altrimenti durerebbe molte migliaia di anni. Questa preparazione necessita di grande autocontrollo, sforzo determinato portato avanti anno dopo anno, e spesso con pochi riscontri dei progressi effettuati; perché questo comporta l'addestramento dei corpi superiori molto più dei corpi fisici, e l'addestramento dei corpi superiori non sempre si manifesta in modo molto ovvio sul piano fisico.

L'importanza del lavoro

Chiunque abbia udito dei Maestri e del loro insegnamento, se ha un'idea di tutto ciò che significa e che comporta, deve all'istante fare i conti col più intenso desiderio di capirli e entrare al loro servizio; più impara più si riempie di meraviglia e bellezza e gloria del piano di Dio, e più ansioso diviene nel voler far parte di quel lavoro. Quando capisce che Dio ha un piano di evoluzione, vuole esserne un collaboratore, e niente altro potrebbe dargli soddisfazione.

Allora comincia a porsi la domanda : “ Che cosa faccio adesso?” e la risposta è: “Lavora. Fai quello che puoi per aiutare il progresso dell'umanità nella via del Maestro. Comincia con ciò che hai l'opportunità di fare e con cosa puoi fare, che all'inizio può essere una piccola cosa esterna, e poi, via via che acquisisci le necessarie qualità del carattere, sarai condotto nei piani superiori, finché, attraverso lo sforzo di migliorare e di fare del tuo meglio, ti troverai in possesso delle qualifiche che ti ammettono alla Iniziazione e ad essere membro della Grande Fratellanza Bianca”. Quando all'inizio ho avuto il privilegio di venire in qualche modo più a contatto col Maestro, gli ho chiesto in una lettera che cosa dovevo fare. Egli rispose con questo concetto:” Tu devi lavorare per te stesso; tu sai cosa stai facendo. Lancia te stesso nel tuo lavoro in qualsiasi modo tu possa farlo. Se ti affido un piccolo pezzo di lavoro da fare , tu lo faresti, ma in quel caso il karma di come lo fai sarebbe mio, perché sono stato io a dirti cosa fare. Tu avresti solo il karma di avermi obbedito, che ovviamente è molto buono, ma non è il karma dell'aver iniziato una fruttuosa linea di azione. Voglio che tu inizi il lavoro da solo, in modo che il karma del bene che hai fatto ritorni interamente su di te”.

Credo che tutti noi potremmo riferire queste frasi a noi stessi. Potremmo capire che è nostro compito non aspettare che ci venga chiesto di fare qualcosa, ma metterci al lavoro. C'è un sacco di lavoro di bassa manovalanza da fare connesso con la Teosofia. Spesso forse alcuni di noi preferirebbero le parti più spettacolari, come fare conferenze a grandi auditori. Possiamo facilmente trovare persone che si offrono di far questo; ma c'è un sacco di lavoro d'ufficio da fare in connessione con la nostra

Società, e non sempre troviamo i volontari che lo vogliono fare. La reverenza e l'amore per i Maestri ci porteranno ad aver voglia di fare qualsiasi servizio, anche se umile; e possiamo essere sicuri che stiamo lavorando al loro servizio quando stiamo aiutando la Società che due di loro hanno fondato.

Le regole antiche

Le qualifiche per l'ammissione alla Grande Fratellanza Bianca, che devono essere acquisite nel corso del lavoro all'inizio del Sentiero, sono di carattere definito, e sono essenzialmente le stesse, anche se sono state descritte in molti termini diversi durante gli ultimi 25 secoli. Nei primi giorni della Società Teosofica, quando tutto il suo insegnamento meraviglioso ci era nuovo, la questione della qualificazione era naturalmente una di quelle che eravamo più ansiosi di apprendere; e prima che Madame Blavatsky scrivesse per noi quel meraviglioso manuale la Voce del Silenzio, ella ci aveva già dato due liste dei requisiti per il discepolato. Non posso far altro che citarli per paragonarli alle descrizioni successive. Ella scrive:

Un Chela (discepolo) è una persona che si è offerta a un maestro come allievo per imparare nella pratica i misteri nascosti della natura e i poteri psichici latenti nell'uomo. Il maestro che lo accetta è chiamato, in India, un Guru; e il vero Guru è sempre un Adepto delle Scienze Occulte. Un uomo di profonda conoscenza, esoterica ed exoterica, specialmente la prima, è uno che ha condotto la sua natura carnale sotto il dominio della volontà; che ha sviluppato in se stesso sia il potere (Siddhi) per controllare le forze della Natura, e la capacità di mettere alla prova i suoi segreti con l'aiuto dei poteri del suo essere prima latenti e ora attivi – questo è il vero Guru. Offrire se stessi come candidato per un Discepolato è abbastanza facile; svilupparsi in un Adepto è il compito più difficile in cui un uomo possa riuscire. Ci sono molto poeti naturali, matematici, meccanici, statisti, ecc ma un Adepto naturale è praticamente impossibile. Perciò, anche se ogni tanto udiamo di qualcuno che ha un talento straordinario ed innato per la conoscenza e poteri occulti, tuttavia egli deve superare le stesse prove e test, passare attraverso lo stesso addestramento né più né meno di ogni altro aspirante. In questo campo non c'è nessuna strada preferenziale per alcun favorito.

Per secoli la selezione dei Chela, al di fuori del gruppo ereditario all'interno del tempio – fu fatta dai Mahatma Himalayani dalla classe dei mistici naturali – che in Tibet sono in numero considerevole. Le uniche eccezioni sono state nel caso di uomini occidentali come Fludd, Thomas Vaughan, Paracelsus, Pico della Mirandola, il Conte di St German, ecc, la cui affinità temperamentale alla scienza celeste forzò più o meno gli Adepti a portarsi in relazione con loro, anche se distanti, e li rese capaci di

ricevere una grande o piccola porzione dell'intera verità per quanto era possibile nelle l'oro cerchia sociale. Dal IV Libro del Kiu-te, capitolo su "Leggi di Upasanas", apprendiamo che le qualifiche attese in un Chela erano:

- 1.salute fisica perfetta;*
- 2. assoluta purezza mentale e fisica;*
- 3.Non egoismo dell'obiettivo; carità universale; pietà per tutti gli esseri viventi*
- 4 Sincerità e fede nella legge del karma, indipendente dall'intervento di qualsiasi potere sulla Natura – una legge il cui corso non deve essere ostacolato da nessuna azione, né deviato da preghiere o cerimonie esoteriche propiziatorie*
- 5. Un coraggio supremo in ogni emergenza, anche a rischio della vita*
- 6. Una percezione intuitiva dell'essere il veicolo dello Spirito manifestato Avalokiteshvara o Divino Atma*
- 7. Calma indifferenza per ogni cosa che costituisce l'obiettivo del mondo transiente, nella sua relazione con le regioni invisibili.*

Queste, almeno, dovevano essere le raccomandazioni di chi aspirava al discepolato. Con la sola eccezione della prima, che in rari e eccezionali casi poteva essere modificata, ognuno di questi punti doveva essere approfondito, e tutti dovevano essere più o meno sviluppati nella natura del Chela, prima che potesse realmente essere messo alla prova.

Quando l'asceta in evoluzione – che fosse dentro o fuori il mondo attivo – aveva posto se stesso secondo la sua naturale capacità sopra il suo 1) corpo, 2) sensi,3) colpe,4) dolore ed era pronto a divenire uno con la sua mente (Manas), intelligenza spirituale (Buddhi), e anima superiore (atma), quando egli è pronto per questo e a riconoscere in Atma il più alto governatore del mondo delle percezioni, e della più alta energia esecutiva – allora può, sotto le regole onorate dal tempo, essere preso per mano da uno degli Iniziati. A lui può essere mostrato il sentiero misterioso alla cui fine si ottiene il riconoscimento di Phala, e vengono dati i mezzi per raggiungere Apavarga – l'emancipazione dalla miseria delle ripetute nascite, Pretyabhava, nella cui schiavitù l'ignorante non ha potere.

Il secondo set di regole che lei ci ha dato si trova nel suo libro "Occultismo Pratico". Sono dodici, ma ci dice che sono state prese da una lista di 73, che sarebbe inutile enumerare, perché non avrebbero senso in Europa, anche se ella dice che ogni istruttore orientale le conosce. Le spiegazioni fra parentesi sono della stessa Madame Blavatsky. Ecco:

1.Il posto selezionato per ricevere istruzioni deve essere un posto inteso a non distrarre la mente, e pieno di oggetti che richiamano l'influenza

(magnetici). I cinque colori sacri riuniti in cerchio devono essere là, fra le altre cose. Il posto deve essere libero da influenze maligne che girino nell'aria.

(Il posto deve essere a parte, e non usato per altri scopi. I cinque colori sacri sono quelli del prisma messi in un certo modo, perché questi colori sono molto magnetici. Con influenze maligne si intende disturbi come litigi, cattive emozioni, dal momento che questi si fissano immediatamente sul corpo astrale, nell'atmosfera dell'aria, e restano lì. La prima condizione sembra facile da seguire, eppure, dopo attente considerazioni, è la più difficile da ottenere).

2. Prima che al discepolo sia permesso lo studio "viso a viso", deve acquisire comprensione preliminare nella compagnia selezionata di altri discepoli, il numero dei quali deve essere dispari.

(Viso a viso significa in questo caso uno studio indipendente dagli altri, quando il discepolo riceve le sue istruzioni o da se stesso (il suo sé superiore) o dal suo Guru. E' allora che riceve i suoi compiti o informazioni, secondo l'uso che ha fatto della sua conoscenza. Questo può accadere solo verso la fine del ciclo di istruzione).

3. Prima che tu (insegnante) impartisca al tuo discepolo le sante parole di Lamrin, o che tu permetta a lui di essere pronto per Dubjed, allora dovrai aver cura che la sua mente sia completamente pura e in pace con tutto, specialmente con gli altri Sé. Altrimenti le parole della Saggezza e della buona legge saranno perse nel vento.

(Lamrin è un lavoro di istruzioni pratiche in due parti, uno a scopi ecclesiastici ed exoterici, l'altro a scopi esoterici. Essere pronto per Dubjed è riparare i vasi usati per la veggenza, come specchi e cristalli. Gli "altri Sé" si riferisce ai compagni di studio. Finché non regni la più grande armonia fra gli allievi, non è possibile alcun successo. E' l'insegnante che fa la selezione secondo le nature elettriche e magnetiche degli studenti. Mettendo insieme ed aggiustando con la massima attenzione gli elementi positivi e negativi).

4. Gli upasaka quando studiano devono metter cura nell'essere uniti come le dita di una mano. Imprimerai le loro menti con il fatto che qualsiasi cosa faccia male all'uno farà male anche all'altro, e se la gioia di uno non produce eco nel cuore di un altro, allora non ci sono le condizioni per procedere.

(questo può a stento accadere se la scelta preliminare era consistente con i requisiti magnetici. Si sa che chela anche se promettenti e adatti a ricevere

la verità dovettero aspettare per anni a causa del loro temperamento e dell'impossibilità che avevano di accordarsi con i loro compagni.)

5. I co-discepoli devono essere accordati al guru come le corde di un liuto, ognuno diverso dagli altri, eppure emettendo suoni armonici. Collettivamente devono formare una tastiera che risponde al più leggero tocco del Maestro. Così la loro mente si aprirà alle armonie della saggezza, per vibrare alla conoscenza attraverso ognuno e tutti, con risultati piacevoli per gli dei custodi (angeli e tutori) e utili al discepolo. Così la saggezza sarà impressa per sempre nei loro cuori e l'armonia della legge non sarà mai rotta.

6. Coloro che desiderano acquisire la conoscenza che porta alle Siddhis (poteri occulti) devono rinunciare a tutte le vanità della vita e del mondo (e qui segue l'elenco delle Siddhis).

7. Nessuno può sentire differenza fra sé e i suoi compagni, come "io sono il più saggio", o "io sono più bravo e piaccio di più al Maestro" ecc e rimanere un upasaka. I suoi pensieri devono essere prevalentemente fissati sul cuore, cacciando ogni pensiero ostile verso ogni essere vivente. Il cuore deve essere pieno del sentimento di non separazione dal resto degli esseri in Natura; altrimenti non ci potrà essere successo.

8. Un discepolo deve sfuggire le emanazioni magnetiche delle creature viventi. Per questa ragione deve aver cura di separare il suo corpo esterno da ogni influenza straniera: nessun altro deve bere dal suo bicchiere o mangiare dal suo piatto. Deve evitare contatto di corpo con umani o animali.

(nessun animale è permesso ed è proibito perfino toccare certe piante. Un discepolo deve vivere nella sua atmosfera per individualizzarla, a scopi occulti)

9. La mente deve restare cieca a tutto fuorché alle verità universali, nessuna dottrina del cuore deve divenire solo la dottrina dell'occhio (ad esempio il vuoto ritualismo exoterico).

10. Nessun cibo animale di qualsiasi tipo, niente che abbia vita dovrebbe essere assunto dal discepolo. Niente vino, né alcol o oppio; poiché questi sono come i cattivi spiriti che deviano la comprensione.

(il vino ed alcol si suppone che contengano il cattivo magnetismo di tutti gli uomini che li hanno prodotti; la carne dell'animale conserva le caratteristiche della sua mente)

11. La meditazione, l'astinenza in tutto, l'osservazione di compiti morali, pensieri gentili, azioni buone e parole gentili, buona volontà verso tutti e dimenticanza di Sé sono i mezzi più efficaci di ottenere la conoscenza e di prepararsi per ricevere la saggezza superiore.

12. E' solo in virtù di una stretta osservanza delle predette regole che un discepolo può acquisire i Siddhis degli Arhat, la crescita che lo fa divenire gradualmente Uno con il Tutto Universale.

Il primo set di regole non ha bisogno di commenti, dal momento che sono di evidente applicazione universale, e differiscono solo nella forma da quelle date in libri successivi.

Il secondo set ha un passo molto diverso. E' chiaramente formulato per studenti orientali, e anche fra di loro solo per quelli che sono capaci di cedere la loro intera vita al loro studio e a vivere reclusi dal mondo in un monastero o comunità occulte. Il puro fatto che ci sono altre 61 regole che sarebbero senza senso per allievi europei mostra che non sono né intese per tutti né necessarie per progredire lungo il Sentiero, dal momento che molti hanno compiuto il sentiero senza neanche conoscerle. Nonostante ciò sono di grande interesse e valore, come raccomandazioni. Le regole morali ed etiche ci sono familiari, e così l'insistenza sulla necessità di perfetta armonia e comprensione reciproca fra i discepoli che devono lavorare insieme. E' verso quest'ultimo oggetto che la maggior parte delle regole è diretta, e in caso di un gruppo di studenti, la sua importanza non sarà mai abbastanza sottolineata. Nella vita occidentale abbiamo insistito così tanto sull'individualismo, e sull'ovvio diritto di ognuno di vivere la sua vita come vuole finché non scomoda gli altri, che abbiamo dimenticato per gran parte la possibilità di una unione realmente intima. Invece che essere uniti come le dita di una mano, viviamo insieme come ciottoli in una borsa, che è molto lontano dall'ideale da un punto di vista interiore.

Si potrebbe supporre che queste esortazioni alla unione fra compagni siano inconsistenti con la regola 8, in cui il chela è istruito ad evitare il contatto con gli altri. Non è così, perché sono due campi diversi. Il suggerimento che ognuno abbia la sua tazza (e posate, anche) va benissimo, perché il nostro presente schema di promiscuità di posate mezzo –lavate è revoltante per una persona sensibile. L'evitare il contatto non necessario con altri ha il suo vantaggio, perché il mescolarsi eccessivo delle aure non è desiderabile. Nella vita Indiana dei vecchi tempi era così facile fuggire la promiscuità; ora che treni e tramvie sono stati introdotti, e che la fretta della vita moderna ci costringe ad usarli, anche in Oriente è difficile, e in Europa impossibile,

evitare la promiscuità. Ecco perché ci viene offerto un diverso modo di affrontare la vicinanza.

Possiamo effettivamente proteggerci contro il magnetismo indesiderabile formando intorno ai nostri corpi un guscio con cui escluderlo. Un guscio del genere può essere di materia eterica, astrale e mentale, a seconda dello scopo. Una descrizione dei vari tipi e del modo per farli si trova nel mio libro “Il lato nascosto delle cose”, che include anche la bella storia dei monaci Alessandrini, che mostra un altro modo di proteggersi dalle influenze cattive anche migliore del guscio; e cioè riempiendo il proprio cuore dell’Amore Divino che irradia perpetuamente in ogni direzione sotto forma di torrenti di amore per i propri compagni, così che quella potente corrente agisce come il guscio più perfetto contro l’ingresso di qualsiasi cosa dall’esterno.

La regola contro il tenere animali non tiene conto del fatto che è solo attraverso l’associazione con l’uomo che queste creature possono individualizzarsi. Sembra considerare solo la possibilità che l’uomo possa essere negativamente influenzato dall’animale e dimenticare l’influenza benefica che l’uomo può portare intenzionalmente al suo fratello più giovane. Ma probabilmente ai tempi in cui furono formulate queste regole non c’erano animali sufficientemente evoluti da avvicinarsi all’individualizzazione.

Nello scrivere i progressi dell’allievo, madame Blavatsky sconsiglia fortemente il matrimonio, dando per scontato che egli non possa dedicarsi contemporaneamente all’occultismo e a una moglie. Ma se la propria moglie dovesse condividere la sua devozione all’occultismo, questo non sarebbe più applicabile. Mentre è vero che il celibe è in qualche modo più libero – per, esempio di cambiare lavoro per spostarsi all’estero, e questo lo potrebbe fare difficilmente se avesse la responsabilità di moglie e figli –, non si deve però dimenticare che l’uomo sposato ha l’opportunità di servire la Causa in modo completamente differente, fornendo veicoli adatti e ambienti favorevoli alla crescita di molti ego avanzati che stanno aspettando di reincarnarsi. Non troviamo alcuna condanna dello stato coniugale in nessuno dei tre grandi libri guida che ci vengono dati per alleggerire la nostra strada. L’ultimo e più semplice di questi è il meraviglioso libretto di Krishnamurti, *Ai Piedi del Maestro*.

Ai piedi del Maestro

Anche se Mr Krishnamurti ha donato al mondo questo libro, le parole contenute in esso sono quasi tutte del Maestro Kuthumi. “Queste non sono parole mie” dice l’autore nella prefazione “sono parole del Maestro che mi ha insegnato”. Quando il libro è stato scritto, il corpo di Krishnamurti aveva 13 anni, ed era necessario, per i piani del Maestro, che la conoscenza

richiesta per l'Iniziazione dovesse essere trasferita a lui il più velocemente possibile. Nelle parole contenute nel libro il Maestro cerca di convogliare l'intera essenza dell'insegnamento necessario nella forma più semplice e breve possibile. Ma per la necessità di questo caso particolare, avremmo potuto non avere mai uno strumento così conciso eppure così completo, così semplice eppure così onnicomprensivo. Molti libri sono stati scritti approfondendo i dettagli di questo percorso preparatorio, e ci sono state molte discussioni sulle esatte sfumature del significato di parole sanscrite o Pali; ma in questo manualetto il maestro spazza via da una parte tutto questo e non dà niente altro che l'essenza dell'insegnamento, espresso in termini moderni e con esempi presi dalla vita attuale.

Per esempio, traduce le quattro qualifiche di Viveka, Vairagya, Shatsampatti e Mumukshutva come Discernimento, Assenza di desiderio, Buona Condotta, e Amore. L'ultima parola, senza alcun dubbio, significa semplicemente desiderio di liberazione, per questo la sua traduzione in amore (love) non è una traduzione letterale. Il Maestro apparentemente argomenta: che l'intenso desiderio per la libertà è il desiderio di fuggire da tutte le limitazioni del mondo, cosicché anche quando è ancora soggetto a questi limiti, uno può essere assolutamente libero dalla più lieve sensazione di legame. Tale libertà può essere raggiunta solo dall'unione col Supremo, con l'Uno che è dietro a tutto, cioè con l'unione con Dio – e Dio è Amore. Perciò solo dal nostro divenire completamente permeati dall'Amore Divino la libertà può divenire possibile per noi.

Non c'è descrizione più bella o soddisfacente delle qualifiche di quella data nel libro, e si potrebbe dire tranquillamente che chiunque porti a termine i suoi insegnamenti passerà certamente e subito attraverso il portale dell'Iniziazione. Fu una cosa eccezionale per il Maestro passare così tanto tempo a dirigere l'insegnamento di un individuo, ma attraverso Krishnamurti ha raggiunto decine di migliaia di altri, e li ha aiutati in modo incommensurabile.

La storia di come questo libretto è stato scritto è relativamente semplice. Ogni notte io dovevo prendere questo ragazzo nel suo corpo astrale e portarlo a casa del maestro, in modo che potesse dargli istruzioni. Il Maestro dedicava forse 15 minuti ogni notte a parlare con lui, ma alla fine di ogni chiacchierata egli sempre riassumeva i punti principali di ciò che aveva detto in una sola frase, o in poche frasi, per farne un piccolo riassunto che veniva ripetuto al ragazzo, in modo che potesse impararlo a memoria. La mattina, il ragazzo ricordava il riassunto e lo scriveva. Il libro consiste di queste frasi, l'epitomo dell'insegnamento del Maestro, fatto da lui stesso, e con le sue parole. Il ragazzo le scrisse in qualche modo a fatica, perché il suo inglese non era ottimo. Egli sapeva le frasi a mente e non dovette cambiare le sue note. Poco tempo dopo, arrivò a Benares con la Dr.ssa Annie Besant. Mentre

era là mi scrisse (io ero ad Adyar) e mi chiese di raccogliere e mandargli tutte le note che aveva scritto di quello che il Maestro aveva detto. Io sistemai queste note come potei, e le battei a macchina, e in poco tempo il libro fu pubblicato.

Molte persone, migliaia di persone, hanno scritto per dire come le loro vite sono state cambiate dal libro, come ogni cosa è divenuta diversa solo perché l'hanno letto. E' stato tradotto in 27 lingue. Ci sono state circa 40 edizioni, o più, e ne sono state stampate circa 100.000 copie. Ci sono anche altri libriche l'allievo troverà della massima utilità, al suo ingresso nel Sentiero: *The Voice of the Silente* e *Light on the Path* ci sono stati dati a questo scopo, e i meravigliosi libri di Annie Besant "*In the Outer Court*" e "*The Path of Discipleship*" sono di inestimabile valore. Da quando è stata pubblicata la prima edizione di questo libro, io e la Drssa Besant abbiamo scritto insieme tre volumi intitolati "*Talks on the Path of occultism*", che formano un commentario ai tre classici su menzionati.

L'atteggiamento del discepolo

Con questi libri il discepolo non ha alcun dubbio su cosa deve fare. Dovrebbe ovviamente sforzarsi lungo due linee particolari: lo sviluppo del suo carattere, e il fare del lavoro per gli altri. In modo molto chiaro quello che viene illustrato negli insegnamenti implica un atteggiamento totalmente differente verso la vita in genere; ciò è stato espresso da uno dei Maestri nella frase: "Chi desidera lavorare con noi e per noi deve lasciare il suo mondo e venire nel nostro". Ciò non vuol dire, come potrebbero supporre gli studenti di letteratura orientale, che l'allievo deve abbandonare il mondo ordinario della vita fisica e degli affari ordinari, e ritirarsi nella giungla, o nel cavo di una montagna; ma significa che deve abbandonare l'atteggiamento mondano della mente e adottare al suo posto l'atteggiamento del Maestro.

L'uomo del mondo pensa agli eventi della vita principalmente a come influenzano lui e i suoi interessi personali; il Maestro pensa ad essi solo a come influenzano l'evoluzione del mondo. Qualsiasi cosa tenda al progresso nel suo insieme, e aiuti l'umanità lungo il suo cammino è buona e va supportata; qualsiasi cosa in qualche modo ostacoli ciò - allora è indesiderabile e dovrebbe essere messa da parte. E' buono ciò che aiuta l'evoluzione; è cattivo ciò che la ritarda. Qui abbiamo un criterio molto diverso da quello del mondo ordinario; una pietra miliare con la quale possiamo decidere rapidamente che cosa doppiamo appoggiare e che cosa dobbiamo evitare; e possiamo applicare questo alle qualità del nostro carattere così come agli eventi esterni. Saremo di aiuto al Maestro fintanto che possiamo lavorare con lui, in modo completamente umile; possiamo lavorare meglio con lui diventando simili a lui, e guardare il mondo nella sua stessa prospettiva.

Le tre porte

C'è una poesia che dice:

*Tre porte ci sono per il Tempio
Conoscenza, lavoro, preghiera;
e coloro che aspettano al cancello
possono entrare da ognuna di esse.*

Ci sono sempre tre porte: un uomo può portarsi ai piedi del Maestro attraverso uno studio intenso; perché in quel modo arriva a conoscere e a sentire; e certamente il Maestro può essere raggiunto da profonda devozione, per il costante innalzamento dell'anima che questa comporta. E c'è anche il sistema di impegnarsi in qualche attività definita per lui. Ma deve essere specificatamente fatta per lui, col pensiero in mente: "se ci deve essere credito o gloria in questo lavoro non lo voglio; lo faccio in nome del mio Maestro; a lui vadano la gloria e le lodi". La poesia citata prima dice anche: "C'è chi non prega né studia, eppure può ben lavorare." E ciò è vero. Ci sono alcuni che non riescono a fare molta meditazione, e quando cercano di studiare lo trovano molto duro. Dovrebbero continuare a provare sempre queste due cose, poiché dobbiamo sviluppare tutti i lati della nostra natura, ma più di tutto dovrebbero impegnarsi nel lavoro, e fare qualcosa per i loro compagni.

Questo è il più sicuro di tutti i mezzi – fare qualcosa in suo nome, fare una buona azione pensando a lui, ricordando che è molto più sensibile alla forza del pensiero rispetto alle persone ordinarie. Se un uomo pensa ad un amico da lontano, il suo pensiero va dall'amico e lo influenza, così tanto che l'amico penserà a lui se in quel momento la sua mente è abbastanza libera. Ma comunque sia occupata la mente del Maestro, il pensiero diretto a lui lascia una certa impressione, e anche se forse al momento lui non ne prenda nota, eppure lascia lì una traccia, e lui lo saprà e manderà in risposta il suo amore e la sua energia.

Il lavoro del Maestro

Si fa a volte la domanda su quale lavoro debba essere intrapreso. La risposta è che tutto il buon lavoro è lavoro del Maestro. Ognuno può trovare del buon lavoro che riesce a fare. Inoltre, parte dell'attività dell'allievo consiste nel prepararsi a maggiori responsabilità future: I compiti della vita comune spesso combinano entrambi questi aspetti, perché danno uno splendido addestramento ed educazione per coloro che li fanno bene, e anche offrono molte occasioni per aiutare altre persone a progredire nel carattere e negli ideali, cosa che è più simile al lavoro del Maestro. Tutte le attività più varie della vita quotidiana rientrano nella nostra possibilità di servire il maestro, quando impariamo a farle in nome suo:

*Il comune corso della vita,
tutto ciò che faccio io
ciò che sembra gran fatica
può tutto esser fatto per Dio.*

*Tutto a lui appartiene;
anche ciò che è miserabile
alla sua luce diviene
splendente e venerabile.*

*Una serva col suo secchio
Può pulir la casa a specchio,
e il Divino la trasforma
con bellezza in ogni forma.*

Il lavoro per il Maestro non è qualcosa di diverso da quello per i nostri compagni. Crescere una buona famiglia che poi servirà lui, guadagnare soldi da usare per il suo servizio, acquisire potere per aiutarlo – tutte queste cose fanno parte del lavoro; eppure nel fare queste cose il discepolo deve sempre essere in guardia, per controllare di non stare usando il nome del Maestro per giustificare un desiderio egoistico di possedere soldi o acquisire potere. Non deve scansare i compiti più umili, pensando: “ Sono troppo bravo per questo”. Nel lavoro del maestro nessuna parte è più importante dell’altra, anche se alcune cose sono più difficili di altre, e perciò richiedono speciale addestramento o abilità insolite.

Ci sono poi alcuni sforzi organizzati di speciale interesse per i maestri. Fra questi c’è la Società Teosofica, che è stata fondata per i loro scopi. Per cui tutto ciò che può essere fatto per questa Società è una delle cose migliori. Può anche accadere che uno non abbia l’opportunità di fare niente per essa; e allora deve trovare qualche altro servizio.

Può essere fatto molto in modo assolutamente non organizzato. Per esempio, l’influenza della bellezza nella vita umana dà una spinta incredibile all’innalzamento, perché la bellezza è una manifestazione di Dio in Natura, perciò – per dare un esempio – i giardini a lato delle strade potrebbero essere abbelliti a questo scopo. Molte persone non si curano di questo e tengono il loro giardino in disordine, o lasciano spazzatura in giro; tutto ciò indica un carattere molto lontano dallo spirito del Maestro.

Se lavoriamo sulle stesse direttrici del Maestro saremo sempre più in simpatia con lui, e i nostri pensieri diverranno sempre più simili ai suoi. Questo ci porterà sempre più vicini a lui nel pensiero e nell’attività, e nel far questo attrarremo la sua attenzione, perché lui guarda il mondo

continuamente per trovare coloro che possono essere utili al suo lavoro. Notandoci, ci attrarrà più vicino a lui per osservarci in modo più attento. Questo in genere accade ponendoci a contatto con qualcuno che è già un suo allievo: perciò non è assolutamente necessario per nessuno sforzarsi di catturare la sua attenzione.

Nessuno viene trascurato

Madame Blavatsky ci ha detto che tutte le volte che qualcuno si associa alla Società Teosofica viene visto dal maestro, e inoltre ha detto che in molti casi i Grandi guidavano le persone ad unirsi alla Società a causa delle loro vite precedenti. Sembra che sappiano un bel po' su di noi molto prima che noi sappiamo niente di loro. L'Adepto non dimentica mai niente. Sembra sempre in possesso di tutto ciò che gli è successo, e perciò anche se vede qualcuno di sfuggita non lo dimenticherà mai.

Quando uno studente capisce questo non chiederà più: "Cosa posso fare per attrarre l'attenzione del Maestro?" Saprà che non è necessario che cerchiamo di fare questo, e che non c'è il minimo rischio che qualcuno venga trascurato.

Ricordo molto bene ciò che mi è successo all'inizio della mia connessione coi Grandi. Conoscevo sul piano fisico un uomo molto erudito e di grande santità, che credeva fermamente nell'esistenza dei Maestri, e dedicava la sua vita a qualificarsi per entrare al loro servizio. Mi sembrava un uomo così adatto a divenire discepolo, così ovviamente migliore di me sotto molti aspetti, che non potevo capire perché non era ancora stato riconosciuto; e così, essendo giovane e ignorante, un giorno, quando mi si offrì una buona opportunità, molto umilmente feci il suo nome al Maestro, suggerendogli che avrebbe potuto essere un buon strumento. Un sorriso gentile e divertito corse sul viso del Maestro, mentre diceva:

"Ah, non devi temere che il tuo amico non venga notato; nessuno può essere trascurato; nel suo caso c'è ancora un po' di karma che deve essere smaltito, che rende impossibile accettare il tuo suggerimento: Presto il tuo amico andrà via dal piano fisico, e presto vi ritornerà di nuovo, e allora l'espiazione sarà completa, e ciò che desideri per lui sarà possibile."

E poi, con la grande gentilezza che è una caratteristica così evidente in lui, ha fuso la mia coscienza con la sua in modo ancora più stretto, e mi ha sollevato ad un piano molto più alto di quello che potevo raggiungere, e da quell'altezza mi ha mostrato come i Grandi vedono il mondo. L'intera terra giaceva di fronte a noi coi suoi milioni di anime, non evolute la maggior parte, e perciò inconsistenti; ma dovunque, in mezzo a quella moltitudine, ci fosse anche solo uno che si avvicinava anche da lontano al punto in cui avrebbe potuto essere usato, egli spiccava sopra il resto proprio come la fiamma di un faro spicca nel buio della notte.

“Ora vedi” disse il Maestro “ come è assolutamente impossibile che ci sia qualcuno che non viene notato, anche se è a grande distanza dalla possibilità di essere accettato in prova.”

Da parte nostra non possiamo far altro che lavorare decisamente a migliorare il nostro carattere e il nostro comportamento in ogni modo possibile, studiando le opere Teosofiche, con l’auto-sviluppo, e con l’assenza di egoismo della nostra devozione e interesse per gli altri, per modellarci all’onore che desideriamo, avendo nelle nostre menti la certezza che appena saremo pronti il riconoscimento arriverà sicuramente. Ma finchè non possiamo essere utilizzati in modo economico – finchè cioè la forza impiegata per noi porterà, attraverso le nostre azioni, almeno altrettanti risultati di quanti non se ne raggiungerebbero con un uso diverso, sarebbe una violazione del dovere di Maestro attrarci in stretta relazione con lui.

Possiamo essere più che certi che non c’è nessuna eccezione a questa regola, anche se a volte possiamo pensare di vederne. Un uomo può essere messo in prova da un Adepto quando ha ancora alcune colpe, ma in quel caso possiamo essere sicuri che ci sono buone qualità sotto la superficie che possono di gran lunga controbilanciare i difetti superficiali. E’ solo il Maestro che può giudicare quanto quelle colpe inficeranno la sua utilità per Lui. Non possiamo dire esattamente fino a che punto un nostro fallimento influenzerà il suo lavoro; ma lui, vedendo le cose dall’alto, può vedere tutti i fattori in gioco, in modo che la sua decisione sia sempre giusta e nell’interesse di tutti. Considerazioni sentimentali sono fuori luogo nell’occultismo, che è stato definito come l’apoteosi del buon senso, lavorando sempre per il massimo bene del maggior numero di persone. In ciò apprendiamo di molti fatti e forze nuove, e rimodelliamo le nostre vite in accordo con questa nuova conoscenza.

Questo dopo tutto non differisce affatto dalla nostra pratica (o da quella che dovrebbe essere la nostra pratica) sul piano fisico. Vengono fatte continuamente nuove scoperte, e noi le usiamo e adattiamo le nostre vite ad esse. Non dovremmo fare lo stesso quando le scoperte sono su piani più alti e connesse con la vita spirituale? Capire le leggi della natura e vivere in armonia con esse è la strada del bene, della salute e del progresso, sia spirituale che fisico.

Un’altra considerazione che a volte entra in gioco è l’attuazione della legge del karma. Come tutti noi, i Grandi Maestri di Saggia hanno molte vite alle spalle, e in quelle vite essi, come altri, hanno avuto certi legami karmici, per cui capita a volte che qualcuno reclami per sé un favore per qualche servizio reso vite prima. A volte abbiamo visto casi del genere.

La responsabilità dell'insegnante

E' ovviamente necessario che un Maestro debba essere cauto nel selezionare i candidati al discepolato, non solo perché il suo stesso lavoro potrebbe essere pregiudicato da un allievo poco adatto, ma perché un insegnante ha certe responsabilità ben definite per gli errori del discepolo. Madame Blavatsky scrive questo al riguardo:

C'è un fatto importante che l'allievo dovrebbe tenere in considerazione, cioè la responsabilità enorme, quasi illimitata, assunta dall'insegnante per lui. Dal Guru orientale che insegna apertamente i segreti, fino ai pochi Cabalisti occidentali che passano i rudimenti della scienza sacra ai loro discepoli – a volte ignorando essi stessi i pericoli in cui incorrono – tutti questi insegnanti sono soggetti alla stessa legge inviolabile. Dal momento che cominciano realmente ad insegnare, dal momento che conferiscono qualsiasi potere – che sia psichico, mentale o fisico – ai loro allievi. Prendono su di sé tutte le colpe di quell'allievo, in connessione con le scienze occulte, fino a che l'allievo non diventa a sua volta un insegnante.

...perciò è chiaro il perché gli insegnanti sono così reticenti, e perché ai discepoli vengono richiesti 7 anni di prova per dimostrarsi adatti a sviluppare le qualità necessarie alla sicurezza di entrambi.

Il Guru spirituale, tenendo per mano lo studente, lo introduce in un mondo a lui completamente sconosciuto..perfino nella vita di tutti i giorni i genitori e gli educatori sono responsabili del comportamento e dell'educazione del bambino...finchè l'allievo è ancora troppo ignorante per essere sicuro della sua visione e dei suoi poteri di discriminazione, non è naturale che sia la sua guida ad essere responsabile degli errori che lo hanno portato in regioni pericolose?

Come vedremo nei capitoli successivi, quando un uomo viene a stretto contatto col Maestro, ha molto più potere di prima. Uno che diventa allievo di un Maestro può perciò fare molto più bene, ma anche molto più male se lascia che la sua forza vada nella direzione sbagliata. Molto spesso il discepolo non si rende conto del potere che ha il suo pensiero. L'uomo comune può pensare qualcosa di sciocco o non vero senza produrre grandi effetti, perché non sa come pensare con intenzione; può pensar male di qualcun altro senza impressionare granchè quella persona; ma se un discepolo, che ha dentro di sé il potere del Maestro, e ha allenato se stesso con lunghe pratiche di meditazione ad usare il suo pensiero, dovesse fraintendere una persona e pensar male di lei, la sua forte corrente di pensiero agirebbe in modo pregiudiziale su quella persona, e potrebbe seriamente influenzare il suo percorso successivo.

Se la vittima ha realmente quella qualità indesiderabile che le viene attribuita, il pensiero potente dell'allievo la intensificherebbe; se non esiste una tale qualità, la stessa forma pensiero la creerebbe, e potrebbe facilmente svegliarla se fosse latente – potrebbe perfino piantarne i semi se non ci fossero. A volte la mente di un essere umano è in una condizione di equilibrio fra il bene e il male; e quando una vivida forma pensiero la impatta dall'esterno questo può essere sufficiente a far pendere la bilancia, e può spingere il soggetto a comportarsi in un modo che poi scontrerà in molte incarnazioni. Quanta attenzione deve porre l'allievo, a causa dell'aumentato potere della forza del suo pensiero, causata dalla sua connessione col Maestro! E come sempre deve usare questo pensiero per sostenere e mai per indebolire il percorso di quelli verso cui è diretto!

Idee errate

Un'altra qualità essenziale dell'aspirante è l'apertura mentale e la libertà dalla bigotteria di ogni tipo. Madame Blavatsky una volta ci disse che il suo Maestro aveva sottolineato che le convinzioni errate erano a volte un grande ostacolo. Come esempio ci disse che c'erano centomila sannyasi Indiani che conducevano vite purissime e che erano più che pronti per il discepolato, ad eccezione del fatto che le loro errate convinzioni su certi soggetti rendevano impossibile perfino ai Maestri penetrare nella loro aura. Simili pensieri, egli disse, attirano intorno a loro elementari non desiderabili, per la maggior parte influenze spiacevoli, che reagivano su di loro e intensificavano le loro convinzioni errate, e finchè non sviluppavano abbastanza buon senso e intuito per scuotersele di dosso erano praticamente impenetrabili a qualsiasi suggerimento.

E' stato detto che un uomo onesto è l'opera più nobile di Dio; e il Colonnello Ingersoll una volta ha fatto una parodia di questo proverbio rovesciandolo, e dicendo che un Dio onesto è l'opera migliore dell'uomo – con questo voleva dire che ogni uomo arriva al suo concetto di Dio impersonificandovi quelle qualità che egli crede più degne di ammirazione, e innalzandole poi all'ennesima potenza. Perciò, se un uomo ha una nobile concezione di Dio, vuol dire che c'è molta nobiltà nella sua natura anche se non sempre riesce a vivere all'altezza del suo ideale.

Ma un'errata concezione di Dio è uno degli ostacoli più seri di cui può soffrire un uomo. L'idea del Jehovah del Vecchio testamento, assestato di sangue, geloso, crudele, è stata responsabile di molto male nel mondo, più di quanto possa essere stimato. Qualsiasi pensiero su Dio che includa paura di lui è assolutamente disastroso, e preclude ogni speranza di progresso reale; chiude l'uomo nella più buia delle prigioni invece di condurlo alla gloria della luce del sole. Attira intorno a lui una serie di elementari inerenti alla paura, che galleggiano intorno a lui e intensificano la paura. Quando un

uomo è in tale condizione non si riesce ad aiutarlo; perciò insegnare ad un uomo (e peggio ancora ad un bambino) una dottrina così blasfema è uno dei peggiori crimini che si possano commettere. Il discepolo deve essere assolutamente libero da tutte le superstizioni di questo genere.

L'effetto della meditazione

Ricorda anche che chiunque medita sul Maestro stabilisce una connessione definita con lui, che viene mostrata alla vista chiaroveggente come una specie di linea luminosa. Il Maestro sente sempre l'attivarsi di tale linea, e in risposta manda una corrente di magnetismo che continua a correre molto dopo che la meditazione è cessata. La pratica di tale meditazione e concentrazione è perciò del massimo aiuto all'aspirante, e la regolarità è uno dei fattori più importanti nel produrre il risultato. Dovrebbe essere condotta tutti i giorni alla stessa ora, e dovremmo perseverare, anche quando non se ne vedono effetti evidenti. Specie in questo caso dobbiamo evitare di sentirci depressi, perché questo renderebbe più difficile per il Maestro agire su di noi, e anche perché vuol dire che pensiamo più a noi stessi che a lui.

All'inizio di tale pratica è desiderabile osservare da vicino i suoi effetti fisici. I metodi descritti dagli esperti della materia non dovrebbero mai causare mal di testa o altri dolori, eppure a volte questo succede. E' vero che la meditazione tende a focalizzare la concentrazione più del normale, ma dovrebbe essere fatta con l'attenzione di evitare gli eccessi e di non causare fastidi fisici. A volte una persona la fa per troppo tempo o quando il corpo non è in buona salute, e la conseguenza è qualche disagio. E' facile spingere un po' troppo il proprio cervello, e quando accade è difficile recuperare l'equilibrio. A volte in pochi giorni si produce una condizione che occorreranno anni per risistemare; per cui chiunque senta effetti spiacevoli dovrebbe sospendere la pratica per un po' e curare la propria salute, e se possibile consultare qualcuno che ne sappia di più.

Ostacoli comuni

Spesso la gente chiede a me e alla Drssa Besant: "perché il Maestro non mi usa? Sono così onesto e devoto. Voglio così tanto essere usato. Voglio che venga e mi insegni. Perché non lo fa?"

Ci possono essere molte ragioni per cui questo accade. A volte una persona ha qualche pecca prominente che è già sufficiente come ragione. Non infrequentemente, mi dispiace dirlo, è l'orgoglio. Una persona può avere di se stessa un'idea così elevata, che non è possibile insegnargli, anche se lui pensa di sì. Spesso in questa nostra civiltà, la pecca è l'irritabilità. Una persona brava e degna può avere i nervi a fior di pelle, e questo gli rende impossibile l'essere mantenuto in contatto costante col Maestro. A volte l'impedimento è la curiosità. Alcuni sono sorpresi di sapere che è una pecca

seria, ma lo è certamente – la curiosità riguardo i fatti degli altri, e specialmente riguardo il loro sviluppo nel campo dell'occulto. E' quasi impossibile che un Maestro attiri a sé una persona che ha questa pecca.

Un altro ostacolo comune è il fatto di offendersi facilmente. Molti bravi aspiranti si offendono così facilmente da non poter essere di alcun aiuto nel lavoro, perché non possono lavorare insieme agli altri. Dovranno aspettare finché non avranno imparato ad adattarsi, e a cooperare con chiunque.

Molte persone che si propongono hanno problemi di questo genere, e non gradiscono che vengano indicate le loro pecche. Generalmente non credono di averne, e immaginano che siano gli altri a sbagliare, ma in rari casi approfitteranno del suggerimento. Ricordo molto bene una signora che venne da me in una città americana, a chiedere :” Che problemi ho? Perché non posso essere accettata dal Maestro?” “Lo vuole sapere davvero?” chiesi. Sì, certo, lo voleva sapere. Mi scongiurò di guardarla con la chiaroveggenza o in qualsiasi altro modo, alle sue vite passate o altro, e di dirle tutto. La presi in parola e le dissi:” Bene, visto che lo vuole sapere davvero, c'è troppo ego nel suo universo. Pensa tutto il tempo a se stessa e non abbastanza al lavoro.”

Naturalmente si offese molto; uscì dalla stanza e disse che non si fidava della mia chiaroveggenza; ma quella signora ebbe il coraggio di tornare due anni dopo e dirmi: “Quello che mi avevate detto era vero; ne prendo atto e voglio mettermi al lavoro”. Storie simili si sono ripetute molte volte, ad eccezione del fatto che quella fu l'unica volta in cui la persona ritornò indietro e riconobbe la sua pecca. Senza dubbio il discepolo che vuole vedere come gli altri lo vedono può imparare molto e anche progredire molto. Mi ricordo che una volta un Maestro sottolineò che il primo compito di un discepolo è ascoltare senza arrabbiarsi qualsiasi cosa il guru gli dica. Dovrebbe essere ansioso di modificarsi, di averla vinta sulle sue imperfezioni. Madame Blavatsky disse:” Il discepolato è stato definito da un Maestro come un solvente chimico, che leva tutta la sporcizia e lascia solo il puro oro”.

Il pensare sempre a sé è solo un'altra forma di orgoglio, ma è molto comune oggi giorno. La personalità che ci siamo costruiti nel corso di molte migliaia di anni è divenuta forte e assertiva, ed è uno dei compiti più duri rovesciare questo atteggiamento e costringerci ad acquisire l'abitudine di vedere le cose dal punto di vista degli altri. Si deve sicuramente uscire dal centro del proprio cerchio, come ho spiegato ne “The Inner Life”, se ci si vuole avvicinare al Maestro.

Accade a volte, tuttavia, che coloro che pongono la domanda in oggetto non abbiano nessun difetto particolare, e quando uno lo vede, può solo dire “Non vedo nessuna ragione precisa, ma forse devi crescere un po' in tutti i campi”. Non è una cosa piacevole da dire a qualcuno, ma il fatto è questo; non sono

ancora abbastanza grandi, e devono crescere prima di essere degni di diventare discepoli.

Una cosa che spesso impedisce alle persone di venire a contatto con i Maestri è la mancanza di fiducia e volontà; finché una persona non crede onestamente con tutta la sua fiducia, e con la determinazione della sua volontà, che un giorno succederà, e quel giorno arriverà il prima possibile, allora è quasi certo che non riuscirà. Mentre sappiamo che in alcuni di noi ci sono pecche, penso anche che ci sono almeno alcuni casi fra noi in cui è solo la mancanza di determinazione che ci trattiene.

Si richiede forza e grandezza per mettersi nell'atteggiamento verso il lavoro che viene adottato dallo stesso Maestro, perché, oltre ai nostri difetti, abbiamo contro di noi il pensiero del mondo intorno. Madame Blavatsky ci ha avvertito contro queste difficoltà. Ella scrive:

Appena qualcuno si propone come allievo in prova, ecco che ne seguono subito degli effetti. La prima è il venire allo scoperto di tutto ciò che è latente – pecche, abitudini, qualità, desideri inconsci, che siano cattivi o buoni o indifferenti. Per esempio, se un uomo è vano o sensuale, o ambizioso...questi difetti è sicuro che usciranno allo scoperto, anche se era determinato a reprimerli. Diverranno evidenti in modo irrimediabile, e dovrà combatterli in modo cento volte più arduo di prima, finché non distrugge queste tendenze latenti.

D'altro canto, se è buono, generoso, casto e astemio, o ha altre virtù nascoste, anche queste verranno a galla in modo incontrollabile...Questa è una legge immutabile nel regno dell'occulto.

Il lettore ricorda il vecchio proverbio “ Non svegliare il can che dorme”? Ha significato anche nell'occulto. Nessun uomo o donna conosce la sua forza morale finché non viene messo alla prova. Migliai trascorrono la loro vita in modo rispettabile solo perché non vengono mai messi alla prova. Chi si propone per il discepolato viene subito messo alla prova...ogni passione nascosta della sua natura animale..il discepolo è chiamato a fronteggiare non solo le propensioni latenti della sua natura, ma anche le forze malefiche della nazione e della comunità a cui appartiene...

Se è contento di fare la sua vita, di come sono i suoi vicini – dei quali egli non è né troppo peggio né troppo meglio- allora nessuno lo calcolerà. Ma basta che lui decida di sollevarsi sopra tutta l'ipocrisia, sensualità, cupidigia, egoismo, e immediatamente viene odiato, e ogni natura bigotta o maligna gli invierà correnti di volontà negative.

Quelli che raggiungeranno lo stadio del discepolato nel futuro troveranno un ambiente molto più favorevole, perché l'opinione pubblica in quel periodo sarà più in armonia rispetto a questi ideali. Dobbiamo, tuttavia, resistere a

quelle che il mondo Cristiano chiama tentazioni, la ferma pressione dei pensieri altrui dall'esterno. Restare fermi contro questi richiede un vero sforzo, coraggio e perseveranza, e anche se cadiamo più di una volta, dobbiamo sempre ritentare.

I corpi astrale e mentale di un aspirante dovrebbero continuamente esprimere quattro o cinque emozioni luminose – amore, devozione, simpatia, e aspirazione intellettuale, per esempio. Ma invece di pochi grandi sentimenti che vibrano splendidamente e luminosi con bei colori, in genere uno vede il corpo astrale macchiato di rosso, marrone e grigio, e vortici neri, spesso un centinaio e più. E' come se fossero una massa di verruche su un corpo fisico altrimenti bello. Il candidato deve vederli per poterli rimuovere e spazzare via.

La devozione deve essere completa

Non ci possono essere mezze misure sul Sentiero. Molte persone sono nella posizione di quegli individui molto chiacchierati di Ananas e Sapphira. Si ricorderà come essi (in modo non certo innaturale o condannabile) volevano tenersi sempre una via di uscita, come se non fossero completamente sicuri che il nuovo movimento Cristiano sarebbe stato un successo. Erano molto entusiasti, e volevano dare tutto ciò che potevano; ma pensavano che fosse saggio restare un po' indietro, nel caso il movimento fallisse. Per questo non dovevano essere condannati, ma la cosa più dannosa e impropria fu che essi non ammettevano di trattenere qualcosa, ma facevano finta di aver dato tutto. Ce ne sono molti oggi che seguono il loro esempio; spero che la storia non sia vera, perché l'Apostolo fu molto severo con loro.

Noi non diamo tutto, ma teniamo qualcosa di noi – non intendo dire soldi, ma sentimenti personali, nel profondo, che ci trattengono lontani dai piedi del Maestro. In occultismo questo non funziona. Dobbiamo seguire il Maestro senza riserve, non dire “Io seguirò il Maestro solo finchè vuole che lavori con questa persona; io lavorerò con lui solo se ciò che faccio sarà ufficialmente riconosciuto!” . Non dobbiamo porre condizioni. Non voglio dire che dobbiamo rinunciare ai nostri compiti fisici, ma semplicemente che il nostro intero sé debba essere a disposizione del Maestro. Dobbiamo essere preparati a lasciare tutto, ad andare ovunque – non come una prova, ma perché l'amore del servizio è la cosa più importante nelle nostre vite.

Alcune persone chiedono:” Se faccio tutto questo, quanto ci vorrà perché il Maestro mi accetti come allievo in prova?” Non ci sarà alcun ritardo, ma è molto importante la parola SE in questa domanda. Non è facile fare le cose perfettamente, e potrebbe passare tanto tempo prima che possiamo sperare in un discepolato. Ma uno dei Maestri ha detto:” Chi fa del suo meglio fa abbastanza per noi”. Se uno non trova piacere nel servizio per sé stesso, ma spera solo in una ricompensa, non ha lo spirito corretto. L'attitudine corretta

è di colui che continua a lavorare in modo instancabile, lasciano al Maestro il piacere di annunciargli se è come sarà stato scelto.

I nostri Indu hanno una notevole tradizione in questo. Essi direbbero:” venti o trenta anni di servizio non sono niente. Ci sono in India persone che hanno servito per tutta la loro vita e non ne hanno mai avuto riconoscimento, anche se dentro sono guidati da un Maestro.” Incontrai un esempio del genere alcuni anni fa, e chiesi al Maestro, che rispose:” per quaranta anni ho tenuto questi uomini sotto osservazione. Lascia che siano contenti di questo”. Ed effettivamente essi erano più che contenti: da allora, posso dirlo, hanno ricevuto ulteriori riconoscimenti e sono divenuti Iniziati. I nostri fratelli Indiani sanno dentro di sé che il Maestro è a conoscenza del loro servizio; ma l’allievo non si cura del riconoscimento esteriore. Sarebbe felicissimo, ovviamente, se il Maestro lo notasse, ma se ciò non accade continua lo stesso il suo servizio.

CAPITOLO IV

PERIODO DI PROVA

L'immagine vivente

Fr i ranghi degli studenti e lavoratori già descritti, il Maestro ha scelto, in molte occasioni, i suoi allievi. Ma prima che li accetti definitivamente prende delle precauzioni speciali per essere sicuro che siano proprio il genere di persone che può avvicinare per un contatto intimo con se stesso; è questo l'obiettivo dello stadio chiamato Periodo di Prova. Quando pensa che un uomo sia un possibile allievo, in genere chiede a qualcuno che è già molto legato ad esso, di portargli il candidato, astralmente. Non ci sono particolari cerimonie connesse a questo passo; il Maestro dà poche parole di consiglio, dice all'allievo che cosa ci si aspetta da lui, e spesso, in modo carino, può trovare alcune ragioni per congratularsi con lui sul lavoro che ha già fatto.

Poi fa una immagine vivente dell'allievo – cioè modella materia mentale, eterica e astrale in un'esatta controparte dei corpi causale, mentale, astrale ed eterico del neofita, e conserva quest'immagine a portata di mano, in modo da poterla guardare periodicamente. Ogni immagine è attaccata magneticamente alla persona che rappresenta, in modo che ogni vibrazione di pensiero e sentimento dentro di lui venga accuratamente riprodotta da una vibrazione simpatica, e così con una semplice occhiata data all'immagine il Maestro può vedere subito se, durante il periodo trascorso dall'ultima volta che l'ha guardata, ci sono stati disturbi nei corpi che rappresenta – se l'uomo ha perso il suo carattere, o è divenuta preda di sentimenti impuri, preoccupazioni, depressione, o altre cose del genere. E' solo dopo che ha visto che, per un tempo considerevole, non ci sono stati serie variazioni nei veicoli rappresentati dall'immagine, che ammetterà l'allievo ad una relazione stretta con lui.

Quando l'allievo viene accettato deve essere portato ad unirsi col Maestro in modo molto più stretto di quanto possiamo immaginare o capire; il Maestro vuole fondere la sua aura con la propria, cosicchè, attraverso di essa le sue forze possano agire costantemente senza porvi speciale attenzione. Ma una relazione intima a tal punto non può agire in una sola direzione; se fra le vibrazioni dell'allievo ce ne sono alcune che disturbano i corpi astrale e mentale del maestro, tale unione diventa impossibile.. L'allievo in prova dovrà aspettare finchè non ha sconfitto tali vibrazioni.

Un allievo in prova non è necessariamente migliore di altre persone che non sono in prova; è solo più adatto in certi modi per il lavoro del Maestro, ed è consigliabile sottoporlo al test del tempo, perché, molte persone, travolte dall'entusiasmo, all'inizio appaiono molto promettenti e ansiose di servire,

ma sfortunatamente dopo un po' si stancano e si tirano indietro. Il candidato deve venire a capo di ogni falla emozionale che può avere, e continuare a lavorare finché diverrà sufficientemente calmo e puro. Quando, per un bel po' di tempo, non ci sono state grosse alterazioni nella sua immagine vivente, il Maestro può sentire che è venuto il tempo per farlo avvicinare.

Non dobbiamo pensare che l'immagine vivente registri solo i difetti o le noie. Rispecchia l'intera condizione delle consapevolezze astrale e mentale dell'allievo, così dovrebbe registrare benevolenza e gioia, e irradiare pace e buona volontà. Non dimenticate che è un prerequisito nell'avanzato non solo la bontà passiva, ma anche quella attiva. Non fare del male è già tanto; ma ricordate che è scritto, del nostro Grande Esemplare, che progrediva facendo del bene. E quando si chiese al Buddha di riassumere tutto il suo insegnamento in un solo verso, cominciò: "Cessate di fare del male", ma subito dopo continuò "Imparate a fare del bene".

Se un allievo in prova fa qualcosa di generalmente buono, per il momento il Maestro gli porge un po' più di attenzione, e se crede, gli manda un incoraggiamento di qualche tipo, oppure può dargli da fare qualche genere di lavoro e vedere come se la cava. In genere, tuttavia, delega questo compito a qualcuno dei suoi allievi senior. Si suppone che si debbano offrire la possibilità ad un candidato, ma far ciò è una responsabilità seria. Se la persona coglie l'opportunità, va tutto bene; ma se non lo fa, questo conta come un brutto voto, contro di lui. Ci dovrebbe piacere dare possibilità alle persone, ma esitiamo, anche perché se le colgono questo farà loro del bene, ma se non le colgono questo renderà loro le cose più difficili la volta successiva.

Si vede, dunque, che il legame dell'allievo in prova col suo Maestro è principalmente un legame di osservazione e forse di uso occasionale dell'allievo. Non è abitudine degli Adepti di impiegare test sensazionali e, in genere, quando un adulto viene messo in prova, lo si lascia continuare il suo corso solito di vita, e il modo in cui l'immagine vivente riproduce la sua risposta alle prove e ai problemi del giorno dà sufficienti indicazioni del suo carattere e del suo progresso. Quando da questo il Maestro deduce che la persona diverrà un discepolo soddisfacente, allora lo attirerà vicino a sé e lo accetterà. A volte sono sufficienti poche settimane per questo; a volte il periodo si allunga in anni.

Effetto della crudeltà sui bambini

Nel capitolo su "Relazione coi bambini" del libro "Il Lato Nascosto delle Cose", ho parlato a lungo di ciò che è necessario per educare i bambini, che potrebbero conservare tutti i lati migliori che si portano dal passato e svilupparli in piena fioritura nelle molte belle caratteristiche della loro natura, che però in genere vengono distrutte da adulti inconsapevoli. Là ho

parlato fra l'altro degli effetti devastanti delle paure indotte nei bambini dalla rudezza e dalla crudeltà; ma su quell'argomento vorrei aggiungere qui un'esperienza che illustra i risulti assolutamente terribili di tali azioni. I genitori che hanno bambini di età scolare non saranno mai troppo attenti nello scegliere un istruttore a cui affidarli, pena danni ineradicabili ai piccoli di cui essi sono responsabili.

Un po' di tempo fa, un esempio scioccante del danno arrecato da simile brutalità è comparso sotto i miei occhi. Ebbi il grande onore di essere presente all'Iniziazione di uno dei nostri giovani membri, e l'Iniziatore era, in quell'occasione il Lord Maitreya in persona. Nel corso della cerimonia il candidato, come al solito, doveva rispondere a molte domande che riguardavano il modo in cui poteva essere dato aiuto in casi difficili o insoliti, e fu aggiunta una speciale interrogazione se potesse perdonare e aiutare un certo uomo che l'aveva trattato con terribile durezza e crudeltà nella sua prima infanzia.

L'Iniziatore fece un'immagine di un'aura con i colori più delicati e tocchi di colori bellissimi, con giochi leggeri sulla sua superficie, e disse: "Questi sono i semi delle qualità più alte e più nobili della specie umana – fragili e delicati come piantine, da potersi sviluppare solo in un'atmosfera dell'amore più puro e profondo, senza neanche un tocco di paura o brividi. Colui che, pur essendo pronto in tutto il resto, può svilupparli e rinforzarli, può divenire Maestro in una sola vita. Questo era il destino che avevamo sperato per te, ma coloro a cui io ti affidai (perché loro ti avevano offerto per il mio servizio perfino prima della tua nascita) hanno permesso che tu cadessi nelle mani di questa persona, che era certamente indegna di fiducia. Questa era la tua aura prima che la sua maledizione cadesse su di te. Ora guarda che cosa ha fatto su di te la sua crudeltà."

E allora l'aura cambiò e si deformò orribilmente, e quando si fermò tutte le nuvolette colorate scomparvero, e al loro posto apparvero innumerevoli piccole cicatrici, e il Maestro spiegò che il male fatto non poteva essere cancellato in questa vita, e disse: "Spero che in questa vita tu possa diventare un Arhat; ma per il resto dovremo aspettare un po'. Ai nostri occhi non c'è crimine più grande che quello di impedire il progresso di un'anima".

Quando il candidato vide la sua aura ridotta così, e vide tutto ciò che era nelle sue possibilità distrutto dalla brutalità di questo uomo, sentì per un momento ciò che aveva in gran parte dimenticato – l'agonia di un ragazzino allontanato da casa sua, il terrore senza nome, l'orrore incredulo, il sentimento di essere oltraggiato, senza speranza di redenzione, il senso di impotenza nelle mani di un tiranno crudele, il risentimento appassionato alla sua dannata ingiustizia, senza alcuna speranza, nessun appiglio nell'abisso, nessun Dio a cui appellarsi; e, vedendo questo nella sua mente, io che

guardavo capii qualcosa della terribile tragedia di quell'infanzia, e perché i suoi effetti erano così duraturi.

Non è solo al momento dell'approccio al discepolato che queste crudeltà subite impediscono il progresso. Tutte le qualità in germe si mostrano nell'aura, anche prima di quel momento, anche se ad un grado inferiore. In migliaia di casi, vengono stroncate duramente dalla ferocia insensata di genitori o insegnanti, o represses dal mobbing di ragazzi più grandi, nel dopo scuola; e così molte brave persone restano allo stesso livello per molte incarnazioni, mentre i loro tormentatori regrediscono addirittura. Ci sono certamente molti ego che, anche se si fermano molto prima dell'Iniziazione, ciò nonostante progrediscono molto rapidamente, e avrebbero bisogno di sviluppare ulteriormente i talenti di cui si è parlato; anche per loro la brutalità sarebbe fatale.

Non ho udito, a parte l'occasione testè riportata, che l'ultima vita in cui si diventa Maestri deve avere una infanzia perfetta; ma questa è un'idea sensata se non ovvia, se ci pensiamo bene. Questa è probabilmente una ragione per cui così pochi studenti diventano Maestri nei corpi Europei, perché noi, in questo settore, siamo molto indietro al resto del mondo. E' comunque sufficientemente chiaro che non può venire altro che male dall'abitudine alla crudeltà coi bambini. Dovremmo certamente lavorare il più possibile alla sua soppressione, e dovremmo essere sicuri che nessun bambino di cui siamo responsabili debba correrne il rischio.

Il Maestro dei bambini

Il Lord Maitreya è stato chiamato frequentemente Il Maestro degli Dei e degli Uomini, e questo fatto viene espresso a volte in modo diverso dicendo che nel grande regno del lavoro spirituale egli è il Ministro della Religione e Educazione. Da una parte c'è il fatto che, a certi intervalli, quando pensa che sia giusto, si reincarna, o manda un allievo, a diffondere verità eterne in alcuni modi nuovi – potremmo dire, a fondare una nuova religione. Ma, d'altra parte, si fa costantemente carico di tutte le religioni, e, qualunque sia un nuovo insegnamento uscito da una di esse, che sia nuovo o vecchio, è sempre ispirato da lui. Sappiamo poco dei metodi di insegnamento che adotta; ci sono molti modi di insegnare diversi dalle parole; ed è sicuro che è un suo compito costante l'innalzare l'intelletto di milioni di angeli e uomini. Il suo braccio destro in tutto questo lavoro meraviglioso è il suo assistente e futuro successore Maestro Kuthumi, proprio come l'assistente e successore destinato del Lord Vaivasvata Manu è il Maestro Morya. Proprio perché, allora, il Maestro Kuthumi è l'insegnante ideale, è a lui che dobbiamo condurre quelli che sono in prova o accettati in giovane età. Può essere che, più avanti negli anni, essi saranno usati da altri Maestri per altri tipi di lavoro; ma comunque cominciano tutti o quasi tutti sono il tutoraggio del

Maestro Kuthumi. E' stato parte del mio lavoro per molti anni aiutare l'addestramento di qualsiasi persona giovane il Maestro ritenesse utile; egli li porta in contatto con me sul piano fisico e in genere mi dice brevemente a grosse linee quali qualità vuole che io sviluppi in loro, e quali istruzioni devo dare loro. Naturalmente, egli, nella sua infinita saggezza, non tratta con i giovani corpi e menti di queste persone allo stesso modo che se fossero più vecchi. Nel caso di persone più anziane poste in prova, vengono per la gran parte lasciate a se stesse nel trovarsi un lavoro adatto a loro; ma con le persone più giovani egli a volte dà proprio un lavoro definito a uno di loro e vede come lo svolge. Egli a volte accondiscende a dare speciali messaggi di incoraggiamento e istruzioni individuali a qualcuno di essi, e perfino a dare consigli sul loro addestramento. Ecco qua di seguito alcuni estratti di questi messaggi:

Consigli dal Maestro

So che il tuo unico obiettivo nella vita è servire la Fratellanza; eppure non dimenticare che ci sono alti gradini di fronte a te, e che il progresso sul Sentiero significa vigilanza insonne. Non devi solo essere sempre pronto a servire; devi sempre essere all'erta per opportunità di farlo – cioè, costruirti l'opportunità di essere di aiuto in piccole cose, in modo che quando vengano le grandi occasioni tu non possa mancarle.

Non dimenticarti neanche per un momento la tua relazione con l'occulto; dovrebbe essere un'ispirazione sempre presente – non solo un campo in cui far vagare pensieri oziosi, ma uno stimolo costante alla tua attività spirituale. La inconsistenza e piccineria della vita ordinaria dovrebbe essere impossibile per noi, anche se non fuori della nostra comprensione e compassione. La benedizione ineffabile dell'essere Adepti non è ancora tua, ma ricorda che sei già uno con coloro che vivono quella vita più alta; tu sei il dispensatore della loro luce in questo mondo inferiore, perciò anche tu, al tuo livello, devi irradiare soli di amore e gioia. Il mondo può non apprezzarti, o non comprenderti; ma il tuo compito è brillare.

Non riposare sugli allori. Ci sono sempre vette più alte da conquistare. La necessità di sviluppo intellettuale non deve essere dimenticata; e dobbiamo coltivare entro di noi la simpatia, l'affetto, la tolleranza. Ognuno deve comprendere che ci sono altri punti di vista oltre il suo, e che sono altrettanto degni di attenzione. Tutte le durezza di linguaggio, la tendenza al battibecco,, devono assolutamente scomparire; chi ne ha la tendenza dovrebbe controllarsi tutte le volte che ne sente l'impulso; dovrebbe dire poco, e quel poco sempre con gentilezza e cortesia. Mai parlare senza prima pensare se ciò che stai dicendo è sia gentile che sensibile. Chi cerca di sviluppare l'amore dentro di sé sarà salvato da molti errori. L'amore è la

virtù suprema sopra tutte, senza la quale tutte le altre qualifiche si polverizzano.

I pensieri e i sentimenti di genere indesiderabile devono essere rigorosamente esclusi, devi lavorarci finché sia impossibile il loro ingresso dentro di te. Tocchi di irritabilità increspano il mare calmo della consapevolezza della Fratellanza. L'orgoglio deve essere eliminato, perché è un serio ostacolo al progresso. Squisita delicatezza di pensiero e di parola è assolutamente necessaria – il raro aroma del tatto perfetto che non può mai offendere. Ciò è difficile da conquistare, ma puoi raggiungerlo se vuoi.

Servizio definito, e non puro divertimento, dovrebbe essere il tuo scopo; pensa non a ciò che vuoi fare, ma a ciò che puoi fare per aiutare qualcun altro; dimenticati di te stesso, e considera gli altri. Un allievo deve essere costantemente gentile, servizievole, - non di quando in quando, ma sempre. Ricorda, tutto il tempo che viene passato fuori dal servizio, per noi è tempo perso.

Quando vedi del male in te stesso, prendilo in mano consapevolmente ed efficacemente.. Persevera, ed avrai successo, è una questione di forza di volontà. Guarda le opportunità e colpisci; sii efficiente. Io sono sempre pronto ad aiutarti, ma non posso fare il lavoro al posto tuo; lo sforzo deve venire dalla tua parte. Cerca di approfondire te stesso in tutti i campi e vivere una vita di devozione al servizio.

Hai fatto bene, ma voglio che tu faccia ancora meglio. Ti ho messo alla prova per darti la possibilità di aiutare, e fino ad ora ti sei comportato nobilmente. Ti darò quindi ulteriori opportunità, e il tuo progresso dipenderà dal riconoscerle e agirle. Ricorda che la ricompensa del successo di un lavoro è sempre l'apertura, innanzi a te, di altro lavoro, e che la fiducia in ciò che ti sembrano piccole cose, porta al tuo impiego in cose di maggiore importanza. Spero che presto sarai più vicino a me, e in questo modo aiuterai i tuoi fratelli lungo il Sentiero che porta ai piedi del Re. Ringrazia di avere un grande potere di amare, che sai come inondare il tuo mondo con la luce, come prodigarti regalmente, come distribuire grandezza come un re; questo è una cosa buona, ma stai attento che al centro di un così grande fiore di amore non ci sia un piccolo germe di orgoglio, che potrebbe crescere come una piccola parte di muffa che poi fa marcire tutto il fiore. Ricorda cosa ha scritto il nostro grande Fratello: "Sii umile se vuoi perseguire la saggezza; sii umile anche quando l'hai conseguita". Coltiva la fragrante e modesta pianta dell'umiltà, finché il suo dolce aroma permea ogni fibra del tuo essere.

Quando cerchi l'unità, non è abbastanza attrarre gli altri vicino a te, avvolgerli con la tua aura, farli diventare uno con te stesso. Fare questo è già un gran passo, ma devi andare ancora oltre, e divenire tu stesso uno con

ognuno di essi; devi entrare proprio nel cuore dei tuoi fratelli, e capirli; mai per curiosità, perché il cuore di un fratello è un posto sia segreto che sacro; non si deve cercare di pregarli o di discuterci, ma piuttosto comportarsi con reverenza per comprenderli, per simpatizzare, per aiutare. E' facile criticare gli altri dal proprio punto di vista; è più difficile arrivare a conoscerli e ad amarli; ma è l'unico modo di portarli con te. Voglio che tu cresca velocemente cosicchè possa usarti nel Grande Lavoro; per aiutarti ti do la mia benedizione.

Figlia, hai fatto bene ad esercitare la tua influenza per civilizzare il più possibile la rozzezza intorno a te, e per aiutare un'altra anima pura nella sua strada verso di me. Questa sarà sempre una stella di merito nella tua corona di gloria; continua ad aiutarla, e guarda se non ci siano altre stelle che puoi aggiungere a quella corona. Questo tuo buon lavoro mi ha permesso di farti venire più vicina a me prima di quello che era previsto. Non c'è progresso più rapido che non l'aiutare altri nel loro Sentiero. Sei anche stata fortunata a incontrare un tuo vecchio amico, perché lavorare in due può essere molto più efficiente che lavorare separatamente. Hai cominciato bene; continua a muoverti nella stessa direzione con agilità e sicurezza.

Ti do il benvenuto, recente recluta della nostra banda gloriosa. Non è facile per te dimenticare te stesso completamente, e dedicarti senza riserve al servizio, eppure è ciò che ci viene richiesto – che viviamo solo per essere una benedizione per gli altri, e poi fare il lavoro che ci viene dato da fare. Hai cominciato bene il tuo processo di autosviluppo, ma rimane ancora molto da fare. Reprimi la più piccola ombra di irritabilità, e sii sempre pronto a raccogliere suggerimenti e istruzioni; coltiva l'umiltà e il sacrificio di te stesso, e riempi te stesso di fervido entusiasmo per il servizio. Così sarai uno strumento adatto nelle mani del Grande Maestro, un soldato nell'armata di coloro che salvano il mondo. Per aiutarti in questo adesso ti prendo come allievo in prova.

Sono contento di te, ma voglio che tu faccia dell'altro. Perché tu, bambino mio, hai la capacità di fare progressi rapidi, e voglia che tu ponga questo davanti a te come obiettivo da perseguire a tutti i costi. Alcuni degli ostacoli che vieni istruito a superare ti sembreranno poco importanti, ma in realtà non è così, perché sono le indicazioni di superficie di una condizione interiore che deve essere cambiata. Questo significa un cambiamento radicale che non sarà facile fare, per te, ma lo sforzo avrà una degna ricompensa. Le regole che voglio che tu rispetti sono queste:

dimentica te stesso e i desideri della tua personalità, e ricorda solo il servizio per gli altri, offrendo la tua forza, i tuoi pensieri e il tuo entusiasmo totalmente a questo scopo.

- 1) Non offrire un'opinione su alcunchè a meno che non ti venga chiesto espressamente*
- 2) Prima di parlare, chiediti sempre se quello che stai per dire influenzerà gli altri*
- 3) Non tradire mai o far commenti su una debolezza di un fratello*
- 4) Ricorda che hai ancora molto da imparare, e perciò puoi spesso essere in errore; perciò parla con modestia*
- 5) Quando vieni chiamato, muoviti subito, non aspettare di finire di leggere o di fare quello che stai facendo; se stai facendo qualcosa di importante, spiega gentilmente che cosa stai facendo.*

Voglio che tu venga più vicino a me, e se manterrai queste regole presto accadrà. Nel frattempo, la mia benedizione riposi su di te.

Diventate bambini

Molti di coloro che leggono queste istruzioni potrebbero stupirsi della loro estrema semplicità. Possono anche pensare che non servano a molto per guidare e aiutare le persone nell'immensa complessità della nostra moderna civiltà. Ma chi pensa ciò dimentica che proprio per andare all'essenza della vita dell'allievo egli deve venir via da tutta quella complessità, perché dovrà, come ha detto il Maestro, "venire via dal vostro mondo per entrare nel nostro", entrare in un mondo di pensiero in cui la vita è semplice e ha un solo obiettivo, in cui il giusto e lo sbagliato sono molto ben definiti, in cui i compiti che si pongono sono chiari e intelligibili. E' questa vita semplice che il discepolo dovrebbe vivere; è proprio questa stessa semplicità che lui segue che rende possibile, per lui, un più rapido progresso. Abbiamo fatto della nostra vita un groviglio e un'incertezza, una massa confusa, una tempesta di controcorrenti, in cui i deboli falliscono e annegano; ma l'allievo del Maestro deve essere forte e sano, deve tenere la sua vita nelle proprie mani, e renderla semplice con una divina semplicità. La sua mente deve spazzare via tutte queste confusioni create dall'uomo e le delusioni, e andare dritto come una freccia al bersaglio. "A meno di aver fede e di diventare bambini, non potremo entrare nel regno dei cieli". E il regno dei cieli, ricordate, è la Grande Fratellanza degli Adepti.

Vediamo, dagli estratti, quanto sia alto l'ideale che il Maestro pone di fronte ai suoi allievi, e forse può sembrare a qualcuno di loro di essere chiamato alla perfezione – cioè ad una condizione impossibile a raggiungere completamente, ma comunque qualcosa a cui dobbiamo continuamente aspirare. Tutti gli aspiranti puntano in alto, anche se nessuno può raggiungere quell'altezza, altrimenti non sarebbe ancora in una incarnazione

fisica. Siamo molto lontani dall'essere perfetti, ma i giovani che vengono avvicinati ai Grandi hanno la migliore opportunità, proprio a causa della loro giovinezza e plasticità. E' tanto più facile, per loro, eliminare le cose che non dovrebbero esserci, tanto più rispetto ai più anziani. Se riescono a coltivare l'abitudine di mantenere un corretto punto di vista, di agire per ragioni corrette, e di essere nell'atteggiamento corretto, sempre durante la vita, allora arriveranno sempre più vicino agli ideali del Maestro. Se l'allievo che è stato messo in prova potesse vedere le immagini viventi che il Maestro fa, capirebbe molto di più l'importanza di ciò che potrebbero sembrare dettagli minori.

Effetti dell'irritabilità

L'irritabilità è una difficoltà comune; come ho già spiegato, essere irritabile è una cosa che è probabile accada a chiunque nella presente civiltà, in cui le persone sono sempre molto sollecitate. Viviamo in un mondo di rumori insopportabili; e i rumori irritano i nervi più di ogni altra cosa. L'esperienza di andare in città e di ritornare a casa sentendosi completamente stanchi e disfatti è un'esperienza comune per una persona sensibile. Molte altre cose contribuiscono, ma il rumore costante è la più importante, oltre alla pressione di così tanti corpi astrali che vibrano a passi differenti, tutti eccitati e disturbati a loro volta. Diventa molto difficile evitare di essere irascibili – specie per gli allievi, i cui corpi sono più sensibili di quelli dell'uomo ordinario.

Naturalmente, questa petulanza è in qualche modo superficiale; non penetra in profondità; ma è meglio evitarla il più possibile, perché i suoi effetti durano molto di più di quello che possiamo sopporre. Se c'è un violento temporale, è il vento che per primo alza le onde; ma le onde continuano a lungo anche dopo che il vento è cessato. Questo è l'effetto prodotto sull'acqua, che è relativamente pesante; la materia del corpo astrale è molto più sottile dell'acqua, e le vibrazioni penetrano molto più a fondo, producendo perciò un effetto molto più duraturo. Alcune sensazioni spiacevoli, che passano in una decina di minuti, possono produrre un effetto sul corpo astrale che dura per 48 ore. Le vibrazioni non si calmano per un considerevole periodo di tempo.

Quando conosciamo un simile problema, possiamo efficacemente rimuoverlo se non focalizziamo l'attenzione su di esso, ma puntano l'attenzione sulla virtù opposta. Un modo di farlo è di portare fermamente il proprio pensiero contro di essa, anche se purtroppo questo sistema crea opposizione nel corpo mentale o astrale, per cui un metodo migliore è cercare di sviluppare la considerazione per gli altri, basandosi sull'amore che si prova per il prossimo. Un uomo che è pieno di amore e considerazione non permetterà a se stesso di parlare con rabbia o perfino di pensare con

rabbia degli altri. Quindi se un uomo può riempire se stesso di questo amore si arriverà allo stesso risultato senza eccitare opposizione degli elementali.

Egoismo

Ci sono molte altre forme di egoismo che possono rallentare seriamente il progresso dell'allievo. La pigrizia è una di queste forme. Ho visto una persona che si divertiva molto a leggere, e che non aveva voglia di smettere per essere puntuale; un'altra magari scrive molto male, fregandosene del danno che causa agli occhi di chi cerca di leggere la sua calligrafia. Piccole negligenze tendono a rendere una persona meno sensibile alle influenze superiori, a rendere la vita spiacevole per gli altri, e a distruggere l'autocontrollo e l'efficienza.

L'efficienza e la puntualità sono essenziali, se si vuole fare del lavoro soddisfacente. Molte persone sono inefficienti; quando gli viene dato del lavoro, non lo finiscono completamente; ma mettono in mezzo ogni genere di scuse; oppure quando gli vengono chieste delle informazioni, non sanno dove trovarle. Le persone sono molto diverse sotto quest'aspetto. Possiamo chiedere qualcosa e qualcuno ed egli rispondere: "Be', non so, ma vado a trovarla la risposta" e lo vedremo ritornare con l'informazione richiesta. Allo stesso modo, un altro deve fare qualcosa e torna indietro dicendo che non l'ha potuta fare; e un altro aspetta finché non è stata fatta.

Eppure in ogni genere di lavoro l'allievo deve sempre pensare del beneficio che risulterà agli altri e all'opportunità di servire il Maestro in questo modo – che anche quando essi fanno piccole cose materiali sono grandi in quanto a valore spirituale – non al buon karma che risulterà per lui, che è solo un'altra sottile forma di egocentrismo. Ricordate ciò che ha detto Cristo: "Tutto ciò che voi farete anche al più piccolo dei miei bambini, voi l'avrete fatto a me". Altri effetti sottili dello stesso genere li possiamo vedere nella depressione e nella gelosia, e nella difesa aggressiva dei propri diritti. Un Adepto ha detto: "Pensa meno ai tuoi diritti e più ai tuoi doveri." Ci sono alcune occasioni, nel mondo esterno, in cui un allievo può avere la necessità di affermare gentilmente ciò di cui ha bisogno, ma non ci sono cose come diritti, solo opportunità. Se un uomo si sente annoiato, comincia a proiettare fuori di sé sentimenti aggressivi; non va fino al punto di odiare qualcuno, ma si crea una bolla nel corpo astrale che influenza anche il corpo mentale.

Preoccupazione

Disturbi simili vengono frequentemente prodotti nel corpo mentale, e i loro effetti sono ugualmente disastrosi. Se un uomo si permette di preoccuparsi molto di un problema, e ci ritorna continuamente sopra con la sua mente senza riuscire a trovare una conclusione, si è causata una cosa simile ad una tempesta nel suo corpo mentale. A causa della estrema sottigliezza delle

vibrazioni a questo livello, la parola “tempesta” non è molto aderente alla realtà: possiamo capire meglio se la paragoniamo ad un dolore causato da una frizione continua. A volte incontriamo persone che hanno sempre da discutere, quasi su ogni cosa, e apparentemente amano le discussioni così tanto da non accorgersi neanche del tipo di problema su cui stanno discutendo. Una persona di questo tipo ha il suo corpo mentale come se fosse sempre infiammato, e l’infiammazione è suscettibile a diventare una ferita aperta alla più piccola provocazione. Per una persona del genere non c’è speranza di progresso occulto finchè non si è costruito un equilibrio e un buon senso che cambi questa condizione.

Fortunatamente per noi, le buone emozioni persistono anche più a lungo delle cattive, perché lavorano nella parte più sottile del corpo astrale; l’effetto di un sentimento di grande amore e devozione resta nel corpo astrale molto dopo che l’occasione che l’ha causato è stata dimenticata. E’ possibile, anche se insolito, avere due serie di vibrazioni che continuano a lungo nel corpo astrale in contemporanea – per esempio, amore e rabbia. Al momento della rabbia intensa, sembra probabile che un uomo non provi amore, a meno che la rabbia non sia nobile indignazione; in quel caso i risultati a posteriori continuano fianco a fianco; ma uno ad un livello molto più alto dell’altro, e perciò di più lunga persistenza.

Riso

E’ molto naturale, per i ragazzi e ragazze voler divertirsi, essere contenti, leggere o ascoltare cose divertenti, e riderne; questo va benissimo, e non fa danni. Se le persone potessero vedere le vibrazioni messe in moto da risate franche e giovali, capirebbero subito che il corpo astrale è sì un po’ disturbato, ma più o meno come lo è il fegato nei sobbalzi a cui è soggetto quando si va a cavallo; e in relata non fa alcun danno. Ma se fossero visibili i risultati di alcune delle storie meno piacevoli che alcuni sciocchi raccontano, vedrebbero subito una bella differenza; tali pensieri sono comunque dannosi, e le forme prodotte da essi restano a lungo nel corpo astrale, attraendo ogni sorta di entità basse. Quelli che vogliono avvicinarsi ai Maestri devono essere liberi da tutte le pesantezze e rozzezze; e i giovani devono essere costantemente in guardia contro ogni cosa che li ricacci nella sciocchezza o futilità estreme.

C’è a volte una tendenza agli scherzi sciocchi, che devono essere evitati a tutti costi, dal momento che hanno un effetto molto cattivo sul corpo astrale. Lo avvolgono in una serie di fili grigio-marroni, molto spiacevoli da vedere, che forma uno strato che impedisce l’ingresso alle buone influenze. E’ un pericolo da cui i giovani dovrebbero guardarsi. Ma sii pure il più gioioso e felice possibile, perché al Maestro piace guardarti così, e ti aiuterà nel tuo

percorso. Però mai per un momento lascia che la tua gioia sia tinta da grossolanità, che non diventi mai presa in giro cattiva degli altri.

C'è una precisa linea di confine in questo, come in altri argomenti, fra ciò che è innocuo e ciò che può facilmente diventare nocivo. Il metodo più sicuro di determinarlo è considerare se il divertimento passa attraverso la delicatezza e il buon gusto. Al momento in cui il ridere eccede questo – quando c'è anche il più piccolo sentore di aggressività, allora stiamo andando su terreno pericoloso. Fin quando l'ego ha il pieno controllo del suo corpo astrale, va tutto bene; appena perde controllo, il riso comincia ad essere sciocco e senza senso – è come se il cavallo stesse correndo senza il cavaliere. Un corpo astrale lasciato così senza controllo è alla mercé di ogni influenza di passaggio, e può facilmente essere influenzato da pensieri e sentimenti indesiderabili. Controlla pure di non avere la benchè minima sfumatura di malizia nel vedere la sofferenza o la sconfitta di un altro.

Se capitasse a qualcuno un incidente mortificante, non star lì a ridere oziosamente dell'aspetto ridicolo della cosa, ma corri immediatamente a sostenere e consolare. L'affettuosa-gentilezza e la soccorrevolezza devono sempre essere le tue caratteristiche principali.

Parole oziose

Un chiaroveggente che può vedere gli effetti sui corpi superiori delle varie emozioni indesiderabili non trova difficoltà nel capire quanto sia importante che vengano controllate. Ma poiché molti di noi non vedono questi risultati, è facile che ce ne dimentichiamo, e che diventiamo sbadati. La stessa cosa è vera degli effetti prodotti da affermazioni casuali o disattente. Il Cristo nella sua ultima incarnazione sulla terra si dice abbia detto che per ogni parola oziosa che gli uomini diranno, dovranno render conto il giorno del giudizio. Questo sembra essere abbastanza crudele, e se il modo di giudicare ortodosso fosse corretto, sarebbe davvero ingiusto e abominevole. Tuttavia egli non voleva dire che ogni parola oziosa avrebbe condannato l'uomo a torture eterne – che del resto non esistono. Noi sappiamo che ogni pensiero e ogni parola ha il suo karma, e il suo effetto, e quando vengono ripetute sciocchezze più di una volta, creano un 'atmosfera, attorno ad una persona, che tiene lontane le buone influenze. Per evitare questo è necessaria un'attenzione costante. Sarebbe un ideale superumano aspettarsi che una persona non dimentichi mai se stessa, neanche per un momento; ma i discepoli dopo tutto cercano tutti di diventare superumani, poiché il Maestro è oltre l'uomo. Se l'allievo riuscisse a vivere una vita perfetta, sarebbe già un Adepto; ancora non riesce, ma se ricordasse costantemente il suo ideale, egli ci andrebbe molto più vicino. Ogni parola oziosa che dice, certamente influenza la sua relazione col Maestro; perciò facciamo in modo che guardi le sue parole con la massima attenzione.

Forme create dalle frasi

L'allievo dovrebbe osservare la forma dei suoi discorsi, oltre che il loro contenuto, in modo che sia grazioso, e corretto, e bello, e libero da disattenzione e esagerazione. Le sue parole dovrebbero essere ben scelte, e ben pronunciate. Molte persone pensano che nella vita di tutti i giorni non è necessario prendersi il disturbo di parlare chiaramente; invece conta molto più di quello che credono, perché noi costruiamo continuamente l'ambiente intorno a noi, e questo reagisce su di noi. Noi riempiamo le nostre stanze e le nostre case coi nostri pensieri, e poi dobbiamo viverci dentro. Se, per esempio, un uomo si lascia sovrastare dalla depressione, la sua stanza si carica di questa qualità, e qualsiasi persona sensibile che ci entra diventa consapevole di un certo abbassamento di vitalità, una perdita di tono. Inoltre, egli stesso, vivendo in quella stanza per molto tempo, è perpetuamente affetto da depressione, e non può facilmente scrollarsela di dosso. Allo stesso modo l'uomo che si circonda di spiacevoli forme sonore grazie a un modo di parlare non curato e grossolano, produce un'atmosfera in cui queste forme reagiscono costantemente su di lui. A causa di questa pressione permanente l'uomo è probabile che riproduca sempre queste forme spiacevoli; se non è attento si troverà ad avere l'abitudine di parlare grossolanamente e rozzamente.

Ho udito sempre ripetere dai maestri di scuola:” Non possiamo far niente contro il modo di parlare dei bambini. Finchè sono in classe cerchiamo di correggerli, ma quando vanno a casa sentono pronunciare scorrettamente le parole, e questo rimane, e ci rende impossibile contrastarlo.” I bambini stanno a scuola circa 5 ore al giorno, e il resto del tempo stanno a casa. In quella casa quell'atmosfera di forme sonore indesiderabili può esercitare pressione su di loro, fino a renderli schiavi, ci sono certe parole che non riescono a dire, perché non riescono a produrre un suono puro.- Potete pensare che sia una cosa di scarsa importanza; sicuramente è una piccola cosa, ma molte piccole cose sempre ripetute producono un grande effetto. E' certo meglio che circondiamo noi stessi di bellezza invece che di bruttezza, anche se è solo eterica. E' di grande importanza parlare correttamente, chiaramente e con bellezza, perché porta a raffinarsi interiormente e esteriormente. Se parliamo grossolanamente e in gergo, degradingamo il livello del nostro pensiero; e simile modo di parlare potrebbe essere repellente e allontanare le persone che vogliamo aiutare. Quelli che non riescono ad essere accurati nell'uso delle parole, non riescono ad essere precisi nel loro pensiero; anche nella moralità saranno più vaghi, perché tutte queste cose sono connesse.

Ogni parola per come viene pronunciata produce una piccola forma di materia eterica, proprio come un pensiero lo produce nella materia mentale.

Alcune di queste forme sono repellenti. La parola “odio” per esempio produce una forma orribile, a tal punto che, avendo visto la sua forma, io non uso mai quella parola. Possiamo dire che una cosa non ci piace, o che non ci interessa quella cosa, ma non dovremmo mai usare la parola odio, perché solo il vederne la forma crea una sensazione di disagio. Ci sono parole, d’altro canto, che producono forme belle, parole che vale la pena di dire. Tutto questo potrebbe essere provato scientificamente, e magari qualche giorno lo sarà, non ho dubbi, quando le persone avranno tempo di farlo. Si può tuttavia dire, in generale, che le parole connesse con qualità desiderabili producono forme piacevoli, e quelle che sono associate a qualità cattive, producono forme brutte.

Simili forme-parole non sono determinate dal pensiero che accompagna la parola; il pensiero costruisce la sua propria forma in una materia di tipo superiore. Per esempio, la parola “odio” è spesso usata per caso senza nessun reale significato di odio, parlando ad esempio, di certi tipi di cibo; questo è un uso della parola assolutamente non necessario, e ovviamente non è correlato a nessuna seria emozione; in modo che la forma astrale dell’odio non viene prodotta; ma la brutta forma sonora appare proprio come se chi parla intendesse realmente la parola odio in senso letterale. Perciò è chiaro che la parola in sé non è una buona parola. Lo stesso vale per le parole oscene e gergali così spesso usate da persone poco educate; le forme prodotte da alcune di queste sono di natura particolarmente orribile se viste da un chiaroveggente. E’ impensabile che chiunque aspiri ad essere un discepolo sporchi le sue labbra con tali parole. Spesso udiamo persone usare gergo che in realtà non ha significato letterale delle parole usate. E’ importante che tutto questo venga evitato dallo studente di occultismo.

La stessa cosa vale per l’abitudine di esagerare. Le persone a volte parlano in modo molto stravagante. Se è una cosa è distante un chilometro dicono “miglia e miglia”. Se un giorno fa più caldo del normale dicono che “si bolle”. La nostra conoscenza della lingua è davvero scarsa se non riusciamo a trovare parole che esprimano diverse gradazioni di pensiero senza cadere in questi superlativi senza significato. Peggio di tutto, se vogliono dare l’idea che qualcosa sia molto buona, dicono “terribilmente” buona, che non è solo una contraddizione in termini, e perciò un’espressione sciocca e senza significato, ma è anche un cattivo uso di una parola che ha una sua importante connotazione che rende il suo impiego, in questo caso, grottescamente inappropriato. Tutti questi abomini devono essere evitati da chi aspiri a divenire uno studente di occultismo.

Enfatizziamo il controllo della parola dal punto di vista del significato delle parole – e giustamente, niente è più necessario; vorrei che potessimo tutti controllare la pronuncia delle nostre parole, e guardare a questo come ad un

atto di auto-addestramento. L'importanza della accuratezza e della raffinatezza nel parlare non sarà mai sottolineata abbastanza.

Tutte le volte che parliamo o ridiamo produciamo colori oltre che suoni. Se è il giusto modo di ridere, di cuore e gentile, ha un effetto molto piacevole, e irradia gioiosità intorno a sé. Ma se dovesse essere un ghigno o una risata sarcastica, un sogghigno o cose del genere, il risultato è molto diverso, e assolutamente poco piacevole. E' interessante come tutte le sfumature di pensiero e sentimento si rispecchino in altri piani: E' molto evidente quando passiamo da un paese ad un altro, e troviamo l'aria piena di diversi effetti sonori. Se si attraversa la Manica e si va in Francia, si possono vedere subito le forme sonore della lingua francese, che sono molto diverse dall'inglese. Va soprattutto notato rispetto a certi suoni, perché ogni linguaggio ha i suoi suoni particolari, e sono quelli che fanno la differenza visiva.

Il colore delle forme prodotte dipende più dallo spirito con cui si parla. Due persone possono dire le stesse parole, e quindi produrre più o meno le stesse forme, ma le forme possono avere uno spirito diverso, dietro di loro. Quando saluti qualcuno dici "arrivederci". Queste parole possono essere accompagnate da un reale sentimento di amicizia; ma se dici "arrivederci" in tono casuale, senza nessun sentimento particolare, questo produce un effetto totalmente diverso sui piani più alti. Uno è solo una bolla in un pentolino, che fa poco, e dà poco; l'altro è una ebollizione, che si rovescia verso il tuo amico. E' bene ricordare che l'espressione "Dio sia con te" (che dà origine alla parola Good bye) è una benedizione che dai. In Francia si dice "Adieu", cioè "ti affido a Dio". Se pensassi al significato delle parole, tutte le volte che le dici, faresti molto più bene di quello che fai attualmente, perché allora la tua volontà e il tuo pensiero andrebbero di pari passo alle parole, e la benedizione sarebbe un aiuto reale e non un semplice saluto casuale.

In tutti questi modi, dunque, il parlare di un discepolo dovrebbe essere raffinato e evoluto. Ricorda quanto si dice in "The Light of Asia", che il Re, il Sé è dentro di te, e che qualsiasi cosa esca dalla tua bocca in sua presenza dovrebbe essere un pensiero dorato espresso in parole dorate:

Governa le labbra

*Come fossero le porte del palazzo del Re,
tranquille e belle e cortesi tutte le parole
che da quella presenza vincono.*

Cialtroneria

E' specialmente necessario per l'aspirante evitare la cialtroneria e la fretta. Molti lavoratori ricchi di energia e onesti rovinano i loro sforzi a causa di questi difetti; perché riempiono la loro aura di tali vibrazioni tremule che nessun pensiero o sentimento può passarvi attraverso senza essere distorto, e anche il bene che lui manda all'esterno viene deformato e trema in modo tale

che è praticamente neutralizzato. Siate assolutamente accurati; e raggiungete la vostra accuratezza attraverso la calma perfetta, non siate mai affrettati.

Un altro punto che è necessario imprimere nei nostri studenti è che nell'occultismo dobbiamo intendere esattamente ciò che diciamo, né più né meno.

Quando si dà la regola di non dire mai niente di poco gentile o critico verso un altro, questo è esattamente ciò che significa – non che dobbiamo, se ce ne ricordiamo, diminuire il numero di cose spiacevoli che diciamo ogni giorno, ma che devono assolutamente cessare. Siamo talmente abituati a sentire tante istruzioni morali, che sotto sotto pensiamo di non doverle prendere tutte sul serio. E pensiamo che tutto ciò che ci viene chiesto è solo un flebile sforzo di conformarci ad una lontana idea. Dobbiamo metterci in mente che l'obbedienza ad una regola deve essere letterale, quando ne viene data un'istruzione occulta, che sia da parte di un Maestro o di un suo allievo.

Il valore dell'associazione

Molto aiuto in tutto questo viene dato all'allievo (che sia in prova o già accettato) dalla presenza di un allievo anziano dei Maestri. Negli albori dell'India, quando un guru selezionava i suoi discepoli, li formava in un gruppo e li portava con sé dovunque andasse. Ogni tanto insegnava loro qualcosa, ma altrettanto spesso essi non ricevevano istruzioni; eppure facevano rapidi progressi, perché si trovavano tutti nell'aura del maestro e veniva armonizzati a lui, invece che essere circondati da influenze ordinarie. Il maestro li assisteva anche nella costruzione del carattere, e li osservava attentamente. I nostri Maestri non possono adottare questo piano sul livello fisico, ma hanno arrangiato le cose a volte in modo che alcuni dei loro più anziani rappresentanti possono riunire intorno a sé un gruppo dei neofiti più giovani, e seguirli individualmente, come un giardiniere coltiva le sue piante, irradiando su di loro giorno e notte le influenze necessarie a svegliare certe qualità o combattere alcuni loro punti deboli. Gli aiutanti più anziani raramente ricevono istruzioni dirette in questo lavoro, anche se ogni tanto il Maestro può fare qualche commento e fare qualche osservazione.

Il fatto che i novizi siano insieme in gruppo è utile anche al loro progresso; sono influenzati in comune da alti ideali, e questo affretta la crescita di caratteristiche desiderabili. E' probabilmente inevitabile nel corso della legge karmica che chi sia un aspirante sia portato a contatto con qualcuno più avanzato di lui, e riceva molto beneficio dalla sua abilità di rispondere a lui; e in genere, di fatto, il Maestro non fa avanzare o crescere nessuno a meno che non sia stato con uno studente anziano che ha potuto guidarlo o aiutarlo. Ci sono, tuttavia, eccezioni, e ogni Maestro ha il suo modo particolare di trattare con i suoi aspiranti. In un caso è stato detto dalla Dr.ssa Besant, il Maestro attua la pratica di mandare i suoi allievi "dall'altra parte

del campo”, in modo che possano rinforzare e sviluppare i loro poteri con la minima assistenza esterna. Ogni individuo è trattato nel modo migliore possibile per lui.

E’ stato chiesto se sia possibile l’avanzamento per uno studente solitario, il cui karma l’ha inviato in qualche angolo remoto dove è altamente improbabile che incontri qualcuno già stabilito sul sentiero. Senza dubbio un tale uomo può progredire, e anche se il suo compito è più duro perché ha meno aiuto sul piano fisico, imparerà a contare su sé stesso, e probabilmente svilupperà maggiore forza di volontà e determinazione proprio perché è così solo. Sarà bene per lui entrare in corrispondenza con qualche altro studente più anziano, che possa rispondere alle sue domande e consigliarlo nelle sue letture, e in questo modo risparmiare molto tempo, e rendergli più facile la strada.

CAPITOLO V

L'ACCETTAZIONE

L'unione col Maestro

Nonostante l'essere accettati dal Maestro produca così grande differenza nella vita dell'allievo, c'è solo un po' più di cerimonia esterna rispetto all'inizio del periodo di prova. Se si osserva questa cerimonia con la vista del corpo causale, si vede il Maestro come un globo glorioso di fuoco vivente, che contiene molti gusci concentrici di vari colori al suo interno, mentre il suo corpo fisico e gli altri corpi sono nel centro della massa sfolgorante, che si estende per un raggio di centinaia di metri.

Avvicinandosi al corpo fisico del Maestro, l'allievo avanza in questo globo luminoso di materiale sottile, e quando finalmente raggiunge i piedi del Maestro è già nel cuore di quella splendida sfera; e quando il Maestro si espande per includere l'aura dell'allievo, è proprio il cuore centrale del fuoco che si espande e lo include, perché durante tutta la cerimonia di accettazione egli era comunque già incluso nelle propaggini dell'aura. Perciò per pochi momenti i due sono uno, e non solo l'aura del Maestro influenza quella dell'allievo, ma qualsiasi caratteristica speciale di quest'ultimo agisce sui centri corrispondenti dell'aura del Maestro, che brilla in risposta.

L'unione inesprimibile dell'allievo col Maestro che comincia durante la cerimonia dell'accettazione è una cosa permanente, e dopo questa, anche se l'allievo è ben distante dal Maestro sul piano fisico, i suoi veicoli superiori vibrano in comunione con quelli del Maestro. Egli è accordato continuamente, e così cresce sempre più come il suo Maestro, per quanto remota fosse la loro somiglianza all'inizio; in questo modo egli diviene di grande servizio al mondo come un canale aperto attraverso cui la forza del Maestro può essere distribuita ai piani inferiori. Attraverso una meditazione costante sul suo guru, e un'aspirazione ardente verso di lui, l'allievo ha così influenzato i suoi veicoli in modo da renderli costantemente aperti verso il Maestro, in attesa della sua influenza. Essendo continuamente tesi e in attesa delle parole del Maestro, e aspettando qualche segnale da parte sua, e sintonizzati su di lui, sono chiusi alle influenze più basse. Perciò tutti i veicoli superiori dell'allievo, dall'astrale in su, sono come una tazza, aperta in alto ma chiusa ai lati, e praticamente impenetrabile alle influenze che lo toccano ai livelli più bassi.

Questa accordatura dell'allievo continua per tutto il periodo del discepolato. All'inizio le sue vibrazioni sono molte ottave sotto quelle del Maestro, ma sono comunque intonate, e poi gradualmente vengono innalzate. Questo è un processo che può aver luogo solo lentamente. Potrebbe non essere fatto subito, come lo stampo di un metallo con una forma, o anche relativamente

presto, come l'accordatura di uno strumento a corde. Il metallo e lo strumento sono cose inanimate; in questo caso colui che deve essere plasmato è un essere vivente, e per preservare la vita, la lenta crescita dall'interno deve adattare la forma all'influenza esterna, come un giardiniere deve gradualmente direzionare il tronco di un albero, o un chirurgo deve raddrizzare una gamba rotta.

Sappiamo che attraverso tutto questo processo il Maestro non dà tutta la sua attenzione ad ogni allievo, ma lavora simultaneamente su migliaia di persone, e contemporaneamente facendo del lavoro su piani più alti – giocando una grande partita a scacchi, per usare una metafora, con le nazioni del mondo e con tutti i diversi tipi di poteri, di angeli e uomini, come pezzi su una scacchiera. Eppure l'effetto è come se egli stesse guardando l'allievo senza pensare a niente altro, perché l'attenzione che può dare ad ognuno delle centinaia interessate è più grande della nostra, quand'anche ci concentriamo su una sola persona. Il Maestro spesso lascia ad alcuni dei suoi allievi più anziani il lavoro di accordare i corpi inferiori, nonostante lui stesso permetta un flusso continuo dal suo veicolo a quello dell'allievo. E' in questo modo che fa il massimo per i suoi allievi, senza che loro necessariamente se ne accorgano.

L'allievo accettato diviene così un avamposto della consapevolezza del Maestro – come se fosse un'estensione di lui. L'Adepto vede, ode e sente attraverso di lui, così che qualsiasi cosa venga fatta in sua presenza viene fatta in presenza del Maestro. Questo non vuol dire che il Grande è necessariamente conscio degli eventi via via che accadono, anche se potrebbe essere così. Può essere assorbito in altro lavoro al momento; ciò nonostante gli eventi gli restano in memoria. Ciò che l'allievo ha sperimentato riguardo ad un argomento particolare arriverà alla mente del Maestro quando lui rivolgerà la sua attenzione ad esso.

Quando un allievo manda un pensiero di devozione al suo Maestro, il leggero flash che manda produce un effetto come l'apertura di una grande valvola, e c'è una tremenda cascata di amore e potere dal Maestro. Se uno manda un pensiero di devozione a qualcuno che non è un Adepto, diviene visibile come una grande corrente che va verso di lui; ma quando un simile pensiero va verso un Maestro, l'allievo viene immediatamente inondato dalla corrente che proviene dal Maestro. Il potere dell'Adepto scorre all'esterno sempre e in tutte le direzioni come quello di un sole; ma il contatto del pensiero dell'allievo drena una grandiosa corrente di esso sopra di sé in quel momento. Così perfetta è l'unione fra di loro che se c'è qualche disturbo serio nei corpi inferiori dell'allievo, essa influenzerà anche i corpi inferiori del Maestro; e siccome questo interferirebbe col lavoro del Maestro sui piani superiori, quando questo sfortunatamente accade egli deve calare un velo che taglia fuori l'allievo, almeno finché la tempesta non è passata.

Naturalmente è triste per l'allievo essere tagliato fuori in questo modo; ma è assolutamente una sua responsabilità, e può eliminare la separazione non appena impara a controllare la sua mente e emozioni. In genere tali sfortunati incidenti non durano più di 48 ore; ma ho saputo di casi molto peggiori; in cui la separazione è durata per anni, e anche per il resto di quella incarnazione. Ma questi sono casi estremi; perchè è poco probabile che una persona capace di una simile defezione fosse stata precedentemente accettata come allievo.

L'atteggiamento del discepolo

Nessuno è probabile che venga accettato come discepolo a meno che non abbia acquisito l'abitudine di rivolgere le sue forze all'esterno e concentrare la sua attenzione sugli altri, per porre pensieri di aiuto e benaugurati verso i suoi compagni. Opportunità di questo ci vengono offerte continuamente, non solo fra quelli con cui siamo in stretto contatto, ma anche con gli sconosciuti che incontriamo per la strada. A volte notiamo un uomo che ovviamente è depresso e sofferente: in un attimo possiamo mandare un pensiero di incoraggiamento e rinforzo alla sua aura. Lasciatemi citare ancora un passaggio che ho visto 25 anni fa in uno dei libri del Nuovo Pensiero:

Versa amore nel pane che cuoci; avvolgi forza e coraggio nel pacco che legghi per la donna col viso preoccupato; porgi fede e candore con la moneta con cui paghi l'uomo dagli occhi sospettosi.

Un pensiero amorevole espresso sinteticamente, ma significante la grande verità che ogni connessione è un'opportunità, e che ogni uomo che incontriamo nel modo più casuale è una persona che deve essere aiutata. Così lo studente della Buona Legge cammina attraverso la vita distribuendo benedizioni intorno a lui, facendo del bene ovunque, nonostante spesso il ricevente delle benedizioni e dell'aiuto non abbia idea da dove provenga. In tali benedizioni ogni uomo può aver parte, il più povero e il più ricco; tutti coloro che riescono a pensare possono inviare pensieri gentili e di aiuto, e nessun pensiero del genere fallisce, o può fallire, finchè l'universo è governato da queste leggi. Potresti non vedere i risultati, ma il risultato c'è, e non sai che frutto può nascere da quel piccolo seme che hai seminato passando nel tuo sentiero di pace e amore.

Se lo studente ha qualche conoscenza delle risorse della natura, egli può spesso chiamarle in sostegno. Ci sono un gran numero di spiriti di natura, di un certo tipo, sia nel legno che nell'acqua, che sono particolarmente adatti ad animare qualche forma-pensiero, e che si divertono molto ad essere impiegati in questo lavoro. L'allievo, quando cammina nei prati e nei boschi o quando naviga sul mare, può invitare tali creature ad accompagnarlo – può

anche attirarle nella propria aura, e portarsele con sé, e poi, quando raggiunge una città, e comincia a proiettare i suoi buoni pensieri su tutti quelli che incontra, può animare ogni forma-pensiero con uno di questi aiutanti. Nel fare questo, favorisce l'evoluzione di quell' amichevole spirito di natura, oltre che farlo felice. Inoltre prolunga molto la vita e l'attività della sua forma-pensiero.

La distribuzione della forza

Praticamente tutte le persone comuni nel mondo rivolgono le loro forze verso se stessi, e poiché sono auto centrati le loro forze sono sempre chiuse all'interno. Ma l'allievo deve rovesciarsi all'esterno, e mantenere un atteggiamento costante nel dare affetto e servizio. Perciò noi abbiamo nell'allievo un uomo i cui veicoli superiori sono un canale aperto alle influenze superiori del suo Maestro, mentre i suoi veicoli più bassi in fondo al canale sono stati addestrati ad irradiare costantemente quelle influenze verso gli altri. Questo lo rende un perfetto strumento per l'uso da parte del suo Maestro, per la traduzione della Sua forza verso i piani esterni.

Se un Adepto in Tibet volesse distribuire un po' di forza sul piano eterico a New York, non sarebbe economico dirigere la corrente etericamente verso quella distanza; dovrebbe trasmettere la sua forza su piani molto più elevati fino al punto richiesto, poi scavarsi un canale fino a scendere al livello eterico.

Un'altra metafora è la trasmissione dell'elettricità ad enormi voltaggi attraverso il paese, e poi il farla passare attraverso trasformatori che danno molta corrente a bassi voltaggi nei posti dove deve essere usata. Ma scavare un canale simile, o fermare la forza a New York, impiegherebbe per l'Adepto la perdita di metà dell'energia disponibile per fare quel lavoro. Perciò l'allievo sul posto è un apparato di grande valore in quanto al risparmio energetico, e deve ricordare che, soprattutto, deve rendersi un buon canale, perché è la cosa principale di cui il suo Maestro ha bisogno. Perciò l'allievo può essere visto come un corpo supplementare per l'uso del Maestro nel posto dove gli capita di essere.

Ogni corpo umano è in realtà un trasmettitore per i poteri del suo Sé interno. Attraverso molte epoche è stato adattato a portare fuori gli ordini della volontà nel modo più economico; per esempio, se vogliamo per qualsiasi ragione muovere o voltare un vaso sulla tavola, è abbastanza facile allungare la mano e farlo. E' anche possibile voltare il vaso con la pura forza di volontà senza contatti fisici; in realtà uno dei primi membri della Società Teosofica tentò quest'esperimento e riuscì, ma dopo un'ora di sforzo estremo per ogni giorno per due anni. E' ovvio che usare la forza fisica, in questo caso, sarebbe stato molto più economico.

Nei primi stadi della relazione dell'allievo col suo Maestro, spesso egli sente che viene versata dentro di lui una gran quantità di forza. Senza sapere dove sta andando; sente solo che una gran quantità di fuoco vivente passa attraverso di lui e invade il suo vicinato. Con un po' di attenzione può capire presto in che direzione sta andando, e un po' più tardi diventa capace di seguire con la sua consapevolezza i flussi di energia del Maestro, e può rintracciarli nelle persone che ne sono state influenzate ed aiutate.

Lui stesso, tuttavia, non può dirigere questa energia; viene usato semplicemente come canale, eppure allo stesso tempo gli viene insegnato come cooperare nella distribuzione della forza. Più tardi, arriva un momento in cui il Maestro, invece di versare forza nel suo allievo e dirigerla verso qualcuno che è distante, gli dice di cercare quella persona e di dargli parte della forza, perché questo risparmia al Maestro dell'energia. Tutte le volte e dovunque un allievo può fare un po' del lavoro del Maestro, egli lo userà, e via via che l'utilità dell'allievo aumenta, aumenta anche il lavoro messo nelle sue mani, così da diminuire (anche se di poco) il carico del Maestro. Pensiamo molto, e a ragione, sul lavoro che possiamo fare qui sulla terra; ma tutto quello che possiamo immaginare e fare è niente a confronto di ciò che Egli fa attraverso di noi. C'è sempre una irradiazione gentile attraverso l'allievo, anche se lui può non esserne conscio; eppure l'allievo avvertirà distintamente tutte le volte che viene inviata un preciso ammontare di forza.

La trasmissione della forza da parte di un particolare Maestro è in genere confinata ai suoi allievi, ma ogni persona che stia seriamente cercando di vivere una vita di servizio, purezza e raffinatezza, può essere usata come canale della sua forza.

Potrebbe accadere che in un determinato posto non ci sia nessun allievo adatto a fare da canale alla forza del Maestro; ma potrebbe esserci qualche altra persona che, anche se non è così avanzata, potrebbe essere impiegata a questo scopo. In tali casi probabilmente il Maestro la potrebbe usare. Molte varietà di forze sono versate dal Maestro a scopi diversi; alcune volte è più adatta una persona, altre volte è più adatta un'altra. Fra due allievi, ad esempio, possiamo vedere che uno è usato spesso per un tipo di lavoro e un altro per un altro tipo.

Questa trasmissione di energia è fisica e astrale, mentale e buddhica, e, sul piano fisico, si sente soprattutto attraverso mani e piedi. A questo proposito – così come per altri motivi – bisogna porre grande attenzione alla pulizia delle estremità. Se il corpo fisico dell'allievo per qualche motivo non è più che pulito, il Maestro non può utilizzarlo, perché non sarebbe un buon canale, in quanto sarebbe come versare acqua pulita in un tubo sporco, che la sciuperebbe. Perciò coloro che sono in stretta relazione col Maestro siano estremamente attenti a questo, e assicuriamoci di poter essere utilizzati tutte le volte che è necessario.

Un altro punto su cui dobbiamo stare attenti è quello di evitare storte, specie nei piedi. Tempo fa fui ospite per qualche settimana in una comunità dove si camminava a piedi nudi e fui orripilato dal vedere che deformità e storture fossero presenti nei piedi e quanto queste ostacolavano il loro uso come canali della forza del Maestro. Il corso naturale di questa forza è di riempire tutto il corpo dell'allievo e di fuoruscire dalle estremità, ma nel caso di deformità delle estremità l'Adepto può utilizzare solo la metà superiore del corpo; e siccome questo lo costringe a costruire ogni volta una specie di barriera temporanea all'altezza del diaframma dell'allievo, è inevitabile che altri allievi, che non hanno questa deformità, vengano utilizzati più frequentemente.

La trasmissione dei messaggi

A volte il Maestro manda un preciso messaggio attraverso un allievo verso terze persone. Mi ricordo una volta che mi era stato detto di portare un messaggio del genere a un membro di alto livello intellettuale che non conoscevo molto bene. Mi sentivo un po' imbarazzato ad avvicinarlo con un discorso del genere, ma naturalmente dovevo farlo; per cui dissi al ricevente: "Mi è stato detto dal mio Maestro di portarle questo messaggio, e sto semplicemente facendo ciò che mi è stato detto. Sono perfettamente conscio che non posso fornirle alcuna prova del fatto che il messaggio è realmente del Maestro, e devo lasciare a lei decidere di prestarvi l'importanza che crede. Non ho alternative se non portare a termine le mie istruzioni." Sapevo ovviamente del contenuto del messaggio, perché avevo dovuto scriverlo; e, fra l'altro, aveva un'apparenza molto amichevole e colloquiale, per cui avrebbe potuto essere stato inviato da chiunque, senza che vi fosse nessun significato particolare. Ma evidentemente le apparenze ingannavano; il vecchio gentiluomo a cui lo consegnai apparve molto meravigliato, e disse: "Lei non ha alcun bisogno di persuadermi che quello che mi porta è un messaggio del suo Maestro: l'ho riconosciuto all'istante dalle parole usate; sarebbe stato assolutamente impossibile per lei conoscere il significato di alcuni riferimenti che vi vengono fatti." Ma a tutt'oggi non ho alcun'idea di cosa intendesse.

Tuttavia, non è affatto raro che venga dato un messaggio in una simile forma. Sembrano esserci molte false idee al riguardo, perciò può essere utile spiegare come vengono trasmessi in genere i messaggi dai piani superiori agli inferiori. Lo capiremo più facilmente se consideriamo le relazioni fra i vari piani, le difficoltà nel modo di comunicare fra i diversi piani, e i vari metodi con cui queste difficoltà vengono superate.

Medianità e poteri psichici

Nell'uomo ordinario, che non ha fatto studi speciali dell'argomento e nessuno sforzo per sviluppare i poteri dell'anima, questi piani sono come mondi separati, e non c'è comunicazione conscia fra di essi. Quando egli è in uno stato che lui chiama "essere sveglio", la sua consapevolezza lavora attraverso il suo cervello fisico, e quando il suo corpo è addormentato, lavora attraverso il suo veicolo astrale. Perciò, se un uomo morto o un kamadeva vuole comunicare con quest'uomo, ci sono due modi in cui può farlo. Può incontrarlo faccia a faccia nel mondo astrale e conversare con lui come nel piano fisico; oppure può manifestarsi in qualche modo sul piano fisico e stabilire una qualche forma di comunicazione.

Il primo metodo è ovviamente più facile e più soddisfacente; ma il problema è che l'uomo ordinario non ricorda niente della sua vita astrale; per cui gli sforzi per guidarlo e ispirarlo sono solo in piccola parte efficaci. Ogni uomo incontra amici astrali ogni notte della sua vita; e hanno luogo conversazioni e discussioni con loro proprio come accadrebbe di giorno nel mondo più denso; l'uomo "vivente" raramente ricorda questo nel suo stato di veglia; ma i suoi pensieri e le sue azioni possono essere, e spesso sono, considerevolmente influenzati dai consigli dati e dai suggerimenti ricevuti; anche se quando è sveglio ignora completamente questo fatto, e suppone che le idee che gli si presentano in mente siano proprio le sue.

L'entità astrale che vuole comunicare, perciò, frequentemente adotta il secondo metodo, e cerca di produrre effetti sul piano fisico. Questo, di nuovo, può essere fatto in due modi. Il primo di questo sta nel provocare certi suoni o movimenti che possono essere interpretati secondo un codice stabilito. Possono venir prodotti colpi su un tavolo, o il tavolo sollevato in certi momenti (ad esempio via via che qualcuno elenca le lettere dell'alfabeto), o può essere impiegato l'alfabeto Morse se entrambi i partecipanti lo conoscono. Oppure la punta di una tavola oujia può essere mossa da una lettera a un'altra per sillabare un messaggio.

Un altro modo, meno crudo e noioso, ma più pericoloso per i partecipanti fisici, è l'impiego da parte di una entità astrale di alcuni degli organi dei suoi amici su questo piano. Può prendere possesso delle corde vocali di qualcuno e parlare attraverso di lui; può usare la mano di un vivente e scrivere messaggi o disegni dei quali il suo agente ignora tutto. Quando l'uomo "morto" parla attraverso il "vivo", l'ultimo è in genere in una condizione di trance; ma la mano può essere usata per scrivere o disegnare, mentre il suo legittimo proprietario è ben sveglio, magari leggendo o conversando con gli amici.

Non tutti possono essere utilizzati dalle entità astrali – solo quelli che sono particolarmente sensibili a simili influenze. Tali persone sono spesso descritte come psichici, o medium, o persone sensitive; forse l'ultimo di

questi appellativi è il più appropriato per i casi che stiamo considerando. Ma per quanto sensitiva sia una persona alle influenze di un altro piano, ha una forte personalità definita che non può essere interamente repressa. Ci sono molti gradi di sensitività alle influenze dei piani superiori. Alcune persone nascono con queste qualità; altre le acquisiscono con qualche sforzo; in entrambi i casi possono essere sviluppate e intensificate dalla pratica. Questo è ciò che comunemente si intende nei cerchi spiritistici come “sedute di sviluppo”; qualcuno che per natura è facilmente impressionabile viene consigliato di rendersi il più possibile vuoto, e di sedere un giorno dopo l'altro, per ore, in quell'atteggiamento. Naturalmente, egli diventa sempre più impressionabile, e se qualche entità astrale arriva e agisce su di lui un giorno dopo l'altro, si abituano l'uno all'altra, e il trasferimento di idee è notevolmente facilitato.

A un certo stadio del processo il corpo fisico della vittima in genere va in trance – che significa che l'ego non controlla più i suoi veicoli, e li cede per il momento all'influenza astrale. I veicoli, tuttavia, portano ancora a forte impronta dell'ego, perciò, anche se l'intelligenza che li sta usando è molto diversa, continueranno secondo le regole a cui sono abituati. I sentimenti dell'entità che comunica può essere della qualità più esaltante, ma se al sensitivo accade di essere ineducato, sgrammaticato, o gergale, l'espressione sul piano fisico di quei sentimenti esaltanti è probabile che mantenga quelle caratteristiche in modo davvero marcato. Quando udiamo di Giulio Cesare, o Shakespeare, o dell'Apostolo San Giovanni che si manifestano in una seduta, in genere li troviamo grandemente deteriorati dal loro ultimo soggiorno sulla terra; e naturalmente e abbastanza giustamente decidiamo che questi grandi uomini non sono affatto realmente presenti, ma che tutta la storia è una impudente impersonificazione. Questa è una conclusione giusta; ma ciò che dimentichiamo a volte è che, anche se la comunicazione fosse genuina, nel 99 per cento dei casi sarebbe soggetta agli stessi difetti.

C'è una condizione di controllo del trance così perfetta che i difetti inerenti alla personalità dello strumento vengono completamente superati; tale controllo, però, è assolutamente raro. Quando esiste, possiamo avere una sorprendente e accurata riproduzione della voce e dell'intonazione e delle espressioni abituali dell'uomo morto, o un'esatta imitazione della sua scrittura; ma anche in questo caso estremo siamo lontani dall'avere la garanzia assoluta che stiamo trattando con la persona in oggetto. In questi piani superiori, la lettura del pensiero, e il trasferimento di pensieri di tutti i generi è così straordinariamente facile che ci sono poche informazioni che possono essere considerate private o esclusive.

Tutto questo cosiddetto sviluppo è veramente pessimo per il povero sensitivo; sempre di più, mentre la sua sensitività cresce, l'ego perde il suo controllo sui veicoli. Diventa incredibilmente suscettibile alle influenze

astrali, ma non ha garanzie riguardo alla loro vera natura, il che vuol dire che è facilmente impressionabile dal male così come dal bene. E la promessa frequentemente data, che qualche “spirito-guida” lo proteggerà, è di scarso valore, dal momento che il potere di simili guide è molto limitato. Egli è nella posizione di chi viene lasciato legato ai margini della strada, alla mercè del primo passante, che ovviamente può essere un buon Samaritano, che lo scioglierà e soddisferà i suoi bisogni, ma che potrebbe anche essere un ladro, che li porterà via tutto; e forse i ladri sono nel complesso molto più frequenti dei buoni Samaritani. Dal mio punto di vista. Basato su una discreta esperienza, dovrei consigliare tutti contro l'esercitare qualsiasi tipo di medianità.

Il titolo di medium potrebbe, credo, essere riservato a coloro attraverso cui vengono prodotti fenomeni fisici – persone da cui si sviluppano quelli che oggi si chiamano ectoplasmi, in modo che venga fuori una materializzazione, e attraverso cui vengono messi in moto oggetti pesanti.

Un altro tipo di sviluppo molto diverso è quello che legittimamente può essere denominato psichico, perché psiche in Greco significa anima. L'anima ha i suoi poteri, così come li ha il corpo; anche se sarebbe più appropriato dire che tutti i poteri posseduti da un uomo sono poteri dell'anima. Anche se si manifestano su piani differenti.

Dopo tutto non è il corpo che ode o vede, che scrive o disegna; è sempre l'uomo che lavora attraverso il corpo. E quando un uomo sviluppa questi poteri psichici vuol dire in realtà solo che ha imparato a funzionare attraverso altri veicoli diversi da quello fisico e che può trasportare questi risultati entro certi limiti alla sua coscienza da sveglio.

E' quest'ultimo punto che crea difficoltà in quasi tutti i casi. Qualsiasi uomo, funzionando sul piano astrale durante il sonno del corpo fisico o dopo la morte di quel corpo, è consapevole del suo ambiente astrale, ma questo non vuol dire che egli lo ricordi quando si sveglia. La difficoltà perciò non è avere le esperienze, ma essere capaci di imprimerle nel cervello fisico; il potere di far ciò può essere acquisito solo per mezzo di sforzi continuati per lungo tempo. Sembra che ci sia un'impressione generale sul fatto che il possesso di tali poteri indichi un alto sviluppo morale o spirituale, ma questo non è necessariamente vero. Uno sforzo sufficientemente strenuo e perseverante dispiegherà questi poteri in chiunque, indipendentemente dal suo carattere morale; è comunque vero che essi si sviluppano spontaneamente quando un uomo raggiunge un certo stadio di avanzamento spirituale.

E' in genere in questo modo che questi poteri arrivano agli allievi dei Maestri; e anche se non sono senza pericolo, sono nel complesso molto utili e di valore. Ma è necessario che coloro a cui arrivano, cerchino di capirli – di interpretare qualcosa del loro meccanismo; non devono supporre che, anche

se i poteri arrivano loro come risultato di un avanzamento generale, i ricevuti siano liberi dalle leggi ordinarie sotto cui si esprimono simili facoltà. Ci sono molte difficoltà connesse con l'averne un chiaro ricordo, e queste esistono per noi così come per il sensitivo spiritista, anche se il nostro lungo corso di studi attenti dovrebbe renderci più adatti a capire le cose meglio di lui.

Sopra tutto, non dobbiamo dimenticare che anche noi abbiamo una personalità, che potrebbe anche essere più forte di quelle di coloro che ci circondano, magari proprio perché abbiamo cercato di rinforzare il carattere. Naturalmente, abbiamo cercato per anni di sganciare la personalità dall'individualismo, ma questo non cambia il fatto che possiamo essere persone ben caratterizzate e con precise caratteristiche, e che qualsiasi cosa arriva attraverso di noi, potrebbe essere falsato da queste caratteristiche.

Lasciatemi illustrare cosa voglio dire con un paio di esempi che ho visto personalmente. Mi ricordo una signora che era una chiaroveggente straordinariamente brava, capace di guardare nel passato, e di descrivere eventi storici con grande accuratezza e abbondanza di dettagli. Era una cristiana molto devota, e credo che non fu mai capace di attribuire ad altre religioni la capacità di dire la verità come la sua religione. Si potrebbe dire (usando la parola senza sfumature di invidia) che aveva un pregiudizio in favore della Cristianità. Il risultato di questo sulla sua chiaroveggenza fu molto scioccante – di fatto, anche divertente, a volte. Stava, per esempio, descrivendo una scena nell'antica Roma; finché non c'era niente connesso con la religione le cose erano molto accurate, ma nel momento in cui compariva un personaggio che era un Cristiano, lei immediatamente falsava le cose, riguardo a lui. Niente di quello che poteva aver detto o fatto era sbagliato, così come tutto quello che veniva fatto o detto contro di lui era segno della massima perfidia. Quando veniva introdotto questo fattore, la sua chiaroveggenza diventava assolutamente inaffidabile. Si suppone che lei vedesse i fatti così come accadevano, ma il racconto che ne dava e l'interpretazione che ne faceva erano certamente non vere.

Un'altra signora che ho conosciuto aveva una brillante immaginazione poetica, che la induceva, nella conversazione ordinaria, a magnificare qualsiasi cosa di cui parlava – nemmeno lontanamente per falsificarla, ma semplicemente per arricchirla e ingrandirla e renderla più bella di come era stata – un bell'atteggiamento positivo, in molti casi, ma fatale per l'osservazione scientifica. La stessa cosa avveniva riguardo ai suoi ricordi e descrizioni di scene di altri piani, che fossero contemporanee o del passato. Una comune piccola cerimonia sul piano fisico, a cui partecipavano solo pochi deva amichevoli e pochi morti uniti alle persone partecipanti, nel suo resoconto diventava una fantastica iniziazione con la partecipazione di tutti i

grandi Adepti e dei personaggi più celebri della storia, e benedetta dalla presenza da un intero stuolo di Arcangeli.

Si può vedere da questi piccoli esempi, come sia necessario per il chiaroveggente stare molto in guardia e fare anche un po' la tara alle sue prime impressioni. Non si deve dimenticare che ci si deve abituare all'uso di queste facoltà sui piani superiori, proprio come un uomo deve familiarizzarsi con l'uso di nuovi strumenti di qualsiasi genere, nel mondo fisico. Il bambino piccolo impara solo per gradi a capire la prospettiva: fin dall'inizio ha gli occhi, ma deve imparare ad usarli. L'uomo che ha la sfortuna di essere cieco può imparare a leggere col Braille con facilità e rapidità, ma per la maggior parte di noi che abbiamo l'uso degli occhi sarebbe praticamente impossibile distinguere una lettera dall'altra in quel sistema, senza un lungo e stancante allenamento.

Proprio allo stesso modo, un uomo le cui facoltà astrali stanno cominciando ad aprirsi, trova all'inizio praticamente impossibile descrivere cosa vede e ode; ogni cosa appare così diversa, e scopre quella che potrebbe chiamare "vista" in ogni tipo di situazioni inaspettate. E' solo dopo anni di esperienza che la cosa diventa pienamente attendibile; e anche allora è solo un mero riflesso di ciò che vede che può essere portato nella consapevolezza inferiore. C'è sempre un lato di ogni avvenimento astrale che non può essere espresso in parole fisiche; e via via che un uomo sale a livelli superiori incontra sempre più di questi aspetti, e scopre che ha sempre meno potere di descriverli, e anche quando vi riesce, è sicuro di averli colorati delle sue proprie idiosincrasie.

Messaggi dagli Adepti

Molti di noi hanno meditato a lungo tutti i giorni sui nostri grandi Maestri – alcuni di noi per anni; ci siamo fatti attrarre vicino a loro dall'intensità della nostra reverenza e devozione, e spesso accade ai più fortunati fra noi di entrare in contatto personale con loro e a volte di essere incaricati di portare dei messaggi ad allievi meno fortunati. Chiunque sia stato onorato di questo farà, ne sono sicuro, ogni sforzo per trasmetterlo accuratamente, ma deve ricordare che è soggetto anche in questo alla regola generale, e che deve stare assolutamente in guardia riguardo alle sue simpatie o antipatie che potrebbero colorire in qualche modo ciò che sta per dire. Potresti pensare che è impossibile – che un Maestro si dovrebbe far carico di accertarsi che il messaggio venga recapitato correttamente. Ma devi ricordare che gli stessi grandi Adepti sottostanno alla legge universale, e che non possono alterarla per farci comodo. Ci sono casi, come quelli che ho appena menzionati, in cui un messaggio di grande importanza viene dettato parola per parola, e scritto allo stesso istante sul piano fisico dal ricevente, ma tali casi sono molto rari. Fatemi cercare di descrivere, finchè mi aiutano le parole fisiche, cosa

succede in genere quando un Maestro invia un messaggio attraverso uno dei suoi discepoli.

In primo luogo dovete capire che un Adepto abitualmente mantiene la sua consapevolezza focalizzata su un piano molto alto – in genere quello che chiamiamo Nirvana. Può ovviamente in un istante portarlo giù a qualsiasi livello voglia lavorare; ma scendere sotto il corpo causale comporta una limitazione che raramente vale il suo prezzo. L'allievo quando è fuori dal corpo funziona a diversi livelli a seconda del suo sviluppo; ma chiunque sia incaricato di portare un messaggio probabilmente sta usando almeno il suo corpo causale, e spesso accade che le comunicazioni vengano scambiate a quel livello. Per capire questo trasferimento di idee, perciò, dobbiamo cercare di vedere che forma prenderebbe una simile comunicazione.

Qui sul piano fisico possiamo tradurre il nostro pensiero o le nostre emozioni in parole; sappiamo che le parole non vengono usate nei piani superiori, ma che le emozioni e i pensieri hanno definite forme fluttuanti sia sul piano astrale che su quello mentale. Di regola ogni emozione e ogni pensiero ha la sua forma separata, anche se quando sono mescolate troviamo forme in cui i colori sono curiosamente miscelati. Supponiamo che cerchiamo di sollevarci a quella parte alta del piano mentale in cui l'ego funziona nel suo corpo causale, e vediamo come si esprimono lì le idee. Come al solito, il linguaggio ci tradisce; ma un punto principale della differenza è che l'ego non usa affatto parole o frasi, né li esprime in definite successione di pensieri. Non sembra che “pensi a” qualcosa nel senso che diamo comunemente a questo; non ragiona su un argomento e poi arriva a una conclusione, come facciamo quaggiù.

Quando un tema gli compare davanti lo vede e sa tutto di esso, se desidera passare un'idea ad un altro è come se gli tirasse una specie di palla che in qualche modo comprende le conoscenze e le conglobasse insieme. E neanche si limita a passare una sola idea. Il pensiero di un Adepto cade a doccia sul suo allievo come una specie di cascata di sferule, ognuna delle quali è un'idea con la sua relazione ad altre idee perfettamente elaborata; ma se l'allievo è abbastanza fortunato da ricordare e abbastanza in gamba da tradurre simile pioggia, è probabile che gli servano una ventina di pagine per esprimere il diluvio di un solo momento, e anche allora l'espressione di esse sarà necessariamente imperfetta.

Inoltre, si deve riconoscere che non gli sono state date parole – solo idee; e perciò deve necessariamente esprimere queste idee nel suo linguaggio. Le idee sono del Maestro, se è abbastanza fortunato da averle prese e interpretate correttamente; ma la forma espressiva è interamente sua. Perciò le sue idiosincrasie appariranno sicuramente, e le persone che leggono il messaggio diranno:” Ma sicuramente questo è uno stile così o colà “ riferendosi all'intermediario a cui è stato affidato il messaggio. Nel dire così

hanno assolutamente ragione, ma non devono far sì che questo fatto ovvio non gli faccia capire l'importanza del messaggio.

Tanto tempo fa Madame Blavatsky, riferendosi alle lettere che venivano a quel tempo (1888) frequentemente ricevute da parte degli Adepti, scrisse:

A mala pena una di cento lettere "occulte" sarà stata scritta in prima persona da un Maestro, dal momento che i Maestri non hanno necessità né voglia di scrivere tali lettere; e quando un Maestro dice "ho scritto quella lettera" vuol dire che ogni parola è stata da lui dettata e impressa sotto la sua supervisione diretta. Generalmente, invece, fanno scrivere le lettere ai loro discepoli, imprimendo la loro mente con l'idea che vogliono trasmettere. Dipendo dallo stadio di sviluppo del discepolo quanto accuratamente l'idea possa essere trasmessa.

Quando l'allievo per anni è stato allenato a trasmettere i messaggi da parte del Maestro, avrà molta più pratica nella traduzione, ma questo è perché ha imparato a conoscersi e a mettere da parte le sue idiosincrasie. Anche in questi casi, è facile che capitino suoi modi tipici di esprimersi, semplicemente perché per lui sono il modo più facile che ha di esprimere certe idee; ma quando una persona dello sviluppo e dell'esperienza estesa della Dr.ssa Besant (per esempio) scrive un messaggio, possiamo essere certi che il suo senso sia accurato e che la forma della sua espressione sia la migliore che può essere raggiunta su questo piano.

L'equazione personale

Per quelli di noi che non sono giunti a quel livello è facile che si intrometta la propria "equazione personale". Sfortunatamente, spesso questo succede non solo per quello che riguarda lo stile della comunicazione (che dopo tutto non è così importante e può facilmente essere messo da parte) ma anche riguardo alla sostanza. Per capire perché e come questo avvenga, dobbiamo considerare per un momento la costituzione e lo sviluppo dell'uomo attraverso cui arriva il messaggio.

I nostri studenti più anziani ricorderanno che nel libro Uomo Visibile e Invisibile ho dato una serie di illustrazioni dei corpi astrale e mentale di uomini a vari stadi di evoluzione. Quelle illustrazioni, tuttavia, davano solo l'apparenza esteriore di quei corpi – quella parte di ogni veicolo che è sempre in relazione col corpo astrale o mentale intorno all'uomo, e perciò è mantenuto in attività costante. Dobbiamo ricordare che questi ovoidi di materia astrale e mentale sono vitalizzanti solo superficialmente, e che nel caso dell'uomo medio lo strato di superficie che viene così influenzato è in genere sottile. C'è sempre una grande proporzione in ogni veicolo che non è ancora stata vivificata – un cuore pesante che non prende parte alle attività

esterne del veicolo, e ne è pochissimo coinvolto. Ma anche se questa massa è poco influenzata dalla porzione più sveglia, è purtuttavia capace di agire su quest'ultima in certi modi.

Abbiamo parlato di personalità come di un frammento di ego che lavora attraverso questi veicoli più bassi – mentale, astrale e fisico. Un resoconto completo del metodo e uno dettagliato di questo lavoro si troverà nel capitolo VII di questo libro, ne “The Inner Life”, nel capitolo “Lost Souls”, e in “Talk on the Path of the Occultism”, vol II, frammento III, capitolo 2. Qui si spiega che l'ego è senza dubbio assolutamente all'erta, ma che in molti casi, quella che suppongo sia una gran parte di esso (sembra assurdo dirlo) non sia ancora inattività. E' la Monade che vivifica l'ego, ma in tutti noi a tutt'oggi l'ego è solo parzialmente svegliato. Esattamente allo stesso modo è l'ego che anima la personalità, e esattamente così quel lavoro è ben lungi dall'essere completo; e per questo motivo dobbiamo prendere nota di alcuni fatti. In qualche momento di esaltazione un innalzamento di potere dell'ego può temporaneamente alzare lo standard della personalità, mentre d'altro canto una forte pressione dalla porzione non usata della componente astrale o mentale può al momento abbassarla.

Questa massa letargica di materia non illuminata ha una certa vita e tendenza proprie, che vanno per conto loro, mentre la parte più attiva della personalità in qualche modo segue gli ordini dell'ego, e questo accade quando l'uomo non sta attivamente usando quei corpi. Queste qualità naturalmente variano in persone diverse, ma un intenso egotismo è quasi sempre prominente. I pensieri e le impressioni generati da questa massa sono spesso di autoglorificazione, e anche di istintiva auto-preservazione in presenza di pericolo, che sia reale o immaginario. Prima di raggiungere la gloria sfolgorante dell'uomo evoluto (vedi L'uomo Visibile e Invisibile) c'è un lungo periodo di lento sviluppo durante il quale il suo cuore pesante viene gradualmente permeato dalla luce, riscaldato e stimolato in una risposta luminosa. Ma è un processo lento sfuggire a questo sottile dominio della personalità. Sarà ovviamente eliminato via via che l'uomo prende il controllo della sua natura, ma nel frattempo sarebbe molto saggio dubitare di qualsiasi comunicazione che glorifichi la personalità, o che suggerisca che lui solo è stato scelto, nell'umanità, per ricevere stupende rivelazioni che rivoluzioneranno il mondo.

Alcune promesse del genere vengono regolarmente rivendute dallo spirito che sta comunicando in molte sedute private; ma non dobbiamo dare tutta la colpa allo spirito che sta facendo dei saldi di stagione. Egli è spesso così fortemente impressionato da certi grandi fatti che vede nella vita astrale che sente che, se li presenta adeguatamente al mondo, questo cambierà totalmente atteggiamento – dimenticando che le stesse idee erano state presentate tante volte durante le sue incarnazioni fisiche e che lui stesso non

vi aveva prestato la benché minima attenzione. Viene così illustrato il vecchio detto di Dio ad Abramo: "quando vedi le cose da morto te ne penti", e la saggia risposta di Abramo "se non lo sentono dire da Mosé o dai profeti, non si convincono neanche se vedessero resuscitare un morto.". E' proprio l'insidiosa e costante pressione di questo sé subconscio che fa aprire un uomo (altrimenti di buon senso) a straordinarie auto-incensazioni, in modo che possa accettare senza protestare cose che altrimenti considererebbe ridicole.

Era a questa strana e non sviluppata coscienza che M. Coué si rivolgeva con grande successo. Una delle sue peculiarità è che risente di qualsiasi sforzo anche piccolo della parte vigile della personalità, se la persona usa la sua volontà. Essendo indolente si pone contro ogni tentativo di farla lavorare. Perciò M. Coué suggeriva ai suoi pazienti di non usare affatto la volontà, perché ne avrebbero scatenato opposizione, ma semplicemente ripetere una qualche suggestione finché il loro subconscio l'avesse assorbita. Si ricorderà che uno dei sistemi per far questo era durante il sonno del corpo fisico. Anche l'autosuggestione doveva essere fatta più o meno nello stesso modo; il paziente si doveva addormentare mormorando "ogni giorno sempre di più divento migliore". E tale è il potere di questa insinuazione reiterata, che il subconscio si carica di questa idea (che va d'accordissimo col suo irrimediabile egotismo) e la irradia sulla coscienza più attiva finché non vengono prodotti risultati definiti. Così la massa non sviluppata, che per l'ignorante può essere un pericolo e una fonte di debolezza, può in realtà essere usata dal saggio per aiutarsi nella propria strada.

La morale di tutto ciò è che l'ignoranza è sempre pericolosa, e che anche le intenzioni più nobili non possono colmare un vuoto di conoscenza scientifica. Qualsiasi entità può far fesso qualcuno che non conosce le leggi di natura, mentre chi ha studiato può evitare molti trabocchetti. E comunque non bisognerebbe affidarsi alla propria conoscenza, ma stare comunque sempre in guardia perché la vigilanza continua è il prezzo dell'accuratezza. Non saranno mai abbastanza le volte che consiglieremo questo. Evitare tutti i sentimenti personali – specie l'orgoglio; non credere assolutamente a tutte le profonde glorificazioni dell'individuo, perché "l'ambizione è il primo errore" e "il potere con cui il discepolo la sconfiggerà è ciò che lo fa apparire un niente agli occhi degli uomini". "Sii umile se vuoi acquisire la saggezza: sii ancora più umile quando l'hai acquisita". Chi dimentica se stesso fino in fondo, e dedica la sua vita interamente al servizio degli altri, sarà salvato da molti pericoli; il suo cuore sarà puro come un cristallo, in modo che la luce del Logos possa brillare attraverso di esso; la sua intera natura risponderà così perfettamente alle vibrazioni del suo Maestro che i pensieri e i messaggi dei piani superiori fluiranno attraverso di lui non distorti, e incontaminati.

Così servirà il suo Maestro al suo meglio, servendo l'umanità che essi amano.

Provare il pensiero

Un altro privilegio di grande valore che viene apprezzato dall'allievo accettato è quello di affiancare il suo pensiero a quello del Maestro su qualsiasi soggetto e poi paragonarli. Si capirà presto come l'uso frequente di questo potere manterrà il pensiero dell'allievo su linee nobili e liberali – così come egli potrà costantemente correggere errori, tendenze verso pregiudizi o mancanza di comprensione. Ci possono essere molti modi in cui egli può esercitare questo potere; il mio metodo personale è stare sempre in meditazione e far sì di raggiungere la coscienza del Maestro il più possibile. Quando ho raggiunto il punto più alto che sia possibile per me in quel momento, allora mi scanso e guardo indietro al soggetto in questione, e istantaneamente ricevo un 'impressione di come appare al Maestro. Magari è molto lontana dall'essere un'impressione perfetta, ma almeno mi fa vedere che cosa egli pensa dell'argomento, per quanto io possa essere entrato in connessione con lui.

Tuttavia bisogna stare attenti a non abusare di questo meraviglioso privilegio. Ci viene dato da usare in questioni di grande difficoltà. O nei casi dove non abbiamo sufficienti elementi per giudicare, eppure dobbiamo prendere una decisione; ma non è inteso per salvarci dalla necessità di pensare, o per essere applicato alle questioni ordinarie e quotidiane, che dovremmo essere perfettamente in grado di risolvere da soli.

Coloro che meditano a lungo su un Maestro e formano di lui una forte immagine-pensiero, trovano poi che quella immagine è decisamente vivificata dal Maestro, e così ricevono attraverso di essa una indubbia riserva di forza spirituale. Questo è precisamente l'oggetto di tale meditazione; e attraverso questa l'allievo arriva a conoscere così bene l'influenza del Maestro che riesce sempre a riconoscerla. Ci sono stati casi, fortunatamente rari, in cui qualche entità maligna ha impersonificato il Maestro per depistare l'allievo; ma un simile tentativo può accadere solo se in quest'ultimo alberga una qualche debolezza, come la vanagloria, l'ambizione, la gelosia o l'egoismo, che un temperamento insidioso può sollevare e nutrire finché diviene fatale al progresso spirituale. Fintanto che le radici di queste qualità non vengano eliminate definitivamente, l'aspirante non è mai libero dalla possibilità di depistaggio; ma se egli è realmente umile e non attaccato al sé non deve temere.

Il candidato per l'Accettazione deve necessariamente osservarsi con cura. Se non ha ricevuto nessuna istruzione diretta dal maestro o da qualche allievo più anziano riguardo ai suoi punti deboli da evitare, dovrà fare del suo meglio per osservare se stesso, e, dopo aver capito quali sono, esercitare

stretta sorveglianza contro si loro. Allo stesso tempo deve stare attento a non esagerare la sua introspezione e deve permettersi di diventare morbido. La linea più sicura per lui è concentrare la sua attenzione sull'aiuto degli altri; se la sua mente è piena di questa intenzione egli si muoverà istintivamente nella direzione giusta. Il desiderio di essere adatto a simile scopo faranno sì che egli spazzi via dalla sua strada tutti gli ostacoli, e così anche senza un pensiero consapevole del suo sviluppo, egli si accorgerà che sta avvenendo comunque.

Rilassamento

Non ci si aspetta che un allievo non faccia altro che pensare al Maestro; ma ci si aspetta che la forma del Maestro sia sempre sullo sfondo, nella sua mente, sempre a portata di mano, sempre là quando è necessario, nelle vicissitudini della vita. Le nostre menti, come corde di un arco, non possono essere sempre tenute tirate al massimo; è ragionevole, per la salute mentale, rilassarsi ogni tanto e cambiare pensieri. Ma l'allievo dovrebbe assicurarsi che non ci sia niente di impuro o rozzo nel suo rilassarsi; non dovrebbe far entrare alcun pensiero di cui potrebbe vergognarsi se il suo Maestro lo vedesse.

Non c'è niente di male a leggere un buon libro per divertirsi; le forme-pensiero indotte da esso non interferiranno in alcun modo con la corrente di pensieri del Maestro; ma ci sono molti romanzi pieni di insinuazioni dannose, romanzi che arrecano forme-pensiero impure, che glorificano il crimine, e altri che concentrano i pensiero dei loro lettori sui problemi della vita più bassi, che dipingono vividamente scene di crudeltà e di odio; tutte queste andrebbero rigorosamente evitate. Allo stesso modo, non c'è niente di male nel prender parte o osservare i giochi comuni; ma se qualcuno di essi è rozzo, o se vi è implicata crudeltà, o offese agli uomini o agli animali – allora questi vanno assolutamente banditi.

Calma e equilibrio

In tutto il lavoro che il discepolo deve fare deve essere attento a preservare la calma e l'equilibrio, e questo in due modi. Il superlavoro, che non è insolito fra i giovani e gli entusiasti, mostra mancanza di saggezza. Ognuno di noi dovrebbe fare il massimo che può, ma c'è un limite e non è saggio eccedere. Ho udito la Dr.ssa Besant dire: "Ciò che non ho tempo di fare non è il mio lavoro.". E infatti nessuna lavora più strenuamente e incessantemente di lei. Se usiamo le nostre forze ragionevolmente per il compito di oggi, dovremo essere più forti per fronteggiare i compiti che ci porta il domani; stancarci troppo oggi in modo che non possiamo essere di alcuna utilità domani non è un servizio molto intelligente, perché sciupiamo la nostra potenzialità del lavoro futuro per gratificare il nostro entusiasmo squilibrato di oggi.

Naturalmente sorgono emergenze ogni tanto, e in questo caso la prudenza va messa da parte per poter finire in tempo il lavoro, ma il saggio cercherà di guardare avanti per evitare crisi di tal genere.

Il secondo modo in cui il discepolo deve conservare la calma e l'equilibrio riguarda il suo atteggiamento interiore. E' inevitabile una certa fluttuazione nei suoi sentimenti, ma egli deve cercare di minimizzarla. Su di noi giocano tutti i generi di influenze esterne – alcune astrali o mentali, altre puramente fisiche; e anche se non ne siamo affatto consapevoli, ciò nonostante ci influenzano. Sul piano fisico la temperatura, lo stato del tempo, il grado di umidità, la fatica, la condizione degli organi digestivi – tutto questo e molti altri fattori nel nostro senso generale di benessere. E il sentimento di turno influenza non solo la nostra felicità ma la nostra capacità di lavorare.

Ugualmente con la nostra conoscenza, siamo suscettibili dell'influenza di condizioni astrali, che variano in diverse parti del mondo, proprio come variano il clima, la temperatura e gli ambienti fisici. A volte nella vita del mondo esterno uno spiacevole compagno ci si incolla addosso, e ce ne liberiamo solo con difficoltà; nel mondo astrale è molto meno facile liberarsi di alcuni degenerati che ci parassitano o anche di alcuni defunti sfortunati che stanno annegando nella disperazione. Tali persone, attaccandosi a un uomo in modo convulso, possono portargli via molta vitalità e inondarlo di depressione, senza neanche riceverne aiuto. Possiamo essere assolutamente inconsapevoli di una tale entità, e anche se lo sappiamo, non è facile sollevare il suo disagio o (se ciò è impossibile) staccarsi di dosso l'incubo della sua presenza. Ci sono vampiri inconsci sul piano astrale proprio come ce ne sono sul fisico, e in entrambi i casi sono molto difficili da aiutare.

Lo sviluppo generale dell'allievo lo fa diventare sollecitabile da tutte queste influenze, che se ne accorga o meno; per cui è probabile che egli si trovi occasionalmente inesplicabilmente depresso.

L'elementale astrale gode immensamente di violente alternanze di sentimenti; e fa tutto quello che può per incoraggiarli; ma il discepolo non dovrebbe permettere a se stesso di essere il campo da gioco di questi umori mutevoli. Dovrebbe ingegnarsi per mantenere un livello stabile di serenità gioiosa, che non viene disturbata da agitazioni passeggere.

A volte egli avrà il buon karma di incontrare grandi incoraggiamenti, alcuni stimoli definiti al suo progresso, così come per esempio l'opportunità di frequentare la magnifica Jubilee Convention di Adyar. Quella invero fu un'occasione da ricordare per lo stimolo straordinario e l'aiuto che diede a tutti coloro che aprirono i loro cuori alla sua influenza. Un tale evento può ben essere una pietra miliare sul percorso di uno studente, e da questa può ricevere potere aggiunto, il raggiungimento della piena comprensione di che cosa realmente significa fratellanza.

Egli tuttavia farà bene a ricordare che dopo uno splendido innalzamento di tale sorta, arriva necessariamente una certa reazione. Non c'è niente di allarmante o di innaturale in ciò. E' una manifestazione della legge di natura, di cui vediamo esempi costanti nella vita comune. Molti di noi, per esempio, vivono vite abbastanza sedentarie, e passano molto tempo a leggere e scrivere; probabilmente molti di noi non fanno fare molto esercizio ai loro corpi fisici – non così tanto quanto necessiterebbero. Allora ci capita improvvisamente, magari, di andare a fare una lunga camminata, o qualche sport. E, finchè non ci sforziamo, va benissimo. Ma, quando abbiamo finito l'esercizio, ci viene addosso un sentimento di stanchezza, di abbandono, e vogliamo sederci e riposare. Anche questo è del tutto corretto e naturale. Forse abbiamo sforzato un po' troppo una serie di muscoli che normalmente non usiamo, o comunque non usiamo così intensamente, e conseguentemente abbiamo bisogno di riposo e rilassamento. Perciò abbiamo bisogno di sdraiarsi o sederci e magari, dopo un'ora di riposo, siamo di nuovo a posto. Ma durante la mezz'oretta di quiete che ci dobbiamo prendere, dobbiamo ricordare che siamo in una condizione passiva; e perciò, se accade che ci siamo dei germi nell'aria, siamo un po' più suscettibili ad essi rispetto allo standard. Lo stesso vale per altri livelli, e quando siamo stati molto innalzati e stimolati, i nostri vari veicoli si sono un po' sforzati, un po' più di quanto siano abituati a fare. Non dico che questo sia male in alcun modo; ma rimane il fatto che i vari corpi hanno lavorato un po' di più, e conseguentemente arriva il momento che dobbiamo riposarci.

Ci sono vari modi in cui questo periodo di riposo presenta pericoli. Il rilassamento, lo scivolare giù dall'altezza a cui siamo giunti, porta con sé prima di tutto il rischio di cadere giù troppo velocemente – e potrebbe scendere ancora più giù nella materialità rispetto alla vita ordinaria; così che qualche piccola tentazione, a cui normalmente non diamo credito, potrebbe acchiapparci. Questa è una possibilità contro cui potremmo non essere in guardia – piccole tentazioni a cui normalmente non daremmo credito. In quella leggera reazione alla fatica potremmo essere un po' più auto-indulgenti del normale, e così potremmo fare qualche sciocco errore.

C'è anche una somiglianza col discorso dei germi. Mentre riposiamo ci sono tutti i tipi di forme-pensiero che ci girano intorno, alcune abbastanza piacevoli, e altre spiacevoli; molte di loro, comunque, sotto il livello a cui lavora comunemente il nostro pensiero. Potremmo essere più sensibili a queste durante il periodo di reazione.

I poteri oscuri

Ci sono altre considerazioni su cui è giusto che sappiamo qualcosa. Nell'occasione di un forte innalzamento (di cui parlavamo prima) riceviamo una grande forza spirituale dalla Grande Fratellanza Bianca, e dai nostri

Maestri e insegnanti individuali. C'è una legge oscura in Natura che produce questo risultato abbastanza curioso, che tutte le volte che c'è un accesso di grande forze superiori, c'è anche un corrispondente efflusso di energia non desiderabile. Può sembrare strano, ma in realtà accade proprio così; è come se a volte quando i Grandi, che lavorano per l'evoluzione, si permettono di dare una simile benedizione, allora curiosamente per par condicio devono permettere un simile flusso di forza dell'altro campo. Abbiamo udito molto delle Forze Oscure, o maghi neri, o Fratelli dell'Ombra. Questi uomini seguono una linea assolutamente diversa dalla nostra, una linea che li porta in collisione coi Maestri di saggezza, con la Gerarchia che dirige il sistema solare. Naturalmente quell' opposizione agisce non solo sui grandi Adepti, ma su di noi, i loro umili seguaci.

Non voglio dedicare molto spazio a queste persone in questo libro. Ho scritto di loro a lungo in "Talks on the Path of Occultism" (vol III, capit 2). Ho poco da aggiungere a quanto ho detto, eccetto che una teoria, con la quale essi giustificano a se stessi le loro procedure, è che il Logos in realtà non desidera l'unione – che la sua intenzione nell'evoluzione è lo sviluppo di ogni individuo al livello più alto possibile. (Noterete, a proposito – anche se essi non lo ammetteranno mai – che quel livello non è molto alto, dopo tutto, perché il loro schema li porta a lavorare sul rafforzamento dell'ego, e non li porterà ai piani buddico e nirvanico, che sono i punti di unione). Essi dicono : “ Voi pensate di vedere in voi i segni dell'evoluzione verso l'unione; pensate che questa sia la volontà del Logos. Al contrario, questa è una tentazione che il Logos mette sulla vostra strada. Invece di volere che diventiate uno, vuole che voi asseriate la vostra individualità a dispetto di tutti ciò che ti tenta per farti assorbire in una unità indistinta.”

Le persone che credono realmente questo si trovano in conflitto con noi e con i nostri Maestri in ogni punto del percorso; noi seguiamo i nostri Maestri, che conoscono molto di più della Volontà del Logos, di quanto, chiunque di coloro che hanno preso l'altro percorso, possa mai arrivare a conoscere, perché essi possono raggiungere l'unione con lui, cosa che è impraticabile per i sostenitori della separazione.

Perciò ne deriva che questi uomini ci fanno opposizione; tentano di ottenere reclute; come tutti gli altri , vogliono convertire altri alle loro opinioni, e siccome noi stiamo sviluppando noi stessi un po' di più dell'uomo medio sotto molti aspetti, siamo proprio noi quelli presi di mira. Molti dei più intellettuali del loro campo sono lontani dalla materialità come ogni grande asceta, e sono d'accordo col fatto che l'uomo debba mettere da parte le cose più basse e puntare in alto; ma essi aspirano ad una individualità intensificata che alla fine può portare solo alla sofferenza. Per ciò è molto probabile che cerchino di influenzarci, di soffiare sulla nostra individualità, di risvegliare una vena di orgoglio in noi. Ricordate che fa parte del loro credo essere

assolutamente privi di scrupoli; per loro la scrupolosità sembrerebbe una deprecabile debolezza, per cui ricorrono ai trucchi più bassi.

Questo è uno dei nostri pericoli speciali. Più avanzati diveniamo, più appetibili diveniamo come prede per questi Fratelli dell'ombra, se riuscissero a reclutarci. Ma essi non possono catturarci, non possono toccarci, finchè ci teniamo connessi ai nostri Maestri; finchè possiamo tenerci saldamente sulla linea dell'assenza di egoismo, del costante irraggiamento d'amore.

La nostra forza contro queste Forze Oscure è la nostra unione coi Maestri, e il nostro potere di mantenerci col loro atteggiamento – sempre aperti alle influenze dall'alto, ma risolutamente chiusi contro tutti gli agenti di separazione che possono cercare di influenzarci. Qualsiasi cosa che tenda ad accentuare la separazione gioca per il nemico; e questo è vero nelle piccole cose come in quelle che noi consideriamo più grandi. Perciò dobbiamo mettere da parte le sciocche piccole gelosie e animosità; ogni volta che ci abbandoniamo ad esse ci rendiamo punti deboli nella cittadella Teosofica, brecce nel suo sistema di difesa; ogni volta che indulgiamo con la nostra natura inferiore lasciandola avere sprazzi di orgoglio o di dispetto, se magari ci sentiamo offesi da qualche fratello perfettamente innocente, allora non siamo altro che traditori dei nostri Maestri. Potremmo pensare:” Sicuramente i nostri Maestri ci salveranno da tali debacle.” Essi non lo faranno, perché non possono interferire col nostro libero arbitrio; dobbiamo imparare a stare in piedi da soli. Inoltre, non vogliamo dare ai Maestri il disturbo di guardarci come una tata guarda i bambini piccoli. Gli Adepti sono le persone più indaffarate del mondo; lavorano su blocchi di esseri; trattano con milioni di anime; non con le singole personalità. E comunque, se durante una reale necessità uno chiama un Maestro, certamente arriverà una risposta. Ci dovrebbe dispiacere molto causare al Maestro anche un solo momento di disturbo se riusciamo a evitarlo, ma quando veramente è necessario allora l'aiuto arriva.

Nei primi giorni della Società, quando Madame Blavatsky era ancora viva, avevamo un membro che era in molti modi un uomo di grandissimo potere. Se avesse scelto di divenire un mago nero avrebbe avuto molto successo. A volte era leggermente poco scrupoloso; aveva una passione per la conoscenza; avrebbe fatto quasi tutto – anche qualcosa di leggermente scorretto – per avere ulteriori informazioni. Era dottore in medicina, e nel curare una dei nostri membri scoprì che lei era chiaroveggente di raro talento. Scoprendo questo, quando lei era convalescente le chiese di aiutarlo in certi esperimenti. Le disse apertamente, sul piano fisico:” hai un potere meraviglioso; se mi permetti di ipnotizzarti, di mandarti in trance, sono sicuro che puoi raggiungere altezze che io stesso non riuscirei a raggiungere, e in questo modo arriveremmo a conoscenze che attualmente sono fuori dalla

nostra portata.” La signora rifiutò – credo molto correttamente; perché tale dominio è la cosa più pericolosa, e non dovrebbe essere intrapresa ad eccezione di condizioni particolarissime e con estrema vigilanza.

Comunque, ella rifiutò drasticamente. Il dottore fu molto scontento e non accettò un semplice “no” come risposta; ma per il momento andò via. La stessa notte egli si materializzò nella sua camera e cominciò a provare ad ipnotizzarla: In modo più che naturale ella era molto arrabbiata; si sentiva intensamente oltraggiata dal fatto che lui osasse invaderla, e che la forzasse a fare una cosa che lei si era già rifiutata di fare; e cominciò a combattere contro la sua influenza usando tutta la sua forza. Ma presto lei capì che il suo potere mentale era ben poca cosa paragonato a quello di lui; che la sua volontà stava cedendo il campo; perciò, sapendo che stava combattendo una battaglia persa, chiamo il suo Maestro (il Maestro Kuthumi) in aiuto.

Il risultato fu non solo istantaneo, ma strabiliante al di là di ogni parola. Ricordate che lei era colma del più appassionato senso di oltraggio. In un attimo, appena ella fece la sua invocazione, vide il dottore che scompariva in lontananza. Questo forse non era poi così strano; ma quello che la colpì, che mai più dimenticò, fu che nello stesso istante tutte le sue emozioni cambiarono improvvisamente: la rabbia era andata via, il senso di oltraggio se ne era andato, e tutto ciò che sentiva verso il dottore che stava scomparendo era profondo dispiacere che un uomo dai tali poteri dovesse usarli così male. Perciò, vedete, quando c'è reale emergenza, l'aiuto è a portata di mano: ma penso che nessuno di noi ne approfitterà mai a meno che non siamo assolutamente forzati a farlo.

Pensate agli altri e non a voi stessi; pensate alla lealtà e all'amore per il vostro Maestro, e a come potete servirlo meglio spargendo la sua influenza fra i vostri vicini; allora non dovrete temere la sconfitta, ma aspettarvi invece la vittoria, ad ogni meravigliosa ispirazione che vi giunge.

La certezza del successo

L'allievo deve avere il proposito che, rispetto ai suoi sforzi verso il suo miglioramento, non permetterà mai a se stesso di essere scoraggiato da un fallimento, anche se si ripetesse. Per quante siano le volte che ha fallito nei suoi sforzi, per quante siano le sconfitte sul suo sentiero, c'è sempre la stessa ragione per rialzarsi e procedere, dopo la millesima caduta così come dopo la prima. Nel piano fisico ci sono molte cose che sono realisticamente impossibili; ma non così nei mondi superiori. Non possiamo sollevare una tonnellata senza una macchina, ma nei mondi superiori è possibile, con la perseveranza, sollevare il peso delle nostre molte imperfezioni. La ragione di questa è ovvia, se ci pensate. I muscoli umani non sono costruiti per sollevare una tonnellata, e nessun allenamento potrebbe metterci in grado di farlo, perché la forza che hanno è limitata. Nel mondo spirituale, l'uomo ha,

dietro di sé, il potere divino su cui appoggiarsi, e così un po' per volta e con sforzi ripetuti diventerà abbastanza forte da superare ogni ostacolo.

La gente spesso dice:” Posso fare molte cose sul piano fisico, ma sull’astrale o mentale posso fare molto poco; è così difficile”. E’ esattamente il contrario della verità. Essi non sono abituati a pensare e lavorare nella materia più sottile, e così credono di non poterlo fare. Ma appena la loro volontà viene esercitata, troveranno che le cose seguono la direzione della volontà in un modo che è impossibile nel mondo fisico.

Alcuni allievi si sono trovati molto aiutati in questo lavoro dall’uso di un talismano o di un amuleto. Potrebbe essere un aiuto reale, dal momento che la natura fisica deve essere messa in soggezione, così come la mente e le emozioni, ed è senza dubbio la più difficile da influenzare; un talismano caricato fortemente con magnetismo per uno scopo particolare da qualcuno che sa come farlo è senza dubbio un valido aiuto, come ho spiegato a lungo nel “Lato Nascosto delle cose”. Molte persone si considerano superiori a questo tipo di aiuto, e dicono che non ne hanno bisogno; ma dal canto mio, ho trovato il compito così arduo che sono felice di avvalermi di qualsiasi assistenza possa essermi offerta.

CAPITOLO VI

ALTRE PRESENTAZIONI

I Maestri e la Fratellanza

In tutto questo tempo l'Adepto, mentre usa il suo allievo nel suo apprendistato, lo sta anche preparando alla presentazione alla Grande Fratellanza Bianca per l'Iniziazione. L'intero scopo dell'esistenza della Fratellanza è promuovere il lavoro dell'evoluzione, e il Maestro sa che quando l'allievo è pronto per lo stupendo onore di esservi ricevuto come membro, sarà di aiuto ancor più grande al mondo, rispetto a prima. Perciò è suo desiderio innalzare l'allievo a quel livello il prima possibile. Nei libri orientali riguardo a questo soggetto, scritti migliaia di anni fa, si trovano molti resoconti di questo periodo preparatorio di istruzione; e quando vi si fece riferimento nella prima letteratura Teosofica, questo veniva chiamato il Sentiero Probatorio – il termine si riferiva non al fatto di essere messo in prova da ogni Adepto, ma a un corso di preparazione generale per l'Iniziazione. Io stesso ho usato il termine ne "Gli Aiutatori Invisibili", ma recentemente ho evitato di usarlo per la confusione causata dall'impiego della stessa parola in due accezioni distinte.

Il metodo adottato in realtà è prontamente comprensibile, ed è molto simile a quello di alcune nostre vecchie Università. Se uno studente vuole prendere una laurea in una di queste, prima deve superare l'esame di ingresso e poi essere ammesso ad una delle facoltà. Il Preside di quella Facoltà è tecnicamente responsabile del suo progresso, e può essere considerato il suo capo-tutore. L'uomo dovrà lavorare per gran parte da solo, ma il Preside della Facoltà si aspetta di vedere che sia adeguatamente preparato prima che si presenti a ricevere la laurea. Il preside non dà la laurea; viene conferita dalla astrazione chiamata Università – in genere attraverso la persona del Vice-Cancelliere. E' l'Università, non il Preside di Facoltà, che allestisce gli esami e conferisce le varie lauree; il lavoro del Preside è verificare che il candidato sia preparato a dovere, ed essere in un certo qual modo responsabile per lui. Nel processo di tale preparazione egli può, privatamente, entrare in qualsiasi relazione sociale con l'allievo che egli giudichi appropriata; ma tutto questo non riguarda l'Università.

Proprio allo stesso modo la Grande Fratellanza Bianca non ha niente a che fare con le relazioni fra un Maestro e il suo allievo; questo è un fatto privato del Maestro. L'Iniziazione viene data da un membro designato della Fratellanza in nome dell'Iniziatore; questo è l'unico modo in cui può essere ottenuta una Iniziazione. Tutte le volte che un Adepto giudichi che uno dei suoi allievi è pronto per l'Iniziazione, rende noto il fatto e lo presenta a

questo scopo; la Fratellanza chiede solo se l'uomo è pronto per l'Iniziazione, e non quale è la relazione fra lui e l'Adepto. Non è affar loro se egli sia allo stadio di "in prova, accettato o figlio". Contemporaneamente è vero che un candidato per l'Iniziazione deve essere proposto e assecondato da due dei più alti membri della Fratellanza – cioè da due che hanno raggiunto il livello di Adepti; ed è certo che nessun Maestro proporrebbe un uomo per i test dell'Iniziazione finchè non avesse la certezza della sua capacità, che potrebbe venire solo da una identificazione molto stretta con la sua consapevolezza.

Il Sentiero Probatorio è perciò uno stadio che porta direttamente al "sentiero" propriamente detto, che comincia alla prima Iniziazione. Nei libri orientali entrambi questi sentieri sono descritti in modo impersonale, come se non esistessero Maestri privati. Ecco dunque le immediate domande: "Dunque, come viene portato a questo sentiero un uomo che vive nel mondo ordinario, e come viene a sapere che esiste una simile cosa?"

Quattro strade verso il sentiero

Nei libri ci viene detto che ci sono quattro strade, ognuna delle quali può portare un uomo all'inizio del Sentiero dello sviluppo. Prima, l'essere in presenza di, o entrare in conoscenza di, quelli che sono già su quella linea. Alcuni di noi, per esempio, possono essere stati monaci o suore nel MedioEvo. Possiamo essere entrati in contatto in quella vita con un abate o una badessa che aveva una profonda esperienza del mondo interiore – una persona come Santa Teresa, per esempio.

Potremmo, guardando quella guida, avere desiderato in tutta onestà che ci toccasse una simile esperienza; e questo nostro desiderio avrebbe potuto essere assolutamente disinteressato. Potevamo pensare non all'importanza che sarebbe derivata per noi stessi o alla soddisfazione del raggiungimento, ma semplicemente alla gioia di poter aiutare gli altri, mentre vedevamo l'abate che aiutava gli altri attraverso il suo profondo discernimento. Un tale sentimento in quella vita ci avrebbe certamente portato, nella incarnazione successiva, in contatto con questo soggetto.

Accade che, nelle terre che hanno la cultura Europea, quasi l'unica strada in cui possiamo ricevere l'insegnamento interiore spieगतoci chiaramente, è entrare in contatto con la Società Teosofica, o leggendo le opere della Società. Ci sono state opere mistiche o spiritualistiche che hanno dato qualche informazione al riguardo, ma non ce n'è nessuna, che io sappia, che spieghi le cose così chiaramente e scientificamente come la letteratura Teosofica. Non conosco nessun altro libro che contenga una simile abbondanza di informazioni come "*La Dottrina Segreta*".

Ci sono naturalmente i sacri libri degli Hindu e di altre nazioni, e c'è una gran massa di materiale in quelli, ma non è descritta in modo molto facile

perché noi, con la nostra preparazione, possiamo assimilarla o apprezzarla. Quando, avendo letto i libri Teosofici, leggiamo qualche buona traduzione delle opere orientali, possiamo vederci dentro la nostra Teosofia. Nella Bibbia Cristiana (nonostante in molti posti non sia ben tradotta dal nostro punto di vista) troveremo un gran materiale Teosofico; ma per poterlo riconoscere dobbiamo conoscere il sistema. Quando avremo studiato la Teosofia vedremo subito quanti testi la supportano, e non possono razionalmente essere spiegati senza di essa; vediamo come le cerimonie della chiesa, prima senza significato apparente, vengono alla vita sotto la luce dell'insegnamento, e diventano vivide e piene di interesse. Eppure non ho mai sentito di nessuno che era capace di dedurre il sistema Teosofico partendo dai testi o dalle cerimonie.

Perciò un modo di avvicinare il Sentiero è stare con quelli che lo stanno già percorrendo. Un altro modo è leggendone o sentendone parlare. Tutto il suo insegnamento mi arrivò nel 1882 attraverso il libro di Mr. Sinnet "*The Occult World*"; e subito dopo che avevo letto il suo secondo libro "*Esoteric Buddhism*". Seppi subito istintivamente che ciò che era scritto era vero, e lo accettai: e sentendone parlare mi accesi subito del desiderio e della intenzione determinata di saperne di più, di imparare tutto quello che potevo sul soggetto, di inseguirlo per tutto il mondo, se necessario, fino a trovarlo. Dopo poco, mi dimisi dal mio incarico presso la chiesa di Inghilterra e venni in India, perché sembrava che là si potesse fare di più.

Queste sono due strade con le quali le persone vengono condotte al sentiero – leggendone o sentendone parlare, e essendo in stretta vicinanza con chi già lo percorre. La terza strada che viene menzionato nei libri orientali è attraverso lo sviluppo intellettuale; attraverso la forza del pensiero un uomo può afferrare alcuni di questi principi, anche se credo che questo modo sia raro. Ancora, ci parlano di una quarta strada – quella di una lunga pratica di virtù che porta gli uomini agli inizi del Sentiero – nella quale un uomo può sviluppare la sua anima praticando la rettitudine finchè sempre più luce si aprirà davanti a lui.

La classificazione Buddista

Quaranta anni fa, quando i Requisiti per il Sentiero mi furono per la prima volta fatti vedere dal punto di vista del Buddismo esoterico, ecco come mi vennero descritti: il primo di essi, la Discriminazione, chiamata dagli Hindu *Viveka*, era descritta come *Manodvaravajjana*, che significa l'apertura delle porte della mente, oppure uscire dalle porte della mente. E' un modo molto interessante di vedere la cosa, dal momento che Discriminazione nasce dal fatto che le nostre menti sono state aperte in modo tale che possiamo capire che cosa è reale e che cosa non lo è, che cosa è desiderabile e che cosa non lo è, e riesce a distinguere fra le coppie di opposti.

Il secondo Requisito, l'Assenza di desiderio, conosciuto come *Vairagya* fra gli Hindu, mi fu insegnato come *Parikamma*, col significato di preparazione all'azione, con l'idea che dobbiamo prepararci all'azione, nel mondo occulto, imparando a fare le cose solo per la gioia di farle. Questo comporta il raggiungimento di una condizione di alta indifferenza in cui certamente non ci si interessa più ai risultati delle azioni; e quindi ha lo stesso significato di Assenza del desiderio, anche se la cosa viene posta da una diversa angolazione.

I Sei Punti di Buona Condotta, chiamati *Shatsampatti* nello schema Hindu, mi furono descritti come *Upacharo*, che significa attenzione alla condotta e questi rappresentano il terzo Requisito. Per la comodità dello studente che volesse paragonare i Sei Punti con quelli descritti ne "Ai piedi del Maestro", riscriverò qui ciò che ho detto di essi ne "*Gli Aiutatori Invisibili*".

I Sei Punti sono chiamati in Pali:

- a) Sama (**quiete**)- quella purezza e calma di pensiero che consegue al perfetto controllo della mente – un requisito molto difficile da conseguire, eppure il più necessario, perché se la mente non si muove in perfetta obbedienza alla guida della volontà, non può essere uno strumento perfetto per il lavoro del Maestro in futuro. Questo requisito è comprende più aspetti, e include in sé sia l'autocontrollo che la calma necessaria al lavoro astrale.
- b) Dama (**controllo**) – una simile padronanza sulle proprie azioni e parole , e perciò purezza interiore – una qualità che è indubbia conseguenza del punto precedente.
- c) Uparati (cessazione) – spiegata come lo smettere di porsi in maniera bigotta o cessare di credere alla necessità di atti o cerimonie prescritte da una religione particolare – portando così l'aspirante all'indipendenza di pensiero e ad una ampia e generosa tolleranza.
- d) Titikkha (**sopportazione**) - con cui si intende la prontezza a sopportare con accettazione qualsiasi karma possa accadere, e a separarsi da qualsiasi cosa o persona al mondo fosse mai necessario. Include anche l'idea di una completa assenza di risentimento per torti, sapendo che chi gli procura un torto non è altro che l'agente del proprio karma.
- e) Smadhana (**intenzione**)- focalizzazione, che comprende la incapacità di essere distolto dal proprio sentiero a causa di una tentazione.
- f) Saddha (**fede**) – fiducia nel proprio Maestro e in se stesso; fiducia, cioè, che il Maestro sia un insegnante competente, e che, per quanto sia diffidente l'allievo verso i suoi propri poteri, la fede di avere

dentro di sé quella scintilla divina che, trasformata in fiamma, un giorno potrà portarlo a diventare come il suo Maestro.

Il quarto Requisito nella classificazione Hindu viene chiamato *Mumukshutva*, in genere tradotto come un ardente desiderio per la liberazione dalla ruota di morte e rinascita, mentre fra i Buddhisti il nome è *Anuloma*, che significa ordine diretto o successione, intendendo dire che il suo raggiungimento è una naturale conseguenza degli altri tre.

Hindu Yoga

La serie di requisiti descritti sopra appare subito in accordo con quelli dettati ne “Ai piedi del Maestro”, che ha esattamente la stessa struttura di quelli menzionati nei libri attribuiti in India a *Shankaracharya* e ai suoi seguaci, per l’uso dei candidati allo yoga. Il termine yoga, che è stato usato a lungo in India, significa unione, e come tale è generalmente considerato implicare l’unione col Divino, in effetti l’unità. Ma l’espressione si riferisce in tutte le varie scuole di yoga in India, non solo all’obiettivo lontano dell’unione, ma anche ai metodi di allenamento che vengono prescritti per raggiungere questo obiettivo; perciò qualcuno dice che il significato di yoga è meditazione, che ha un gran ruolo nella maggior parte delle scuole.

Non si deve supporre, tuttavia, che la meditazione sia l’unico o perfino il principale mezzo per lo yoga, perché ci sono state e ci sono tuttora scuole molto diverse, ognuna coi suoi metodi. Il professor Ernest Wood ha descritto le sette scuole principali di yoga in Raja Yoga: “*The occult Training of the Hindus*”, e ha mostrato come esse appartengano ognuna ad uno dei sette Raggi, così che possono essere viste come metodi di pratica complementari e non rivali. Ogni grande Insegnante porgeva un metodo adatto ad un tipo diverso di ego – un fatto talmente noto fra gli Hindu che essi sono sempre molto liberali e tolleranti nel loro pensiero, e considerano perfettamente giusto, per ognuno, seguire il metodo che più si adatta al suo temperamento.

Questo libro spiega che in ogni scuola ci sono certe caratteristiche simili a quelle che prevalgono nell’insegnamento dei nostri Maestri; c’è sempre un training preliminare – accompagnato dalla richiesta di alte qualità morali – prima che il candidato entri nel Sentiero vero e proprio, e al raggiungimento del sentiero, viene sempre consigliato di vedere un insegnante o un guru. Nella scuola di *Patanjali*, per esempio, che è la prima ad essere descritta, poiché è la più antica di cui si hanno tracce scritte, ci sono dieci comandamenti, i primi cinque dei quali sono negativi (proibizione di offendere gli altri, di mentire, di rubare, di

sfrenatezza e di odio) e i successivi cinque positivi (apprezzare la pulizia, la contentezza, la disciplina, lo studio, la devozione).

Nel corso preliminare di training ci sono tre requisiti – *tapas* o disciplina, *svadhyaya* o studiare la propria natura con l'aiuto delle scritture, e *Ishvara.pranidhana* o continua devozione a Dio; queste vengono paragonate dall'autore ai nostri tre requisiti di *Shatsampatti* o Buona Condotta, che comprende l'uso della volontà, *viveka*, o discriminazione, che implica il capire il vero e il falso, dentro di sé e fuori, e *vairagya*, o assenza di desiderio, dal momento che le emozioni personali vengono trascese nella devozione. Dopo aver sviluppato questi tre requisiti preliminari, il candidato sul sentiero usa la sua volontà per condurre ogni parte della sua natura in una serie di passi, fisici, astrali, mentali, e oltre; e a causa di questo la scuola viene descritta come essere del primo raggio, in cui quello che predomina è l'uso della volontà.

La seconda scuola di yoga è quella di Shri Krishna, descritta in particolare nel grande poema "*Bhagavad-Gita*", che è stato tradotto molto accuratamente dalla Dr.ssa Besant, e anche in una libera interpretazione da Sir Edwin Arnold col titolo di "*The Song Celestial*". Questo ci insegna soprattutto la dottrina dell'amore. Il discepolo Arjuna, a cui parla il Guru, amava molto l'umanità, secondo la scrittura questo grande soldato crollò sul pavimento del suo carro, prima della battaglia di *Kurukshetra*, pieno di dolore perché amava i suoi nemici e non poteva tollerare di ucciderli. L'insegnante Shri Krishna allora gli spiega, con molti insegnamenti filosofici, che la cosa più importante nella vita è il servizio, che Dio stesso è il più grande servitore – perché mantiene la ruota delle rinascite, non perché gliene derivi alcun beneficio, ma per la salvezza del mondo – e che gli uomini dovrebbero seguire il suo esempio e lavorare per il benessere dell'umanità. Molti Grandi, dice, hanno raggiunto la perfezione seguendo questo percorso di vita, facendo il loro dovere senza alcun desiderio personale. Amare senza pause è la via del secondo raggio; nella Gita viene mostrato come questo amore dovrebbe essere diretto agli uomini e agli altri esseri attraverso il *karma yoga* (lo yoga dell'azione o del lavoro) e verso Dio col *bhakti yoga* (lo yoga della devozione).

Ancora una volta vengono dati tre insegnamenti preliminari. Per raggiungere l'amore-saggezza un candidato deve praticare devozione o reverenza, indagine o investigazione, e servizio – la prima utilizzando la retta emozione, la seconda col retto pensiero o retta comprensione, e la terza con la retta volontà nella vita pratica – che di nuovo possiamo paragonare ai nostri tre requisiti. E' particolarmente interessante notare che l'Insegnante dice che quando il candidato si è preparato in questo triplo modo, "I Saggi, che conoscono l'essenza delle cose, ti

insegneranno la saggezza “ – in altri termini l’aspirante troverà il Maestro.

La terza scuola, quella di Shankaracharya, già menzionata, presenta i requisiti nell’ordine in cui li abbiamo elencati, ponendo al primo posto viveka o il discernimento. E’ intesa per quelle persone il cui temperamento porta a voler capire che cosa stanno facendo – non solo quale servizio dovrebbero attuare, ma in che modo il loro contributo si ingrana nello schema delle cose e nel loro sviluppo dell’umanità. Si deve notare che il Maestro Kuthumi, presentando questi requisiti, li ha reinterpretati tutti sotto l’ottica dell’amore.

La quarta scuola è quella dell’hatha yoga. Ben compresa, questa comporta una serie di severe purificazioni fisiche e addestramenti, intesi a portare il corpo in un perfetto stato di salute, funzionante in modo raffinato, per mettere in grado l’ego di usarlo il più possibile in questa incarnazione. A questo scopo ci sono molte pratiche, inclusi esercizi di respirazione, intesi ad agire sul sistema nervoso e sul doppio eterico. Così come su quelle parti del corpo fisico in genere addestrate nei corsi di cultura fisica. Sfortunatamente molto di ciò che appare nella letteratura popolare su questo soggetto riflette solo una distorsione superstiziosa dell’insegnamento reale, e descrive varie forme repellenti di mortificazione del corpo, che erano comuni anche in Europa qualche secolo fa; ma in tutti i libri Sanscriti che trattano di hatha yoga si dice chiaramente che l’obiettivo delle pratiche fisiche è portare il corpo al massimo stato di salute e efficienza.

La quinta scuola, detta *laya yoga*, ha lo scopo di risvegliare le facoltà superiori attraverso una conoscenza della kundalini il “potere serpentino”, che nella maggior parte delle persone giace latente alla base della spina, e dei sette centri di forza (chakras) attraverso cui il potere risvegliato viene guidato. Di questi centri e di questa forza ho già scritto abbastanza in “*The Inner Life*” e ne “*Il lato nascosto delle cose*”. Adesso ho raccolto insieme il materiale, vi ho fatto qualche aggiunta, e ho pubblicato una monografia su questo soggetto con grandi illustrazioni colorate dei sette chakra e dei flussi delle varie correnti di vitalità (o prana). I metodi di questa scuola tuttavia non sono raccomandati agli studenti occidentali, o ad alcuno che non sia appositamente diretto da un insegnante competente in questa pratica. Sono praticabili solo per coloro che hanno un’eredità fisica orientale, e possono vivere semplicemente e in pace come fanno alcuni orientali; per altri non solo sarebbero probabilmente senza alcun successo, ma anche decisamente pericolosi per la salute, e perfino per la vita. Ho conosciuto molti casi tristi di malattia e pazzia che derivano da tentativi di queste pratiche, specie in America.

La sesta scuola è quella di bhakti o della devozione. Anche questa viene largamente insegnata nella Bhagavad-Gita; in realtà, la troviamo in ogni religione, fra quei veri devoti che hanno una fede completa nel Divino – che non pregano per favori personali, ma sono del tutto convinti che Dio è il maestro perfetto del mondo, che sa cosa sta facendo, e che perciò va tutto bene; sono perciò più che contenti, sono galvanizzati dall'estasi, e non possono far altro che avere l'opportunità e il privilegio di servirlo e obbedirgli in qualsiasi modo.

Mantra

Infine abbiamo la settima scuola, che in India è chiamata *mantra yoga*. Possiamo esporre qui i suoi principi in modo più estensivo rispetto alle altre scuole, poiché il raggio di cui essa è la principale espressione sta adesso divenendo dominante nel mondo, e sta giocando un ruolo sempre maggiore sia in Oriente che in Occidente.

La parola *mantra* è sanscrita, ed è in pratica equivalente alla nostra parola “formula” o “litania”. La maggioranza dei mantra usati in India per scopi buoni sono versi dei Veda, pronunciati con intenzione secondo i metodi tradizionali, che sono il risultato di conoscenze pratiche occulte. Ci sono anche molti mantra impiegati da uomini che seguono i Tantras, e quelli sono usati sia per il male che per il bene; per cui in India troviamo un gran numero di questi mantra, sia desiderabili che non. Se dovessimo classificarli dal nostro punto di vista occidentale, direi che ci sono cinque tipi di questi mantra:

1. Quelli che funzionano semplicemente per fede
2. Quelli che funzionano per associazione (ancoraggio)
3. Quelli che funzionano per cooperazione angelica
4. Quelli che funzionano per il loro significato
5. Quelli che funzionano a causa del loro suono, senza riferimento al significato.

L'effetto della fede.

1. La prima classe produce il suo effetto a causa della forte convinzione dell'operatore che ci sarà un risultato, e a causa della fede della persona su cui stanno operando. Se entrambi i partecipanti sono sicuri che accadrà qualcosa – ad esempio la cura di una malattia – allora la cosa accade davvero; e in qualche caso è sufficiente la fede di anche uno solo dei due. In Inghilterra, e anche in molte campagne in altri paesi, molte di queste formule vengono usate. Le persone hanno piccole formule, in genere di carattere semi-religioso, che sono state loro tramandate dagli antenati, e si suppone che producano determinati risultati. A volte sembrano dei nonsenes;

le parole spesso non sono coerenti. Sono probabilmente storpiature di certi tipi di parole, che siano inglesi, o latine o francesi, in certi casi. Non funzionano per il suono, perché non hanno la sonorità indispensabile al vero mantra; ma quando vengono recitati sopra i pazienti in certe condizioni a volte sono efficaci, senza dubbio. In tali casi è probabilmente la fede nell'antica formula che produce il risultato.

Molte formule simili trovate nei paesi orientali sembrano agire attraverso la fede. Posso darne un esempio di cui sono venuto personalmente a conoscenza. Una volta ero all'interno dell'isola di Ceylon, e fui morso ad una mano da un cane. La ferita era piuttosto brutta e sanguinava molto. Un passante, un contadino, si affrettò a staccare una foglia da un cespuglio vicino, la passò sulla ferita mormorando alcune parole che non poteri capire; e la ferita immediatamente smise di sanguinare. La formula, perciò, funzionò, senza alcun dubbio, e certo non perché io avevo fede in essa, perché non avevo idea di che cosa l'uomo stesse facendo. E, come accade spesso in oriente, l'uomo non prese alcuna ricompensa per aver esercitato i suoi poteri. Per quanto potei udire le parole, devo dire che erano incoerenti, o, se coerenti, non erano né Cingalesi (che sarebbe stata la lingua dell'uomo), né sanscrito. Mi è stato detto che ci sono formule simili contro i morsi dei serpenti a Ceylon, e che sembra che lavorino – di nuovo attraverso la fede, immagino; tutti quelli interessati sono convinti che funzioneranno, e dunque funzionano.

C'è una variante di questo tipo, in cui si raggiunge il successo grazie alla forza della volontà dell'operatore. Mentre pronuncia le parole o fa i suoi segni egli è profondamente determinato che ne risulterà un risultato preciso, e questo accade. Ho visto il principe Harisinghji Rupsinghji di Kathiawar curare all'istante un uomo morso da uno scorpione. L'uomo era già pallido e stava svenendo dalla paura, digrignando i denti dal dolore; certo non era in grado di cavarsela da solo, nonostante l'aiuto di due amici; il Principe fece su di lui il segno di una stella a cinque punte, disse una parola sanscrita, e in un momento la vittima, che si era accasciata al suolo, si rialzò in piedi, dichiarando che stava bene e senza più dolore, e poi cominciò a prostrarsi dinanzi al Principe per la gratitudine.

Associazione di pensiero (ancoraggi)

2. Ci sono mantra che lavorano per associazione. Certe forme di parole portano con sé idee definite e cambiano la corrente dei nostri pensieri e sentimenti. Un esempio di questo è l'inno nazionale di un

paesse. Appena lo udiamo ci raddrizziamo istintivamente e sentiamo lealtà e buona volontà verso la terra e i suoi governanti. E questo evoca una precisa risposta, perché, secondo la regola, la forza che esprimiamo senza interesse personale deve richiamare una corrispondente discesa di potere dall'alto. Questa risposta avviene attraverso certi tipi di Angeli connessi al lavoro del primo raggio; l'attenzione di questi viene attratta tutte le volte che viene cantato l'Inno nazionale, e spargono le loro benedizioni sulle persone la cui lealtà è stata stimolata.

Un altro esempio, anche se meno potente, di un simile tipo di mantra è "The Voice that breathed o'er Eden"; non possiamo udire quest'Inno senza pensare con intensità ad un matrimonio, e a tutte le sensazioni di festa e di buon augurio in genere connesse ad esso. Vari Inni cristiani e canzoni natalizie, allo stesso modo, richiamano nelle nostre menti correnti di pensiero molto ben definite. I gridi di guerra, che giocavano un ruolo così importante nelle battaglie medioevali erano mantra di questo tipo. Ci sono molte forme simili che istantaneamente richiamano idee corrispondenti, e producono risultati a causa della loro associazioni, e non a causa della loro natura intrinseca.

Cooperazione Angelica

3. Ci sono certi mantra che lavorano in base ad un accordo. La maggior parte delle religioni hanno qualche esempio di questo tipo. Il richiamo del grande Muhammadan dal minareto è di questo tipo, anche se ha anche qualcosa del tipo appena descritto. E' una dichiarazione di fede. "Non c'è alcun altro Dio che Dio" (o, come qualcuno l'ha tradotto, "Non c'è niente altro che Dio", che è una verità eterna), "e maometto è il profeta di Dio". E' interessante vedere l'effetto prodotto sulle persone da queste parole. E' molto più che il solo pensiero del loro significato, perché risveglia in coloro che lo odono una forte fede, una fiamma di devozione, che è molto bello nel suo genere, e molto caratteristico dell'islam. Questo potrebbe essere un puro caso di ancoraggio, ma il fatto è che Angeli di un certo tipo vengono evocati dalla chiamata, ed è la loro azione che causa molto dell'entusiasmo che viene esibito.

E' forse nella religione Cristiana che troviamo i migliori esempi di questo terzo tipo di mantra, come capiranno coloro che conoscono già i Servizi religiosi. Il più grande di essi è l' *Hoc Corpus est Meum (questo è il mio corpo)*; perché il Cristo stesso ha fatto un accordo con la sua Chiesa che tutte le volte che viene fatto quest'annuncio, tutte le volte che queste parole vengono pronunciate

in qualsiasi lingua, da uno dei suoi preti ordinati, egli risponderà. Ma questo potere viene dato in certe condizioni, e dato solo a coloro che sono preparati a riceverlo da un altro mantra dello stesso tipo – un mantra anche quello prescritto dal Cristo – le parole “Ricevi lo Spirito Santo”.

Il potere che con queste parole egli ha dato ai suoi discepoli proprio prima di andarsene è stato trasmesso con le stesse parole in una catena ininterrotta per circa 2000 anni, e costituisce quella che viene chiamata Successione Apostolica. Tutte le volte che un prete che è stato ordinato in quella Successione pronuncia con intenzione queste parole “Questo è il mio Corpo”. Un certo meraviglioso cambiamento avviene dentro il pane su cui le pronuncia, così che anche se l’aspetto esteriore resta lo stesso, i suoi principi superiori sono sostituiti dalla vera essenza del Cristo, e diventa realmente il suo veicolo come era il corpo che egli indossava in Palestina.

Non c’è dubbio dell’effetto di questo mantra, perché la sua azione può essere vista a tutt’oggi da coloro che hanno occhi per vedere. Lord Tennyson ci dice nel libro *The Idylls of the King* che Galahad, descrivendo la celebrazione dell’Eucarestia, dice:

*Vidi il fiero viso come quello di un bimbo
Che si getta sul pane.*

E proprio così ogni chiaroveggente che guarda l’offerta di questo stesso Santo Sacrificio può vedere la parte occulta del pane lampeggiare in una linea di luce vivente quando viene pronunciato il mantra sacro. Tutti i rami della Chiesa Cristiana – la Cattolica Romana, la Greca Ortodossa, l’Anglicana, e la Cattolica Liberale, che celebrano la Santa Eucaristia, lo fanno nella forma prescritta da Gesù Cristo, e usano queste parole come parte della loro liturgia, per cui in ognuna di essi viene prodotto quel meraviglioso risultato. Tutti questi rami della Chiesa, anche, invocano gli Spiriti angelici ad assistere al Servizio religioso, e questo avviene non solo attraverso una particolare forma di parole, ma anche (quando il Servizio è cantato) con una forma particolare di musica, con un arrangiamento di suoni che proviene con solo poche variazioni dal primo periodo della storia della Chiesa. Gli Angeli di un tipo speciale intendono quelle parole come un richiamo, e arrivano subito per fare la loro parte nel servizio che sta per cominciare.

L'effetto della ripetizione

4. Arriviamo adesso ad un tipo di mantra che agisce in virtù del significato delle parole ripetute. Un uomo recita una certa forma di parole con ferma fiducia, e le ripete più volte, in modo che il loro significato si scolpisca bene nel suo cervello e nel suo corpo mentale; e se sta cercando., per esempio, di fare qualche lavoro occulto, una tale ripetizione rinforzerà grandemente la sua volontà. Tali mantra possono essere usati in molti modi diversi. Sull'uomo, ne producono uno; o rinforzano la volontà di fare quello che sta cercando di fare, oppure gli imprimeranno la assoluta convinzione che quello accadrà. Mantra di questo tipo compaiono nelle meditazioni giornaliere prescritte dagli Hindu, e nella maggior parte di scuole dell'occulto; la ripetizione di certe frasi a momenti precisi del giorno tende a imprimere le idee contenute nelle frasi in modo stabile nella mente. "Più radioso del sole, più puro della neve, più sottile dell'etere, è il Sé, lo Spirito nel mio cuore. Io sono il Sé, il Sé sono Io" è un buon esempio di questo tipo di mantra, ed altrettanto efficace sia che sia pensato sia che sia pronunciato.

Benedizioni

In questo paragrafo troviamo vari tipi di benedizioni, così come vengono date in Chiesa, nel Tempio, nella Moschea, nella Massoneria, e dagli allievi dei nostri Maestri. Le Benedizioni possono essere divise in due sezioni – quello che uno dà a sé stesso, e quelle che vengono date attraverso di lui, se agisce come officiante di un potere superiore. Il primo tipo di benedizioni è solo un'espressione di un buon augurio. Un tipico esempio sono le benedizioni che un padre dà ai figli, o sul letto di morte, o prima che il figlio parta per un viaggio pericoloso. La benedizione di Isacco morente ai figli Esaù e Giacobbe è un buon esempio, anche se in quel caso c'erano complicazioni dovute alla scandalosa ambivalenza di Giacobbe. I lettori delle Scritture si ricorderanno che Isacco era pienamente persuaso dell'efficacia della sua benedizione, e quando scoprì l'inganno che gli era stato perpetrato, fu incapace di rimangiarsi l'augurio che aveva espresso. Sorge dunque la domanda se una benedizione di tal genere porti a risultati, e quali siano. L'unica risposta che può essere data è che questo dipende dall'onestà dell'augurio e dalla quantità di forza spirituale che vi viene messa dentro. La benedizione fa una forma-pensiero che si attacca alla persona che viene benedetta; la dimensione, la forza e la persistenza della forma-pensiero dipendono dal potere della volontà della persona che dà la benedizione. Se le parole sono state dette tanto per fare, senza molta intenzione, l'effetto sarà leggero e transitorio; d'altra parte, se vengono

dal cuore e sono state porte con gran determinazione, il loro effetto sarà profondo e duraturo.

Il secondo tipo di benedizione è quello che viene porto da un ufficiale designato allo scopo, attraverso cui fluisce potere dai piani superiori. Un buon esempio di questo è la benedizione con cui vengono conclusi molti servizi religiosi. Non possono essere date da qualcuno di rango inferiore al prete; e per questo motivo la benedizione ha il rango di un mantra della terza classe, dal momento che il potere di inviare una benedizione è conferito al prete al momento dell'ordinazione. In questo caso egli è semplicemente un canale per il potere che viene dall'alto, e se dovesse sfortunatamente accadere che egli sta parlando anche solo perché fa parte del rituale, questo non farebbe differenza riguardo al potere che ne viene canalizzato.

La benedizione fluisce ugualmente sopra tutti, ma l'ammontare delle influenze che ogni individuo può ottenere dipende dalla sua recettività. Se è pieno di amore e devozione, può essere anche molto aiutato; se è noncurante e sta pensando ad altro, avrà solo l'impatto di una vibrazione più alta. Si noterà che tutte le volte che un Vescovo è presente ad un servizio egli pronuncia una benedizione. La ragione è che alla sua Consacrazione i suoi principi superiori vengono aperti molto di più di quelli del Prete; perciò può canalizzare poteri di piani superiori. Lo stesso principio generale vale nella Massoneria, perché è solo un Maestro Istallato o un Cappellano ordinato che pronuncia le parole di benedizione durante la chiusura della Loggia.

Abbiamo già visto che un allievo accettato dal maestro è divenuto un canale per la sua influenza; e mentre questa influenza già fluisce attraverso l'allievo, egli può certamente dirigere la sua forza al momento su qualsiasi persona, come vuole. Allo stesso modo, uno che è Iniziato può dare la benedizione della Fratellanza, che è in realtà quella del re che è il suo capo.

Il potere del suono

5. Adesso possiamo prendere in considerazione i tipi di mantra che funzionano solo grazie al loro suono. La vibrazione che il suono mette in moto entra in contatto coi vari corpi dell'uomo, e tende a portarli in armonia con esso. In primo luogo un suono è un'onda dell'aria, ed ogni suono musicale ha un certo numero di sovratoni che vengono anch'essi messi in movimento. Quattro o cinque o anche più sovratoni vengono riconosciuti nella musica, ma le oscillazioni spaziano molto oltre ciò che l'orecchio riesce a sentire. Onde corrispondenti vengono prodotte nella materia più alta e sottile, e perciò l'intonare una nota o una serie di note produce effetti

sui veicoli superiori. Ci sono suoni (suppongo che dovremmo comunque chiamarli suoni), sovratoni, che sono troppo sottili per mettere in moto l'aria; ciò nonostante mettono in moto la materia eterica, e questa comuncia le sue oscillazioni all'uomo che recita il mantra e anche alle persone intorno a lui, e se lui sta puntando la sua volontà su una persona in particolare, allora sicuramente quella vibrazione andrà verso di lui. Così il mantra che lavora grazie al suo suono può decisamente produrre risultati sul piano fisico, anche se ci sono onde più sottili che vengono inviate contemporaneamente e che possono influenzare i veicoli superiori.

Un tale mantra in genere consiste di vari suoni ordinati, molto risonanti e sonori, come caratteristica. A volte viene usata una singola sillaba, come nella Parola Sacra, *Om*; ma ci sono svariati modi di dirla, e producono risultati molto diversi a seconda delle note sulle quali la sillaba viene intonata, e a seconda del modo con cui viene pronunciata. Per alcuni scopi enfattizziamo e prolunghiamo i suoni aperti; combiniamo la A e la U nell'O, la rinforziamo e la prolunghiamo per circa metà del tempo dell'intonazione, e poi la cambiamo nel suono M. Ma per altri scopi la O deve essere molto corta, e la M dentro la testa e nei centri, che è un suono molto potente, dovrebbe essere prolungato. I risultati di questi due sistemi differiscono grandemente. Quando la O è prolungata stiamo agendo su noi stessi e sul mondo circostante, con la M lunga l'azione è quasi tutta su noi stessi. A volte le tre lettere A U M vengono cantate separatamente. E anche, può essere cantato su molte note diverse in successione, come una specie di arpeggio. Ho sentito dire che secondo i libri Indiani, sembra che ci siano 170 modi diversi di pronunciare la Om, ognuno col suo effetto, e si pensa che sia il più potente di tutti i mantra. Questa parola sacra Hindu corrisponde all'Egiziana *amen*. Da quella parola deriva anche l'*aion* dei Greci e l'*aivum* latina. La parola *aeon* ne è un derivato. Si è detto che Om è la parola che rappresenta il nome del Logos, il Nome Ineffabile, nella nostra quinta razza, e che la parola usata in un modo simile nella quarta razza era Tau. Swami T. Subba Row una volta ci disse che queste parole sostitute, che vengono date in ogni razza radice, sono tutte sillabe di una grande parola che sarà completa nella settima razza radice.

L'effetto speciale di questa parola, quanto intonata correttamente all'inizio della meditazione o in un incontro, è sempre un richiamo di attenzione. Crea una sistemazione delle particelle dei corpi sottili più o meno come una corrente elettrica agisce sugli atomi di una sbarra di ferro. Prima del passaggio di una simile corrente, gli atomi del metallo sono puntati in varie direzioni, ma quando la sbarra è magnetizzata dalla corrente elettrica, si girano tutti e puntano verso una direzione. Proprio

così, al suono della parola sacra, ogni particella di noi risponde, e siamo nella migliore condizione per trarre beneficio dalla meditazione o dallo studio che dobbiamo fare. Allo stesso tempo agisce come richiamo verso altri esseri – umani o non umani – che subito si raccolgono intorno, alcuni comprendendo il significato e il potere della parola, e altri attratti dal suono stranamente attraente.

Il suono è una cosa che penetra molto in profondità. “Con la parola del Signore i Cieli furono fatti” in primo luogo. Il Logos o il Verbo è la prima Emanazione dall’Infinito, e questo certamente è molto più che una figura retorica. Rappresenta un fatto, anche se quella Emanazione ha luogo ad un livello dove non poteva esserci niente di ciò che noi intendiamo per suono, perché non c’era aria per trasmetterlo. Eppure ciò che corrisponde al suono e agisce come esso è il potere che viene impiegato per creare l’Universo.

Non credo che possiamo sperare di capire qualcosa su questo piano, in questo mondo quaggiù, di cosa si intende con quel Verbo Creatore. “Egli parlò, e fu fatto.” Dio disse:” Che ci sia Luce, e Luce fu.”. Questa fu la prima espressione della Divinità: il Pensiero eterno concepito nel buio diventa Verbo Creatore. Forse a causa di questa grande verità, parole cantate o dette qui invocano poteri superiori – poteri fuori proporzione rispetto al livello a cui appartengono. Sono sicuro che c’è un altro aspetto di questa questione del suono che le nostre menti non riescono ad afferrare attualmente; possiamo solo vagamente avvicinarci. Ma comunque possiamo vedere che il potere del suono è molto grande e meraviglioso.

Tutti i mantra che dipendono dal potere del suono hanno valore solo nel linguaggio in cui sono stati creati. Se ne traduciamo uno in un altro linguaggio, avremo un gruppo di suoni totalmente differenti. Parlando genericamente, il buon mantra che è inteso per armonizzare il corpo e produrre risultati benefici consiste essenzialmente di lunghe vocali aperte. Troviamo questo nella nostra parola sacra, e lo stesso si dica dell’Amen Egiziano, che poi è stato ripreso dalla Chiesa Cristiana. E’, a proposito, meglio se viene intonato su due note. La Chiesa ha il suo modo tradizionale di dirlo su due note staccate da un semitono – in genere Mi e Fa.

I mantra che vengono usati per fare del male contengono quasi tutti vocali corte e consonanti di carattere distruttivo. Queste esclamazioni sono fatte con energia furiosa e rabbiosa che certamente li rende terribilmente potenti e malvagi. A volte tutte le vocali, a turno, vengono inserite in queste combinazioni cacofoniche di consonanti, e vengono conclusi in modo particolarmente esplosivo, cosa che sembra impossibile potere essere espressa in un comune sistema di lettere. Nei

paesi orientali, dove si sa qualcosa di questo argomento, temo che il mantra sia spesso usato a scopi malvagi. Ne ho visti molti usati insieme a cerimonie Voodoo e Obeah (delle quali ho visto qualcosa anche nelle Americhe) e so che c'è molto odio messo in simili formule.

La nostra connessione coi mantra sarà solo con quelli di natura gentile e benefica, e non con quelli malefici. Ma, sia buoni che cattivi, hanno la stessa modalità di azione; sono tutti volti a produrre vibrazioni nei corpi sottili, sia di chi li recita sia di chi ne è il ricevente. A volte lo scopo è quello imporre tipi di oscillazione completamente nuovi. Ci sorprendiamo, noi occidentali, che alle persone venga raccomandato di recitare un mantra anche tremila volte. La nostra prima reazione è: Come si può trovare il tempo di farlo? Diciamo che il tempo è denaro; l'orientale dice che il tempo non è niente; c'è una differenza di punti di vista. I metodi orientali spesso non sono fatti per le nostre vite occidentali; ciò nonostante hanno il loro valore per coloro per cui sono stati ideati.

Il Brahamano praticamente passa la sua vita in recite religiose, perché ogni atto che fa durante il giorno è sempre accompagnato da qualche testo o pensiero pio. E' una vita vissuta assolutamente in religione, o piuttosto si suppone che debba essere così. In molti casi, oggi, è solo un fatto formale, una specie di guscio; ma gli uomini ancora recitano le parole, anche se non mettono energia in esse. Hanno molto tempo; possono permettersi di ripetere una frase 108 volte al giorno; e l'obiettivo del loro atto è perfettamente chiaro.

Il Cristo ha detto di aver messo in guardia i suoi discepoli a non usare ripetizioni vane, quando pregavano, come facevano gli altri; e da questo testo è stato dedotto che tutte le ripetizioni non hanno valore. Sicuramente è così in una invocazione rivolta alla divinità, perché questo implicherebbe che Dio non ha ascoltato la prima richiesta! Dovrebbero essere inutili per i discepoli – per coloro che hanno già fatto progressi sul Sentiero; formulare chiaramente un'intenzione e esprimerla fermamente una volta dovrebbe essere sufficiente per loro. Ma l'uomo ordinario sicuramente non ha raggiunto questo stadio; spesso ha bisogno di un lungo corso di ripetizioni per imprimere su di sé una nuova vibrazione, e quindi per lui le ripetizioni sono tutt'altro che inutili, perché sono deliberatamente intese a produrre risultati definiti. Il costante impatto di questi suoni (e delle varie onde che mettono in moto) sui diversi veicoli tende a portare questi veicoli in armonia con un particolare set di idee.

Questa intonazione di vibrazioni è analoga al lavoro svolto da un guru indiano sui suoi allievi, di cui abbiamo già parlato nel cap. IV: Tutto il tempo le onde che irradiano dal suo corpo astrale influenzano i loro

corpi astrali, le onde che irradiano dal suo corpo mentale e causale influenzano i loro; e il risultato è che, poiché le vibrazioni di lui sono decisamente più forti di quelle dei suoi allievi, egli gradualmente li porta in sempre maggiore armonia con se stesso, se essi sono in qualche modo adatti ad essere accordati. Il recitare costantemente un mantra è inteso ad accordare una parte particolare dei corpi astrale e mentale a cui è rivolto, e non c'è dubbio che possa produrre risultati potenti.

Gli stessi metodi sono prescritti nei paesi Cristiani. Si può spesso vedere un cattolico romano che recita le sue Ave e Paternoster molte volte di seguito. Generalmente li mormora e basta, e quindi non gli servono molto, ad eccezione del pensiero che gli suggeriscono. In India i mantra sono sempre intonati, e il mantra cantato è efficace. Questo è un motivo per cui i linguaggi più antichi sono migliori (sotto questo aspetto) dei linguaggi moderni. Le lingue moderne in genere sono parlate velocemente e in modo un po' tronco, e solo i paesani Italiani, Spagnoli e Greci sembrano parlare sempre con il vecchio linguaggio. Nella Chiesa Cattolica Liberale, tuttavia, raccomandiamo in particolare che il Servizio sia nel linguaggio del paese, perché troviamo che sorga molta più devozione nelle persone, se capiscono chiaramente che cosa viene detto e così possano unirsi alla cerimonia con consapevolezza. Ma non c'è dubbio che il Latino è più sonoro. Molti mantra di questa natura non hanno alcun significato speciale, sono poco più di un insieme di vocali. Nel *Pistis Sophia*, il noto trattato Gnostico, ci sono molti di questi mantra senza significato, segnati in modo che indica che erano cantati.

Tali suoni rotondi e sonori come quelli che troviamo nei mantra indiani impongono le loro vibrazioni gradualmente sui vari corpi, e perciò vengono usati per economizzare la forza impiegatavi. Comunque, qualsiasi cosa facciamo usando un mantra, la possiamo fare usando solo la nostra volontà, senza il mantra; il mantra è come un piccolo marchingegno che ci fa risparmiare un po' di energia. Pone in essere le vibrazioni richieste, fa parte del lavoro al posto nostro e così lo rende più facile; ecco perché diciamo che economizza l'energia.

Un altro punto rispetto ai mantra che viene sottolineato nei libri indiani è che agli studenti è proibito usarli in presenza di gente male intenzionata, perché il mantra col suo potere intensificherebbe anche le loro cattive intenzioni. Se una persona dei riceventi non è in grado di ricevere sulle ottave superiori, però il suo corpo può essere influenzato all'ottava inferiore, e questo potrebbe rinforzare il male in lui. Non dovremmo mai usare un mantra in presenza di persone che potrebbero esserne danneggiate.

Madame Blavatsky ci disse, ricordo, che un mantra può essere recitato non per sé, ma verso qualcuno che si pensa abbia bisogno di aiuto. In

questo modo potremmo recitare la Parola Sacra o il Gayatri, o qualsiasi di quei meravigliosi mantra Buddisti che scorrono così dolcemente, pensando fortemente a una persona in particolare e proiettando verso di lei la forza del mantra. Ma ella ci consigliò di fare attenzione nel far questo. Di nuovo, ci disse di non tentare di usare un mantra che è troppo in alto. Niente di tutto ciò ci viene dato dai nostri insegnanti; ma dirò, come cautela per i neofiti, che se anche il solo recitare la Om in un modo particolare dovesse produrre mal di testa o nausea o svenimento, ci si dovrebbe fermare immediatamente. Dovremmo procedere con lo sviluppo del nostro carattere, e riprovare di nuovo dopo qualche mese. Usando la Parola, invochiamo grandi forze, e se non siamo abbastanza elevati, potrebbero non essere armoniose, e il risultato potrebbe non essere buono.

Oltre all'effetto delle vibrazioni del suono cantato, molti di questi mantra ricordano il terzo tipo, poiché hanno poteri che sono associati a loro. Per esempio, certi Angeli sono connessi col Gaatri e col Tisarana, anche se appartengono a tipi molto diversi.

Il Gayatri è forse il più grande e il più bello di tutti i mantra antichi. E' stato cantato in tutta l'India da tempi immemori, e il regno dei deva ha imparato a capirlo e risponde ad esso in modo molto intenso – un modo che già in sé è molto significativo, poiché mostra che, in un 'antichità così remota che se ne è persa la memoria, l'uso altruistico di simili mantra era pienamente compreso e praticato. Comincia sempre con la Om, e poi con la numerazione dei piani su cui la sua azione è desiderata – i tre mondi in cui vive l'uomo, il fisico, l'astrale e il mentale; e via via che ogni piano viene menzionato, i deva che appartengono a quel piano aleggiano intorno a chi lo canta con entusiasmo gioioso nel fare il lavoro che sta per proporgli la recitazione del mantra. Gli studenti ricorderanno che in India Shiva a volte è chiamato Nilakantha, colui dalla Gola-Blu, e che c'è una leggenda legata a questo nome. E' interessante notare che alcuni degli Angeli che rispondono quando viene cantato il Gayatri hanno questa caratteristica della gola blu, e sono chiaramente angeli del Primo raggio.

Questo mantra meraviglioso è un invocazione del Sole – naturalmente del Logos Solare, il più grande di tutti i simboli: e la gran massa di luce che immediatamente si rovescia sopra e dentro il recitante è come se venisse direttamente dal Sole, in qualsiasi direzione sia il sole in quel momento. Questa massa di luce è bianca con sfumature di oro, e con lampi di blu elettrico che così spesso viene visto in connessione con ogni manifestazione del potere del primo raggio; ma quando ha riempito l'anima del recitante, allora subito si diparte da lui di nuovo in sette grandi raggi di forma conica che hanno il colore dello spettro solare. E'

come se il cantante agisse come un prisma: eppure i raggi colorati che si dipartono in avanti sono di una forma che è il rovescio di quella che in genere vediamo in casi simili. Comunemente quando inviamo raggi di forza spirituale partono da un punto del corpo – il cuore, il cervello, o qualche altro centro; e mentre escono si allargano a ventaglio, come se uscissero da un faro. Ma questi raggi partono da una base più ampia dell'uomo stesso – una base che è la circonferenza della sua aura; e invece di allargarsi decrescono fino a ridursi ad un punto, proprio come fanno i raggi delle stelle convenzionali, eccetto che sono grossolanamente a forma di cono di luce invece che dei puri triangoli.

Un'altra caratteristica notevole è che questi sette raggi non si irradiano in cerchio in tutte le direzioni, ma solo in semi-cerchio nella direzione verso cui è rivolto il recitante. Inoltre, questi raggi hanno il curioso aspetto di diventare più solidi via via che diventano più stretti, finché finiscono in un punto di luce accecante. E un fenomeno ancora più curioso è che questi punti agiscono come se fossero vivi; se accade che un uomo stia sul tragitto di uno di essi, il punto curva con incredibile rapidità e tocca il suo cuore e il suo cervello, facendo sì che brilli per un attimo, in risposta. Ogni raggio sembra capace di produrre questo risultato su un indefinito numero di persone in successione; nel provarlo su una folla stipata, vedemmo che i raggi apparentemente si spartivano la folla, ognuno agendo sulla sezione che aveva di fronte, senza interferire con le altre sezioni.

Per quello che riguarda il linguaggio del mantra, sembra che sia di minore importanza. La ripetizione delle parole in inglese, se si ha la consapevolezza chiara del significato, produce gli stessi effetti.

Il significato letterale in inglese è :” Om: adoriamo la gloria risplendente di *Savitri* i nostro signore; possa egli ispirare la nostra devozione e comprensione”. Ma nel corso degli anni è arrivato ad avere un significato, per il devoto Hindu, molto maggiore di quello espresso dalle semplici parole. Uno studente di sanscrito mi disse che, mentre la parola comune per sole è *Surya* , questo titolo speciale *Savitri* è usato per indicare il sole (cioè il Logos Solare) come ispiratore e incoraggiatore. Sembra avere una stretta affinità con la parola *Paraclete*, che viene spesso ma insoddisfacentemente tradotta con Confortatore. I miei amici, anche, enfatizzano il fatto che questa non è la preghiera al Logos di darci saggezza o devozione, ma l'espressione di una onesta aspirazione e risoluzione che la Sua influenza agirà su di noi in modo tale da rinforzare e risvegliare quella che già esiste dentro di noi.

La recitazione della stessa cosa in Sanscrito con la stessa intenzione porta ad un risultato identico, ma oltre a questo costruisce intorno ai raggi irradianti un suono-forma che ricorda un intarsio intricato e

meraviglioso; è come se ci fornisse di sette canne di fucili attraverso cui vengono sparati i sette raggi. Questo suono forma si estende solo per una breve distanza, e non sembra fare differenza riguardo alla dimensione o al potere dei raggi.

Quando il mantra Buddhista Tirasana viene cantato, gli Angeli che arrivano sono quelli associati in particolari alla Veste Gialla, e portano con sé un meraviglioso senso di pace e di gioia, perché anche se sono così arrecatori di pace, sono anche fra i più gioiosi al mondo.

Quando parliamo di Angeli che “appaiono” dobbiamo ricordare tutte le dimensioni dello spazio. Non devono “arrivare” nel senso che partono da qualche parte lontano – da un cielo distante, per esempio. Non so se creo troppa confusione se dico che le grandi forze che rappresentano il Logos si manifestano sotto questa forma particolare in risposta all’Invocazione. Essi sono sempre là, sempre pronte, ma si manifestano esplicitamente in risposta alla chiamata.

Questa è l’intera storia di questo tipo di preghiera e della sua risposta. Abbiamo solo da pensare fermamente ad un’idea, e ciò che la rappresenta si manifesterà a noi. Qualsiasi forte pensiero di devozione porta con sé una risposta istantanea; l’Universo sarebbe morto se non accadesse. E’ una legge naturale che arrivi una risposta; la domanda e la risposta sono come il dritto e il rovescio di una moneta; la risposta è sempre l’altro lato della domanda, proprio così come nel karma l’effetto segue la causa. C’è una meravigliosa unità in natura, ma le persone si avvolgono così strettamente nelle loro personalità che non ne sanno niente. E’ solo questione di aprire noi stessi. Si può vedere facilmente che quando riusciamo ad aprirci alla natura, possiamo praticamente comandarla, perché col nostro atteggiamento possiamo chiamare le sue forze, e ogni cosa lavora con noi. Questo viene chiaramente spiegato in *Light on the Path*. Dobbiamo riconoscere le forze della natura, e aprirci ad esse; e poiché questi poteri stanno scorrendo dentro di noi, tutto ciò che prima era difficile diviene tanto più facile.

C’è ancora un’altra sezione di tutta la materia dei mantra su cui io stesso ho scarse informazioni. Questo riguarda il potere non solo del suono ma delle parole come tali, come i numeri, e come le lettere. Non ci sono corrispondenze del genere ai giorni nostri, ma in Sanscrito e anche nell’alfabeto Ebraico ogni lettera aveva il suo valore, non solo numerico, ma anche di potere e di colore. Ho conosciuto chiaroveggenti che vedevano le comuni lettere Romane stampate nei nostri libri ognuna di un colore differente, A era sempre rossa, B sempre blu, C gialla, D verde, e così via. Io stesso non ho mai avuto una simile esperienza; suppongo che la mia mente non lavori in questo modo. Similmente, ci sono psichici che vedono sempre i giorni della settimana di colori

differenti. Questa non è la mia esperienza; non sono sensitivo neanche in quel modo, e neanche so cosa voglia dire. Forse può essere connesso alle influenze astrologiche; non so. Questo aspetto delle cose è sempre connesso coi mantra, e c'è una scuola di mantristi che ha dato ad ogni lettera un valore numerico, assolutamente indipendente dalla sua posizione nell'alfabeto; ti diranno che se sommano i valori attribuiti alle lettere di una certa parola o frase, e arrivano ad un totale, e lo stesso totale è il risultato di un'altra parola o gruppo di parole, allora le due frasi produrranno lo stesso effetto mantrico. Ma di questo non so niente. Il mantra in genere è una formula corte e forte, e quando per qualche scopo vogliamo produrre un effetto deciso, è il genere di forma che la nostra intenzione deve prendere. Se vogliamo influenzare le persone profondamente e rapidamente quando parliamo loro, dobbiamo usare frasi corte e forti, non lunghe e disperse; esse devono seguire lo stile del comando militare o del mantra; e ci deve essere un apice preciso. Supponiamo di voler aiutare una persona spaventata. Possiamo formulare, dentro di noi, tali parole come: "Sono forte, forte, forte; sono parte di Dio, e Dio è forte, sono pieno di forza" e la ripetizione dell'idea porterà con sé la forza divina che è dentro di noi in superficie, così saremo capaci di ispirare ad altri il nostro coraggio. In questa come in tutte le altre frasi, la conoscenza è potere; se vogliamo lavorare al meglio dobbiamo capire, e se vogliamo capire dobbiamo studiare. Il saggio sa come vivere in pace e felicità, perché la sua vita è in armonia con la vita di Dio. Comprendendo questo, egli simpatizza con tutti; ha bandito da sé l'egoismo, per sempre, e vive solo per aiutare e benedire.

I Requisiti non cambiano mai

Nel considerare i diversi sistemi descritti non si deve pensare che questi siano mutuamente esclusivi. Ogni piano contiene qualcosa di quasi tutti gli altri; vengono definiti grazie a quello predominante. E neanche si deve supporre che sia strettamente necessario uno qualsiasi di essi. Ciò che è richiesto è ciò che sta dietro tutti essi – lo sviluppo del carattere, la purificazione della vita, e la devozione al servizio così enfaticamente *ne Ai piedi del Maestro*.

Da questo paragone dei diversi sistemi si vedrà che i requisiti che l'aspirante deve sviluppare, e che sono preparatori alla prima grande Iniziazione sono fondamentalmente gli stessi, anche se possono apparire molto diversi ad una prima occhiata. Certamente per 25 secoli, e forse anche prima di allora per molto tempo, questa procedura sistematica è stata seguita per coloro che volevano proseguire con determinazione; e anche se in certi periodi le circostanze erano più favorevoli che in altri per le Iniziazioni, i requisiti rimangono gli stessi, e non dobbiamo fare

l'errore di pensare che i requisiti si siano ammorbiditi col tempo. Troviamo invece che tutte queste scuole diverse ci portano tutti allo stesso punto dell'Iniziazione.

PARTE III

LE GRANDI INIZIAZIONI

CAPITOLO VII

LA PRIMA INIZIAZIONE

L'Iniziatore

La maggior parte delle persone, quando pensano all'Iniziazione, pensano ad un passaggio che deve essere raggiunto per se stessi. Pensano dell'Iniziato come di un uomo che si è sviluppato ad un livello molto alto, ed è diventato una figura gloriosa, se paragonata ad un uomo del mondo esterno. Questo è vero; ma l'intera questione sarà compresa meglio se cerchiamo di osservarla da un punto di vista superiore. L'importanza dell'Iniziazione non sta nell'esaltazione dell'individuo, ma nel fatto che egli ora è divenuto una cosa sola col grande ordine, la Comunione dei Santi, come viene ben definita nella Chiesa cristiana, anche se pochi prestano reale attenzione al significato di queste parole.

La stupenda realtà che sta dietro l'Iniziazione nella Fratellanza sarà capita meglio dopo che avremo considerato l'organizzazione della Gerarchia Occulta e il lavoro dei Maestri, di cui parleremo in capitoli successivi. Il Candidato adesso è divenuto più di un individuo, perché è un'unità con una forza tremenda. Il Logos Solare ha il suo Rappresentante su ogni pianeta, che agisce come il suo Viceré. Sul nostro globo il titolo dato a questo Grande Ufficiale è il Signore del Mondo. E' il Capo della Fratellanza; e la Fratellanza è non solo una squadra di uomini in cui ognuno ha i suoi compiti; è anche una unità stupenda – uno strumento totalmente flessibile nelle mani del Signore, un'arma potente che può usare. C'è un piano meraviglioso e incomprensibile con il quale l'Uno, essendo divenuto molti, diventa adesso di nuovo Uno, senza che alcuna unità nell'intero schema perda la più piccola frazione della sua individualità o potere come unità, ma, anzi, avendo aggiunto qualcosa di mille volte più grande: egli è parte del Signore, parte del corpo che indossa, dell'arma che usa, dell'organo su cui suona, dello strumento con cui compie il suo lavoro.

In tutto il mondo c'è solo un Iniziatore, ma nel caso della prima e seconda Iniziazione può decidere di delegare qualche altro Adepto ad effettuare la cerimonia al posto suo, anche se l'Officiante si rivolge comunque al Signore, invocandolo, nel momento critico del conferimento della carica. E' un momento meraviglioso nella vita spirituale del candidato, come fu spiegato

dal maestro Kuthumi, nell'accettare un allievo qualche tempo fa. Egli gli disse:

“Ora che hai raggiunto il primo obiettivo della tua aspirazione, ti esorto a rivolgere la tua attenzione ai requisiti ben più importanti per il prossimo passo. Ciò per cui ora devi prepararti. L'”ingresso nella corrente” che i cristiani chiamano salvezza, sarà il punto saliente nella lunga linea delle tue esistenze terrene, il culmine di settecento vite. Epoche fa, attraverso l'individualizzazione, entrasti nel regno degli umani: in un futuro che non credo lontano, tu lo lascerai, attraverso la porta di chi diventa un Adepto, e diverrai un Superuomo; fra questi due estremi non c'è punto di maggiore importanza dell'Iniziazione, verso cui dovresti ora rivolgere i tuoi pensieri. Non solo ti salverà per sempre, ma ti ammetterà a quella Fratellanza che esiste dall'eternità – la Fratellanza che aiuta il mondo.

Pensa allora con quanta attenzione devi avvicinarti ad un evento così importante. Vorrei che tenessi sempre in mente la bellezza e la gloria di questo evento, in modo che tu possa vivere alla luce del suo ideale. Il tuo corpo è giovane per uno sforzo così possente, ma hai una rara e splendida opportunità; voglio che ne approfitti in pieno.”

La Fratellanza

Quando un ego viene iniziato, diviene parte della più chiusa organizzazione al mondo; egli è adesso in unione con quel vasto mare di consapevolezza della Grande Fratellanza Bianca. Per molto tempo il nuovo Iniziato non sarà in grado di capire tutto ciò che implica questa unione, e dovrà penetrare in profondità nei santuari prima di realizzare quanto stretto è il legame, e quanto grande sia la consapevolezza del Re stesso, che tutti i Fratelli dividono con lui in certa qual misura. E' qualcosa che quaggiù è incomprensibile e inesprimibile; è metafisica e sottile al di là delle parole, ma nonostante questo una gloriosa realtà, reale a tal punto che quando cominciamo ad afferrarla tutto sembra irreale.

Abbiamo visto come l'allievo accettato possa lasciare il suo pensiero a fianco di quello del Maestro; in questo stesso modo, adesso l'Iniziato può lasciare il suo pensiero a fianco di quello della Fratellanza e avvicinarsi a quella tremenda consapevolezza fino al livello per lui possibile da apprezzare. E, mentre ne assorbe sempre di più, ne potrà ricevere sempre di più, e la sua coscienza si allargherà così che per lui la ristrettezza di pensiero sarà impossibile. E proprio come l'allievo accettato deve stare attento a non causare disturbi nei veicoli inferiori del Maestro, per non interferire con la perfezione del suo lavoro, così un membro della Fratellanza non deve introdurre niente di discordante in quella potente coscienza, che sta agendo come un tutt'uno.

Deve ricordare che l'intera fratellanza sta facendo lo stesso lavoro dei Maestri. Molti di loro sono impegnati in altri lavori che richiedono la massima concentrazione e calma, e se qualcuno dei membri più giovani dovesse dimenticarlo, e causare noie alla Fratellanza, influenzerebbe il lavoro di questi Grandi. I nostri Maestri personali potrebbero anche soprassedere, e accettare qualche piccolo disturbo del genere in cambio di un vantaggio futuro, nell'acquisizione di un nuovo membro; ma possiamo capire che quelli che non hanno niente a che fare col training dell'individuo potrebbero dire: "Il nostro lavoro viene disturbato, ed è meglio che coloro che hanno delle personalità immature stiano fuori.". Direbbero che tanto non si perde niente, che il progresso può avvenire allo stesso modo fuori dalla Fratellanza, e che gli allievi dovrebbero continuare a migliorarsi e a divenire più forti e più saggi prima di ricevere l'Iniziazione.

Così grande è l'espansione della conoscenza dell'Iniziato che è più logico parlare di nuova nascita, invece che di cambiamento. Comincia a condurre una nuova vita "come un bambino", il bambino di Cristo; e il Cristo, la coscienza buddhica, nasce nel suo cuore. Adesso ha anche il potere di dare la benedizione della fratellanza – una forza tremenda e soprafacente, che egli è capace di mandare a chiunque, se lo giudica appropriato o utile. Il potere della Fratellanza fluirà attraverso di lui quanto egli lo vorrà far fluire; sta a lui usare il potere e ricordare che ha l'intera responsabilità nel dirigerlo per qualsiasi scopo voglia. La benedizione data dall'officiante all'Iniziazione significa: "Io ti benedico; verso la mia forza dentro di te; guarda, a tua volta, di versare costantemente questa forza e questa benedizione sugli altri."

Più fiducia ha l'Iniziato, maggiore sarà il flusso della forza attraverso di lui. Se egli sente la minima esitazione, o è schiacciato dalla responsabilità di lasciarsi fluire dentro un potere così tremendo, non sarà capace di usarlo in pieno; ma se ha quel requisito di Sdhradda, perfetta fede nel suo Maestro e nella Fratellanza, e la profonda certezza che poiché è uno con essi tutto è possibile per lui . allora può camminare nel mondo come un angelo di luce, distribuendo gioia e benedizione sul suo cammino.

La coscienza della Grande Fratellanza Bianca è una cosa indescrivibilmente meravigliosa. E' come un grande oceano calmo, così stranamente unito che il più piccolo brivido di coscienza lampeggia da un estremo all'altro istantaneamente; eppure ad ogni membro sembra di avere la propria individualità, anche se con un potere e un peso e una saggezza che nessuna singola coscienza umana può avere. Questo magnifico mare di "coscienza cosmica" della Fratellanza è a volte così grande, così meraviglioso, che non c'è altro nel mondo al pari di esso: perfino coloro che vi appartengono perché hanno superato la prima Iniziazione possono catturarne solo lampi, e possono ricordarne solo qualcosa qui e là. Può essere sentito pienamente

solo sul piano nirvanico, su cui esiste dall'inizio la Fratellanza, anche se ha la sua manifestazione sui piani più bassi, addirittura anche nel mondo fisico. Così come il gruppo degli allievi è tutt'uno col Maestro, così la Fratellanza è tutt'uno col Signore. I membri possono liberamente discutere qualcosa fra di loro, eppure è come se diversi aspetti dello stesso argomento si presentassero nella stessa mente, e da quella stessa mente fossero pesati e valutati; ma si è sempre in presenza di una serenità incredibile, una certezza che niente può disturbare. Eppure in qualche modo in tutto questo, qualsiasi suggerimento è ben accetto; in realtà, c'è la sensazione che l'intera Fratellanza sia in allerta ed in aspettativa di ogni contributo individuale rispetto all'argomento in questione. Non c'è niente quaggiù con cui questa coscienza possa essere adeguatamente paragonata; toccarla è come venire in contatto con qualcosa di nuovo e strano, eppure incredibilmente meraviglioso e bello, qualcosa che non ha bisogno di evidenza o di confronto, ma da sola si evidenzia essere parte di un mondo superiore e sconosciuto.

Anche se le individualità sono fuse in modo così strano in essa, eppure sono ben separate, perché è richiesto il consenso di ogni Fratello per ogni decisione importante. Il ruolo del Re è assoluto, eppure egli porta con sé il suo vasto concilio, e in ogni momento vuole considerare ogni cosa che accada ad ognuno. Ma questo grande corpo di governo differisce profondamente da qualsiasi parlamento terrestre. Quelli che hanno una posizione di autorità non sono stati eletti, né incaricati da alcun partito; hanno quelle posizioni perché le hanno vinte – vinte attraverso uno sviluppo superiore e una maggiore saggezza. Nessuno dubita della decisione del suo superiore, perché sa che realmente è superiore – che ha una maggiore comprensione e un potere maggiore di decidere. Non c'è nessuna ombra di compulsione che questi Superuomini possano agire o pensare; eppure la loro fiducia nella loro potente organizzazione è così perfetta che è impensabile che nella lunga distanza essi si differenzino; è solo nel caso di una simile Fratellanza sotto un simile Re che possiamo capire le belle parole della Chiesa di Inghilterra: "Nel Suo servizio c'è una perfetta libertà."

Fallimenti

In una tale organizzazione non ci dovrebbero essere possibilità di fallimenti o di problemi di alcun tipo; eppure, poiché l'umanità è fragile, e poiché non tutti i membri di questa grande Fratellanza sono già Superuomini, a volte avvengono fallimenti, anche se sono molto rari. "I Grandi cadono anche quando sono sulla soglia, incapaci di sostenere il peso della loro responsabilità, incapaci di passare oltre", come viene detto in *Light on the Path*, e solo il divenire un Adepto assicura la perfetta salvezza. L'Iniziatore dice al candidato che ora che è entrato nella corrente egli è salvo per sempre; ma anche se è così, è ancora possibile per lui dilazionare il suo progresso più

serio, se trova alcune tentazioni sul suo sentiero. Essere salvo per sempre viene inteso come la certezza di passare oltre in questa ondata di vita- cioè di non essere lasciato indietro il giorno del giudizio, cosa che avviene a metà della quinta Ronda, quando il Cristo che è disceso nella materia decide quali anime possono e quali non possono essere portate alla fine in questa catena di mondi. Non c'è una condanna eterna, è come il Cristo ha detto, semplicemente per qualche eone: ci sono alcuni che non possono essere ammessi in questa era, ma continueranno nella prossima, proprio come un bambino che non ce la fa a essere promosso un anno e si troverà più a suo agio ripetendo l'anno, quando probabilmente sarà fra i primi della classe.

Quando accade questa cosa triste e terribile – quando c'è un fallimento di qualche tipo fra gli Iniziati, un senso di dolore corre nell'intera vasta coscienza, perché la separazione di uno dal resto è simile ad una vera operazione chirurgica, che lacera il cuore di tutti. Solo col massimo dispiacere la Fratellanza separa un membro da se stessa, e anche quando lo fa quel Fratello non è tagliato fuori, per quanto lontano possa essere. Ritornerà di nuovo prima o poi, in qualche modo; c'è un legame che non può essere rotto, anche se non conosciamo il percorso di prove e sofferenza che dovrà seguire prima che possa riunirsi con gli altri.

La Voce del Silenzio rimane con lui, e anche se lascia il sentiero definitivamente, pure un giorno ritornerà, e sarà in grado di separare le passioni dalle divine responsabilità. Poi con grida disperate e dolenti da parte del sé inferiore che viene abbandonato, ritornerà (da “Light on the Path”).

Ci sono altri che falliscono solo per un breve periodo, attraverso lo scoppio di un sentimento che la Fratellanza non riesce a gestire. Allora, proprio come un Maestro può far cadere un velo temporaneo fra sé e il discepolo che ha errato, così la Fratellanza trova necessario fare per un po' una specie di cisti intorno ad uno dei suoi membri che fallisce. L'intera forza della Fratellanza viene rivolta verso uno che sta fallendo in questo modo, in modo che, se possibile, essi preverranno la sua contaminazione degli altri. Ma, a volte, nonostante tutta la forza che la Fratellanza può usare in base alla legge del karma, un membro non rinuncia alle sue pecche personali di rabbia, o offesa, o quali che siano; e allora deve essere incitato per un bel po' finché non capisce meglio.

Il compito di Iniziatore

La formula dell'Iniziazione non è mai cambiata attraverso gli anni, anche se c'è una certa elasticità al riguardo. La procedura di Iniziatore del candidato è sempre uguale per quello che riguarda la prima parte, ma quasi sempre c'è una seconda parte personale che consiste in consigli pratici, utili a quel

particolare candidato. Questa viene chiamata la parte privata della Carica. Ho anche visto casi in cui viene fatta un'immagine del peggior nemico del candidato e gli viene chiesto come reagirebbe di fronte a lui, se è preparato a perdonargli completamente, e perfino aiutarlo. In alcuni casi vengono anche poste domande per ciò che riguarda il lavoro già fatto dal candidato, e coloro che sono stati aiutati da lui a volte sono invitati a farsi avanti e testimoniare. La carica dell'Iniziatore spiega il lavoro della Fratellanza nel mondo, e la responsabilità che sta su ogni membro individualmente, perché ognuno deve dividere il peso del grande dolore del mondo. Ognuno deve essere pronto ad aiutare sia col servizio sia con i consigli, perché è una la Fratellanza, che agisce sotto Una Legge e Un Capo, e ogni Fratello ha il privilegio di mettere a disposizione qualsiasi particolare conoscenza o facoltà possieda per poter suddividere il lavoro di aiutare il progresso dell'umanità. Anche se il ruolo di Re è assoluto, non viene presa nessuna decisione importante senza il consenso fin del più giovane membro della fratellanza. Ognuno rappresenta la Fratellanza, in qualsiasi parte del mondo possa essere, e ognuno è a disposizione di essa, per andare ovunque sia mandato, per lavorare in qualsiasi direzione venga richiesto. Mentre i membri più giovani naturalmente e implicitamente obbediranno ai capi, essi possono anche aiutare avendo conoscenze particolari, e possono anche suggerire qualcosa che secondo loro è di aiuto.

Ogni Fratello che vive nel mondo deve ricordare che è un centro attraverso cui la forza del Re può essere mandata in aiuto di coloro che hanno bisogno, e che qualsiasi Fratello più anziano può usarlo come canale per le sue benedizioni. Perciò ogni Fratello giovane dovrebbe sempre essere pronto ad essere usato in ogni momento, perché non può mai sapere quando i suoi servizi saranno necessari. La vita del Fratello dovrebbe essere di totale devozione agli altri; dovrebbe osservare attentamente e incessantemente ogni opportunità di rendere servizio, e lasciare che questo servizio sia la sua gioia più profonda. Deve ricordare che l'onore della Fratellanza è nelle sue mani, e deve sapere che in nessun modo o azione dovrà essere visto dagli occhi degli uomini di bassa levatura. Non deve pensare che, poiché è entrato nella corrente, le prove e le battaglie cesseranno; al contrario, avrà da fare sforzi ancora maggiori, ma avrà anche più forza per portarli a termine. Il suo potere sarà molto maggiore di prima: ma nella stessa misura lo sarà la sua responsabilità. Deve ricordare che non è più se stesso, un sé separato, che è arrivato al passo che lo ha innalzato sopra i suoi compagni; piuttosto dovrebbe gioire del fatto che l'umanità intera, attraverso di lui, si è innalzata tutta di un po' e si è liberata per un pochino delle sue catene. La benedizione della Fratellanza è sempre con lui; ma discenderà su di lui precisamente nella misura in cui egli la passerà agli altri: perché questa è la legge eterna. Questa è parte della Carica che viene sempre data.

La lunghezza della cerimonia

Il tempo che occorre alla cerimonia dell'Iniziazione varia secondo varie considerazioni, una delle quali è quanta conoscenza il candidato porta con sé. Alcune tradizioni parlano di tre giorni e tre notti, ma spesso si finisce molto prima. Una a cui fui presente prese due notti e un giorno di ritiro, ma altri l'hanno condensata in una notte, lasciando alcune cose da completare agli allievi più anziani dei Maestri. Alcune delle antiche Iniziazioni duravano così a lungo perché il candidato doveva essere introdotto al lavoro astrale. C'erano anche esperienze buddhiche che andavano comprese, perché un certo sviluppo del corpo buddhico è richiesto per l'Iniziazione, dal momento che alcuni insegnamenti che devono essere dati a quel livello non potrebbero altrimenti essere capiti. Ma quando l'Iniziatore sa che il candidato ha già qualche sviluppo del corpo buddhico, varie volte ha lasciato ad allievi più anziani il compito di portare il candidato attraverso le esperienze buddhiche durante la notte successiva, oppure quando era possibile.

La cerimonia dell'Iniziazione vera e propria prende meno di sei ore di tempo, ma viene dato un po' di tempo ai candidati prima e dopo. Generalmente è un'occasione di grande gioia, sicuramente lo è fra tutti i membri più giovani. E' una vittoria per tutti quando viene ammesso un altro neofita, quando uno in più è salvo per sempre.

Figliolanza

Abbiamo già parlato della stretta relazione fra un allievo accettato e il suo Maestro; per tutto il tempo questa stretta intimità è andata crescendo, e in genere accade che quando l'allievo si sta avvicinando al portale dell'Iniziazione il Maestro considera che sia giunto il momento di attrarlo più vicino a sé in una unione ancora più profonda. Allora il candidato viene chiamato il Figlio del Maestro, e il legame è tale che non solo la mente inferiore ma anche l'ego nel corpo causale dell'allievo viene avvolto da quello dell'Adepto, e quest'ultimo non potrà più mettere un velo per tagliare fuori il neofita.

Un saggio francese una volta disse: *“In tutti gli amori, c'è uno che ama e uno che si lascia amare”*. Questo è profondamente vero in nove casi su dieci per quello che riguarda l'amore umano. Spesso la ragione per questo è che una delle due anime interessate è più grande e più sviluppata dell'altra, e perciò è capace di un amore più profondo; l'anima più giovane apprezza il bene dell'affetto, e lo restituisce per come può, ma i suoi sforzi migliori sono sempre inferiori al bene meraviglioso che gli viene dato così naturalmente e facilmente dal più evoluto. E questo è sempre il caso del maestro e dell'allievo.

Un altro punto. L'affetto che vediamo nella vita ordinaria non infrequentemente è instabile, fluttuante, pronto agli scoraggiamenti; può anche trasformarsi in dispiacere se il suo oggetto viola certi canoni o condotte, o agisce in modo che ci disgusta. Ma c'è un affetto più profondo e più vero che niente può scuotere – un amore che non chiede niente in risposta, che non è assolutamente influenzato dalla indifferenza, o dalla disistima, o dall'allontanamento dal suo oggetto – che certo si dorrebbe o amareggerebbe se questi commettesse un crimine o cadesse in disgrazia in alcun modo, ma neanche per un momento potrebbe diminuire in forza, e non perderebbe un singolo grado di fervore *qualsiasi cosa* l'amato potesse fare.

Di tale natura è l'amore di Dio per il suo mondo; di tale natura deve essere l'amore del Maestro per coloro a cui dà l'ineffabile privilegio di Figlio. Egli crede in loro interamente; egli volontariamente rinuncia al suo potere di separarsi da loro, perché solo attraverso quella unione indistruttibile egli è in grado di dividere con loro la sua natura intima fino al massimo della loro capacità di risposta – solo col sacrificio di sé egli può dare il massimo di ciò che un allievo può ricevere dal Maestro.

Quindi può davvero esser detto che egli pone se stesso alla mercè del suo allievo. Pensate solo che terribile responsabilità ci viene data!

Per quanto sia raro, questo amore si trova a volte anche fra gli uomini del nostro mondo fisico; ma quando esiste, ha sempre quella stessa qualità e lo stesso risultato; pone il più alto nelle mani del più basso, così che l'amore più grande è anche il sacrificio più grande. Eppure questo sacrificio supremo, questa suprema rassegnazione di sé porta con se una gioia profonda che niente altro sulla terra può dare, perché tale amore è come quello di Dio, tale auto sacrificio porta l'uomo proprio dentro il cuore di Cristo. E' proprio vero che tale "amore coprirà la moltitudine dei peccati", che "i suoi peccati, che sono tanti, sono perdonati, perché ella molto amava" (Vangelo di Pietro, e di Luca).

C'è un bel passo su questo stato di unione intima in *Light on the Path*, dove si dice: " *Io do a te la mia Pace*" è qualcosa che può essere detto solo dal Maestro ai suoi discepoli. E questi sono coloro che hanno l'inestimabile privilegio di poter passare quella pace ad altri, in tutta la loro pienezza. Qualsiasi allievo accettato dal Maestro ha il diritto e il dovere di benedire in nome suo, e la splendida forza del Maestro seguirà sicuramente il suo sforzo di far questo. Specialmente quando entra in una casa, dovrebbe mentalmente porgere la sua benedizione: "Possa la benedizione del Maestro riposare su questa casa e su tutti quelli che vi vivono". Ma il Figlio del Maestro può dare un vero tocco della sua presenza intima, una pace più piena e più grande. Chi è il Figlio del Maestro prima o poi sarà anche membro della Grande Fratellanza Bianca; e questo, abbiamo detto, dà il potere di porgere una

benedizione ancora maggiore, anche se, ognuna a modo suo, entrambe sono appropriate.

Ricordo bene quando ho dato ognuna di queste in differenti occasioni a un grande Angelo del vicinato con cui ho avuto l'onore di fare amicizia. Passando vicino ai suoi territori, in barca, gli detti una volta una grande benedizione da parte del mio Maestro, e fu davvero bello vedere il modo con cui egli la ricevette, inchinandosi profondamente e mostrando il suo apprezzamento con una luce soffusa di devozione profonda. Un'altra volta in circostanze simili gli detti la benedizione della Fratellanza, e istantaneamente ogni potere di quel grande Angelo si illuminò in una felice risposta, e tutto il suo territorio si illuminò. Era come un soldato sull'attenti, come se attraverso tutte le cose, non solo attraverso di lui, tutto fosse stato vivificato al massimo. Tutta la natura rispose all'istante. Vedete, il mio Maestro, per quanto fosse da lui riverito, non era il suo Maestro, ma il mio Re è il suo Re, perché ce ne è uno solo.

Il livello dell'Iniziazione

Sul tema dell'essere pronti o meno per l'Iniziazione ci sono tre diversi tipi di considerazioni, tutti interrelati. Il primo è se egli sia in possesso o meno di sufficienti requisiti, come descritti ne *Ai piedi del Maestro*, e questo vuol dire che di ognuno di essi deve averne un minimo e di alcuni di essi molto più che un minimo. Per illustrare questo, pensiamo un attimo al sistema dei voti in certi esami. Viene definito prima dell'esame che non sarà promosso nessun candidato che va sotto un minimo in ogni materia; ma diciamo che la percentuale richiesta in ogni materia è molto bassa – diciamo 25%. Tutti quello che riporteranno meno del 25% in una qualsiasi delle materie non saranno promossi; ma anche chi ha solo il 25% in ogni materia non passerà, perché occorre non solo avere un minimo per singola materia, ma un minimo complessivo come totale. Perciò uno che prende solo 25 o 30% in qualche materia dovrà prendere molto di più in alte per arrivare alla media richiesta – diciamo il 40%.

Questo è precisamente il metodo adottato nell'Occultismo; ci deve essere un certo ammontare nei requisiti presenti nel candidato che viene promosso, e poi deve averne sviluppati alcuni in particolare. Un candidato non può essere promosso se manca completamente in discernimento; eppure anche se ne dimostra molto meno di quanto sarebbe opportuno, un abbondante flusso di amore può compensare quella mancanza.

Secondo, l'ego deve aver allenato i suoi veicoli inferiori a tal punto che può funzionare perfettamente attraverso di loro se vuole farlo; deve aver effettuato ciò che nella letteratura Teosofica si chiama l'unione fra il sé inferiore e il sé superiore;

e, terzo, deve essere abbastanza forte per sopportare il grande sforzo che questo comporta, che riguarda anche il corpo fisico.

Per ciò che riguarda il livello raggiunto che determina quando sarà iniziato, ce ne è una gran varietà. Sarebbe un errore pensare che tutti gli Iniziati sono ad un livello uguale di sviluppo, proprio come sarebbe un errore pensare che tutti coloro che prendono una Laurea abbiano lo stesso livello di conoscenza. E' possibile che un candidato sia particolarmente bravo in molte delle qualità richieste, e molto oltre il minimo, e pure essere .carente in una materia; allora sarebbe necessario per lui aspettare fino ad avere il minimo anche in quella materia, e senza alcun dubbio mentre aspetta questo continuerà a sviluppare anche le altre.

Perciò è ovvio che mentre ci sono certi requisiti per l'Iniziazione, alcuni candidati possono essere andati ben oltre la base richiesta in molte altre direzioni. Vediamo anche che l'intervallo tra le Iniziazioni varia considerevolmente: Un uomo che ha appena passato la prima potrebbe già avere i requisiti per la seconda; perciò l'intervallo fra le due, per lui, potrebbe essere molto corto. D'altro canto, un candidato che ha solo la sufficienza in tutte le materie per passare a malapena la prima, dovrà lentamente sviluppare tutte le facoltà e la conoscenza necessarie per la seconda, per cui l'intervallo sarà lungo.

L'opportunità presente.

Siamo entrati da poco in un periodo della storia del mondo in cui i progressi in tutti i campi dell'evoluzione possono essere molto rapidi. Il progresso rapido, tuttavia, è un impegno molto faticoso – una cosa che pochi aspiranti capiscono fino in fondo. Lo studente di occultismo che si mette in mente di affrettare il suo sviluppo farà bene a ricordare che un requisito è la buona salute fisica. Se vuole fare in una vita i progressi che in circostanze ordinarie sarebbero distribuiti in venti o più vite, visto che ciò che deve essere fatto è lo stesso, in quantità (perché non ci sono sconti nei requisiti per l'Iniziazione), è ovvio che, per riuscire, deve lavorare molto più duramente su tutti i suoi veicoli.

E' possibile sul piano fisico accorciare il periodo di studio assegnato in genere ad ogni esame; ma un uomo può farlo solo chiedendo di più al suo cervello, alla sua attenzione, alla sua vista, al suo potere di resistenza; e sappiamo quanto sia facile per lui stancarsi in una di queste cose, e quindi danneggiare seriamente la sua salute fisica. Questo è ciò che comporta la velocizzazione dell'evoluzione spirituale; può essere fatta, e deve essere fatta, ed è una cosa molto bella per ogni uomo, sempre che stia molto in guardia sulla eccessiva fatica, perché altrimenti potrebbe rallentare il suo sviluppo invece che favorirlo. Non è sufficiente avere una buona salute all'inizio del percorso; è anche necessario conservarla fino alla fine, perché

il progresso in sé è solo un mezzo verso una fine, e cerchiamo di svilupparci non per divenire grandi e saggi, ma per avere il potere e la conoscenza necessari a lavorare al meglio per l'umanità. Non dobbiamo mai dimenticare che l'Occultismo, dopo tutto, è l'apoteosi del buon senso.

Iniziati giovani

E' sempre l'ego che viene iniziato; l'età del corpo fisico che l'ego sta indossando in quel momento ha poco a che fare con la cosa. In tutti i casi in cui vengono iniziate persone giovani, i membri più anziani della Fratellanza che vivono vicino a loro o in contatto con loro nel corpo fisico, sono incaricati di assisterli e guidarli. Questo è necessario a causa della grande responsabilità che l'Iniziazione porta con la sua espansione di coscienza e poteri e facoltà aggiuntivi. Una azione sbagliata o un passo falso da parte di un Iniziato comporta conseguenze karmiche maggiori che non un'azione simile da parte di uno che non è membro della Fratellanza. Perciò forse sarebbe meglio includere qui alcune indicazioni per questi giovani.

Ognuno dovrebbe sempre ricordare che è stato iniziato perché in vite passate, e forse nella presente, ha aiutato il mondo fino ad un certo punto, e si spera che continuerà nel sentiero e diventi un canale ancora più grande per la vita del Logos. E' a causa della probabilità della sua aumentata utilità che egli viene ammesso all'Iniziazione, e alla cerimonia egli si impegnerà, non solo come ego ma come Monade, a far sì che il lavoro di tutta la sua vita sarà prodursi in benedizioni, anche se l'energia del Logos continuamente e comunque viene trasmessa attraverso di lui. Deve perciò, ogni giorno e ogni ora, tenere a mente questo impegno e mettere in second'ordine tutto il resto. Il suo karma dalle vite passate gli dà varie caratteristiche personali e impulsi; deve tenere queste sotto controllo, perché non lo portino a pensare a se stesso e al suo personale benessere, invece che al più grande sé e al benessere del mondo.

Prima che possa prendersi carico di tutto il mondo, il giovane Iniziato spesso deve prepararsi con un addestramento comune nel college e nell'università. In quel caso egli sarà spinto in circostanze di attività e interessi molto centrati sul sé. La vita lo circonda con molte tentazioni, e con occasioni che lo porteranno a dimenticare il suo impegno verso la Fratellanza. Rispetto a queste egli deve avere un atteggiamento molto deciso, che ha preso quando ha sposato gli scopi della Fratellanza. In questa vita mondana, in ogni occasione, che sia studio, divertimento, o altro, deve definitivamente continuare a pensare : "Quello che sto facendo mi renderà più adatto per il lavoro del Maestro, un canale migliore per diffondere amore e felicità?"

Deve sempre ricordare che la Fratellanza viene al primo posto nei suoi servizi, e non deve mai porre se stesso in posizioni che gli renderebbero impossibile compiere il suo servizio. Non è inteso che debba vivere come un

eremita, ma mentre vive nella società che gli darà quella crescita che desidera, deve anche controllare il suo progressivo sviluppo come canale per il Logos. Perciò ogni esperienza, per quanto piacevole e innocua, se non può renderlo un canale migliore per il Logos, o dargli un'opportunità di servizio, per lui è senza valore, e pertanto è una perdita di tempo. Dovrebbe trarre vantaggio da ogni opportunità di aiutare che vede, e imparare le cose che lo faranno essere utile.

Il fratello iniziato in rapporto agli altri

Quando l'allievo compie il grande passo dell'Iniziazione e diventa un membro della Fratellanza, diviene anche, in un certo senso molto più di prima, il fratello di ogni suo compagno.. Questo non significa che debba dirigere le loro vite, e cercare di guidarli criticandoli. Il suo compito nella vita non è criticare ma incoraggiare; ma se vede motivi per dare suggerimenti, deve farlo con la massima cura e cortesia. Il mondo non vede i membri più alti della Fratellanza; perciò è facile che giudichi un'organizzazione a partire da quelli che vede, cioè dai suoi membri più giovani. Questo è quanto viene rimarcato nella carica all'Iniziazione, che il neofita ha nelle sue mani l'onore della Fratellanza.

E' suo compito diffondere amore e benedizione, cosicchè ogni posto in cui accada che egli si trovi diventi più felice, a causa della sua presenza. Deve perciò essere centrato sull'esterno. Non deve interessargli del giudizio del mondo sulle sue azioni, ma solo di quale giudizio abbia la Fratellanza. Che sia popolare o non popolare, nel mondo, è cosa che non gli deve interessare, se attraverso la sua condotta egli è stato leale agli ideali che ha accettato di perseguire. Alcuni membri anziani della Fratellanza possono volerlo usare in qualsiasi momento, dovunque gli capiti di essere, e a volte senza che lui lo sappia nella sua coscienza di veglia, ma egli non può essere usato se, nel momento del bisogno, viene trovato affogato nei suoi affari o centrato in se stesso, non a disposizione del mondo. La necessità maggiore per lui è la costruzione del carattere, in modo che, quando il suo maestro lo guardi, lo trovi rivolto al benessere del mondo, e non a considerare se il mondo gli sta dando felicità o miseria.

CAPITOLO VIII

L'EGO

La nascita dell'Ego

Per capire meglio i successivi passi del Sentiero, è necessario a questo punto considerare l'ego, e il modo in cui è stato svegliato e sono stati spinti in avanti i suoi poter per portare la personalità in armonia con se stesso, e raggiungere il piano buddhico, realizzando l'unità con tutti gli esseri viventi. Ne *L'uomo visibile e invisibile* e *The Christian Creed* ho pubblicato un diagramma che viene qui riprodotto, e che illustra le tre espressioni della Vita Divina nel nostro schema di evoluzione. In cima al diagramma appaiono tre cerchi che simboleggiano i tre aspetti del Logos, le tre persone della Trinità; e da ognuno di essi corre giù una linea, che incrocia ad angolo retto le linee orizzontali che stanno a significare i sette piani della natura. Quella dal cerchio più basso (il Terzo Aspetto) viene tracciata dritta fino in mezzo al diagramma, e diviene più spessa e scura via via che scende, mostrando come lo Spirito Santo vivifica la materia dei vari piani, prima costruendo i loro rispettivi atomi, e poi aggregando questi atomi in elementi. In questa materia così vivificata, arriva la Seconda Fonte giù dal cerchio che sta per il Dio Figlio, e la Vita Divina che sorge da esso attrae insieme la materia in forme che possono essere abitate, e perciò incarna e costruisce corpi che fanno da veicolo a lui stesso. Al più basso livello di materialità quella vita sta nel regno minerale, e mentre evolve gradualmente diviene abbastanza definita fino a animare il regno vegetale, e poi più tardi l'animale. Quando si solleva fino al più alto livello del regno animale, allora ha luogo un cambiamento notevole, e viene introdotto un fattore totalmente nuovo- quello della terza Fonte, che viene dal cerchio più alto, il primo Aspetto del Logos, comunemente chiamato Dio Padre.

Quella forza che fino ad ora era stata animatrice adesso diviene a sua volta animata, e la nuova forza dalla Prima Persona arriva su ciò che fino ad ora è stata l'anima dell'animale, e lo fa diventare un corpo per se stessa, anche se questo corpo è di materia estremamente fine da non essere apprezzabile ai nostri sensi fisici. Questa è la nascita dell'ego nel suo corpo causale, e subito attira a sé il risultato di tutta l'esperienza che è stata raggiunta dall'anima animale negli eoni del suo precedente sviluppo, così che nessuna delle qualità acquisite nel corso dell'evoluzione venga persa.

La Monade e l'Ego

Quale è dunque la meravigliosa forza che scorre fuori dal più alto aspetto del Logos Solare che ci è nota? E' in verità la Vita reale di Dio stesso. Ma

queste, si potrebbe dire, sono la Prima e la Seconda Fonte. Ciò è vero, ma esse sono scese giù gradualmente e lentamente attraverso tutti i sottopiani, avvolgendosi di materia di ogni sottopiano, e immergendovisi così intimamente che non è quasi possibile distinguerle per riconoscerle come Vita Divina. Invece questa Terza Fonte schizza fuori diretta giù dalla sua sorgente senza mescolarsi in nessun modo con la materia. E' la pura luce bianca, non contaminata da ciò attraverso cui passa. Anche se nel diagramma, per chiarezza, questa Terza corrente della Vita Divina viene mostrata come proveniente direttamente dal Logos, di fatto è venuta da lui molto tempo fa, ed è stata ospitata in un punto intermedio nel secondo dei nostri piani. Ospitata a quel livello viene chiamata la Monade; e forse la maniera meno fuorviante in cui possiamo immaginarla è pensarla come una parte di Dio – una parte, ma di Ciò che non può essere diviso – un paradosso, in realtà, per il nostro intelletto mortale; eppure contenente una verità molto al di là della nostra comprensione.

Il metodo generale di questa discesa dello Spirito nella materia sembra essere sempre lo stesso, anche se le diverse condizioni dei diversi piani producono molte variazioni. Lo stesso Logos manda avanti la Monade – un piccolo frammento di Sé – in un livello molto al di sotto del suo; naturalmente una simile discesa comporta una seria limitazione, anche se è comunque troppo al di sopra della nostra possibilità di conoscenza e comprensione. Esattamente nello stesso modo la Monade manda giù un piccolo frammento di sé, che diventa l'ego; e anche in quel caso la limitazione avviene, e, quindi il limite è enormemente aumentato. La stessa cosa accade ancora una volta quando l'ego ripete l'operazione e proietta una piccola porzione di sé nei corpi mentale, astrale e fisici – un frammento che chiamiamo personalità.

Quest'ultimo piccolo frammento è il punto della consapevolezza che ogni chiaroveggente può vedere muoversi nell'uomo. Secondo un sistema di simbologia viene visto come "l'uomo dorato della dimensione di un pollice", che dimora nel cuore; ma molti di noi lo vedono con la forma di una stella. Penso di averlo sempre visto come una stella luminosa e brillante. Un uomo può tenere questa stella di consapevolezza dove vuole – cioè in qualsiasi dei centri energetici del corpo. Quale sia più naturale per lui dipende in gran parte dal suo tipo o raggio, e penso anche dalla sua razza o sotto-razza. Noi della quinta sotto-razza della quinta razza-radice abbiamo quasi tutti la consapevolezza nel cervello, nella ipofisi. Ci sono, tuttavia, uomini di altre razze a cui viene più naturale tenerlo nel cuore, nella gola, o nel plesso solare. Questa stella è la rappresentante dell'ego qui nei piani inferiori, e si manifesta attraverso quei veicoli che chiamiamo personalità; e questo è l'uomo come viene conosciuto dai suoi amici, quaggiù.

Comunicazione con la personalità

Ma anche se quella personalità è sicuramente una parte dell'ego – anche se l'unica vita e potere che ha sono quelli dell'Ego – ciò nonostante dimentica questo e considera se stessa come un'entità separata, e lavora quaggiù per i suoi scopi. Ha sempre un modo di comunicare con l'ego (spesso chiamato, nei nostri libri, l'*antahkarana*) ma in genera non si sforza di farlo. Nel caso della gente comune che non ha mai studiato queste materie, la personalità è a tutti gli effetti l'uomo stesso, e l'ego si manifesta solo molto raramente e parzialmente.

L'evoluzione dell'uomo, nei suoi primi stadi, consiste nell'apertura di questa linea di comunicazione, così che l'ego possa essere sempre più capace di asserire se stesso e infine riuscire a dominare la personalità; affinché essa non abbia pensieri e volontà separate, ma sia meramente (come dovrebbe essere) un'espressione dell'ego, su questi piani inferiori. Si deve comprendere, naturalmente, che l'ego, poiché appartiene ad un piano superiore, non può mai completamente esprimersi quaggiù; il massimo che possiamo sperare è che la personalità non contenga niente che non sia voluto dall'ego – che esprimerà quel tanto di lui che può essere espresso in questo mondo inferiore.

L'uomo che non ha avuto nessun allenamento non ha in pratica nessuna comunicazione con l'ego; l'Iniziato ha una comunicazione completa; conseguentemente troviamo (come dovremmo aspettarci) che ci sono uomini di tutti gli stadi intermedi fra questi due estremi. Si deve ricordare che l'ego in sé è solo in processo di sviluppo, e che abbiamo perciò da trattare con diversi ego a diversi livelli di avanzamento. In ogni caso un ego è in molti modi un qualcosa di enormemente più grande della personalità. Anche se è solo un frammento della Monade, egli è completo nel suo corpo causale, anche quando i suoi poteri non sono ancora completamente sviluppati; mentre c'è solo un tocco della sua vita nella personalità.

E' anche vero che la vita a questo livello è una cosa infinitamente più grande e più vivida della vita che conosciamo quaggiù. Proprio come la personalità deve evolversi nell'esprimere sempre meglio l'ego, così per l'ego l'evoluzione è espressione sempre migliore della Monade. Una personalità non sviluppata dimentica la sua connessione con l'ego e si sente indipendente. Invece un ego è difficile che non si renda conto del suo legame con la Monade; certamente alcuni ego sono molto più consapevoli della necessità di evolversi rispetto ad altri – e questo è solo un altro modo di dire che ci sono ego più giovani e più vecchi, e che i vecchi lavorano più assiduamente degli altri per sviluppare le loro possibilità latenti.

Nel suo mondo

Siamo inclini a pensare che l'unico sviluppo possibile per un ego sia attraverso la personalità; ma non è così – o meglio è così solo riguardo a poche qualità. Come ho spiegato a lungo ne *L'Uomo visibile e invisibile*, il corpo causale di un uomo poco evoluto è quasi incolore. Nel procedere del suo sviluppo evolutivo, egli sviluppa buone qualità che possono trovare vibrazioni corrispondenti nella materia del corpo causale, e i colori che esprimono queste qualità cominciano a mostrarsi; inoltre il corpo causale, invece che essere vuoto, è pieno di vita pulsante. Perciò sempre più ego può manifestarsi attraverso ciò che è cresciuto molto in dimensioni; si estende sempre di più fuori dai centri fisici, finchè l'uomo è in grado di abbracciare nel suo corpo centinaia e perfino migliaia di persone, e perciò produrre una grande influenza benefica.

Ma tutto questo, per quanto sia meraviglioso, è solo un aspetto dello sviluppo. Egli ha anche altre direzioni di sviluppo delle quali quaggiù non conosciamo niente; vive una vita sua insieme ai suoi pari, fra i grandi Arupadeva, fra i tanti tipi di Angeli, in un mondo molto lontano dal nostro. Il giovane ego probabilmente non sa quasi niente di questa vita gloriosa, proprio come un bimbo che sta ancora in braccio a poco del mondo intorno a sé; ma via via che la sua consapevolezza si sviluppa, egli riconosce questa magnificenza, e diviene affascinato dalla sua vividezza e bellezza.

Allo stesso tempo egli stesso diviene un oggetto glorioso, e ci dà per la prima volta un'idea di cosa Dio vorrebbe che l'uomo fosse. Fra simili esseri, i pensieri non prendono più forme fluttuanti come accade sui piani inferiori, ma passano come lampi di luce dall'uno all'altro. Non stiamo parlando di veicoli di nuova acquisizione, che riusciamo a controllare per esprimere l'anima dentro di noi; siamo di fronte a un corpo antico, una reale espressione della Gloria Divina, che splende sempre più attraverso di esso, via via che i suoi poteri si sviluppano.

Non stiamo parlando di forme esterne, ma vediamo le cose in sé stesse, la realtà che sta dietro l'espressione imperfetta. Qui la causa e l'effetto sono una cosa sola, chiaramente visibili nella loro unità, due lati della stesa moneta. Qui lasciamo il concreto per l'astratto; non abbiamo più la molteplicità delle forme, ma l'idea che sta dietro a quelle forme. Qui abbiamo a disposizione l'essenza di ogni cosa, non studiamo più i dettagli, non giriamo intorno alle cose cercando di spiegarle; afferriamo l'essenza o l'idea del soggetto e lo spostiamo in un solo movimento, così come quando afferriamo una pedina giocando a scacchi. Ciò che qui potrebbe essere un argomento filosofico che richiede diversi volumi, là è un solo argomento – un pensiero che può essere lanciato come si lancia una carta attraverso il tavolo. Un'opera che qui occuperebbe un'intera orchestra per molte ore, là è un semplice accordo; i metodi di un'intera scuola di pittura là sono

condensati in una singola idea; e idee come queste sono i singoli pezzi usati dagli ego nelle loro conversazioni.

Non è facile spiegare in parole fisiche le differenze che esistono fra gli ego, dal momento che tutti loro sono in molti modi più grandi di ogni cosa a cui siamo abituati quaggiù. Un ego che è già sul sentiero, ed è quasi Adepto, ha molto in comune con i grandi Angeli, e irradia influenze spirituali di potere prodigioso.

Il suo interesse nella personalità

Non ci immagineremmo, allora, che l'ego si tuffi con energia nell'intenso vortice di attività del suo piano, e che questo gli sembri molto più importante delle lontane lotte di una personalità confusa e semi-formata, obnubilata dalla densa oscurità del mondo inferiore.

Nella vita fisica dell'uomo comune del mondo, c'è poco interesse verso l'ego, ed è solo ogni tanto che accade qualcosa di reale importanza, che può per un momento attrarre la sua attenzione. L'uomo comune, per più della metà del tempo, non è risvegliato alla vita superiore. Alcuni di noi si lamentano del fatto che i loro ego non li stiano a sentire; chiediamoci allora quanto noi diamo retta a loro. Quante volte, per esempio, in un giorno, abbiamo mai pensato al nostro ego? Se vogliamo attrarre la sua attenzione dobbiamo rendere la nostra personalità utile per lui. Appena dedichiamo sempre più tempo alle cose dei piani superiori (e questo è l'equivalente di dire "dedichiamo sempre più tempo a vivere") è probabile che l'ego sarà più attento a noi.

L'ego sa che certe parti necessarie per la sua evoluzione possono essere raggiunte solo attraverso la personalità, e nei suoi corpi mentale, astrale, e fisico; sa, perciò, che deve impiegare un po' di tempo per tenerli sotto controllo. Ma possiamo ben capire che il compito a volte sembri poco invitante, che una data personalità possa sembrare assolutamente poco attraente. Se guardiamo alle tante personalità intorno a noi – ai loro corpi fisici avvelenati con tabacco, carne, alcol, ai loro corpi astrali attaccati alla rabbia e alla sensualità, ai loro corpi mentali che non hanno altri interessi che gli affari, o le corse dei cavalli, o la borsa – non è difficile capire perché un ego, che li vede dal suo punto di vista superiore, può decidere di posporre i suoi sforzi reali ad un'altra incarnazione, nella speranza che il prossimo set di veicoli sia una mandata migliore per la sua influenza, più di quelli che egli guarda orripilato. Possiamo immaginare che egli dica a se stesso: "Non posso combinarci niente; proverò a tirarci fuori qualcosa di meglio la prossima volta; difficile che sia peggio di così; tanto nel frattempo ho di meglio da fare, quassù."

Una cosa simile non accade infrequentemente nei primi momenti di una nuova incarnazione. Dalla nascita del bambino l'ego sta sopra di lui, e in

alcuni casi comincia a influenzare il suo sviluppo quando è ancora molto giovane. Come regola generale non presta quasi nessuna attenzione finchè non ha 7 anni di età, età in cui il lavoro degli elementari karmici dovrebbe essere finito. I bambini differiscono così tanto che non ci si deve stupire di vedere che anche la relazione tra gli ego e le personalità coinvolte differisca grandemente. Alcune personalità dei bambini sono veloci e responsive, alcune sono ottuse e lente; quando ci sono queste ultime caratteristiche l'ego spesso ritrae il suo interesse attivo per un po', sperando che via via che il bambino cresce, possa diventare più sveglio e responsivo.

Una tale decisione ci può sembrare poco saggia, perché se l'ego trascura la sua personalità attuale è improbabile che la prossima sarà migliore di questa; e se egli lascia che il bambino si sviluppi senza la sua influenza, le qualità indesiderabili che si sono manifestate potrebbero crescere di più invece che affievolirsi. Ma non siamo in posizione di poter giudicare, dal momento che la nostra conoscenza della cosa è imperfetta, e non possiamo vedere niente degli affari più alti a cui lui si dedica.

Da quanto sopra si deduce quanto sia impossibile giudicare con precisione la posizione nell'evoluzione di chiunque vediamo solo sul piano fisico. In un caso cause karmiche possono aver prodotto una personalità molto bella, però con un ego di moderato avanzamento; mentre in un altro caso possono aver fatto crescere una personalità inferiore o piena di difetti, che appartiene però a un ego relativamente avanzato. Una buona illustrazione di questo ci viene data fra le storie della vita di Buddha. Un giorno venne da lui un uomo, come facevano a quei tempi gli uomini in difficoltà, e gli disse che aveva grande difficoltà con la meditazione, e che non riusciva quasi a farla. Allora il Buddha gli disse che c'era una ragione molto semplice per questo – che in una vita precedente egli aveva la sciocca abitudine di disturbare le meditazioni di alcuni santi uomini. Eppure quell'uomo poteva benissimo avere un ego ben più sviluppato di alcuni dei suoi compagni che riuscivano molto bene nella meditazione.

Quando l'ego decide di rivolgere completamente la sua energia sulla personalità, il cambiamento che può produrre è meraviglioso. Nessuno che non abbia personalmente investigato la materia può immaginare il cambiamento meraviglioso, rapido, e radicale che può accadere quando le condizioni sono favorevoli – cioè, quando l'ego è ragionevolmente forte, e la personalità non incurabilmente viziosa – specie quando viene fatto uno sforzo determinato dalla personalità per divenire una perfetta espressione dell'ego, e rendersi attraente ai suoi occhi.

L'attitudine della personalità

La difficoltà di questo aspetto è molto aumentata dal fatto che è necessario, a noi, guardarlo da due punti di vista contemporaneamente. Molti di noi

quaggiù pensano e agiscono quasi esclusivamente come personalità; eppure sappiamo che per tutto il tempo in realtà siamo degli ego, e quelli di noi che la meditazione ha reso attenti sono sempre più sensibili alle influenze di questo Sé superiore. Maggiore è la nostra abitudine di identificarci col nostro Sé superiore, più chiaramente e sanamente vedremo i problemi della vita; ma finché siamo personalità, è ovviamente nostro compito e interesse aprirci ai nostri Sé superiori, per raggiungerli, e vibrare a un tale livello da essere di aiuto a loro. Almeno accertiamoci di non mettere loro i bastoni fra le ruote, e che facciamo del nostro meglio per accordarci ai loro desideri.

Dal momento che l'egoismo è l'esaltazione della personalità, il nostro primo passo è combattere l'egoismo. Poi dobbiamo tenere la nostra mente occupata con pensieri elevati; perché se si occupa continuamente di argomenti più bassi (anche se sono comunque stimabili) l'ego non può usarci come canali di espressione. Quando fa un tentativo, quando sporge un dito esploratore, facciamo in modo di riceverlo con entusiasmo e obbedire ai suoi desideri, in modo che sempre più possa prendere possesso delle nostre menti. Così ripartiremo sempre più vicini all'obiettivo che vogliamo raggiungere; porremo i nostri piedi sul Sentiero che porta direttamente a quella prima Iniziazione in cui il basso e l'alto divengono uno, o piuttosto il grande assorbe il basso, così che non ci sarà più niente nella personalità che non sia una rappresentazione dell'ego; il più basso sarà solo un'espressione del più alto.

La personalità può avere mote qualità spiacevoli, come la gelosia, rabbia, depressione, ma saranno tutte state bandite. Avendo l'ego raggiunto l'armonia con il sé inferiore adesso si spinge fino al piano buddhico, il piano dell'unità. E' per questo che l'esperienza buddhica è necessaria alla prima Iniziazione, se non è stata fatta prima. In molti casi è avvenuta prima, perché le emozioni più alte, mostrandosi nel corpo astrale, si sono riflesse nel veicolo buddhico e l'hanno risvegliato, e conseguentemente c'è stato qualche tipo di risveglio prima dell'Iniziazione.

Realizzazione dell'unità

Tutto ciò che vive è in realtà uno, ed è compito di chi entra nella Fratellanza accettarlo come dato di fatto. Ci insegnano che il Sé è uno, e cerchiamo di capire cosa vuol dire; ma è tutta un'altra cosa cercare di capirlo da soli o capirlo attraverso il piano buddhico. E' come se nella vita fisica ognuno di noi vivesse in fondo a un pozzo, da cui possiamo vedere il sole; così come la luce brilla in tutti i pozzi, eppure è una sola, così la Luce dell'Uno illumina il buio dei nostri cuori. L'Iniziato ha scalato il pozzo della personalità, e vede che la luce che egli pensava essere se stesso è in realtà la Luce Infinita di tutti.

Mentre viviamo nel corpo causale, l'ego già conosce la Divina Consapevolezza in tutti, e guardando altri ego la riconosce in loro. Ma sul piano buddhico non c'è niente da riconoscere al di fuori, perché è già dentro il suo cuore. Egli è quella consapevolezza. Non c'è più il "tu" e l'"io", perché entrambi sono uno – facce di qualcosa che trascende e include entrambi.

Eppure in questa nuova comprensione non c'è la perdita del senso di individualità, anche se c'è la perdita del senso di separazione. Questo sembra un paradosso, ma è vero. L'uomo ricorda tutto ciò che sta dietro di sé. Egli è se stesso, lo stesso uomo che ha fatto questo o quello nel passato. Non è cambiato in alcun modo, ad eccezione che è molto più di allora, e sente che abbraccia dentro di sé molte altre manifestazioni. Se qui e là un centinaio di noi potessero simultaneamente innalzare la loro consapevolezza nel mondo intuitivo, saremmo un'unica coscienza, ma ad ognuno sembrerebbe la sua, assolutamente uguale, eccetto che ora include anche tutti gli altri. Ad ognuno sembrerebbe di essere stato lui ad assorbire o includere tutti gli altri; perciò siamo in presenza di una specie di illusione, ma ad una ulteriore comprensione ci è chiaro che siamo tutti sfaccettature di un'unica grande coscienza, e quello che fino ad ora abbiamo chiamato le "nostre" qualità, il nostro intelletto, le nostre energie, sono per tutto il tempo state le Sue qualità, il Suo intelletto, le Sue energie. Siamo arrivati alla realizzazione in tempo reale della formula antica "Tu sei Quello". Un conto è cercare di afferrare il concetto intellettualmente; ed è un altro conto entrare nel mondo meraviglioso e conoscerlo con una certezza che non può essere scossa.

Quando questa consapevolezza buddhica imprime pienamente il cervello, dà alla persona un nuovo valore per tutte le azioni e relazioni della vita. Non guardiamo più da fuori una persona o un oggetto, indipendentemente dal grado di simpatia o di bellezza; semplicemente siamo quella persona o cosa, e la conosciamo come conosciamo i pensieri della nostra testa o i movimenti della nostra mano. Apprezziamo le sue ragioni così come apprezziamo le nostre, anche se possiamo capire perfettamente che un'altra parte di noi stessi, che possiede più conoscenza o un diverso punto di vista, potrebbe agire diversamente.

Eppure non si deve supporre che quando un uomo va sopra la più bassa suddivisione del mondo intuitivo egli diventa completamente consapevole della sua unità con tutti gli esseri viventi. Questa perfezione arriva solo come il risultato di molti turbamenti, quando ha raggiunto la più alta suddivisione del piano buddhico. Entrare in questo piano è di per sé un'enorme estensione di coscienza, nel definire se stessi come un insieme di molti, ma davanti a lui si apre un'epoca di sforzi di autosviluppo, analogo a quando qui lavoriamo con la meditazione e cerchiamo di aprire la nostra consapevolezza ad un piano successivo. Gradino per gradino, sotto-piano per sotto-piano,

l'aspirante deve vincere il suo percorso; perché anche a quel livello è necessario andare avanti.

Avendo passato la prima Iniziazione e essendo entrati consciamente nel piano buddhico, questo lavoro di autosviluppo nei vari sottopiani è il lavoro che si presenta al candidato. Egli adesso è definitivamente sul sentiero della Santità, come viene descritto nel sistema Buddhista come Sotapatti o Sovan “colui che è entrato nella corrente”; mentre fra gli Hindu viene chiamato Parivrajaka che significa “il vagabondo”, colui che non ha più la sua casa in nessuno dei tre mondi inferiori.

CAPITOLO IX

LA SECONDA E TERZA INIZIAZIONE

I primi tre vincoli

Il candidato che ha passato la prima Iniziazione è entrato definitivamente nel Sentiero vero e proprio – il Sentiero che fa divenire Adepti, ha superato quella porta che conduce fuori dal regno umano per entrare in quello Superumano. Guardando questo Sentiero da sotto, ci si potrebbe chiedere se l'aspirante non sia esausto dopo le fatiche che l'hanno condotto alla prima Iniziazione, che non stia arretrando scoraggiato dal vedere le scalate che gli si prospettano, in questo sentiero che continua a salire. Ma egli si è dissetato alla fonte della vita, e la sua forza è decuplicata perché il suo cuore è puro, e la gloria dell'umanità ideale, che egli vede sempre più chiaramente, ha per lui un'attrazione e un'ispirazione non confrontabili a nessuno stimolo o interesse materiali.

Il primo stadio del suo viaggio si conclude con la seconda Iniziazione, per conseguire la quale deve bandire i tre *Samyojana* o vincoli, che sono:

1. *Sakkayaditthi* – la delusione del sé
2. *Vichikiccha* – dubbio o incertezza
3. *Silabbataparamasa* – superstizione

Il primo di questi è la consapevolezza dell' "Io sono io", che, se connessa con la personalità, non è altro che illusione, e deve essere gettata via proprio al primo gradino della scalata del Sentiero. Ma gettare via completamente questo vincolo significa molto più di questo, perché comporta la comprensione del fatto che l'individualità è in realtà una cosa sola col tutto, che egli perciò non può avere nessun interesse che sia contrario a quello dei suoi compagni, e che egli sta progredendo di più quanto più aiuta i progressi degli altri.

Per il secondo vincolo, occorre qualche parola di cautela. Chi è stato cresciuto con una mentalità occidentale ha fatta sua l'idea, purtroppo, che da parte di ogni discepolo di ogni religione, scuola o setta, sia necessaria un'adesione cieca e irrazionale a certi dogmi e che, sapendo che nell'occultismo la parola *dubbio* è considerata un ostacolo al progresso, si suppone che il Sentiero richieda da essi la stessa fede cieca. Nessuna idea potrebbe essere più falsa.

E' vero che il dubbio (o piuttosto l'incertezza) su alcune questioni è un ostacolo al progresso spirituale, ma l'antidoto a questo dubbio non è la fede cieca (che è essa stessa da considerare un ostacolo, come vedremo) ma la certezza della convinzione fondata sull'esperienza individuale o sulla logica

matematica. Quando un bambino ha dei dubbi sull'accuratezza della tabella di moltiplicazione, non ce la farà a studiare con profitto la matematica superiore, ma i suoi dubbi possono essere chiariti solo dal suo comprendere, tramite il ragionamento o l'esperimento, che le affermazioni contenute nella tabella sono vere. Egli crede che due per due faccia quattro, non solo perché gli viene detto, ma perché è divenuto per lui un fatto evidente. E questo è esattamente il metodo, e l'unico metodo, per risolvere i dubbi riguardo all'occultismo.

Vichikiccha è stato definito come il dubbio delle dottrine del karma e della reincarnazione, e dell'efficacia del metodo di raggiungere il bene supremo attraverso questo Sentiero; ma la conoscenza di queste cose porta anche con sé una vivida comprensione che il mondo è la scuola di Dio per l'uomo, e che il Suo piano è l'evoluzione della vita immortale attraverso le forme mortali, ed è meraviglioso e benefico in ogni parte.

Quando viene sciolto il secondo vincolo, l'Iniziato arriva ad una assoluta certezza, basata sia su una sua conoscenza diretta, o sul ragionamento che gli insegnamenti occulti su quest'argomento sono veri.

Il terzo vincolo, la superstizione, è stato descritto includere ogni genere di convinzione irrazionale, e tutte le dipendenze da riti e cerimonie che servano a purificare il cuore. Egli vede che tutti i metodi di aiuto che ci sono offerti dalle grandi religioni – preghiere, sacramenti, pellegrinaggi, digiuni, e l'osservazione di molteplici riti e cerimonie – sono di aiuto e poi più; che il saggio adotterà tali sistemi finché li trova utili, ma non giudicherà nessuno di essi, preso da solo, sufficiente per raggiungere la salvezza. Sa con sicurezza che la volontà deve essere cercata dentro di sé, e che, per quanto valore abbiano questi mezzi nello sviluppare la sua volontà, la sua saggezza e il suo amore, non potranno mai prendere il posto dello sforzo personale che solo lui può intraprendere. L'uomo che si è liberato di questo vincolo sa che non c'è nessuna forma di religione che sia necessaria per tutti gli uomini, ma che attraverso tutte, e anche senza di esse, si può trovare il Sentiero per l'evoluzione.

Questi tre vincoli sono in una serie coerente. La differenza fra l'individualità e la personalità viene pienamente compresa, dopodiché è possibile apprezzare il ciclo di reincarnazione, e fugare ogni dubbio al riguardo. Fatto questo, la conoscenza della permanenza spirituale del vero ego aggiunge forza alla propria forza spirituale, e così scaccia la superstizione.

Suddivisione dei gradini

Ogni passo del Sentiero vero e proprio si divide in quattro gradini. Il primo è *maggo* ovvero strada, durante il quale lo studente cerca di liberarsi dai vincoli. Il secondo è il suo *phala*, letteralmente frutto o risultato, quando l'uomo riconosce il frutto dei suoi sforzi in modo sempre più evidente. Per

terzo viene il suo *bhavagga* o consumazione, i periodo in cui, avendo riscosso i frutti, egli è capace di compiere soddisfacentemente il lavoro del gradino sul quale sta , adesso, saldamente. Il quarto è il suo *gotrabhu* , che significa il tempo che intercorre dal momento precedente a quanto riceverà la prossima Iniziazione.

Perché il candidato diventi *gotrabhu*, è assolutamente essenziale che ci sia una completa libertà dai vincoli. Prima che l'uomo possa procedere alla seconda Iniziazione, l'Iniziatore scelto dal Re chiede evidenza su quanto il candidato ha usato dei poteri acquisiti al momento della prima Iniziazione, e uno dei passaggi più belli della cerimonia è la parte in cui quelli che sono stati aiutati dal candidato si fanno avanti a porgere la loro testimonianza. E' anche un requisito per questa Iniziazione che il candidato abbia sviluppato il potere di funzionare liberamente nel suo corpo mentale, perché anche se la cerimonia della prima Iniziazione viene tenuta sul piano astrale, quella della seconda viene tenuta sul piano inferiore del mondo mentale.

Può sembrare difficile riconciliare la cosa con l'affermazione che le Iniziazioni vengono descritte avvenire in sale o giardini: ma in realtà non c'è discrepanza. Se agisce come Iniziatore il Lord Maitreya, la cerimonia in genere viene officiata nel suo giardino o nella sua grande sala. E' presente lui stesso nel suo corpo fisico, e così in molti casi c'è il Lord Vaivasvata Manu, che vive lì vicino. Tutti gli altri presenti in genere sono nel loro veicolo astrale nel caso della prima Iniziazione, e nel corpo mentale nel caso della seconda. I Grandi presenti focalizzano la loro coscienza con perfetta facilità qualsiasi sia il livello richiesto, ma naturalmente il piano mentale e astrale hanno una perfetta controparte sul piano fisico, perciò i resoconti dati sono corretti, e le posizioni prese in rapporto agli oggetti fisici sono giuste come vengono descritte.

Sviluppo mentale

La seconda Iniziazione continua rapidamente lo sviluppo del corpo mentale, e vicino a questo punto l'allievo impara a usare il *mayavi-rupa* , che è a volte tradotto come corpo di illusione. Questo è un corpo astrale temporaneo fatto da qualcuno che è capace di funzionare nel suo corpo mentale. Quando un uomo viaggia sul piano astrale, in genere lo fa nel suo corpo astrale; e se fosse necessario mostrarsi sul piano fisico, mentre sta funzionando nel suo corpo astrale, dovrebbe materializzare intorno ad esso un corpo fisico. Questo a volte viene fatto, anche se non spesso, perché comporta molto dispendio di forza. Allo stesso modo, se stessi lavorando nel corpo mentale e desiderassimo manifestarci sul piano astrale, avremmo necessità di materializzare un corpo astrale temporaneo, che è il *mayavi-rupa*. Quando ha finito il lavoro, si ritira di nuovo sul piano mentale, e il corpo temporaneo

svanisce, la sua materia ritorna nella circolazione generale della materia astrale, da dove è stata presa seguendo la volontà dell'allievo.

Fino al periodo della prima Iniziazione, l'uomo lavora di notte nel suo corpo astrale; ma appena questo è perfettamente sotto controllo e egli è capace di usarlo completamente, allora si comincia a lavorare in mentale. A sua volta quando quel lavoro è completamente organizzato, esso è un veicolo molto più flessibile del corpo astrale, e molte cose che sono impossibili sul piano astrale sono invece possibili a questo livello. Con il potere di formare il mayavi-rupa, l'uomo è capace di passare istantaneamente dal piano mentale all'astrale e ritorno, e usare sempre il potere maggiore e la sensibilità più profonda del piano mentale, e deve solo formare una materializzazione astrale temporanea tutte le volte che vuole mostrarsi agli abitanti del mondo astrale. E' necessario che il Maestro prima mostri all'allievo almeno una volta come fare il mayavi-rupa, dopo di che, anche se all'inizio non è facile, egli lo può fare da solo.

Un grande sviluppo ed espansione del corpo mentale ha luogo durante la seconda Iniziazione, ma in genere è alcuni anni prima che i suoi effetti possano manifestarsi nel cervello fisico. Poiché, quando cominciano a farlo, mettono sotto sforzo il cervello, questo non può essere accordato istantaneamente.

Il punto di pericolo

Il periodo che trascorre dopo la seconda Iniziazione è in molti modi il più pericoloso del Sentiero, anche se in qualsiasi momento finché non viene passata la quinta Iniziazione c'è la possibilità di caduta, o di passarvi molte incarnazioni. Ma è a questo stadio in particolare che, se ci sono delle debolezze nel carattere di un candidato, si mostreranno. Sarebbe impossibile per un uomo che si è sollevato a questa altezza cadere; ma sfortunatamente l'esperienza ci ha mostrato che perfino questo a volte accade. In quasi tutti i casi il pericolo arriva attraverso l'orgoglio; se c'è anche la più piccola sfumatura di orgoglio nella natura dell'uomo, egli è a serio rischio di caduta. Quello che qui definiamo come intelletto è solo un piccolo riflesso della cosa reale; eppure alcuni di noi sono orgogliosi di questo, orgogliosi del loro intelletto e del loro intuito. Perciò quando un uomo ha un lieve barlume di ciò che il suo intelletto diverrà nel futuro, c'è un serio pericolo, e se va in quella direzione, dopo sarà molto duro ritornare indietro. Solo un'incessante e crescente vigilanza può aiutarlo a passare attraverso questo stadio con successo, e deve essere suo compito costante uccidere ogni traccia di orgoglio, egoismo e pregiudizio.

Quando conosciamo queste cose a posteriori, troviamo improvvise e curiose illuminazioni che ci vengono gettate attraverso vari testi della Bibbia. Questo punto di pericolo nella vita dell'Iniziato è indicato nella storia del Vangelo

come le tentazioni nel deserto, che ha fatto seguito al Battesimo di Cristo da parte di Giovanni. I quaranta giorni nel deserto simboleggiano il periodo durante il quale l'espansione del corpo mentale data nella seconda Iniziazione viene consapevolizzata nel cervello fisico, anche se per il candidato ordinario possono volerci non quaranta giorni ma quaranta anni. Nella vita di Gesù fu il periodo in cui il suo cervello venne adattato all'ingresso del Cristo. Poi il diavolo, che nel simbolismo rappresenta la natura inferiore, arriva a tentare l'Iniziato, prima perché usi i suoi poteri per la soddisfazione dei suoi bisogni personali: "Se sei il figlio di Dio, fai diventare pane queste pietre". Poi viene tentato a buttarsi di sotto da un pinnacolo, per fare un miracolo che stupirebbe la folla. E infine gli vengono mostrati tutti i regni del mondo e la loro gloria, e il diavolo dice : "Io ti darò tutte queste cose, se tu mi onorerai" – e quindi viene tentato di usare i suoi poteri per gratificare la sua ambizione. Ognuna di queste tentazioni rappresenta una diversa forma di orgoglio.

Proprio come la prima Iniziazione corrisponde a una nuova nascita, così la seconda Iniziazione può essere paragonata al battesimo dello Spirito Santo e del Fuoco; perché il potere della Terza persona della Trinità che viene versata al momento, discendendo in una cosa che può essere inadeguatamente descritta come fuoco, un lampo di vivida luce. L'uomo a questo stadio viene definito dai Buddisti come un *Sakadagamin*, l'uomo che ritornerà solo un'altra volta, che significa che chi ha ricevuto questo livello avrebbe bisogno solo di un'altra incarnazione prima di diventare Arhat, la quarta Iniziazione, dopo la quale non c'è più obbligo di rinascita.

Il nome Hindu per questo secondo passo è il *Kutichaka*. L'uomo che costruisce un rifugio, chi ha raggiunto un luogo di pace.

A questo stadio non vengono distrutti altri vincoli, ma è in genere un periodo di considerevole sviluppo e avanzamento intellettuale. Se quelle che vengono comunemente chiamate facoltà psichiche non erano state acquisite in precedenza, secondo la tradizione vengono sviluppate in questo stadio, dal momento che senza di esse è praticamente impossibile assimilare la conoscenza che ora sarà data, o compiere il lavoro superiore per l'umanità al quale l'Iniziato ha il privilegio di partecipare. Deve avere la consapevolezza astrale sotto controllo durante la sua vita lavorativa diurna, e durante il sonno il mondo dei cieli gli si aprirà davanti- perché la consapevolezza di un uomo quando è staccato dal suo corpo fisico è sempre un gradino più avanti. La Dr.ssa Besant, tuttavia, nel suo *Initiation, the Perfecting of man*, ci dà ulteriori interpretazioni di ciò; ella dice che prima che un uomo giunga alla terza Iniziazione deve imparare a condurre lo spirito intuitivo (buddhi) giù nella coscienza fisica, in modo che possa albergare in lui e guidarlo. Poi aggiunge:

Questo processo in genere è detto “lo sviluppo delle facoltà psichiche”, ed è così, nel reale significato della parola “psichiche”. Ma non significa lo sviluppo di chiaroveggenza o chiarudienza, che dipendono da un processo differente.

La Terza Iniziazione

Quando il candidato è passato attraverso i quattro sotto-stadi della seconda Iniziazione, ed è divenuto, ancora una volta, Gotrabhu, egli è pronto per la Terza Iniziazione, per divenire *Anagamin*, che alla lettera significa “colui che non ritorna”, perché ci si aspetta che arrivi alla prossima Iniziazione nella stessa incarnazione. Il nome Hindu per questo stadio è *Hamsa*, che significa cigno, ma la parola viene anche considerata una forma della frase *So-ham*, “Quello sono Io”. C’è una tradizione, anche, che il cigno sia capace di separare il latte dall’acqua, e che il saggio sia allo stesso modo capace di comprendere il vero valore della vita al di là della realtà fenomenica.

Questa Iniziazione è tipizzata nel simbolismo Cristiano dalla trasfigurazione del Cristo. Egli andò “lontano, su un’alta montagna, e fu trasfigurato “ di fronte ai suoi discepoli . “Il suo viso brillava come il sole, e irradiava luce bianca “, “bianchissimo come la neve, così come niente sulla terra può essere bianco”. Questa descrizione suggerisce l’Eugeoide, l’uomo glorificato, ed è un quadro accurato di ciò che accade a questa Iniziazione, perché proprio come la seconda è principalmente connessa con la velocizzazione del corpo mentale inferiore, così a questo stadio viene sviluppato il corpo causale. L’ego viene portato a più stretto contatto con la Monade, e perciò viene realmente trasfigurato. Anche la personalità viene toccata da questa trasfigurazione. Il Sé superiore e inferiore divengono uno alla prima Iniziazione, e quella unità non si perde mai, ma lo sviluppo del sé superiore che ora ha luogo non ha corrispondenti nel mondo delle forme, anche se i due sono una cosa sola fino al massimo di ogni possibilità.

La storia del Vangelo ci dice anche che alla Trasfigurazione apparvero Mosé ed Elia, uno il più grande profeta ebreo, l’altro in rappresentanza della legge ebraica. Così, le due strade di approccio alla verità, una attraverso la legge e l’altro attraverso la profezia, sono rappresentati con lui, quando stava per stabilire una nuova strada, quella del Vangelo; e questi fatti hanno significati che si riferiscono ai fatti della terza Iniziazione.

Un altro simbolo relativo a questo passo appare nella storia del Vangelo alla presentazione di Cristo a suo Padre nel Tempio. Nel racconto tradizionale c’è qualcosa fuori luogo, perché il Cristo viene presentato come bambino. A questo stadio di progresso umano egli deve essere portato davanti al Re spirituale del Mondo, il potente Capo della Gerarchia Occulta, che, a questo terzo passo, o conferisce egli stesso l’Iniziazione, o delega uno dei suoi allievi, i tre Signori della Fiamma che vennero con lui da Venere; e in

quest'ultimo caso l'uomo viene presentato al re subito dopo che è avvenuta l'iniziazione. Perciò il Cristo viene portato alla presenza del Padre, il buddhi nell'Iniziato è innalzato finchè diventa una cosa sola con la sua origine sul piano nirvanico, e una meravigliosa unione fra il primo e secondo principio dell'uomo viene effettuata.

Il quarto e quinto vincolo

L' Anagamin gioisce, mentre si muove nel suo lavoro quotidiano, di tutte le splendide possibilità che gli vengono date dal pieno possesso delle facoltà del piano mentale superiore, e di notte quando lascia il suo veicolo fisico egli entra ancora una volta nella meravigliosa consapevolezza vasta che appartiene al piano buddhico. Mentre è in questo stato deve liberarsi dai legami rimanenti di ciò che sono chiamati quarto e quinto vincolo; *kamaraga* e *patigha*, attaccamento alla gioia della sensazione, tipizzato nell'amore terreno, e dalle possibilità di rabbia o odio. L'aspirante deve liberarsi dalla possibilità di essere tenuto schiavo in alcun modo da oggetti esterni. Non è per questo che non gli piaceranno più cose belle o pulite, né che non provi repulsione per cose opposte. Li prenderà comunque in considerazione durante il suo lavoro; ma non saranno un elemento decisivo nel suo dovere, e le trascurerà completamente se sarà necessario durante il suo lavoro.

Dobbiamo mettervi in guardia contro un possibile frainteso di comune riscontro. L'amore più puro e più nobile dell'uomo non muore mai – non viene MAI in alcun modo diminuito dall'addestramento occulto; al contrario, viene aumentato e ampliato finchè abbraccia con lo stessa gradazione tutti, con lo stesso fervore che prima era devoluto solo a pochi. Ma lo studente andrà oltre le considerazioni delle personalità di tutti coloro che lo attorniano e così sarà libero da tutte le ingiustizie e le imparzialità che l'amore ordinario così spesso porta con sé.

Non si dovrebbe supporre neanche per un momento che nel raggiungere questo vasto bene per tutti, egli perda l'amore speciale che ha verso i suoi amici più cari. Il legame perfetto tra Ananda e Buddha, e fra san Giovanni e il Cristo, è raccontato per provare che, al contrario, questo legame viene amplificato; e il legame fra un Maestro e i suoi allievi è molto più forte di ogni legame terreno. Perché l'affetto nutrito sul Sentiero è un affetto fra ego, non fra personalità; perciò è forte e permanente, senza paura che diminuisca o fluttui, perché è “ quell'amore perfetto al di là di ogni paura”.

CAPITOLO X

LE INIZIAZIONI SUPERIORI

L'Arhat

Durante i passi che seguono la prima, seconda e terza Iniziazione, il candidato sviluppa gradualmente la consapevolezza buddhica; ma alla quarta Iniziazione entra nel piano nirvanico, e da allora in poi è impegnato in una incessante scalata dei cinque sottopiani inferiori, nei quali è stato l'ego umano. In qualche modo l'Iniziazione è a metà strada, visto che comunemente si dice che sette vite trascorrono normalmente tra la prima e la quarta Iniziazione e altre sette tra la quarta e la quinta; ma questi numeri possono essere molto aumentati o ridotti, come ho detto, e il reale periodo di tempo impiegato è nella maggioranza di casi, non eccessivo, dal momento che le vite sono in immediata successione, senza intervalli trascorsi nel mondo dei Cieli.

Il candidato che ha superato la quarta Iniziazione viene definito secondo la terminologia buddhista Arhat, che significa il degno, il capace, il venerabile o perfetto, e nei libri orientali vengono dette molte cose belle su di lui, perché sanno quanto è alto il suo livello evolutivo: Gli Hindu lo chiamano il *Paramahamsa*, colui che è sopra l'Hamsa.

Simbologia Cristiana

Nella simbologia cristiana la quarta Iniziazione viene indicata dalla sofferenza nel giardino del Getsemani, dalla Crocifissione e Resurrezione del Cristo; e, poiché ci sono anche stadi preliminari, può essere simboleggiata interamente da ciò che avviene durante la Settimana Santa. Il primo evento in questa serie fu la guarigione di Lazzaro; e questo viene sempre commemorata il sabato prima della domenica delle Palme, quindi secondo la narrazione dei Vangeli una o due settimane prima di Pasqua. La Domenica ci fu l'ingresso trionfale in Gerusalemme, di lunedì e martedì molti incontri nel Tempio; il mercoledì il tradimento di Giuda; di Giovedì la fondazione della Santa Eucaristia; nella notte fra Giovedì e venerdì il processo davanti a Pilato e Erode; e il Venerdì Santo la crocifissione.. Il Sabato Santo fu passato in preghiera, e alla mezzanotte di sabato, o meglio all'alba di domenica, Cristo risorse dalla morte, trionfante per sempre.

Tutti questi dettagli del dramma di Cristo hanno una relazione con ciò che realmente accade durante la quarta Iniziazione. Il Cristo fece qualcosa di insolito e meraviglioso nel guarire Lazzaro quel sabato, e ciò che potremmo chiamare il suo trionfo terreno subito dopo, fu in gran parte conseguenza di

questo, poiché quando si sparse la notizia, tutte le persone giunsero ad onorarlo. Essi lo aspettavano, e quando uscì da casa per andare a Gerusalemme fu accolto da un'ovazione e fu trattato come in Oriente si è soliti trattare chi viene creduto santo; fu scortato con grande entusiasmo fino a Gerusalemme; e, avendo avuto questo riconoscimento terreno, egli colse l'opportunità di insegnare, e diede appuntamenti nel Tempio, dove molta gente andò per vederlo e ascoltarlo. Questo è simbolico di ciò che realmente accade. L'Iniziato attrae un po' di attenzione, e guadagna una certa popolarità e riconoscimento. Poi c'è sempre il traditore che distorce quello che lui dice e fa, in modo che appaia cattivo. Come ha scritto Rusybroek:

A volte questi infelici sono privati delle buone cose della terra, dei loro amici e relazioni, e abbondanati da tutti; la loro santità viene fraintesa, e tutto il lavoro della loro vita viene interpretato in modo malvagio; per cui essi sono poi rifiutati da tutti coloro che li circondano; e a volte vengono afflitti da diverse malattie.

Poi segue una sequela di abusi, e il suo rifiuto dal mondo. Dopo ciò viene la scena del Getsemani, quando il Cristo si sente abbandonato, e poi viene deriso e crocifisso. Infine c'è il grido dalla croce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"

Madame Blavatsky aveva una teoria, che spiegò nella Dottrina segreta, che non posso verificare personalmente; che il reale significato di questa parole era: "Mio Dio, come mi hai glorificato!" Non so quale dei due resoconti è il più accurato, ma c'è grande verità in ognuno di loro. E' una delle caratteristiche della quarta Iniziazione che l'uomo debba essere lasciato interamente solo. Prima deve essere solo sul piano fisico; tutti i suoi amici gli voltano le spalle attraverso qualche incomprensione; subito dopo poi accadrà tutto, ma per il momento l'uomo è lasciato con la sensazione che il mondo intero è contro di lui.

Forse non è una così grande prova, ma c'è un altro lato interiore di essa; perché deve sperimentare per un momento la condizione detta *Avichi*, che significa, "senza onda", cioè senza vibrazione. Lo stato di *Avichi* non è una specie di inferno, come è stato supposto comunemente, ma è una condizione in cui l'uomo sta assolutamente da solo nello spazio, e si sente tagliato fuori da tutta la vita, perfino dal Logos; ed è senza dubbio la più dura esperienza da vivere per un essere umano. Si dice che duri solo un momento, ma a coloro che hanno sofferto questo supremo orrore sembra un'eternità, perché a quel livello il tempo e lo spazio non esistono. Questa prova ha, credo, due obiettivi – primo, che il candidato possa riuscire a simpatizzare pienamente con coloro che lo hanno portato in quello stato di *Avichi*; e secondo, che possa imparare a stare separato da qualsiasi cosa di esterno, trionfante nella sua profonda certezza che egli è uno col Logos e che questa costernazione sopraffacente, causata dalla sua sensazione di isolamento, non è altro che

una illusione e una tentazione. Alcuni hanno collassato davanti a questa terribile prova, e sono dovuti tornare indietro e ricominciare di nuovo la scalata verso l'Iniziazione più alta; ma per l'uomo che può sostenere fermo questo terribile incubo è in realtà una formidabile esperienza, in modo che la frase "perché mi hai abbandonato?" abbia come risposta "Come mi hai glorificato!", e che ben esprime il sentimento di colui che ne esce vittorioso. Questa Iniziazione differisce da tutte le altre perché ha questo strano doppio aspetto di sofferenza e vittoria. Ognuna delle precedenti Iniziazioni era simboleggiata nel sistema Cristiano da un fatto definito, la Nascita, il Battesimo, la trasfigurazione; ma per rappresentare simbolicamente la quarta Iniziazione si sono dovuti trovare una serie di eventi: La crocifissione e tutte le varie sofferenze di cui essa fu il culmine furono impiegate per tipizzare un aspetto di questa Iniziazione, mentre la Risurrezione e il suo trionfo sulla morte rappresentano l'altro aspetto. Sempre in questo passo c'è sofferenza, fisica, astrale e mentale; sempre c'è la condanna da parte del mondo, e l'apparente fallimento, sempre c'è lo splendido trionfo nei piani più alti – che, tuttavia, resta ignoto al mondo esterno. Il peculiare tipo di sofferenza che invariabilmente accompagna questa Iniziazione pulisce ogni residuo di karma che potrebbe ancora ostacolare il percorso dell'Iniziato; e la pazienza e la gioia con cui egli lo sopporta ha grande valore nel rinforzare il suo carattere, e nell'aiutarlo a determinare l'estensione della sua utilità nel lavoro che gli si prospetta.

La Crocifissione e Resurrezione che simboleggiano l'attuale Iniziazione vengono così descritte in un'antica formula Egizia:

Allora il candidato sarà legato su una croce di legno, morirà, sarà sepolto, e discenderà nel mondo sotterraneo; dopo il terzo giorno ritornerà dalla morte. Solo dopo che tre giorni e tre notti e parte del quarto sono passati il candidato di quei giorni antichi, ancora in trance, si alzava dal sarcofago in cui era stato posto, e rinasceva dal lato orientale della piramide o del tempio, così che i raggi del sole nascente colpivano il suo viso e lo risvegliavano dal lungo sonno.

C'è un vecchio proverbio, "nessuna croce, nessuna corona", che potrebbe significare che senza la discesa dell'uomo nella materia, senza il suo legame con la croce della materia, sarebbe impossibile per lui guadagnarsi la risurrezione e ricevere la corona della gloria; ma attraverso la limitazione del dolore e della sofferenza egli ha raggiunto la sua vittoria. E' impossibile per noi descrivere quella resurrezione; tutte le parole che possiamo impiegare sottostimano il suo splendore, e qualsiasi tentativo di farlo potrebbe essere blasfemo; ma dobbiamo dire che viene ottenuto un completo trionfo su tutti i dolori, problemi e difficoltà, tentazioni e prove, e questo trionfo è suo per sempre poiché è stato conquistato attraverso la conoscenza e la forza interiore. Possiamo ricordare come il Buddha proclamava la sua libertà:

*Molte vite
Mi hanno tenuto- cercando sempre colui che
Mi ha costruito la prigione dei sensi;
il dolore era il mio compagno!*

*Ma ora
Tu, costruttore di questo tabernacolo – tu!
Ti conosco! Non più costruirai
Queste mura di dolore
Né farai crescere l'albero della delusione,
è rotta la casa
sono passato al di là, in salvo
sono stato traghettato.*

Nirvana

L'Arhat da qui in avanti ha la coscienza del piano buddhico mentre è ancora nel corpo fisico, e quando lascia quel corpo perché dorme o è in trance, egli va nella gloria indescrivibile del piano nirvanico. Alla sua Iniziazione egli deve avere almeno un assaggio di quella coscienza nirvanica, proprio come alla prima Iniziazione ci deve essere una momentanea esperienza della buddhica, e ora il suo sforzo giornaliero è cercare di spingersi sempre più nel piano nirvanico. E' un compito di prodigiosa difficoltà, ma gradualmente egli si troverà capace di arrivare a quello splendore ineffabile.

L'ingresso in esso è sconvolgente, e porta come prima sensazione un'intensa vividezza di vita, sorprendendo perfino colui che è familiare col piano buddhico. Aveva già provato sorprese, anche se in misura minore, quando passava per la prima volta da un piano inferiore a uno superiore. Anche quando per la prima volta saliamo in piena coscienza dal piano fisico a quello astrale, troviamo che la nuova vita è così tanto più ampia di quella che abbiamo conosciuto fino a quel momento, che esclamiamo: "pensavo di sapere che cosa era la vita, ma non avevo mai visto questo!". Quando passiamo al piano mentale, abbiamo le stesse sensazioni raddoppiate; l'astrale era stupendo, ma niente in confronto al mentale. Quando passiamo al mentale superiore, di nuovo abbiamo la stessa esperienza. Ad ogni passo arriva la stessa sorpresa, e nessun pensiero può prepararci a questo, perché è sempre molto più stupendo di ciò che possiamo immaginare, e la vita su quei piani è una tale benedizione per cui non esistono parole.

Gli orientalisti europei hanno tradotto Nirvana come Annichilimento, poiché la parola significa "soffiato fuori", come la luce di una candela spenta dal respiro. Niente potrebbe essere più diverso dalla realtà, ad eccezione del fatto che è l'annientamento di tutto quello che qua sotto conosciamo come

uomo, perché non c'è più un uomo ma Dio in un uomo, un Dio fra gli altri Dei, anche se inferiore ad essi.

Cercate di immaginare l'intero universo pieno di un immenso torrente di luce vivente, tutto in movimento, senza relatività, un vasto mare di luce, luce con uno scopo se ciò è comprensibile) tremendamente concentrato, ma assolutamente senza fatica e sforzo – le parole falliscono. All'inizio non sentiamo altro che la sua benedizione, e non vediamo che l'intensità della luce; ma gradualmente cominciamo a capire che anche in questa luce accecante ci sono punti più luminosi (come se fossero nuclei) attraverso cui la luce ottiene una nuova qualità che la rende capace di essere percepita nei piani inferiori, i cui abitanti, senza questo aiuto, non potrebbero mai vedere il suo fulgore. Poi per gradi cominciamo a comprendere che questi soli sussidiari sono i Grandi, gli Spiriti Planetari, Grandi Angeli, deità karmiche, Dhyani Chohans, i Buddha, i Cristi e i Maestri, e molti altri che per noi non sono neanche nomi, e vediamo che attraverso di essi la luce e la vita fluiscono giù sui piani inferiori.

Un po' alla volta, abituandoci a questa meravigliosa realtà, cominciamo a percepire che noi siamo uno con loro, anche se molto sotto la sommità del loro splendore, che siamo parte dell'Uno che si immerge in qualche modo in loro, e in ogni parte dello spazio fra di loro, e che noi stessi siamo un fuoco, e attraverso di noi al nostro livello molto inferiore fluiscono luce e vita a coloro che sono ancora più lontani (non da questo, perché tutto è parte di questo e non c'è nessun posto che voglia dire altrove) ma dalla comprensione di questo, dalla comprensione e dalla sperimentazione di questo.

Madame Blavatsky spesso parlava di quella consapevolezza come se avesse il suo centro dovunque e la sua circonferenza in nessun luogo, una frase profondamente suggestiva, attribuita più volte a Pascal, al cardinal de Cusa e allo Zohar, ma appartenente per diritto ai libri di Ermete. Tale consapevolezza è molto lontana dall'annientamento; l'Iniziato che la raggiunge non ha neanche perso il senso di essere se stesso; egli è sempre lo stesso uomo, eppure è anche tutto questo, e adesso può davvero dire "Io sono Io" sapendo cosa significa realmente "Io".

Non senza vita nel senso di essere morto, perché egli è l'esempio della vita più vivida che si possa immaginare; senza vita perché è molto lontano dalla morte e dalla vita ordinaria, e lascia il samara per sempre. L'inferno è stato ben definito come tempo senza Dio, e il paradiso come Dio senza tempo, sicuramente quest'ultima espressione è anche più applicabile al Nirvana.

Qualsiasi definizione di Nirvana che proviamo a fare può suonare strana. Nessuna parola di quelle che possiamo usare può dare la minima idea di una tale esperienza, perché tutto ciò a cui le nostre menti si sono abituate è già scomparso da tempo quando raggiungiamo quello stadio. C'è però

naturalmente, anche a quel livello, una sorta di involucro per lo Spirito, impossibile a descrivere, perchè in un senso potrebbe essere solo un atomo e in un altro tutto il piano. L'uomo sente come se fosse ovunque, ma può pensare a ogni posto come se fosse dentro di sé e dovunque per un momento il flusso di forza diminuisce, quello per lui è un corpo.

L'ineffabile splendore del Nirvana necessariamente sorpassa ogni comprensione fisica, e conseguentemente anche il tentativo più poetico di descriverlo. Ciò nonostante ognuno ne descrive un aspetto e così tutti insieme possono darne una vaga idea. Io ho già cercato di dare le mie impressioni, lasciate che citi adesso quelle del mio amico fraterno e fratello George Sydney Arundale che nel suo libro *Nirvana* ha fatto uno sforzo ammirevole di scrivere di ciò che non può essere descritto. Tutti noi falliamo, ma devo ammettere che lui è giunto più vicino degli altri alla verità. Egli scrive:

Il mio primo ricordo è il vedere il Maestro K. H. con un aspetto come se non l'avessi mai visto prima. Egli è sempre radioso, supremamente radioso, ma adesso egli è più che radioso, e non trovo una parola che possa descriverlo nella gloria in cui l'ho percepito con il primo flash di consapevolezza Nirvanica. Maestoso e radioso sono parole povere – accecante forse lo esprime meglio, perché per un istante io fui sopraffatto. Volevo quasi coprimi il viso dalla sua vista, eppure non potevo distogliere gli occhi, talmente splendido appariva – meno glorioso solo del Re, come capii dopo, nonostante al momento non potevo concepire una gloria più grande.

Sentivo come se mi dicesse: "benvenuto in un nuovo regno che devi imparare a conquistare". Nel suo potere la mia coscienza si spiegò e io passai come attraverso una soglia dentro il Nirvana. Parole o frasi, anche se belle, o maestose, non possono descrivere le condizioni di quel piano. Ricordo il mio primo lampo del piano buddhico in occasione dell'ammissione ai ranghi della Grande Fratellanza Bianca; mi ricordo la mia meraviglia nella visione del maestro nel suo veicolo buddhico, e anche mi ricordo, nei giorni seguenti, il meraviglioso senso di unità con tutte le cose, con gli alberi e i fiori, sentendomi unito a loro soffrendo e gioendo insieme a loro. Mi ricordo anche una vivida impressione del momento prima e di quello dopo l'ingresso nel nuovo mondo.

Ma oggi il Maestro mi appare come Uno che non ho mai conosciuto prima, vestito della gloria del Regno in cui sto entrando come un bambino piccolo. La nuova consapevolezza mi abbraccia, e in un momento il mio mondo è pieno di nuovi, strani, gloriosi valori. Tutto è diverso, sommamente diverso, anche se è lo stesso. Una nuova Divinità si apre ai miei occhi, e si dispiega un nuovo significato un nuovo scopo. E' l'unità buddhica che viene trascesa, glorificata – una unità più meravigliosa; in qualche modo si unisce ad uno

stato più vasto e incredibile. C'è qualcosa di ancora più vero dell'unità, di ancora più reale. Sembra impossibile, eppure è così.

Quale è la natura di ciò che sembra perfino essere limitato dalla gloria Buddhica? Devo usare le parole, e le parole sembrano paradossali. Posso solo dire che è la Gloria di una Luce Trascendente, un mondo di Luce che è l'immagine dell'Eternità di Dio stesso. Sono faccia a faccia con uno specchio limpido del suo potere e con un'immagine della sua Bontà. Allo specchio, l'immagine, è un oceano di luce senza fine, del quale divengo parte, attraverso un'apoteosi di accordature dei piani sottostanti. La fratellanza nel mondo esterno; l'Unità nel mondo Buddhico, La Luce Trascendente nel Nirvana.

Questa Luce Trascendente è più vicina al Reale perfino della Unità Buddhica che fino ad ora mi era sembrata il fatto più stupendo al mondo. Luce l'inizio: luce il sentiero; luce il futuro; Dio ha detto: "che sia luce" e ci fu, ed è una luce indescrivibile. Per quanto bella sia la luce del mondo, non c'è che una debole immagine della Luce Trionfante – l'aggettivo in qualche modo sembra appropriato – di queste regioni del Reale. E' la luce del Sole che discende nella forma in cui noi la conosciamo. E la luce purificata della forma. E' luce che è la Vita della forma. E' una onnipresente "intimazione di immortalità", un futuro dentro l'Oggi, eppure eterno. E' una – non dico "la"- apoteosi ed essenza della luce che conosciamo. Tutta la gloria del mondo più meraviglioso di sotto (e ci sembra che niente possa essere più bella di una perfetta alba orientale) viene innalzato alla splendida perfezione del mezzodì che è il Nirvana.

Dio è Luce; Luce è Dio; l'Uomo è Luce; tutto è Luce – un nuovo significato alle esortazioni Egiziane: "Guarda la luce! Segui la luce! Percepisci e impara ad essere tutt'uno con la luce di Dio in tutte le cose". Guardo il mondo e lo vedo in termini di Luce. Dio-Luce nella manifestazione nell'uomo-luce, nel sasso-luce, nell'albero-luce, nella creatura-luce. Tutto è luce – una gloria accecante al centro, tradotta in colori via via che si irradia intorno. La gloria accecante ovunque – il Dio-Luce – il seme del futuro in ogni individualità in ogni regno. E il seme-luce spezza la sua bianchezza nei colori dello spettro.

Bagnato dalla luce del Nirvana, percepisco la luce imprigionata in tutte le cose. Vedo ovunque colori nel processo di trasmutazione, di glorificazione, di trascendenza. Non c'è buio da nessuna parte, nel senso di mancanza di luce.

Cosa è il Nirvana? La Luce Divina. Io sto toccando, forse solo per un momento, le sue frange più basse, i suoi strati più densi. Lascia in me, quando ritorno sulla terra, una nuova percezione della realtà. Sono andato un passo più vicino al reale. C'è una grande solidarietà nel mondo rispetto a quanto avevo pensato – una più profonda identità, una più gloriosa origine, percorso, e obiettivo. Dappertutto e intorno a tutti ci sono i Messaggeri della Luce di Dio. Ogni colore parla con le sue parole e la sua voce. Ogni forma respira il suo scopo. Io, polvere nel sole, sono parte di essa, e guardando verso il sole vedo il segno della mia stessa Divinità. Così come il Sole saremo tutti noi, perché lui ha voluto così.

Luce è linguaggio, pensiero, e veicolo. Un lampo di luce porta quello che per noi quaggiù è un'intera filosofia.

Luce è la Volontà del Sole, la saggezza del Sole, l'Amore del Sole. E' scritto nei libri che Nirvana è benedizione: perfino dalle sue lontane propaggini io so che Nirvana è infinitamente di più. Io resto, e contemporaneamente sono totalmente diverso, e ogni cosa intorno a me va incontro ad un intero processo di nuova valutazione. Ogni oggetto, in ogni regno, sembra in qualche modo più un'ombra di realtà che una realtà, perché io percepisco quanto inadeguati debbano essere tutti i riflessi della luce. Non sapevo, prima, che fossero così deboli. Eppure, altrettanto vero è il fatto che ogni oggetto è molto più che reale, molto meno un'ombra della realtà di quanto avessi pensato prima. Vedo la prigione della forma, e percepisco le ombre. Vedo lo splendore della Luce Eterna, e percepisco il Reale. Tutti gli altri mondi sono mondi-ombra paragonati al mondo nirvanico. Eppure sono molto più reali proprio a causa del mondo nirvanico, perché ora percepisco il sigillo di Dio su tutte le cose, e mi inchino di fronte a tutte le cose molto più di prima.

I filosofi parlano di puro Essere. Mi sembra di essere capace di sentire che cosa è il puro essere, non perché l'ho contattato, ma perché ho contattato ciò che è più vicino al puro essere di quanto lo fossero tutti gli altri stati di consapevolezza che avevo sperimentato fino ad oggi.

Come è vero che il linguaggio in questi casi costringe il pensiero e il significato!

Ho bisogno di linguaggio nirvanico per dare il senso delle cose nirvaniche. Come Myers ha detto così magistralmente:

Oh, se potessi dirlo, tu sicuramente mi crederesti!

Oh, potessi solo dire cosa ho visto!

Come dovrei dirlo o come tu riceverlo,

come, finché Lui non ti porterà dove io sono stato?

Devo scusarmi con l'autore citato per aver assemblato in una serie sconnessa alcuni suoi scritti.,

Il monaco buddhista Ananda M. nel suo libro *The Wisdom of the Aryas* scrive le cose seguenti del Nirvana:

Il significato letterale della parola è semplicemente “soffiato via” – estinto come è la fiamma di una lampada quando ci si soffia sopra; ma voi che avete seguito quello che è stato detto fino ad ora, capirete quanto è grande l'errore di coloro che l'hanno interpretato semplicemente come annichilazione. Annichilazione in realtà è in un solo senso – l'annientamento del Desiderio, della Passione, della Delusione del sé. Ma quando cerchiamo di espandere il suo significato in termini diversi dai negativi, ecco che incontriamo una difficoltà insormontabile; perché, in effetti, tutte le definizioni positive devono necessariamente essere nei termini della vita che conosciamo, nei termini del pensiero umano; e qui invece parliamo di Ciò che è oltre tutta la Vita, l'ultimo Fine verso cui tutta la vita tende....

Per il Buddhista istruito, Nirvana significa l'Ultimo, l'Oltre, il Fine della vita- uno stato così profondamente differente da questa condizione sempre in mutamento che è l'auto-sogno che conosciamo, da stare non solo oltre tutti i nomi e descrizioni, ma molto al di là del Pensiero stesso.

Eppure – e qui sta la meraviglia e la grandezza di questa Saggezza dell'Aryas, vinta dai Grandi per la liberazione dell'uomo da tutti i suoi legami – questa Gloria, profondamente inafferrabile dal pensiero, questa Pace che è il vero scopo di tutti gli esseri in cammino, sta più vicino a noi che non la nostra consapevolezza più vicina; più cara della più cara speranza che possiamo coltivare. Oltre tutta la gloria della luna e del sole, infinitamente più lontana delle altezze stellari di esseri consapevoli sublimati per il suo fine ultimo; oltre gli abissi infiniti di quell'Etere che abbraccia tutto; - illimitatamente più lontana sopra le massime altitudini a cui il pensiero, battendo invano le sue ali, cade come qualche uccello che non sopporta più l'aria rarefatta dello spazio....

Vivere senza sé e morire senza sé – senza cercare ricompense, ma solamente per il servizio della vita superiore; senza sperare in paradisi, ma solo di crescere senza sé ogni giorno di più – questa è la lezione che pervade la vita del Maestro, l'insegnamento del Maestro; perciò possano infine tutti gli esseri viventi essere in Pace!

La Dr.ssa Besant, parlando di questo argomento in una recente conferenza, disse:

C'è, nella filosofia buddhista, una bellissima frase di Buddha, dove cerca di indicare in un linguaggio umano qualcosa di comprensibile che riguarda la condizione di Nirvana. Lo troverete nella traduzione cinese del Dhammapada, e l'edizione cinese è stata tradotta in inglese nelle Oriental Series di Trubner. Scrive che, se non ci fosse Nirvana, non ci sarebbe niente; e usa varie frasi per indicare ciò che vuol dire, prendendo il non creato e connettendolo col creato; prendendo il reale e connettendolo col non reale. Riassume tutto dicendo che il Nirvana è; e che se non ci fosse, niente altro potrebbe esistere. Questo è un tentativo (lo dico con infinito rispetto) di dire ciò che non può essere descritto. Implica che, senza l'esistenza del Noncreato, Invisibile e Reale, noi non avremmo affatto un universo. Da qui hai l'indicazione che il Nirvana è un pieno, non un vuoto. Questa idea dovrebbe fissarsi decisamente nelle vostre menti, nel vostro studio di ogni grande sistema filosofico. Così spesso le espressioni usate sembrano indicare un vuoto. Da cui l'idea occidentale del Nulla. Se ripensi come ad una pienezza, capirai che la coscienza si espande sempre di più, senza però perdere minimamente il senso di identità; se tu riuscissi a pensare al centro di un cerchio senza una circonferenza, allora avresti un bagliore di verità.

L'uomo che ha una volta realizzato questa meravigliosa unità non può mai dimenticarla, non può mai più essere lo stesso; per quanto profondamente può annerbirsi nei veicoli inferiori per aiutare e salvare gli altri, per quanto vicino possa essere al centro della materia, "chiuso, inscatolato e confinato", egli non può mai dimenticare che i suoi occhi hanno visto il Re nella sua Bellezza, che egli ha toccato la terra che è molto lontana – molto lontana, eppure molto vicina, dentro di noi tutto il tempo se solo la potessimo vedere, perché per raggiungere il Nirvana non abbiamo bisogno di andare lontano in qualche Cielo distante, ma solo aprire la nostra coscienza alla sua gloria.

Come disse il Buddha tanto tempo fa. "Non lamentarti, non piangere, non pregare, ma apri i tuoi occhi e guarda; perché la luce è tutto intorno a te, ed è così meravigliosa, così bella, così al di là di ogni cosa che ogni uomo abbia mai sognato o pregato, ed è per sempre e sempre".

"La terra che è molto lontana" è una citazione dal Profeta Isaia, ma, stranamente, non è una traduzione forzata. Isaia non parlava della terra che è molto lontana, ma della terra di distanze lontane, che è una idea molto diversa e di grande bellezza. Suggerisce che il Profeta avesse avuto qualche esperienza di questi piani superiori e stesse paragonando nel suo pensiero lo splendore dei pascoli del cielo con le catacombe terrestri; perché è questo ciò che è questa vita se paragonata con quella superiore; un cieco viaggio attraverso il buio, paragonato a una vita splendida e piena di scopi, una

suprema realizzazione della Volontà Divina che anima e lavora attraverso le volontà di coloro che vi dimorano.

Il lavoro dell'Arhat

L'Arhat deve fare un possente lavoro per scalare le supreme altezze di questi piani di esistenza superiori, e mentre lo fa, deve liberarsi dei rimanenti cinque dei dieci grandi vincoli, che sono:

6. *Ruparaga*- desiderio per la bellezza della forma o per l'esistenza fisica in una forma, inclusa quella nel mondo dei cieli.

7. *Aruparaga* – desiderio per la vita senza forma

8. *Mana* – orgoglio

9. *Uddhaccha* – agitazione o irritabilità, la possibilità di essere disturbato da qualsiasi cosa.

10. *Avijja*.- ignoranza

Il sesto e settimo includono non solo l'idea di *raga*, o attrazione, ma anche quella di *dvesha*, o repulsione, e il liberarsi di questi vincoli implica una qualità del carattere tale che niente nei più bassi piani della forma, o dei piani più alti e senza forma, possa catturare la sua attrazione neanche per un momento, o possa respingerlo con la sua spiacevolezza.

Quando l'ottavo vincolo, *Mana*, viene allontanato egli dimentica la grandezza dei suoi successi, e per lui l'orgoglio è impossibile, dal momento che egli ora è sempre nella luce, e non può misurarsi con cose inferiori. Allora arriva la perfetta serenità che niente può disturbare, lasciandolo libero di acquisire tutta la conoscenza, e di diventare praticamente onnisciente, al riguardo della nostra catena planetaria.

La quinta Iniziazione

Adesso il candidato si avvicina alla quinta Iniziazione, quella dell'Adepto, perciò ora compie il passo finale che lo rende un Superuomo – *Akesha*, come i Buddisti lo chiamano, perché non ha più niente da imparare, ed ha esaurito le possibilità del regno umano della natura; *Jivanmukta*, come lo chiamano gli Hindu, un essere liberato, libero non a causa di una indipendenza separata, ma poiché la sua volontà è una con la volontà universale, quella dell'Uno senza un secondo. Egli sta sempre nella luce del Nirvana, anche nella sua consapevolezza da sveglio, nel caso dovesse scegliere di restare sulla terra in un corpo fisico, e quando è fuori da quel corpo, egli sale ancora più in alto, nel piano Monadico, oltre non solo le nostre parole ma anche oltre il nostro pensiero: Ascoltate di nuovo il Buddha:

Misura non con le parole

L'Immisurabile....

Chi chiede, sbaglia;

Chi risponde, sbaglia.

Non dire niente!

Nel simbolismo Cristiano l'Ascensione e la Discesa dello Spirito santo significa il conseguimento dello stato di Adepto, perché l'Adepto ascende chiaramente sopra l'umanità, oltre questa terra, anche se, se lo sceglie, come il Cristo, può tornare ad aiutare e insegnare. Quando ascende diviene uno con lo Spirito Santo, e invariabilmente la prima cosa che fa col suo nuovo potere è versarlo sui suoi discepoli, e il Cristo versa lingue di fuoco sulla testa dei suoi discepoli alla Festa di Pentecoste. Un'occhiata a uno qualsiasi dei diagrammi che sono già stati pubblicati, mostrerà la relazione fra le manifestazioni del Logos nel piano Cosmico Prakritico e nell'anima dell'uomo; vedremo che il triplo atma, lo spirito triplo dell'uomo, sta nella parte più bassa del piano nirvanico o spirituale, e che la manifestazione più bassa della Terza persona (Dio), lo Spirito Santo, è nella parte più alta dello stesso piano. L'Adepto diviene uno con Lui a quel livello, e questa è la reale spiegazione della festa Cristiana dello Spirito Santo. E' a causa di questa unità che l'Asekha può avere allievi; l'Arhat, anche se ha molto da insegnare, lavora sempre sotto un Adepto, agisce per conto suo e porta i suoi ordini sul piano fisico, ma non ha allievi per se stesso, perché non ha ancora quel legame speciale con lo Spirito Santo.

Dopo lo stato di Adepto

Sopra l'Iniziazione di Adepto sta quella del Chohan, e dopo ancora ce ne sono altre, delle quali parlerò nel capitolo sulla Gerarchia Occulta. La scala di esseri si estende nelle nuvole di luce, nelle quali pochi di noi possono penetrare, e quando chiediamo qualcosa a quelli che stanno più in alto di noi e che sanno molto più di noi, tutto quello che possono dire è che si estende anche oltre la loro vista. Essi conoscono molti altri passi, rispetto a noi, ma va ancora più lontano, su e su fino ad inimmaginabili altezze di gloria, e nessuno conosce la sua fine.

Anche se ciò che ho detto è assolutamente accurato – che nessuno di noi può vedere la fine della scala, e che il lavoro dei ranghi più alti della Gerarchia è quasi incomprensibile, tuttavia voglio chiarire che la loro esistenza e il loro lavoro è reale e definito come tutto il resto del mondo- anzi, più di così, e che la nostra visione di questi Grandi è tutt'altro che vaga. Anche se conosco poco della parte superiore del suo lavoro, per molti anni passati io ho visto il Bodhisattva costantemente, quasi tutti i giorni, impegnato in quel lavoro, e molte molte volte ho visto il Signore del Mondo nella sua esistenza meravigliosa e incomprensibile; così che essi sono per me persone altrettanto reali di qualsiasi altra persona di mia conoscenza; e io sono sicuro al massimo del ruolo che essi giocano nel mondo.

Io sono certissimo della verità di cosa posso dire su di loro, eppure non posso spiegare, né capire più di un frammento di cosa stanno facendo. Ho visto Dhyani Chohans e gli Spiriti Planetari e Ambasciatori di altri sistemi solari, e so assolutamente dell'esistenza e gloria trascendente di quei popoli, ma quale possa essere il lavoro delle loro vite è una cosa che forse non conosco affatto. Ho visto in persona la Manifestazione del Logos del Sistema Solare, ho visto lui fra i suoi Pari, eppure la grandezza indescrivibile che ho visto in lui deve essere un milionesimo di quella che essi vedono in lui. Come si dice nella *Bhagavad Gita* che Arjuna avesse visto la Forma Divina, così io ho visto lo stesso, senza ombra di dubbio. E voglio testimoniare. Oso dire che mi espongo al ridicolo scrivendo questo; la gente chiederà "Chi sei tu, per dire queste cose?". Ma io le ho viste, e sarebbe da codardi non prestarne testimonianza.

Ho ripetutamente dichiarato, sia verbalmente che per scritto, che non desidero che nessuno basi il suo credo nella Teosofia sulle mie asserzioni. Penso che ognuno debba studiare il sistema da solo e giungere alle sue conclusioni; la ragione della sua accettazione di una dottrina deve stare o nella sua esperienza o che la considera l'ipotesi più ragionevole fra quelle presenti al momento. Ma questo non cambia in alcun modo il fatto che io ho evidenze da dare a coloro che vogliono ascoltare – evidenze che ho scritto in questo e in altri libri. Noi che scriviamo di Teosofia in questo ventesimo secolo possiamo pienamente affermare di nuovo le affermazioni di San Giovanni di duemila anni fa:

Ciò che era dall'inizio, ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo visto coi nostri occhi, ciò che abbiamo osservato, e che le nostre mani hanno toccato....noi dichiariamo a te ciò che abbiamo visto e toccato.

Noi che abbiamo visto testimoniamo; che il mondo ci creda o no non fa molta differenza, per noi.

*Chi ha sentito lo Spirito dell'Altissimo,
non può confondersi né dubitare né negare;
Sì, con una voce, o mondo, anche se tu neghi,
stai pure da quella parte, su questa ci sono io (SanPaolo, prof. Meyers)*

I sette sentieri

Subito dopo l'Iniziazione ad Asekha questo sentiero superiore si apre in sette grandi strade fra le quali l'Adepto deve scegliere, e a questo proposito non posso far altro che citare ciò che fu detto in *man*: *Whence, How, and Wither*:

Quando il regno umano è stato attraversato, e l'uomo sta sulla soglia della sua vita superumana, come Spirito liberato, sette strade si aprono di fronte a lui a sua scelta; può entrare nella onniscienza e onnipotenza del Nirvana,

con attività al di là della nostra conoscenza, per divenire, in qualche mondo futuro, un Avatar, o Incarnazione Divina; questo a volte è chiamato “prendere la veste di Dharmakaya”. Può entrare nel “Periodo Spirituale” – una frase che nasconde significati ignoti, fra cui probabilmente quello di “prendere la veste di Sambhogakaya”. Può divenire parte di quello scrigno di forze spirituali a cui attingono gli Agenti del Logos per il loro lavoro, “prendere la veste di Nirmanakaya”. Può restare un membro della Gerarchia Occulta che governa e controlla il mondo in cui ha raggiunto la perfezione. Può passare alla catena successiva, per aiutare nella costruzione di nuove forme. Può entrare nella splendida evoluzione di Angeli o Deva. Può darsi immediatamente a servire il Logos, per essere usato da lui in qualsiasi parte del sistema solare, come servo o messaggero, che vive solo per portare la sua volontà e fare il suo lavoro nel sistema nel suo complesso. Come un Generale ha il suo staff, i membri che portano i messaggi a qualsiasi parte del campo di battaglia, così sono i membri di questo staff “suoi Ministri che eseguono i suoi voleri”. Questo sembra essere considerato un sentiero piuttosto difficile, forse il più grande sacrificio per un Adepto, e gli viene perciò attribuita una grande considerazione. Un membro dello Staff Generale non ha corpo fisico, ma ne fa uno per se con lo kriyashakti – il “potere di costruire” – della materia del pianeta dove viene inviato. Lo Staff raggruppa esseri di vari livelli, da quello di Arhat in su.

L'uomo che prende la veste di Dharmakaya si ritira nella Monade, e lascia i suoi atomi nirvanici; il Sambhogakaya trattiene i suoi atomi nirvanici e si mostra come il Triplo Spirito; il Nirmanakaya trattiene il suo corpo causale e anche gli atomi permanenti che si è portato con sé durante l'evoluzione, così che in ogni momento può materializzarsi intorno un corpo mentale, astrale o fisico, se lo desidera. Egli continua a tenere il suo legame col mondo da cui proviene, per poter aiutare nel travasare potere spirituale su quel mondo. Dei Nirmanakaya si dice ne *La voce del Silenzio* che formano un Muro di Guardia che preserva il mondo da ulteriori miserie e dolori. Per coloro che non capiscono il significato profondo di questo, ciò sembra implicare che la miseria e il dolore vengano da fuori, e che questi Guardiani lo fermano; ma non è affatto così, perché tutto il dolore nel mondo viene da coloro che ne soffrono. Ogni uomo ha il suo giudice, ognuno decreta da sé i suoi premi e ricompense; ma il compito del Nirmanakaya è di fare da magazzino di una grande forza spirituale per aiutare gli uomini. Per tutto il tempo essi generano questa forza, senza pensare a sé, ma mettendola al servizio della Fratellanza perché la usino per alleviare il fardello del mondo.

Si vede dunque che, di quelli che diventano Adepti, relativamente pochi restano sulla terra come membri della Gerarchia occulta, ma questi e il loro lavoro sono di vitale importanza, perciò parleremo di questo nel resto di questo libro.

PARTE IV

LA GERARCHIA

CAPITOLO XI

IL LAVORO DEI MAESTRI

Un riassunto

Ho appena spiegato che, degli esseri umani che divengono Adepti, solo pochi rimangono sulla terra come membri della Gerarchia Occulta, per promuovere l'evoluzione della vita sulla terra in accordo ai piani di Dio. Nel momento presente ce ne sono circa 50 o 60 , e del loro lavoro la Dr.ssa Besant ha scritto ciò che segue nel suo libro *The Masters*:

Essi aiutano, in innumerevoli modi, il progresso dell'umanità. Dalla sfera più alta irradiano luce e vita giù su tutto il mondo, perché vengano assimilate liberamente come lo è la luce del sole, da tutti quelli che sono abbastanza ricettivi da poterlo fare. Così come il mondo fisico vive focalizzato sul sole, così il mondo spirituale vive focalizzato dalla gerarchia occulta. Inoltre, i Maestri che sono connessi alle religioni, usano queste come riserve in cui versare energie spirituali, per essere distribuita ai fedeli in ogni religione, attraverso i relativi "mezzi di grazia". Poi c'è il lavoro intellettuale, in cui i Maestri inviano forme-pensiero di alto potere intellettuale , perché vengano catturate da uomini di genio, assimilate da loro e regalate al mondo; a questo livello essi inviano anche i loro desideri ai loro discepoli, notificandoli dei compiti che devono intraprendere. Poi c'è il lavoro negli strati inferiori del mondo mentale, la generazione di forme-pensiero che influenza le menti concrete e le guida lungo linee di attività in questo mondo, e l'insegnamento a coloro che vivono nel regno dei cieli. Poi ci sono le grandi attività del mondo intermedio, l'aiuto dei cosiddetti defunti, la direzione generale e la supervisione dell'insegnamento agli allievi più giovani, e l'invio di aiuto in innumerevoli casi di necessità. Nel mondo fisico l'osservazione delle tendenze di eventi, la correzione e la neutralizzazione del male (per quanto lo permetta la legge);il costante bilanciamento delle forze che lavorano pro e contro l'evoluzione, il rafforzamento del bene, l'indebolimento del male. Lavorano anche in accordo con gli Angeli delle Nazioni. Guidando le forze spirituali mentre gli altri guidano quelle materiali.

Le parrocchie

Possiamo considerare più approfonditamente alcune delle linee di lavoro, qui indicate in piccole frasi ma con l'apertura di visione per cui la dr.ssa Besant è famosa in tutta il mondo. Anche se il numero degli Adepti è basso, essi hanno fatto in modo che in tutto il mondo non ci sia una singola vita trascurata; perciò hanno diviso la terra in aree speciali più o meno in modo simile a quando in passato la Chiesa divideva la terra in parrocchie, in modo che, ovunque un uomo vivesse, era all'interno di queste divisioni geografiche e aveva una definita organizzazione ecclesiastica a amministrare i suoi bisogni spirituali e a volte anche fisici. Le parrocchie degli Adepti, tuttavia, non sono distretti di paesi o parti di città, ma vasti paesi e a volte continenti.

Per come è diviso il mondo adesso, un grande Adepto potrebbe essere in carica in Europa, e un altro in India; e allo stesso modo viene parcellizzato tutto il mondo. Le parrocchie non seguono i nostri confini politici o geografici, ma all'interno del suo territorio l'Adepto deve controllare tutti i diversi gradi e forme di evoluzione – non solo i nostri, ma anche il grande regno degli Angeli, delle varie classi di spiriti di natura, gli animali, i vegetali e i minerali sotto di noi; i regni delle essenze elementari, e molti altri dei quali il genere umano non ha mai saputo niente; perciò c'è molto lavoro da compiere. Oltre alla sorveglianza degli Adepti, ogni razza o paese ha anche l'assistenza di uno Spirito della Razza, un Deva o Angelo guardiano che la sorveglia e aiuta e guida la sua crescita, e corrisponde in molti modi all'antico concetto di una Deità tribale, anche se sta ad un livello considerevolmente superiore. Tale, per esempio, era Pallade Atena.

Ci sono molte serie diverse di influenze al lavoro nel servizio del Logos per l'evoluzione dell'uomo, e naturalmente tutte operano nella stessa direzione, e in cooperazione le uni con le altre.

Non dobbiamo mai fare l'errore di attribuire a queste grandi agenzie i disastri che a volte avvengono nei paesi, come nel caso della Rivoluzione Francese o Russa. Questi sono dovuti interamente alle passioni selvagge del popolo, che conduce alle rivolte e causa distruzione invece che costruzione, e illustrano il pericolo a cui il lavoro degli Adepti e dello Spirito della razza è esposto, quando fanno esperimenti lungo linee democratiche. C'è un male terribile dentro la tirannia, e a volte anche grande sofferenza, ma almeno c'è qualche tipo di controllo; e il grande problema nello sconfiggere la tirannia è come riuscire a farlo senza perdere la stabilità sociale e l'autocontrollo. Quando questo avviene, molte persone non riescono a mantenere un lato umano dentro le loro personalità, le passioni crescono, le folle impazzano, e le persone diventano suscettibili alle ossessioni da parte di grandi onde di influenze indesiderabili.

L'Angelo nazionale cerca di guidare i sentimenti del popolo; è interessato a loro come grandi masse, e vorrebbe, quando necessario, spingerli a grande patriottismo e a avvenimenti eroici, proprio come un generale incoraggia i suoi uomini ad avanzare sul campo di battaglia; ma non è mai incauto o indifferente alla loro sofferenza, non più di quanto lo sarebbe un saggio generale.

Distribuzione delle forze

Una gran parte del lavoro degli Adepti, come abbiamo visto nel capitolo precedente, sta a livelli ben oltre quello fisico, visto che sono impegnati a versare il loro stesso potere, e anche la forza che proviene dalla riserva riempita dai Nirmanakaya. E' il karma del mondo che dovrà avere un po' di questa forza al suo servizio, e perfino uomini comuni che allineano le loro volontà con quella Divina (dirigendo il loro pensiero e sentimento verso il servizio dell'umanità) aggiungono un po' di forza a questa riserva, divenendo così dei privilegiati nella condivisione del grande sacrificio. Grazie a questo, l'umanità si sta evolvendo come un'unità, e il miracolo della fratellanza fa fare ad ognuno molti più progressi di quanto non sarebbe possibile se fosse da solo. Tutto questo fa parte dello schema del Logos, che apparentemente aveva messo in conto il nostro prender parte a questo piano. Quando l'ha progettato ha pensato:” Quando il mio popolo crescerà fino ad un certo livello, essi cominceranno a cooperare intelligentemente con me; perciò io sistemerò le cose in modo che quando arriveranno a quel punto saranno in grado di attingere al mio potere”. Perciò, egli fa affidamento su tutti.

La Fratellanza è una cosa sola con tutta l'umanità ai livelli superiori, e attraverso la sua agenzia ha luogo la distribuzione agli uomini del supplemento di forza dalla grande riserva. Gli Adepti irradiano su tutti gli ego senza eccezioni nel piano mentale superiore, dando perciò la maggiore assistenza possibile allo spiegamento della vita in crescita. Quella vita è come un seme che non può morire e deve crescere, perché il principio di evoluzione, il Logos stesso, è al cuore del suo vero essere; nell'uomo la pianta è già spuntata dal terreno e sta cercando il cielo, e la rapidità del suo sviluppo è ora per gran parte dovuta alla luce del sole e alla forza spirituale che arriva attraverso il canale della Gerarchia. Questo è uno dei molti modi in cui i più avanzati aiutano i meno avanzati, poiché essi condividono sempre più la natura divina, in accordo col piano divino.

Ognuno di quegli Adepti che hanno intrapreso questo particolare lavoro irradia sopra un enorme numero di persone, lavorando su molti milioni contemporaneamente; eppure, è tale la meravigliosa qualità di questo lavoro che egli porge, e questo si adatta ad ognuno di questi milioni come se fosse

l'unico oggetto della sua influenza, che sembra come se ad ognuno di noi fosse data piena attenzione.

E' difficile spiegare sul piano fisico come questo possa accadere – ma nasce dal fatto che la consapevolezza nirvanica del Maestro è una specie di punto che include l'intero piano. Può portare quel punto giù attraverso diversi piani e spingerlo in fuori come una specie di grande bolla. All'esterno di quella grande sfera ci sono tutti i corpi causali che egli sta cercando di influenzare, ed egli, riempiendo la sfera, appare in tutto e per tutto ad ogni individuo. In questo modo egli riempie con la sua vita gli ideali di milioni di persone, ed è per essi, rispettivamente, l'ideale Cristo, l'ideale Rama, l'ideale Krishna, un Angelo o forse uno spirito-guida.

Questo è un lavoro completamente differente dalla sovrintendenza di una delle grandi parrocchie, e in questo il Maestro fa attenzione principalmente a persone di un certo tipo, quelle che si stanno evolvendo lungo la sua linea di evoluzione, anche se naturalmente la maggior parte di loro è completamente inconsapevole della sua azione. Ha anche molti casi speciali da trattare, e a questo scopo a volte delega parte del suo lavoro ai Deva, lasciando loro considerevole libertà, entro certi limiti ben definiti. I Deva, a loro volta, impiegano spiriti di natura e costruiscono una varietà di forme pensiero, c'è dunque un gran settore di attività connessa al loro lavoro.

L'uso della devozione

Ne La Scienza dei Sacramenti ho spiegato come i Grandi si avvantaggiano delle cerimonie di tutte le religioni per versare il loro potere sul mondo sui piani più bassi, e così stimolare nel maggior numero possibile di uomini la crescita spirituale di cui ognuno è capace. Ma è non solo in connessione con le cerimonie religiose che questo avviene, perché la Fratellanza usa ogni opportunità che viene offerta. Se c'è un raggruppamento di persone che sono tutte sotto l'influenza della devozione, tutte chine, al momento, sotto nobili e alti pensieri, un simile raduno offre agli Adepti una opportunità insolita, che essi usano senza indugio, dal momento che forma un fuoco che possono impiegare come canale per l'influenza spirituale. Quando le persone sono sparse e vivono a casa loro, sono come molte linee separate attraverso cui può fluire solo una piccola forza, ma quando si ritrovano tutte insieme, è come se si combinassero per formare un acquedotto attraverso cui una gran massa di benedizione può essere versata, maggiore della somma di ciò che potrebbe avere corso lungo le linee separate.

Ho visto un milione di pellegrini insieme nella città santa di Benares, molti di loro senza dubbio ignoranti e superstiziosi, ma per quel periodo pieni di devozione e focalizzati su un punto. La massa del sentimento devozionale generato da una folla simile è quasi incalcolabile, e gli Adepti non mancano mai l'opportunità riutilizzarlo a fin di bene. E', naturalmente, fuor di dubbio

che un numero simile di persone egualmente entusiaste ma intelligenti riuscirebbe a canalizzare una forza molto più vasta e una anche forza capace di lavorare su un piano superiore; ma non dobbiamo fare l'errore di ignorare il valore del vasto ammontare di energia prodotta da gente ignorante e perfino fanatica.

I membri della Fratellanza hanno la meravigliosa facoltà di separare il male dal bene, o piuttosto di individuare anche una sola oncia di forza che può essere usata per il bene, anche all'interno di una gran massa di male.

E' comune trovare la devozione più intensa alleata con un bieco settorialismo; in tale caso l'Adepto estrarrà e userà ogni particella di sentimento devozionale, semplicemente ignorando e lasciando fuori l'odio selvaggio che a noi sembra parte di esso. Perciò le persone con le caratteristiche più indesiderabili spesso producono un certo ammontare di buon karma, anche se è innegabile che sarebbe molto di più se fosse dissociate da altre sfortunate qualità.

Una città come Benares è sempre un tremendo centro di forza, anche al di fuori dei pellegrinaggi annuali. E' una città di reliquie, e anche queste possono essere utilizzate come canali dagli Adepti; e lo stesso vale per cose simili nel resto del mondo. In alcuni posti, per esempio, ci possono essere reliquie di un santo che appartengono a qualche religione. Se la reliquia è genuina, un certo ammontare di forte magnetismo irradia da essa, a causa della sua connessione con un uomo degno, e perciò può essere usata, mandando attraverso di essa un fiume di forza, per benedire coloro che vanno a riverirla. In molti casi, tuttavia, la reliquia non è genuina; ma ciò, che a noi sembrerebbe importante, in realtà conta meno di quello che potremmo pensare.

Se per molto tempo le persone hanno costruito un grande centro devozionale in un posto, anche solo per questo la Fratellanza può usarlo come una reliquia genuina; e il fatto che le persone abbiano mal riposto la loro fede non influenza la sua utilità, dal momento che la loro devozione è genuina, e quella è la cosa importante. Se questo fosse capito appieno, probabilmente scoraggerebbe molte persone sconsiderate che mettono in ridicolo le superstizioni dei contadini Cattolici in Italia, Sicilia o Spagna, o che guardano dall'alto i poveri Indiani perché porgono omaggio a qualche statua che ovviamente non è quello che si suppone essere. Non c'è dubbio che la verità è meglio dell'errore, eppure dobbiamo ricordare che non va bene strappare agli ignoranti gli oggetti della loro devozione finché non sono in grado di innalzarsi ad oggetti superiori; l'iconoclastia impoverisce il mondo, perché non solo distrugge la devozione, ma vengono chiusi dei canali utili per la forza dei Maestri.

Inoltre, è ovviamente impossibile per un contadino ignorante giudicare la genuinità di una reliquia, e sarebbe scorretto che l'effetto della sua

devozione, versatevi dentro con buone intenzioni e con completa innocenza di cuore, sia fatto dipendere da un fatto di cui non può avere conoscenza. Nel grande mondo della realtà le cose non sono così mal condotte; la vera devozione troverà piena risposta di cuore sia che l'oggetto sul quale è centrata sia o no ciò che il devoto pensa che sia. La devozione è la cosa reale – l'unica cosa che ha senso, e deve ricevere la reale risposta che merita. La supposta reliquia è puramente un punto sul quale si focalizza, e un punto immaginario può avere lo stesso ruolo di qualsiasi altra cosa.

Lavoro attraverso gli allievi

Ho già menzionato che gli allievi dei Maestri sono anche apprendisti, che al loro livello più basso servono come trasmettitori di forza, e anche fanno un gran lavoro in ogni branca della civiltà e della cultura umane, e tutto questo fa parte del lavoro dell'Adepto nel mondo. Un grande ammontare di questo viene fatto da altri che hanno ricevuto ispirazione o suggerimento da questi allievi, o attraverso le varie società e agenzie che ne vengono influenzate. Senza queste influenze l'umanità sarebbe davvero povera, anche se per la maggior parte sa poco della fonte della sua vera salute. Gli Adepti stessi non possono distogliersi dal loro lavoro grandioso per attuare questi compiti più bassi e più facili, perché se lo facessero l'intero marchingegno dell'evoluzione ne soffrirebbe.

Qualcuno a volte chiede perché questi Grandi non hanno scritto libri, per esempio. Si dimenticano che gli Adepti portano avanti l'evoluzione del mondo; non possono lasciarla da parte per dare informazioni alle persone di qualcosa di essa. E' vero che se uno dei Grandi avesse il tempo di scrivere un libro, se la sua energia non potesse essere impiegata meglio, quel libro sarebbe di gran lunga superiore a qualsiasi altro. Ma se tutto il lavoro che c'è da fare fosse fatto già da chi può farlo perfettamente, allora non ci sarebbe più spazio per l'esercizio delle nostre facoltà, e non si vedrebbe l'utilità della nostra esistenza in questo mondo.

Un dipartimento di attività che è stato recentemente organizzato su larga scala da allievi dei Maestri è quello del servizio pratico sul piano astrale, del quale ho parlato ne *Gli Aiutatori Invisibili*. La maggior parte di quel lavoro è svolto fra chi è morto da poco, che spesso si trova confuso, sconvolto, e perfino sofferente, specie quando è stato spaventato nel corso della sua vita da storie di torture terribili dopo la morte, che fanno parte del pacchetto di alcune perverse sette religiose. Anche se si risale a diversi anni fa, fu durante la vita della Società Teosofica che fu fondata la squadra organizzata degli aiutatori invisibili e che iniziò il suo lavoro. Era composta originariamente da persone ancora in vita, che avevano deciso di usare il loro tempo durante il sonno del corpo in questo modo particolare; ma presto ingaggiarono nella

squadra molte persone già morte, che non avevano pensato prima di poter aiutare in questo modo.

Fino a quel momento i nuovi arrivati nel mondo astrale erano lasciati in gran parte a se stessi, finchè non capitava loro di incontrare qualcuno e di essere introdotti a questa nuova vita. Per esempio, una madre che moriva continuava a proteggere i suoi figli, e se qualcuno dei figli moriva di lì a poco, la madre stessa gli avrebbe dato tutto l'aiuto e informazioni che poteva; e in genere persone di buon cuore fra i morti passano ad altri le informazioni che hanno, quando vedono che qualcuno ha bisogno di aiuto. In civiltà più antiche, quando la vita era organizzata in grandi famiglie o da gruppi di famiglie, forse poche persone si trovavano senza amici, nel mondo di là. I lettori della letteratura orientale ricorderanno quando si dice nei libri religiosi Indu sull'importanza dei legami familiari e dei compiti relativi, che si estendono alle regioni invisibili oltre la vita. In qualche modo la situazione era simile a quella di paesi senza ospedali o scuole o uffici informazione, e molti ne soffrivano, e in periodi di calamità o guerra il problema si accentuava.

Lo sforzo centenario

Un eccellente quadro del modo in cui lavorano gli Adepti per il miglioramento della civiltà è dato dalla Dr.ssa Besant in *London Lectures* del 1907, in cui ella ci dice qualcosa dei passi che furono intrapresi dalla fratellanza per sollevare l'Europa fuori dal terribile buio del Medio Evo. Ella spiega che nel tredicesimo secolo un potente personaggio che viveva in Tibet, promulgò un ordine per la Fratellanza che nell'ultimo quarto di ogni secolo, dovesse essere fatto uno sforzo per illuminare l'Europa. Guardando con attenzione alla storia, possiamo vedere che da quel momento in avanti, un nuovo raggio di luce fu mandato avanti da parte della Loggia, verso la fine di ogni secolo. L'ultimo di questi sforzi fu la fondazione della Società Teosofica nel 1875. Dopo attenta considerazione, i Maestri Morya e Kuthumi ripresero la responsabilità di quel passo, e scelsero quella nobile collaboratrice di Madame Blavatsky per aiutarli sul piano fisico. La maggior parte degli studenti di Teosofia sanno come ella fu preparata a tal scopo; come a tempo debito la Fratellanza la inviò in America a cercare il Colonnello Olcott, il compagno che avrebbe supplito a ciò che mancava in lei – il potere dell'organizzazione e del parlare e raccogliere uomini dando forma al movimento- e come fu fondata a New York la Società, che più tardi trasferì la sua sede principale in India.

Mentre scrivo, nel 1925, la Società ha completato i suoi 50 anni di servizio per l'umanità, ed è impossibile stimare la gran quantità di bene che ha fatto in ogni settore della vita umana. La sua influenza non può essere misurata in numero di sezioni o membri, anche se poi queste si estendono ad ogni parte

del globo civilizzato. Ma in ogni settore delle attività umane ha fatto suonare la sua nota caratteristica, gli echi della quale si moltiplicano attorno a noi nelle parole e lavoro di statisti e scienziati, uomini di lettere e artisti, e molti altri, dei quali forse nessuno ha mai sentito parlare della parola Teosofia. Ha attirato l'attenzione di molti sulle realtà del mondo invisibile e del potere della mente. Ha sollevato clamore nella vita esterna sull'organizzazione di mutuo soccorso di individui molto diversi, ognuno dei quali ha una speciale forza, legati tutti da un legale di indissolubile rispetto per la diversità dell'altro. Ha unito l'occidente e l'oriente come mai prima; ha richiesto correttezza nel confronto fra religioni, e rivelato con indubbia chiarezza la loro essenziale unità di insegnamenti e la loro fonte comune. E ha portato migliaia di persone ai piedi dei Maestri per servirli con tutto il loro potere e con i loro cuori per il bene di tutta l'umanità futura.

Le Razze

Nel suo lavoro per il mondo, la Fratellanza tratta non solo il presente, ma guarda oltre, nel futuro, e prepara l'evoluzione di nuove razze e nazioni nelle quali le qualità dell'umanità saranno sviluppate in sequenza armoniosa. Come vedremo nel Capitolo XIII, il progresso della specie umana non ha luogo in modo disordinato, ma la formazione delle razze con le loro speciali caratteristiche, fisiche, emozionali, e mentali (come classi nella grande scuola-mondo, per lo sviluppo di speciali qualità) è così precisa e definita come un curriculum e l'orario di un moderno college.

La grande razza Aryana che, anche se non per la prima volta, domina il mondo oggi col suo supremo dono di intelletto, deriva dalla razza Atlantidea, i cui individui tuttora formano la maggioranza dell'umanità e occupano una grande porzione della superficie terrestre sul nostro globo.

La Sesta Sotto-razza

Il modellamento della forma del corpo, delle emozioni e della mente della sesta sotto-razza della nostra razza radice Aryana, è già cominciato ad apparire in America e Australia e forse in altre parti del mondo. Il grande potere di modellare della mente e della volontà di Manu è al lavoro sui piani interiori, modificando anche il tipo fisico dei bambini della nuova era, dovunque essi siano suscettibili ad essere modificati, e alcuni dei membri più giovani della Fratellanza, che lavorano nel mondo esterno, hanno le loro istruzioni per dare a questi, quando possibile, l'educazione e il training di beneficio alla nuova razza. Questo lavoro sembra piccolo, ma è destinato a diventare di proporzioni enormi, almeno finchè nell'arco di pochi secoli la sesta sotto-razza sarà distinta e ammirabile nella sua giovinezza nel nuovo mondo, mentre il vecchio mondo continua a sviluppare la quinta sotto-razza fino alla sua maturità e perfezione. E più tardi la sesta sotto-razza, radiante e

gloriosa nella sua umanità, verserà la sua benedizione sulla quinta, così che per la prima volta una razza avrà un sereno e dignitoso declino durante l'età più anziana. Questo potrà essere la ricompensa del suo servizio presente e futuro alla nuova razza, e della sua lotta, piena di sacrificio ma trionfante, contro i poteri oscuri, aprendo possibilità per l'uomo che la razza non aveva mai conosciuto prima.

Dobbiamo cercare di capire che cosa significa appartenere alla nuova sesta sotto-razza. E' facile che le nostre idee siano troppo poco elastiche. Quando la sesta sotto-razza sarà pienamente stabilita, mostrerà certe definite caratteristiche – fisiche, astrali e mentali – che non si vedono nell'uomo medio della quinta sotto-razza. Ricordate, deve essere sviluppata gradualmente dalla quinta sotto-razza, e queste caratteristiche nuove devono essere sviluppate una per una in ognuno degli ego interessati. Il processo di preparazione è lungo, e può estendersi per diverse vite. Perciò quando ci guardiamo intorno e esaminiamo le persone (specialmente i giovani) da questopunto di vista, non dobbiamo aspettarci di poter dire così d'acchito se uno appartiene alla nuova sotto-razza, e un altro no.

Un'affermazione più accurata potrebbe essere del genere : “A sembra avere circa il 25 % della nuova sotto-razza; B forse ne ha il 50%; C ne ha una gran proporzione – forse 75% ; in D mi sembra che non manchi niente; per ciò che posso dire, è un esempio pienamente sviluppato.” E dovete capire che il ragazzo o ragazza medio che pensate promettente probabilmente è un A, perché i B sono ancora molto rari al mondo, e i C e i D praticamente non esistono. Ricordate anche che gli sviluppi sono molto diseguali; un ragazzo può avere un considerevole ammontare di progresso astrale o mentale prima che si veda qualcosa nel suo corpo fisico; e d'altro canto, se ha una buona eredità, potrebbe avere un corpo fisico capace di esprimere grande avanzamento sui piani superiori rispetto a ciò che egli in realtà ha conseguito. Ci aspettiamo che molto pochi mostrino i segni adesso; può già essere buono se ne mostrano uno o due.

Anche al suo culmine non sarà uniforme; per esempio, sarà sempre prevalentemente una razza dolicocefala, ma avrà sempre dei sottotipi brachicefali; ci saranno sempre biondi e bruni; occhi azzurri e occhi marroni. Naturalmente i tratti astrali e mentali sono più importanti, ma nella maggior parte dei casi è solo attraverso l'apparenza fisica che si può fare una stima. La chiave caratteristica è il non egoismo, e la dominante è il grande entusiasmo per il servizio; e queste devono essere accompagnate da attiva gentilezza e tolleranza a cuore aperto. Colui che dimentica il suo piacere, e pensa solo a come può aiutare gli altri, è già andato oltre sul sentiero. Discernimento e buon senso sono altre caratteristiche ben marcate.

Se vogliamo sapere quali sono le caratteristiche fisiche da guardare, forse la più marcata di tutte sono le mani e i piedi delicati e ben formati, dita sottili e

unghie ovali, specialmente la sottigliezza delle dita e del pollice. La tessitura della pelle è importante, anche. E' sempre chiara, e mai grossolana. Riguardo alle facce , ce ne sono di tre tipi – l'ovale marcato con la fronte ampia, l'ovale un po' meno marcato con ampia fronte, e il brachicefalo. C'è, a proposito della persona che si sta avvicinando alla sesta sotto-razza, una espressione distintiva che chi è attento comincerà presto a riconoscere. Frequentemente sentiamo dire da osservatori indipendenti e studenti del loro riconoscimento di un nuovo tipo, specie in California, Australia e Nuova Zelanda. Per esempio, nel 1923 il Capitano Pape segnalò alla British Association qualcosa che egli chiamò Razza Australiano-Americana, e le sue osservazioni includevano la seguente descrizione delle sue peculiarità:

La testa tende ad essere a forma di cupola, specialmente sulla regione frontale: capelli e pelle sono belli, occhi luminosi, intelligenti; il ponte del naso precocemente sviluppato, labbra sensibili e nobili, sopracciglia prominenti, gran sviluppo del cervello frontale; tipo di faccia in qualche modo triangolare, ma non acuta; fisiologia generale armoniosa, proporzionata, sana, niente affatto del tipo "tutto corpo e niente cervello". La psicologia dei bambini della nuova razza si manifesta come rapida risposta alla simpatia, pietà per la sofferenza, potere di comprendere facilmente i principi, intuizioni rapide, sensibilità, veloce senso di giustizia, assenza di intelligenza pappagallesca, voglia di aiutare gli altri. Non amano il cibo grossolano, e spesso non hanno un grande appetito. Per il resto sono bambini normali ma specialmente hanno bisogno di simpatia e di comprendere gli insegnanti.

L'anno scorso ci fu un lungo articolo in The Los Angeles Sunday Times sull'argomento della nuova razza che stava comparando in California e Nuova Zelanda. Dopo aver riferito alcune delle caratteristiche mentali e fisiche ascritte ai bambini della nuova razza, si sottolineavano le loro qualità eccezionali di intuizione.

La Sesta Razza Radice

Un altro grande evento è la fondazione della sesta razza radice, che dovrebbe prendere piede in California circa 700 anni da ora: Una comunità là ben stabilita con il Manu di quella razza, colui che adesso è il nostro Maestro Morya, come Capo, e accanto a lui il suo aiutante attraverso le ere, il maestro Kuthumi, che è il Bodhisattva della sesta razza radice. Abbiamo parlato di quella comunità in *Man: Whence, How, and Whither*. Anche se ciò avverrà fra qualche centinaio di anni, che dopo tutto non è un tempo molto lungo, la Società Teosofica sta preparandosi all'evento, con una parte considerevole.

Ogni branca della Società incoraggia ogni suo membro nel suoi sforzi per applicare nel mondo esterno la conoscenza Teosofica che ha raggiunto; egli deve naturalmente fare ciò secondo il suo temperamento ed abilità, e secondo le opportunità che gli si presentano; ma tutto ciò è di aiuto alla presente razza. Nella Loggia Teosofica, dove ci sono tipi di uomini così diversi e dove tutti si aiutano l'un l'altro, se la Loggia è coerente coi suoi ideali, un'educazione nello spirito della fratellanza deve essere fornita a tutti i suoi membri. La maggior parte delle società sono organizzate per il raggiungimento di uno scopo, ma nella Società Teosofica noi sappiamo anche se un modello di perfezione può sembrare giusto a un uomo e un altro a un altro uomo, la fratellanza degli uomini non sarà raggiunta col trionfo di un solo ideale, sia esso amore, o verità, o bellezza, ma dall'intreccio di tutti questi fili in una potente corda che congiungerà l'uomo per sempre al Divino: Come è stato detto tanto tempo fa nel Hitopadesha:

*Piccole cose sono eccezionalmente potenti
Se opportunamente combinate;
gli elefanti furiosi scappano veloci
sotto una corda di fili d'erba intrecciati.*

Tale è lo spirito della Fratellanza, che viene gradualmente acquisito dal vero Teosofo, che tiene per mano il suo compagno per un impulso interiore, non per una costrizione esterna.

CAPITOLO XII

I CHOHANS E I RAGGI

I Chohans

Nell'ultimo capitolo ho cercato di descrivere alcune delle numerose linee del lavoro dei grandi maestri, ma ce ne sono ovviamente molte altre, delle quali non sappiamo praticamente niente; eppure ciò che sappiamo indica che il lavoro è vasto e variato, e che gli Adepti lo svolgono in vari modi, a secondo del loro personale temperamento e preferenze. C'è una divisione in sette che si ripete in tutte le cose, come devo spiegare più approfonditamente adesso, e questo accade anche nella Grande Fratellanza Bianca. Nella Gerarchia i sette Raggi vengono chiaramente distinti. Il Primo Raggio è governato dal Signore del Mondo; a capo del Secondo Raggio c'è il Buddha, e sotto questi due ci sono rispettivamente il Manu e il Bodhisattva della razza radice che è predominante nel mondo in quel momento. In parallelo a questi c'è il Mahachohan, che supervisiona tutti gli altri cinque Raggi, ognuno dei quali, in ogni caso, ha il suo Capo. Nel prossimo capitolo spiegherò ciò che posso dei rami più alti della Gerarchia, cercando di dare l'idea del lavoro dei Capi dei Raggi dal Tre al Sette, e dei Maestri Morya e Kuthumi, che sono nel Primo e Secondo Raggio.

Il titolo *Chohan* è dato a quegli Adepti che hanno preso la Sesta Iniziazione, ma la stessa parola viene impiegata anche per i Capi dei Raggi dal Tre al Sette, che hanno ruoli ben definiti e importanti nella Gerarchia. Ci è dato di capire che il significato della parola Chohan è semplicemente "Signore", e che viene usato sia genericamente sia specificamente, proprio così come la parola Lord viene impiegata in Inghilterra. Parliamo di un uomo come di un lord perché possiede quel titolo, ma è del tutto differente da ciò che vogliamo dire quando parliamo, ad esempio, del Lord Cancelliere o del Lord-luogotenente del paese. Il termine appare di nuovo nel nome Dhyan Chohan, che compare molto frequentemente nella Dottrina Segreta e altrove, e in quel caso si riferisce ad una posizione molto alta, anche se al di fuori della Gerarchia occulta del nostro pianeta.

La Tabella del Maestro Djwal Khul

E' necessario a questo punto, se dobbiamo capire completamente questa parte del lavoro dei maestri, fare una piccola digressione e dire qualcosa su ciò che si intende con Sette Raggi. E' un argomento di difficoltà considerevole. Molto tempo fa abbiamo ricevuto alcune informazioni, certo molto incomplete, ma sempre di molto valore, riguardo questi raggi. Ricordo

bene l'occasione in cui ci fu data. Mr. Cooper-Oakley, io, e un fratello Indu eravamo seduti a parlare sulla terrazza, ad Adyar, proprio all'inizio della sua fondazione, quando c'era solo un 'unica casa centrale e 29 acri di semi-giungla alle spalle; e arrivò da noi, all'improvviso, il Maestro Djwal Kutempo era l'allievo principale del Maestro Kuthumi. Ci fornì molti insegnamenti in quei giorni, e fu sempre molto gentile e paziente, e mentre era seduto e ci parlava, quel giorno, venne fuori la domanda dei raggi. Mr. Cooper-Oakley, nel suo modo caratteristico, disse: "Oh, per favore, Maestro, ci parlereste dei Raggi?" Ci fu una scintilla negli occhi del nostro insegnante, mentre diceva: "Bene, non posso dirvi *tutto* in proposito, finchè non avete raggiunto un'Iniziazione molto alta. Volete sapere quello che io posso dirvi, che sarà parziale e inevitabilmente fuorviante, o volete aspettare finchè potremo dirvi tutto?". Non innaturalmente pensammo che una fetta fosse meglio che nessuna pagnotta in assoluto, perciò rispondemmo che avremmo preso quello che ci potevano dare. Prendemmo nota delle informazioni molto interessanti che ci vennero fornite, ma gran parte ci era incomprensibile, come ci era stato anticipato. Egli disse: "Non posso dirvi più di questo. Perché sono legato a certi vincoli; ma se la vostra intuizione può riuscire a fare di più, vi dirò se avete ragione." E anche quella piccola informazione frammentaria fu di grande valore per noi.

Quella che segue è la tabella dei raggi e le loro caratteristiche che ci sono state descritte:

Raggio	Caratteristica del raggio	Caratteristica magica	Ultima religione
I	Fohat, Shechinah		Brahmanica
II	Saggezza	Raja Yoga (mente umana)	Buddhismo
III	Akasha	Astrologia (forze magnetiche naturali)	Caldea
IV	Nascita di Horus	Hatha Yoga (sviluppo fisico)	Egizia
V	Fuoco	Alchimia (sostanze materiali)	Zoroastriana
VI	Incarnazione della Deità	Bhakti Cristianità, cabala, ecc (devozione)	
VII	Cerimoniale Magico	Adorazione degli elementali	

Ci fu spiegato che la religione che viene ascrivita ad ogni raggio non è necessariamente da prendere come una perfetta esposizione di esso, ma semplicemente ciò che adesso resta sulla terra come un resto dell'ultima occasione in cui quel Raggio esercitava una influenza dominante sul mondo. La caratteristica magica del I raggio e la caratteristica del VII non furono date; possiamo immaginare che la prima sia kriyashakti e la seconda una cooperazione col regno dei Deva.

Il significato di Nascita di Horus non potè essere spiegato, ma una delle caratteristiche del IV raggio fu affermata essere l'uso delle forze di azione e interazione – ad esempio le forze maschili e femminili della natura. Tutte le volte che c'è del gallicismo in qualche religione, è sempre dovuto a una materializzazione e misinterpretazione di qualcuno dei segreti connessi a questo Raggio. Il vero sviluppo del VII Raggio sarebbe la comunicazione con i Deva superiori e la loro istruzione.

Dopo quello che ho detto prima dovrebbe essere chiaro che la conoscenza che ci è giunta fino ad ora sui Raggi è frammentaria. Non solo non è un pieno resoconto dell'argomento, ma non è neanche una descrizione perfetta, perché ci fu detto chiaramente che c'erano enormi gap nella descrizione che ci era stata data, che non avrebbero potuto essere colmati se non molto più avanti. Per quello che sappiamo, è stato scritto molto poco su questo argomento, quel poco è stato espressamente sottolineato che non è facilmente intelligibile per tutti, e gli insegnanti occulti sono decisamente reticenti al riguardo, quando gli viene domandato qualcosa al riguardo.

La divisione in sette

La cosa essenziale da capire è che c'è una specie di divisione in sette di tutto ciò che esiste nel mondo manifesto, che sia vivente o no. Tutta la vita che esiste nella nostra catena di mondi passa attraverso e appartiene a uno o l'altro dei sette raggi, e ognuno di essi ha sette sotto-divisioni. Nell'universo ci sono 49 raggi simili, che formano, in set di sette, i sette grandi Raggi Cosmici, che fluiscono da o attraverso i sette Grandi Logoi. Nella nostra catena di mondi, tuttavia, e forse nel nostro sistema solare, opera solo uno di questi grandi Raggi Cosmici, e le sue sottodivisioni sono i nostri sette raggi. Perciò non dobbiamo supporre che il nostro sistema solare sia l'unica manifestazione di quel particolare Logos, dal momento che ognuno dei sette Grandi Logoi può avere milioni di sistemi che dipendono da esso. Come ho spiegato ne *The Inner Life*:

Il nostro intero sistema solare è una manifestazione del suo Logos, e ogni particella in esso è parte dei suoi veicoli. Tutta la materia fisica del sistema solare, presa come totalità, costituisce il suo corpo fisico; tutta la materia astrale dentro di esso costituisce il suo corpo astrale; tutta la materia

mentale il suo corpo mentale, e così via. Interamente sopra e sotto il suo sistema egli ha un'esistenza più vasta e grande sua propria, ma questa non inficia in alcun modo la verità dell'affermazione appena fatta.

Questo Logos Solare contiene al suo interno sette Logoi Planetari, che sono come dei centri di forza entro di lui, canali attraverso cui la sua forza viene incanalata. Eppure in un certo qual senso si può dire che essi lo costituiscono. La materia che abbiamo descritto comporre i suoi veicoli compone anche i loro, perché non c'è alcuna particella di materia ovunque nel sistema, che non sia parte o dell'uno o degli altri. Tutto questo è vero per ogni piano; ma facciamo un attimo l'esempio del piano astrale, poiché la sua materia è abbastanza fluida da rispondere ai nostri scopi di indagine, e allo stesso tempo è abbastanza vicina al fisico da non essere interamente al di là dei limiti della nostra comprensione fisica.

*Ogni particella di materia astrale del sistema è parte del corpo astrale del Logos Solare, ma è anche parte del corpo astrale di uno o dell'altro dei sette Logoi Planetari. Ricordate che questo include la materia astrale di cui sono composti il vostro corpo e il mio. Non abbiamo particelle che siano esclusivamente nostre. In ogni corpo astrale ci sono particelle che appartengono a ognuno dei sette Logoi planetari, ma le proporzioni variano infinitamente. I corpi di quelle Monadi che originariamente vennero da un Logos Planetario continueranno attraverso tutta la loro evoluzione ad avere **più** particelle di quel Logos che di ogni altro, e in questo modo le persone possono essere distinte come appartenenti principalmente a uno o all'altro dei sette Grandi Poteri.*

I sette spiriti

In termini Cristiani, questi sette grandi esseri, si trovano nella visione di San Giovanni Evangelista, che disse: "E ci furono sette lampi di fuoco davanti al trono, che sono i sette spiriti di Dio". Questi sono i Sette Mistici, i grandi Logoi Planetari, che sono centri di vita nel Logos stesso. Questi sono i veri Capi dei nostri Raggi – i Capi per l'intero sistema solare, non solo per il nostro mondo. Attraverso uno o l'altro di quei potenti sette ognuno di noi è giunto qui; qualcuno attraverso uno, qualcuno attraverso l'altro.

Essi sono i Sette Sublimi Signori de La Dottrina Segreta, i Sette primordiali, I Poteri Creativi, le Intelligenze Incorporee, i Dhyan Chohans, gli Angeli della Presenza. Ma ricordate che quest'ultimo titolo è usato in due modi completamente diversi, che non devono essere confusi. Ad ogni Celebrazione della Santa Eucaristia fra i fedeli appare un "Angelo della Presenza", che in realtà è una forma pensiero di Cristo, un veicolo della sua consapevolezza, per cui viene giustamente chiamato una manifestazione

della sua Presenza; ma questi Sette Grandi ricevono il titolo per una ragione molto diversa – perché essi stanno anche in presenza del Logos stesso, in rappresentanza là dei raggi di cui sono a capo – rappresentando perciò *noi*, dal momento che in ognuno di noi c'è parte della Vita Divina di ognuno di loro.

Anche se ognuno di noi appartiene fondamentalmente a un solo Raggio – il canale attraverso cui egli, come Monade, è volato dall'Eternità nel Tempo – pure ha , dentro di sé, qualcosa di tutti i raggi: non c'è in lui nemmeno un'oncia di forza, nessun granello o materia, che non faccia parte dell'uno o dell'altro di questi esseri meravigliosi; egli è letteralmente compattato della loro sostanza – non di uno solo, ma di tutti, anche se uno predomina. Perciò, nessun minimo movimento di questi grandi Angeli delle Stelle può avvenire senza che ci sia influenza su ognuno di noi, perché noi siamo ossa delle loro ossa, carne della loro carne, spirito del loro spirito; e questo grande fatto è la base reale della scienza dell'Astrologia, spesso mal compresa.

Noi tutti stiamo sempre in presenza del Logos Solare, perché nel suo sistema non c'è posto dove egli non sia, e tutto ciò che è fa parte di lui. Ma in un senso molto speciale, questi sette spiriti sono parte di lui, manifestazioni di lui, quasi sue qualità – suoi centri attraverso cui il suo Potere fluisce. Possiamo vedere un cenno di questo nei nomi che Gesù assegna loro. Il primo di loro è sempre **Michele**, il “vostro Principe”, come viene chiamato; e questo nome significa “La forza di Dio” oppure, come viene a volte interpretato, “colui che è come Dio nella forza”. El, in Ebraico, significa Dio; lo troviamo in Beth-El , che è la “Casa di Dio”; e Elohim è la parola usata al posto di “Dio” nel primo verso della Bibbia. Questa parola El la troviamo come suffisso in ogni nome di ognuno dei sette spiriti. **Gabriel** significa “La Onniscienza di Dio” e a volte viene chiamato L'Eroe di Dio. E' connesso col pianeta Mercurio, così come Michele lo è con Marte. **Raffaele** significa “Il potere Guaritore di Dio” ed è associato col Sole, che è il grande donatore di salute per noi, sul piano fisico. **Uriel** è “La Luce del Fuoco di Dio”; **Zadkiel** è “La Benevolenza di Dio” ed è connesso col pianeta Giove. Gli altri arcangeli sono in genere indicati come **Chamuel** e **Jophiel** , ma al momento non ricordo i loro significati o i loro pianeti.

St. Denys parla di questi sette spiriti come i Costruttori, e anche li chiama Cooperatori di Dio. Sant'Agostino dice che possiedono il Pensiero Divino, o il Prototipo, e S. Tommaso D'Aquino scrive che Dio è la causa primaria e che questi Angeli sono la causa secondaria di tutti gli effetti visibili. Ogni cosa è fatta dal Logos, ma attraverso la mediazione di questi Spiriti Planetari. La scienza vi dirà che i pianeti sono aggregati fortuiti di materia, condensati dalla massa della nebulosa, e questo sono senza alcun dubbio; ma perché in quei punti particolari? Perché dietro di ognuno c'è una Intelligenza vivente che sceglie i punti così che essi possano bilanciarsi. Tutto ciò che

esiste è il risultato di forze naturali che agiscono sotto leggi cosmiche; ma non dimenticate che dietro ad ogni forza c'è sempre il suo amministratore, un'Intelligenza che dirige e organizza. Nel descriverli ho usato la terminologia cristiana, ma gli stessi esseri possono essere trovati sotto nomi differenti in ogni grande religione.

I sette tipi di Esseri

Quando, allora, quella materia primordiale o spirito, che doveva poi nel futuro diventare noi, è emerso dall'infinità indifferenziata, è stato distribuito attraverso sette canali, come dell'acqua può fluire da una cisterna attraverso sette tubi, ognuno dei quali, contendo la sua particolare materia colorata, tingeva l'acqua mentre passava, in modo che sarebbe sempre stata differenziabile dall'acqua degli altri tubi. Attraverso i successivi regni, l'elementale, il minerale, il vegetale, l'animale, i Raggi erano sempre distinti uno dall'altro, così come sempre distinti negli uomini, anche se nei regni più bassi l'influenza dei Raggi agisce in un modo un po' diverso. Dal momento che in essi non c'è individualizzazione, è ovvio che un'intera specie di animali, per esempio, è dello stesso raggio, così che i differenti tipi di animali nel mondo possono essere suddivisi in sette colonne parallele a seconda del raggio a cui appartengono; e, dal momento che un animale può individualizzarsi solo attraverso l'associazione con l'uomo, a capo di ognuno di questi Raggi c'è qualche classe di animali domestici, solo attraverso la quale ha luogo l'individualizzazione di quel particolare raggio. L'elefante, il cane, il gatto, il cavallo e la scimmia sono esempi di tali classi, così è chiaro che l'impulso della Vita Universale che adesso anima, diciamo così, un cane, non può mai animare un cavallo o un gatto, ma continuerà comunque a manifestarsi attraverso le stesse specie finché non avrà luogo l'individualizzazione. Non sono ancora state fatte ricerche sui particolari animali e vegetali che stanno in ogni raggio, ma ebbi modo alcuni anni fa di investigare le pietre preziose, e trovai che ogni raggio ha i suoi rappresentati, attraverso cui la forza del raggio lavora più facilmente, rispetto alle altre. Stampo qui la tabella che ho già pubblicato ne *la Scienza dei sacramenti*, in cui viene mostrato il gioiello che è a capo di ogni raggio, e altri che stanno nello stesso raggio e perciò hanno lo stesso tipo di forza, anche se meno forte.

Raggio	Gioiello a capo del raggio	Sostituti
1	Diamante	Cristallo di rocca
2	Zaffiro	Lapislazzuli, Turchese, Sodalite
3	Smeraldo	Acquamarina, Giada, Malachite
4	Diaspro	Calcedonio, Agata, Serpentina
5	Topazio	Citrino, Steatite
6	Rubino	Tormalina, Granato. Corniola, Carbuncle
7	Ametista	Porfirio, Violane.

Da tutto ciò che ho detto, segue che questi sette tipi sono visibili fra gli uomini, e che ognuno di noi deve appartenere all'uno o all'altro di questi raggi. Differenze fondamentali di questo tipo nella razza umana sono sempre state riconosciute: cento anni fa, gli uomini venivano descritti come temperamento sanguigno o linfatico, vitali o flemmatici, e gli astrologi ci classificano coi nomi dei pianeti, come uomini di Giove, o di Marte, o di Venere, o Saturno, e così via. Credo che questi siano solo modi diversi di affermare le basilari differenze di disposizione dovute al canale attraverso cui siamo stati spinti in avanti.

Non è tuttavia affatto facile scoprire quale è il raggio a cui appartiene un uomo, perché è stato a lungo nella materia e ha generato una gran varietà di karma, alcune porzioni del quale possono essere di un genere che domina e oscura il suo tipo essenziale; anche perfino per tutta la durata di un'incarnazione; ma l'uomo che si sta avvicinando al Sentiero dovrebbe mostrare un impulso, definito potere dominante sugli altri, che ha le caratteristiche del raggio a cui appartiene, e tende a portarlo nel genere di lavoro o servizio che contraddistingue quel raggio; e lo porterà anche ai piedi del maestro di quel raggio; così che venga arruolato, come se fosse un College di cui il direttore è il Chohan del Raggio.

Magia e Poteri di guarigione

Può essere di aiuto verso la comprensione di queste differenze di tipo il dare un paio di esempi dei metodi che possono essere impiegati, riferendosi alla tabella che ho stampato sopra, da persone di raggi differenti, quando vogliono usare la magia o produrre un dato risultato. L'uomo del **primo** raggio raggiungerà il suo obiettivo attraverso una forte volontà, senza utilizzare altri mezzi; quello del **secondo** raggio lavorerà sempre con la forza di volontà, ma con la piena comprensione dei vari metodi possibili, e con la direzione conscia della sua volontà attraverso il canale più fattibile; l'uomo del **terzo** raggio arriverà più naturalmente ad usare le forze del piano mentale, notando molto attentamente quando le influenze sono più favorevoli al suo successo; l'uomo del **quarto** raggio impiegherà per lo stesso scopo le sottili forze fisiche dell'etere; mentre il suo fratello del **quinto** raggio è più probabile che metta in moto le correnti di quella che solitamente veniva chiamata luce astrale; il devoto del **sesto** raggio raggiungerà il risultato con la forza della sua fede nel suo Dio particolare e con l'efficacia della preghiera verso di lui, mentre l'uomo del **settimo** raggio potrebbe usare un elaborato cerimoniale magico, e probabilmente invocare l'assistenza di spiriti non umani.

Inoltre, nel cercare di curare una malattia, il primo raggio attingerà semplicemente alla luce e alla forza della Vita Universale; il secondo

comprenderà approfonditamente la natura della malattia e conoscerà come meglio esercitare il potere della sua volontà su di essa; il terzo invocherà i Grandi Spiriti Planetari, e sceglierà il momento in cui le influenze astrologiche sono benefiche per l'applicazione dei suoi rimedi; il quarto si affiderà a sistemi fisici come il massaggio; il quinto impiegherà delle sostanze medicamentose; il sesto il potere curativo della fede; e il settimo impiegherà mantra o invocazioni magiche. In tutti i casi su indicati l'operatore è libero di usare qualsiasi metodo, ma probabilmente troverà che nelle sue mani lo strumento più efficace è quello che è tipico del suo raggio.

I Chohan dei Raggi

Nei membri della Fratellanza degli Adepti le distinzioni dei Raggi sono molto più chiaramente marcate che negli altri, e sono visibili nell'aura; il Raggio a cui l'Adepto appartiene decisamente influenza non solo il suo aspetto, ma anche il lavoro che deve fare. Possiamo forse vedere meglio quali sono le caratteristiche definite dei Raggi osservando il lavoro dei cinque Chohan dei raggi da Tre a Sette, e dei due Chohan che stanno al loro livello sul Primo e Secondo raggio, e portano avanti il lavoro dello stesso grado al servizio dei Grandi che sono i loro Capi diretti. Nei Sette Capi dei Raggi nella gerarchia abbiamo un riflesso dei Sette Spiriti davanti al Trono.

Si deve capire che noi qui possiamo menzionare solo una traccia delle qualità che sono raggruppate sotto ognuno dei raggi, e solo un frammento del lavoro che fanno gli Adepti di quei Raggi; bisogna anche fare attenzione a capire che il pieno possesso delle qualità di un Raggio in nessun caso implica una mancanza delle qualità degli altri raggi. Se parliamo di uno degli Adepti come preminente in forza, per esempio, è anche vero non è certo da meno in quanto a perfezione umana in devozione e amore e altre qualità. Del Maestro Morya, che è rappresentativo del Primo raggio, al livello della Iniziazione Chohan, ho già scritto un po'. Egli sta, con tutta la inamovibile e serena forza del suo Raggio, giocando un gran ruolo in quel lavoro di guidare uomini e formare nazioni, di cui devo parlare ancora nel prossimo capitolo. In quel raggio, anche, c'è il Maestro che abbiamo chiamato Jupiter, che agisce come Guardiano dell'India per la gerarchia, Guardiano di quella nazione che attraverso tutta la vita della quinta razza lancia i semi di tutte le sue possibilità, e li sparge debitamente per ogni sotto-razza, in modo che possano crescere, maturare, e dar frutti. Egli penetra anche profondamente nelle scienze più astruse di cui la chimica e l'astronomia sono le più apparenti, e il suo lavoro a questo proposito è un esempio della varietà di attività che può esistere all'interno di un raggio.

Il Maestro Kuthumi, che una volta fu il grande insegnante Pitagora, è un Chohan, e rappresenta il Secondo raggio allo stesso livello. Questo è il Raggio della Saggezza, che produce grandi insegnanti per il mondo, e il

lavoro che sta alla sua base può essere meglio descritto in connessione con quello del Bodhisattva e del Buddha, nel mio prossimo capitolo. Ho già parlato del meraviglioso amore e saggezza che irradiano dal maestro col quale ho avuto l'inesprimibile delizia e onore di servire e seguire, e tutto ciò che ho detto sull'insegnamento e training di allievi è riferito soprattutto al suo metodo. Altri insegnanti di altri raggi portano i loro allievi allo stesso punto e sviluppano in essi le stesse nobili qualità, sempre con i mezzi più irreprensibili, eppure con decise differenze; in realtà, ci sono differenze nei modi in cui il Maestro tratta con diversi allievi.

Al capo del Terzo Raggio c'è il grande Maestro detto Il Chohan Veneziano. Negli uomini di quel Raggio che lavorano al servizio dell'uomo appare evidente la caratteristica dell'adattabilità che appartiene al raggio, e la sua influenza tende ad adattarli alle persone, per poterli aiutare meglio, e perciò divenire, come dice San Paolo, "tutte le cose per tutti gli uomini". Quelli che sono avanzati lungo questo raggio hanno grande tatto, e la rara facoltà di fare la cosa giusta al momento giusto. L'astrologia è connessa con questo Raggio, perché, per ciò che può capirne un esterno, la scienza di essa consiste nel conoscere esattamente quando è il momento migliore di fare qualcosa, per mettere in azione determinate forze, e sapere anche quando il momento presente non è adatto a fare una certa cosa, risparmiandoci quindi una gran quantità di fastidi, e rendendoci molto più utili.

Il Quarto Raggio è sotto la cura del Maestro Serapis. Nei primi tempi della Società Teosofica eravamo soliti ascoltarlo molto, perché a quel tempo era stato incaricato del training del Colonnello Olcott, perché il suo Maestro, il Maestro Morya, era occupato per un po'. Simile scambio di allievi fra i Maestri, per scopi speciali o temporanei, non è infrequente. La linea particolare di questo Chohan è l'armonia e la bellezza, e le persone che appartengono a questo tipo sono sempre infelici se non riescono a introdurre armonia nel loro ambiente, perché è su quella linea che svolgono il loro servizio. L'arte conta molto per questo raggio, e molti artisti appartengono ad esso.

A capo del Quinto Raggio sta il Maestro Hilarion, con la sua splendida qualità dell'accuratezza scientifica. Una volta egli era Iamblichus, della Scuola Neoplatonica, e ci ha dato, attraverso Mabel Collins, *Light on the Path* e *The Idyll of the White Lotus*, essendo egli, come afferma la Dr.ssa Besant, "un abile artigiano nella prosa poetica inglese e nella composizione melodiosa". La sua influenza è su molti dei grandi scienziati del mondo, e le persone ben avanti lungo questo raggio sono notevoli per la loro abilità nel fare accurate osservazioni, e assolutamente sicuri per tutto ciò che riguarda l'investigazione scientifica. La scienza del Maestro si estende, naturalmente, molto al di là di ciò che comunemente si chiama con questo nome, ed egli

conosce e lavora con molte delle forze che la natura introduce nella vita dell'uomo.

La Natura è responsiva agli umori dell'umanità e li intensifica in vari modi. Se un uomo è felice e gioioso, altre creature gioiscono della sua presenza; gli spiriti di natura vanno ad incontrarlo, e così la sua felicità viene aumentata. Nel nord dell'Europa, per esempio, gli spiriti di natura sono in qualche modo smaniosi, e hanno umori dolenti ed introspettivi, e questi trovano facilmente casa in Scozia, Irlanda, Galles, Britannia e altri posti; rispondono meno prontamente alla gioia, e infatti qui le persone sono più fredde e difficili da eccitare. In quei paesi la natura è meno gioiosa; sono terre in cui piove spesso e il cielo è nuvoloso, sono grigie e verdi, di vita e poesia.

Il contrasto è impressionante fra queste e la Grecia o la Sicilia, dove ogni cosa è radiosa, dorata e blu e rossa, e tutte le persone in superficie sono gioiose e felici. Gli spiriti di natura realmente si bagnano nella felicità di una persona, e più di tutto vengono attratte da qualcuno che è pieno di amore gioioso, sono felici nella sua aura e lo guardano con grande favore. Oggi molto di questo aspetto della vita viene ignorato, anche se la nostra conoscenza del piano fisico è ampia e dettagliata. Sappiamo, per esempio, la formula chimica dell'acqua; gli antichi Indu e Greci potevano benissimo non conoscerla, ma riconoscevano la presenza dei diversi tipi di spiriti di natura connessi con l'acqua, e utilizzavano il loro servizio in modo così definito come può essere il nostro modo, oggi, di ricavare l'elettricità da una turbina. Il maestro Gesù, che divenne un Adepto nella sua incarnazione come Apollonio di Tyana, e fu, dopo, il grande Indiano del Sud riformatore religioso Shri Ramanujacharya, governa il Sesto raggio, quello della devozione o bhakti. Questo è il raggio dei santi devozionali e dei mistici di ogni religione, e il Chohan Gesù ha la carica su queste persone, qualunque sia la forma con cui essi onorano la Divinità. Diciannove secoli fa Apollonio fu mandato dalla Fratellanza in missione, un compito della quale era trovare, in vari paesi, certi centri magnetici. Gli furono dati oggetti tipo talismani, che doveva seppellire in certi punti, perché le forze irradiate da essi preparassero questi posti ad essere dei centri di grandi eventi in futuro. Alcuni di questi centri sono già stati utilizzati, altri no.

Il capo del Settimo Raggio è il Maestro Conte di St. Germani, conosciuto nella storia del diciottesimo secolo, che noi a volte chiamiamo Maestro Rakoczy, poiché è l'ultimo sopravvissuto della casa reale. Era Francis Bacon, Lord Verulam, nel diciassettesimo secolo. Robertus il monaco nel sedicesimo, Hunyadi Janos nel quindicesimo, Cristiano Rosacroce nel quattordicesimo; è l'adepto ungherese ne *The Occult World*. Ancora più indietro nel tempo fu il grande Neoplatonico Proclus, e prima di lui Sant Albano. Lavora in gran parte attraverso cerimoniali magici, e impiega il servizio di grandi Angeli, che gli obbediscono implicitamente e amano fare

il suo volere. Anche se parla tutte le lingue europee e molte orientali, molto del suo lavoro è in latino, il linguaggio che è il veicolo speciale del suo pensiero, e il suo splendore e ritmo non sono superati da niente altro di nostra conoscenza. Nei suoi vari rituali egli veste abiti e gioielli colorati. Ha una giacca di maglia d'oro, che una volta apparteneva ad un Imperatore Romano; sopra quella veste un magnifico mantello cremisi, che ha come fermaglio una stella a sette punte di diamante e ametista, e a volte una gloriosa veste violetta. Anche se è così impegnato nel cerimoniale, e lavora ancora con alcuni dei rituali degli Antichi Misteri, i nomi dei quali sono stati dimenticati da tanto tempo, è anche molto interessato nella situazione politica in Europa e nella crescita della scienza politica moderna.

Le qualità da sviluppare

Quello che segue è un riassunto delle caratteristiche di questi Chohan e dei loro Raggi come li ho esposti nella Scienza dei Sacramenti, con il pensiero guida per coloro che vogliono prestar servizio secondo la loro linea rispettiva:

1. *Forza* “Sarò forte, coraggioso, perseverante al suo servizio”
2. *Saggezza* “Raggiungerò quella saggezza intuitiva che può essere sviluppata solo attraverso l'amore incondizionato”
3. *Tatto o Adattabilità* “Cercherò di acquisire il potere di dire a fare la cosa giusta al momento giusto – di incontrare ogni uomo sul suo terreno, per poterlo aiutare meglio”
4. *Bellezza e Armonia* “Per quanto posso, porterò bellezza e armonia nella mia vita e intorno a me, perché tutto sia più meritevole di lui; imparerò a vedere la bellezza in tutta la natura, per poterlo servire meglio”
5. *Scienza (Conoscenza dettagliata)* “ Acquisirò conoscenza e accuratezza, e le dedicherò al suo lavoro”
6. *Devozione* “Dispiegherò in me stesso il grande potere della devozione, e possa io, attraverso di esso, portare altri verso di lui”
7. *Servizio ordinato.* “Ordinerò e sistemerò il mio servizio di Dio lungo le linee che egli ha prescritto, per potere essere pienamente capace di ricevere l'aiuto amorevole che i suoi santi Angeli sono sempre in attesa di donare”.

Tutte queste diverse qualità dovranno essere sviluppate in ognuno di noi a tempo debito, ma le possederemo perfettamente solo quando noi stessi avremo raggiunto il livello di Adepti. Al momento presente una delle vie in cui la nostra imperfezione si mostra nelle nostre vite è nel fatto che abbiamo qualche caratteristica più sviluppata di altre. Ci sono alcuni, per

esempio, che possiedono accuratezza scientifica e discriminazione ben sviluppate, ma poiché non hanno ancora coltivato l'affetto e la devozione, la loro natura è fredda e scostante; essi appaiono spesso distanti e sono facili ad avere pregiudizi sui loro compagni; perché in termini di giudizio o di fronte a problemi intellettuali il loro atteggiamento è spesso intensamente critico. La loro decisione tenderebbe spesso ad essere contro piuttosto che in favore delle persone che incontrano; mentre le persone più devozionali o affettuose sono più tolleranti per il punto di vista degli altri, ed è più probabile che li giudichino favorevolmente, e anche se sbagliano nel giudicare, poiché possono facilmente essere devianti dai loro sentimenti, sarebbe un errore causato dalla pietà. In tutti e due i casi sono deviazioni dal giudizio strettamente accurato, e sarà necessario nel corso del tempo bilanciare perfettamente queste qualità, poiché l'adepto è l'uomo perfettamente in equilibrio. Come è scritto nella Bhagavad Gita "L'equilibrio è chiamato Yoga".

Cambiamenti ciclici

Nei sette Logoi Planetari avvengono periodicamente dei cambiamenti ciclici, che corrispondono forse all'inspirazione e espirazione, o al battito del cuore, qui sul piano fisico. Qualsiasi cosa siano, sembra che ci sia un infinito numero di permutazioni e combinazioni di essi; e dal momento che i nostri corpi astrali sono costituiti dalla stessa materia dei loro corpi astrali, è ovvio che nessuno di questi Logoi Planetari può mutare astralmente in nessun modo senza influenzare il corpo astrale di ogni uomo al mondo, anche se naturalmente influenzeranno di più quelli in cui c'è una preponderanza della stessa materia. Se ricordiamo che il corpo astrale è solo un esempio, e che la stessa cosa è vera per ognuno degli altri piani, allora cominceremo ad avere un'idea dell'importanza per noi delle emozioni e pensieri degli Spiriti Planetari.

Qualsiasi cosa siano, essi sono visibili nella lunga storia delle razze umane come cambiamenti ciclici regolari nel temperamento della gente e nel conseguente carattere della loro civilizzazione. Lasciando da parte la considerazione dei periodi del mondo e considerando solo il periodo di una singola razza-radice, troviamo che in essa i sette raggi fanno a turno ad avere una preponderanza (forse più di una volta) ma nel periodo del dominio di quel Raggio ci saranno sette sotto-cicli di influenza, secondo una regola curiosa che richiede qualche spiegazione.

Prendiamo, per esempio, quel periodo nella storia di una razza quando è predominante il Quinto Raggio. Durante quell'epoca l'idea centrale di quel raggio (e probabilmente anche una religione fondata su di esso) saranno prominenti nelle menti degli uomini; ma quel periodo di

predominanza sarà suddiviso in sette periodi, nel primo dei quali quest'idea, sempre, cioè, l'idea principale, sarà colorata dall'idea del primo Raggio, e i metodi del primo raggio saranno in qualche modo combinati con i suoi. Nella seconda sottodivisione l'idea e i metodi principali saranno colorati da quelli del secondo raggio, e così via, finchè alla quinta sottodivisione l'idea sarà enfaticizzata e pura. Sembra quasi che queste divisioni e sottodivisioni corrispondano alle sotto-razze e branche di razza rispettivamente, ma fino ad oggi non ci è stato possibile confermare quest'ipotesi.

Il regno della Devozione

Nel discutere un argomento così complesso e oscuro come questo con una conoscenza di esso così parziale come la nostra al momento presente, è veramente difficile portare esempi; eppure dal momento che ci è stato detto che il Sesto raggio (devozionale) è stato recentemente dominante, possiamo immaginare di poter rintracciare l'influenza del suo primo sotto-ciclo nelle storie dei meravigliosi poteri esibiti dai primi santi; del suo secondo sotto-ciclo nelle sette Gnostiche la cui idea centrale era la necessità della reale saggezza, la Gnosis; del terzo sottociclo negli astrologi; del quarto negli sforzi di sviluppare la forza di volontà nel sopportare condizioni dolorose, come gli Stiliti o i Flagellanti; del quinto negli Alchimisti o rosacruciani del Medio evo; del sesto nella più pura devozione delle estasi degli ordini monastici contemplativi; e del settimo ciclo nell'invocazione e nell'esatta aderenza alle forme esterne tipizzate dalla Chiesa Romana.

L'avvento del moderno spiritualismo e della devozione agli elementari che è così spesso una caratteristica della sua forma degradata, può essere considerata come una premonizione dell'influenza del venturo settimo raggio, a maggior ragione visto che questo movimento fu originato da una società segreta che era esistita nel mondo fin dall'ultimo predominio del Settimo raggio in Atlantide.

Quanto sia reale e deciso il dominio esercitato da un raggio nel corso del suo ciclo di influenza è molto evidente a coloro che hanno letto qualcosa della storia della Chiesa. Essi capiscono quanta cieca devozione vi fu nel medio Evo, quanto le persone fossero ignoranti sulla religione e ciò nonostante parlassero in suo nome, e quanto cercassero di forzare le loro idee ignoranti su altre persone che in molti casi ne sapevano molto di più. Coloro che detenevano il potere – i Cristiani dogmatici – erano proprio le persone che conoscevano meno del significato dei dogmi che insegnavano. C'era chi avrebbe potuto spiegar loro molto di più, in molti punti della dottrina cristiana; ma la maggioranza non voleva ascoltare, ed escludevano questi uomini istruiti tacciandoli di eresia.

Attraverso questo buio periodo le persone che realmente sapevano, come gli alchimisti (non che tutti gli alchimisti sapessero molto, ma sicuramente alcuni di loro più dei cristiani) dovevano ritrovarsi e fondare ordini segreti come i templari e i Rosacrociati, e alcune delle verità erano nascoste nella Libera Massoneria. Tutte queste persone furono perseguitate dai Cristiani ignoranti, in nome della devozione a Dio. Molti santi medioevali furono pieni di devozione bella e spirituale; ma aveva in genere una forma così ristretta che permetteva loro, nonostante la loro spiritualità, di albergare punti di vista non caritatevoli su chi la pensava diversamente, fino ad arrivare a volte alla aperta persecuzione. Ci furono pochi che avevano idee realmente spirituali, ma furono guardati con sospetto. Tali erano i Quietisti: Rusybroek, Margaret e Christina Ebner, Molinos e Jacob Boheme. In quasi tutti i casi le persone più ignoranti prevalsero su coloro che sapevano; lo fecero sempre in nome della devozione, e non dobbiamo dimenticare che la loro devozione era reale e intensa.

Non fu solo nel regno della Cristianità che la devozione si mostrò. Si rifletteva potentemente nelle religioni lasciate dai primi Raggi. L'induismo potrebbe essere considerato freddo dai devoti comuni. La religione di Shiva, Dio Padre, la prima persona della Benedetta Trinità, si diffuse su tutta l'India; e perfino oggi tre quarti degli Indu onorano quell'aspetto del Divino. Davanti a queste persone viene posto l'ideale di dovere – dharma – che è senza alcun dubbio il punto forte di quella religione. Credono che gli uomini nascano in caste differenti; e che dovunque nasca un uomo, è suo compito effettuare il dharma della sua casta, e per sollevarsi da essa deve essere così eccezionale che per molto tempo una cosa del genere non era neanche contemplata. Essi onoravano la legge e l'ordine, e non approvavano lo scontento, ma insegnavano che la via per Dio era usare fino all'ultimo le condizioni in cui un uomo si trovava. Se lo faceva, queste condizioni sarebbero migliorate attraverso le vite. Ciò nonostante, dicevano sempre che la porta di Dio era aperta a un uomo di qualsiasi casta se viveva correttamente, senza cercare di migliorare con la forza le sue opportunità, ma semplicemente facendo il suo dovere. A cui Dio l'aveva chiamato.

Ad un devoto questo potrebbe sembrare freddo e scientifico, e forse lo era; ma quando il Raggio devozionale cominciò ad influenzare il mondo avvenne un grande cambiamento, e divenne prominente l'adorazione della seconda persona della trinità, Vish nu, incarnata da Shri Krishna. Allora sorse una devozione senza limiti; così estrema che diveniva una vera orgia di emozione; ed è probabile che c'era una maggiore devozione in quel momento fra i seguaci di Vishnu in India che fra i Cristiani, la cui religione è dichiaratamente devozionale. L'emozione è

così grande che la dimostrazione di essa mette spesso a disagio noi, razza più fredda, quando la osserviamo. Ho sentito dire di duri uomini d'affari che si gettano in un'estasi di devozione, che riporta a scoppiare in singhiozzi e a cambiare interamente, solo a sentir menzionare il bambino Shri Krishna. Tutto quello che viene sentito per il Bambino Gesù in Occidente viene sentito per il Bambino Krishna fra gli Indu.

Questo fu l'effetto della devozione su una religione che in sé non era devozionale come carattere. Il Buddismo anche può difficilmente essere definito una fede devozionale. La religione Buddhista fu un dono dell'Induismo alla grande Quarta razza, e il ciclo devozionale per quella razza non necessariamente coincide col nostro. Quella religione non ha necessità di preghiera; dice ai suoi seguaci, che se riconoscono l'esistenza di Dio, siccome egli ne sa molto più di loro, è assolutamente inutile pregarlo perché egli sta già facendo il meglio per loro. Il Buddhista di Burma direbbe: "Esiste la luce senza limiti, ma non è per noi. La raggiungeremo un giorno; nel frattempo dobbiamo solo seguire gli insegnamenti del nostro signore, e fargli vedere che facciamo le cose che egli vorrebbe che facessimo."

Non è che non credano in un Dio, ma è che vedono Dio così lontano – così infinitamente lontano. Sopra tutti noi; sono così sicuri di lui, che accettano tutto. I missionari dicono che sono atei. Ho vissuto fra loro e li conosco molto più intimamente di qualsiasi missionario, e la mia impressione è che non siano atei, almeno nello spirito, ma che la loro reverenza sia troppo grande per potersi porre con Dio in termini familiari, o per parlare intimamente con lui, come fanno molti Occidentali, come se sapessero che cosa deve o non deve fare. Questo per un orientale sarebbe un atteggiamento molto irriverente.

Il Buddismo in sé è stato toccato da questo fuoco di devozione, e a Burma essi adorano il Buddha quasi come un Dio. Ho notato questo quando dovetti scrivere un catechismo per i bambini buddisti. Il Colonnello Olcott scrisse il primo catechismo del Buddismo, pensandolo ad uso dei bambini, ma aveva scritto le sue risposte troppo difficili perfino per adulti. Quindi trovammo necessario scrivervi un'introduzione per i bambini, e di riservare il suo catechismo, che era un lavoro splendido, per gli studenti più anziani. Egli chiedeva in quel catechismo . "Buddha era un Dio?" e la risposta era : "No, non un Dio, ma un uomo come noi, solo più avanzato di noi". Questo veniva pienamente accettato a Ceylon e nel Siam, ma quando arrivammo a Burma essi obiettavano, dicendo: "E' più grande di qualsiasi altro Dio che conosciamo". La parola Sanscrita per Dio è "deva" e gli Indu non usano mai la parola Dio nel senso che gli diamo noi, a meno che non

stiano parlando di Ishvara, o di qualcun altro della Trinità, Shiva Vishnu o Brama.

Quando i missionari parlano degli Indu , dicono che hanno trentatré milioni di dei, e traducono con “dei “ la parola “deva”, che include i molti esseri – angeli, spiriti di natura, e così via – ma gli Indiani non li adorano più di quanto facciamo noi. Sanno che esistono e li catalogano, questo è tutto. A Burma scoprimmo che la devozione era apparsa nel Buddismo, ma a Ceylon, dove le persone sono discendenti dagli immigranti Indu, ti diranno, se gli chiedi perché fanno offerte al Buddha, che è per la gratitudine di ciò che egli ha fatto per loro. Quando gli chiedevano se essi pensavano che lui lo sapesse e ne fosse compiaciuto, essi dicevano:” Oh no! Egli è già passato nel paranirvana; non ci aspettiamo che sappia niente di tutto questo, ma gli siamo grati per la conoscenza della legge che ci ha insegnato, e per questo noi ricordiamo il suo Nome, e gli facciamo offerte di gratitudine”.-

Così questa onda di devozione ha influenzato il mondo potentemente dalla venuta del bambino Krishna 2400 anni fa, ma ora l'intensità speciale della sesta sotto fase è passata, e sta rapidamente cedendo il posto all'influenza del raggio che sta venendo, il Settimo. C'è ancora devozione ignorante fra i contadini di molti paesi ariani, ma le persone più educate non vengono facilmente mosse dalla devozione a meno che non abbiano una qualche comprensione del soggetto. Ci fu una fase che ebbe il suo valore, particolarmente nella quarta sotto-razza, quando le persone erano preparate a essere devote praticamente a qualsiasi cosa li facesse emozionare; e per quello, col maggior sviluppo della mente inferiore nella quinta sotto-razza, ci fu una reazione che portò all'agnosticismo. Che adesso, a sua volta, si è provato insoddisfatto, per cui quell'ondata è passata, e gli uomini sono pronti almeno a investigare invece di negare fanaticamente ogni cosa.

Adesso c'è un doppio cambiamento in atto, perché oltre l'influenza del raggio, c'è anche l'inizio della sesta sotto razza, che porta intuizione e saggezza, unendo tutto il meglio dell'intelligenza della quinta e dell'emozione della quarta.

L'avvento del cerimoniale

Il raggio che sta arrivando adesso è in gran parte un raggio di cerimoniale. Ce ne erano molti di cerimoniali nel medio Evo, ma era dovuto principalmente all'influenza del settimo sotto-raggio del Sesto raggio, mentre il nostro è piuttosto dovuto al primo sotto-raggio del settimo; per cui non dovrebbe essere visto dal punto di vista del suo effetto devozionale, ma piuttosto dal punto di vista della sua utilità in connessione con la grande evoluzione dei deva. Sarà di beneficio

massimo quando le persone si impegneranno a comprendere, per quanto possono, che cosa succede.

Nella religione moderna, il cerimoniale, anno dopo anno, gioca un ruolo sempre più prominente. A metà del secolo scorso in Inghilterra le chiese e le cattedrali non erano molto frequentate. La media chiesa di campagna era poco diversa da una cappella; non c'erano arazzi, né vetrate decorate, né decorazioni di alcun genere. Non c'era attenzione alcuna al rendere l'ambiente bello e reverente in onore di Dio e del suo servizio; il pensiero era indirizzato alla preghiera più che ad altre cose; e anche in quel caso la cosa era vista da un punto di vista pratico. Se dovessimo andare nelle stesse chiese inglesi oggi, sarebbe difficile trovare una parrocchia nelle stesse condizioni. La vecchia disattenzione è stata rimpiazzata da reverenza; le chiese sono state ridecorate in molti casi, e in altrettanti casi, così come nelle cattedrali, le cerimonie sono effettuate con cura e reverenza. L'intero concetto del lavoro ecclesiastico è cambiato.

L'influenza del cambio di raggio sta cominciando a manifestarsi anche in altri modi. Sta sorgendo una forma speciale di massoneria, chiamata Co-Massoneria, che differisce dalle altre forme in quanto accetta anche le donne, perché è la tendenza della nostra era quella di far prendere posto alle donne accanto agli uomini con ugual rispetto. Coloro che iniziarono il movimento non pensavano all'influenza del raggio; ciò nonostante, si è formato e diretto dalla tendenza cerimoniale dell'epoca. Ricordo che per molto tempo nella regione della Regina Vittoria non c'erano cerimoniali che si potessero vedere nelle strade di Londra; ma questi furono ripresi verso la fine del suo regno, e Edoardo VII li ha ripristinati al loro splendore originale. Molte persone adesso cominceranno a sentire l'influenza del nuovo raggio, e desidereranno vedere e forse prendere parte a cerimoniali come mai prima hanno fatto.

CAPITOLO XIII

LA TRINITA' E I TRIANGOLI

La Divina Trinità

Sappiamo che il Logos del nostro sistema solare – e che è ciò di cui la maggioranza degli uomini parla quando parlano di Dio – è una Trinità; egli ha, o piuttosto è, Tre Persone; funziona attraverso Tre Aspetti. Questi sono chiamati in modo diverso da diverse religioni, ma non sono sempre visti allo stesso modo; perché questo schema potente di una Trinità ha così tanti aspetti che nessuna religione è mai riuscita a simboleggiare l'intera verità. In alcune fedi abbiamo una Trinità di Padre, Madre e Figlio, che è comprensibile se pensiamo al metodo di generazione e interazione. Di questo tipo troviamo Osiris, Isis e Horus negli insegnamenti Egiziani, e nella mitologia Scandinava troviamo Odino, Freya e Thor. Gli Assiri e i Fenici credevano in una Trinità di persone che erano Anu, Ea e Bel. I Druidi li chiamavano Taulac, Fan, e Mollac. Nel Buddismo del Nord sentiamo dire di Amitabha, Avalokiteshvara e Manjushri. Nella Cabala degli Ebrei i Tre sono Kether, Binah e Chokma, e nella religione Zoroastriana Ahuramazda, Asha e Vohumano, o a volte Ahuramazda, Mitra e Ahrimano. Dovunque viene riconosciuto il principio della Trinità, anche se le manifestazioni sono differenti.

Nel grande sistema Indu c'è la Trinità di Shiva, Vishnu e Brama. L'elemento madre non è mostrato in questa Trinità, ma viene indirettamente riconosciuto nel fatto che ognuno di questi si dice che ha un potere o una Shakti, che a volte nella simbologia è definito la sua consorte. Questo è evidentemente una manifestazione del suo potere nella materia, forse in qualche modo più bassa come manifestazione di quella a cui pensiamo noi quando menzioniamo la Trinità. Nel sistema cristiano abbiamo la Trinità del Padre, Figlio e Spirito Santo; ed è interessante in questa connessione notare che in alcuni antichi testi lo Spirito Santo viene definitivamente citato al femminile. A parte questo, il bisogno istintivo dell'uomo di riconoscere la divina Maternità ha trovato nella Cristianità la sua espressione nel culto della Beata Vergine, che, anche se non è una persona della sacra trinità, è ciò nonostante la Madre Universale, la Regina degli Angeli, la Stella del Mare.

Gli Studenti dovrebbero capire che esiste un grande dipartimento della Maternità, e ha un posto importante nel Governo Interiore del mondo. Proprio come Manu è il capo di un grande dipartimento che controlla lo sviluppo fisico di razze e sottorazze, proprio come il Bodhisattva è il capo di un altro che riguarda la religione e l'educazione, così il grande ufficiale

chiamato jagat-Amba o Madre del Mondo è a capo del dipartimento della Maternità. Proprio come il Lord Vaivasvata è attualmente nella carica di Manu, e il Lord Maitreya in quello dell'insegnante del Mondo, cos' il grande Angelo che una volta era la madre di Gesù ha il posto di Madre del Mondo.

E' compito di questo dipartimento guardare espressamente le madri del mondo, e il compito dei suoi ufficiali è guardare ogni donna al momento della sua sofferenza, e darle aiuto e forza per permettere di far scorrere il karma. Come abbiamo detto, la Madre del Mondo ha ai suoi ordini una vasta schiera di esseri angelici, e alla nascita di ogni bambino uno di questi è sempre presente come rappresentante. Ad ogni celebrazione della Santa Eucaristia arriva un Angelo della Presenza, che è in effetti una forma-pensiero dello stesso Cristo – la forma attraverso cui egli ratifica l'atto della consacrazione fatto dal prete; e così è assolutamente vero che, anche se il Cristo è uno e indivisibile, ciò nonostante è simultaneamente presente in molte migliaia di altari. In un modo più o meno simile, anche se ad un livello inferiore, la Madre del Mondo è presente attraverso la sua rappresentanza accanto al letto di ogni madre. Molte donne l'hanno vista in tali condizioni, e molte che non hanno avuto il privilegio di vederla hanno comunque sentito il suo aiuto e la forza che porge.

E' profondo desiderio della Madre del Mondo che ogni donna, al momento del parto, abbia intorno l'ambiente migliore – che sia avvolta da profondo e reale affetto, che sia piena dei più nobili pensieri, così che abbiano accesso al bambino che nasce solo le più nobili influenze, così che possa avere un inizio favorevole nella sua vita. Dovrebbe aspettarlo niente altro che il più puro e forte magnetismo, ed è assolutamente necessario che la più scrupolosa pulizia sia osservata in tutti i particolari. Solo attraverso la più stretta attenzione alle regole di igiene si possono ottenere simili condizioni favorevoli che permetteranno la nascita di un corpo nobile e sano, fatto per ospitare un ego esaltato.

Sarebbe davvero una cosa buona che le donne in tutti i paesi si raggruppassero insieme in modo da diffondere tali informazioni a tutte le sorelle; ogni donna dovrebbe pienamente comprendere le magnifiche opportunità che l'incarnazione femminile le dà; ad ogni donna dovrebbe essere insegnata l'assoluta necessità di condizioni appropriate prima, durante e dopo la gravidanza. Non solo la più perfetta pulizia e attenzione dovrebbero circondare il corpo del bambino, ma anche dovrebbe avere intorno condizioni astrali e mentali perfette, con amore, fede, felicità e santità. In questo modo la Madre del Mondo sarebbe immensamente facilitata e il futuro della razza sarebbe assicurato.

Si è spesso chiesto se ci sono adepti che vivono in corpi femminili. L'esistenza della Madre del Mondo è una risposta a questa domanda. A causa delle sue meravigliose qualità di intensa purezza e a causa del suo

sviluppo in altri modi, fu scelta per essere la madre del corpo del discepolo Gesù tanto tempo fa in Palestina; e a causa della meravigliosa pazienza e nobiltà d'animo con cui sopportò le terribili sofferenze che le arrivarono come conseguenza di tale azione, ella raggiunse lo stato di Adepto in quella stessa vita. Successivamente, trovandosi davanti ai sette possibili sentieri, scelse di entrare nella gloriosa evoluzione dei Deva e fu ricevuta in essa con grande onore e distinzione.

Questa è la verità che sta dietro la dottrina Cattolica Romana della sua Assunzione; non che fu portata in cielo fra gli Angeli nel suo corpo fisico, ma che, quando lasciò quel corpo, prese il suo posto fra gli Angeli, e essendo al momento incaricata del ruolo di Madre del Mondo divenne veramente una loro Regina, come la Chiesa dice in modo così poetico. Un grande Deva non ha bisogno di corpo fisico; ma finchè lei manterrà il suo ruolo attuale, ci apparirà sempre sotto forma di donna, come quegli Adepti che hanno deciso di aiutarla nel suo lavoro.

Attraverso i secoli migliaia e migliaia di uomini e donne hanno porto devozione di cuore ai suoi piedi ed è certo che nemmeno un grammo di quella devozione è stata dispersa; perché lei, evocata dal suo amore per l'umanità, ha sempre usato la sua forza al massimo, nel compito oneroso che si è assunta. In qualsiasi luogo gli uomini l'abbiano incontrata, hanno riposto una tale quantità di amore ai suoi piedi non perché essa sia stata la madre di Gesù, ma perché ella è adesso la Madre di tutti gli esseri.

Non dobbiamo pensare che la conoscenza della Madre del Mondo sia possesso esclusivo della Cristianità; essa viene chiaramente riconosciuta in India come la Jagat-Amba, e in Cina come Kwan.Yin, la Madre della Misericordia e Conoscenza. Ella è essenzialmente l'incarnazione dell'amore, devozione, e purezza; la saggezza dei cieli, ma soprattutto la Consolatrix Afflittorum, la consolatrice, l'Ausiliatrice di tutti coloro che soffrono e che hanno necessità, malattie o altre avversità.

La Shakti o elemento femminile in ogni persona della Benedetta Trinità viene anche riconosciuta in ogni persona della Beata Trinità nel ben noto emblema del Triplo-tau.

C'è anche una simile trinità nel caso dei Logoi superiori; e oltre a tutto quello che possiamo immaginare c'è l'Assoluto, di cui la presentazione è anche una trinità. All'altro lato della scala troviamo una Trinità nell'uomo, nel suo spirito, nella sua Intuizione e Intelligenza; che rappresentano la triplice qualità di volontà, saggezza, e attività. Questa trinità nell'uomo è un'immagine di quell'altra più grande trinità; eppure è anche molto più che un'immagine. Non solo simboleggia le tre Persone del Logos, ma, in modo impossibile da comprendere nella coscienza fisica, è anche una reale espressione e manifestazione di quelle Tre persone a questo livello inferiore.

Il Triangolo di Agenti

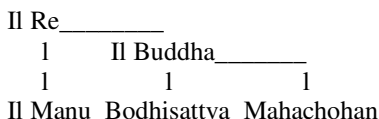
Poiché il Logos è una trinità, così il Governo Occulto del mondo è diviso in tre grandi dipartimenti, governati da tre Ufficiali potenti, che non sono solo riflessi dei Tre Aspetti del Logos, ma anche in modo molto reale vere manifestazioni di essi. Essi sono il Signore del Mondo, il Buddha, e il Mahachohan, che hanno raggiunto gradi di Iniziazione che dà loro consapevolezza piena dei piani della natura al di là del campo dell'evoluzione dell'umanità, dove regna il Logos manifestato. Il Signore del Mondo è una cosa sola col Primo Aspetto sul più alto dei nostri sette piani, e porta la Volontà divina sulla terra; il Buddha è unito al Secondo Aspetto che sta sul piano Anupadaka, e manda la Sagghezza divina all'umanità; il Mahachohan è unito al Terzo Aspetto, che risiede sul piano Nirvanico ed esercita l'Attività Divina – rappresentando lo Spirito Santo. E' realmente il Braccio del Signore steso nel mondo a fare il suo lavoro. La tavola seguente chiarirà tutto questo.

Il primo e secondo membro di questo grande Triangolo sono diversi dal terzo, essendo impegnati in un lavoro che non scende sul piano fisico, ma solo al livello del corpo buddhico, in caso di Buddha, e sul piano atmico, nel caso del Grande Agente del primo Aspetto.

LOGOS	POTERI DIVINI	PIANI DI NATURA	TRIANGOLO DI AGENTI	RAGGI
I aspetto	Volontà	Adi o Originario	Signore del Mondo	1
II aspetto	Saggezza	Anupadaka o Monodico	Signore Buddha	2
III aspetto	Attività	Atmico o Spirituale	Mahachohan	3-7

Eppure senza quel lavoro superiore nessuno dei livelli inferiori sarebbe possibile, perché essi provvedono alla trasmissione della loro influenza anche al piano più basso attraverso i loro rappresentanti, il Manu Vaivasvata e il Lord Maitreya, rispettivamente.

Questi due grandi Adepti stanno paralleli al Mahachohan sui loro Raggi rispettivi, avendo entrambi preso l'Iniziazione che porta quel nome; e dunque si forma un altro Triangolo, per amministrare il potere del Logos giù sul piano fisico. Possiamo esprimere i due triangoli in questo diagramma.



Per l'intero periodo di una razza radice il Manu lavora ai dettagli della sua evoluzione, e il Bodhisattva, come Insegnante del Mondo, Ministro dell'Educazione e Religione, aiuta i suoi membri a sviluppare qualsiasi tipo di spiritualità sia possibile per loro al loro stadio, mentre il Mahachohan dirige le menti degli uomini così che le forme differenti di cultura e

civilizzazione vengano dispiegate secondo il piano ciclico. Questi sono la Testa e il Cuore, e la Mano con cinque Dita, tutte attive nel mondo, modellando la razza in un essere organico, un Uomo celeste.

Quest'ultimo termine non è solo simile, ma descrive un fatto letterale, perché alla chiusura di ogni razza radice, quelli che sono diventati Adepti entro di essa, formano un potente organismo che è in senso molto reale Uno, un uomo celeste, in cui, come in un uomo Terreste, ci sono sette grandi centri, ognuno dei quali è un potente Adepto. Il Manu e il Bodhisattva occuperanno in questo grande essere il posto del cervello e del cuore, e in loro e come parte di loro, gloriosamente uniti a loro saremo loro servitori, e la splendida totalità andrà ad una evoluzione ulteriore diventando un Ministro di qualche futura Deità Solare. E inoltre, trascendendo ogni comprensione, c'è la meraviglia che in questa unione la libertà di ogni Adepto sarà preservata, e il suo muoversi al di là di questi scopi non sarà precluso.

Fino a poco tempo fa non era la regola che il ruolo di Mahachohan fosse occupato da un Adepto permanente di tale grado. Era solito accadere che ognuno dei cinque Chohans, a rotazione, fossero designati come guida su tutti i cinque raggi, anche se prima di avere quel ruolo era richiesta l'iniziazione a Mahachohan. Attualmente, tuttavia, troviamo un Chohan in carica per ognuno dei cinque raggi, e anche un Mahachohan separato da tutti loro- una differenza da quello che sembra essere la norma.

Limiti dei raggi

Su questi cinque raggi, dal tre al sette, la più alta Iniziazione che può essere presa su questo globo è quella di Mahachohan, ma è possibile andare oltre sul Primo e Secondo Raggio, come è indicato nella seguente tabella delle Iniziazioni; in cui si vede che l'Iniziazione a Buddha è possibile sul Secondo e primo raggio, e che l'Adepto del Primo può andare ancora oltre.

INIZIAZIONI POSSIBILI SUI RAGGI		
Primo raggio	Secondo raggio	Dal terzo al Settimo raggio
Iniziazione 9		
.....		
Signore del Mondo		
.....		
Iniziazione 8		
.....		
Il Pratyeka Buddha	Il Buddha	
.....		
Iniziazione 7		
.....		
Il Manu	Il Bodhisattva	il Mahachohan
.....		
Iniziazioni da 1 a 6		

Potrebbe sembrare in questo fatto come se ci fosse un'ingiustizia, ma dobbiamo chiarire che il Nirvana può essere raggiunto con le stesse modalità da un Raggio come dagli altri; qualsiasi uomo che raggiunga il livello Akesha è subito libero di entrare in questa condizione di beatitudine per un periodo che a noi potrebbe sembrare un'eternità; ma egli entra solo nel suo primo stadio, che, assolutamente al di là della nostra comprensione, è ancora molto sotto gli stadi più alti disponibili ai Chohan e al Mahachohan, mentre perfino questi, a loro volta, impallidiscono di fronte alla gloria di quelle divisioni dello stato Nirvanico che raggiungono quegli Adepti che fanno i tremendi sforzi necessari a prendere, durante la vita terrestre, le Iniziazioni superiori del primo e secondo raggio. Ulteriori progressi sono anche possibili sui cinque raggi per quelli che prendono le altre strade al di fuori della gerarchia.

Cambio di raggio

La possibilità di cambiare raggio con la ferma determinazione di farlo lascia tutti i sentieri aperti allo studente dell'occulto. E' noto che entrambi i Maestri con cui la Società Teosofica è stata più in contatto hanno scelto di fare questo sforzo, e quelli di loro che vogliono seguirli come individui, consciamente o inconsciamente, stanno facendo lo stesso. Il metodo con cui si effettua il trasferimento è semplice in teoria, anche se spesso molto difficile da effettuare in pratica. Se uno studente del Sesto Raggio vuole trasferirsi al Secondo, deve riuscire a portarsi sotto l'influenza della seconda sotto-divisione del suo Sesto raggio. Poi cercherà fermamente di intensificare l'influenza di quel sotto-raggio nella sua vita, finchè alla fine diviene dominante. Perciò, invece di essere sulla seconda sottodivisione del sesto raggio, egli si troverà sulla sesta sotto-divisione del secondo; in una parola, avrà temperato la sua devozione aumentando la conoscenza finchè è divenuto devoto della divina Saggezza. Da quel punto, con altri estremi sforzi, può trasferirsi ulteriormente ad altre sotto divisioni del secondo raggio.

Evidentemente qui abbiamo una deviazione dalle regole ordinarie della procedura, perché una Monade che è uscita da uno Spirito Planetario, vi ritornerebbe attraverso un altro. Tali cambiamenti sono relativamente rari, e tendono a bilanciarsi l'un l'altro alla fine. I trasferimenti sono in genere dal Primo al Secondo raggio, e ci sono relativamente poche persone su quei due raggi ai livelli più bassi dell'evoluzione.

Unità Perfetta

La meravigliosa unità dei membri di questi Triangoli con il Logos può essere ben illustrata dal caso del Bodhisattva. Abbiamo visto che l'unione dell'allievo col Maestro è più vicina di qualsiasi legame immaginabile sulla

terra; ancora più vicina, poiché ad un livello più alto. Tale era quella tra il Maestro Kuthumi e il suo Insegnante il maestro Dhruva, che fu a sua volta l'allievo del Lord Maitreya, al tempo in cui questo aveva allievi. Perciò il Maestro Kuthumi divenne anche uno col Lord Maitreya, e poiché al loro livello l'unità è ancora più perfetta, il Maestro Kuthumi è una cosa sola con il Bodhisattva in un modo meraviglioso.

Gli Adepti sembrano così lontani rispetto a noi che difficilmente possiamo distinguere qualche differenza nella gloria fra i livelli più bassi e più alti. Ci sembrano tutti stelle, eppure parlano di sé come polvere ai piedi del Lord Maitreya: là ci deve essere una enorme differenza, anche se non riusciamo a vederla. Guardiamo in su a queste stupende altezze e tutto appare come gloria sfolgorante, in cui non possiamo presumere di distinguerne uno come più grande di un altro, ad eccezione del fatto che la dimensione dell'aura può mostrare differenze. Ma almeno possiamo comprendere che l'unità del Maestro Kuthumi con il Lord Maitreya deve essere molto maggiore e più reale di tutto ciò che è immaginabile ai livelli inferiori.

Ancora di più lo è il Bodhisattva con quella Seconda Persona del Logos che egli rappresenta. Egli ha avuto il ruolo di rappresentarlo sulla terra, e questo è il significato dell'unione ipostatica tra Cristo come Dio e Cristo come uomo. Perché lui, il Bodhisattva, che in occidente chiamiamo Gesù, è la Saggezza Intuitiva, il Rappresentante dell'Espressione della Seconda Persona della Beata Trinità. Qui c'è il mistero che sottostà alle due nature del Cristo, "che, anche se è Dio e Uomo, eppure non è due, ma un Cristo – Uno, non per conversione di Dio in carne, ma per trasformazione dell'umanità in Dio".

La Seconda Persona della Beata Trinità esisteva ere prima che il Lord Maitreya comparisse nell'evoluzione; e la prima discesa di quella Seconda persona nell'incarnazione fu quando come Secondo Gettito prese il veicoli della sua manifestazione dalla materia vergine del nuovo sistema solare, già impregnati e vivificati da Dio lo Spirito Santo. Quando ciò fu fatto, noi avemmo per la prima volta Cristo non manifestato come opposto al Cristo manifestato, e perfino a quel tempo deve essere stato vero che Cristo come Dio era in un certo senso più grande di Cristo come uomo. Poiché i Bodhisattva, che devono rappresentare questa Seconda persona in differenti pianeti del sistema, uno per uno raggiungono la qualità di Capi del loro raggio, essi a loro volta divengono così profondamente uno con lui che si guadagnano il titolo di Cristo come Uomo; e così al momento della effettuazione di tale Iniziazione ha luogo l'unione ipostatica per ognuno di loro.

Questo Secondo Aspetto del Logos si versa giù nella materia, si incarna, e diventa uomo; ed è perciò "uguale rispetto al Padre nel toccare la sua Divinità, ed inferiore al Padre nel toccare la sua umanità", come dice il

Credo Atanasiano. Il nostro Lord Bodhisattva è stato un uomo come noi, ed è ancora un uomo, anche se perfetto; eppure quella Umanità è stata così presa nella Divinità che egli è in realtà un vero Cristo, un Rappresentante del Secondo Aspetto della Trinità; perché in Lui e attraverso Lui è possibile per noi raggiungere quel Potere Divino.

Questo è il motivo per cui di Cristo si dice che è un Mediatore fra Dio e l'uomo; non è che stia facendo patti da parte nostra; o preservandoci da qualche orribile punizione; come credono molti cristiani ortodossi; ma egli è in realtà un Mediatore, Uno che sta tra il Logos e l'uomo, che gli uomini possono vedere, e attraverso cui il potere della Deità si versa sull'umanità. Perciò egli è il Capo di tutte le religioni attraverso cui arrivano queste benedizioni.

CAPITOLO XIV

LA SAGGEZZA NEI TRIANGOLI

Il Buddha

Il Buddha attuale è il Lord Gautama, che è nato per l'ultima volta in India circa 2500 anni fa, e in quell'incarnazione ha completato la sua serie di vite come Bodhisattva, ed è succeduto al Buddha precedente Kasyapa, come capo del Secondo raggio nella Gerarchia Occulta del nostro Globo. La sua vita come Siddharta Gautama è stata meravigliosamente raccontata da Sir Edwin Arnold ne *The Light of Asia*, uno dei più belli e ispiratori poemi inglesi.

Sette Buddha appaiono, in successione, durante un periodo- del –mondo, uno per ogni razza-radice, e ognuno a sua volta prende il ruolo del lavoro speciale del Secondo raggio per il mondo intero, dedicandosi a quella parte di esso che sta nei mondi superiori, mentre incarica il suoi assistente e rappresentate, il Bodhisattva, del compito di Insegnante-del –Mondo per i piani inferiori. Per chi raggiunge questa posizione gli scrittori Orientali pensano che nessuna lode sia troppo alta, nessuna devozione troppo profonda, e così come noi consideriamo i Maestri che seguiamo niente meno che divini in bontà e saggezza, così essi guardano il Buddha, e anche di più.

Il nostro attuale Buddha fu il primo della nostra umanità a raggiungere una simile altezza, i Buddha precedenti erano i prodotti di altre evoluzioni, e avvenne uno sforzo speciale da parte sua per prepararsi a questo incarico elevato, uno sforzo così stupendo che se ne parla costantemente dai Buddisti come il Mahabhinishkramana, il Grande Sacrificio.

Molte migliaia di anni fa sorse la necessità che uno degli Adepti diventasse l'Insegnante del Mondo della quarta razza radice, perché era giunto il tempo in cui l'umanità doveva essere capace di produrre i suoi propri Buddha. Fino a metà della quarta ronda della quarta incarnazione della nostra Catena, e che era esattamente il punto centrale dello schema di evoluzione a cui apparteniamo, i grandi Ufficiali che erano necessari – i Manu e gli Insegnanti del Mondo e altri, venivano forniti alla nostra umanità e da umanità più avanzate di altre Catene, che avevano fatto maggiori progressi o forse erano più vecchie di noi; e noi stessi, essendo stati assistiti in questo modo, dovremo più in là a nostra volta provvedere ad aiutare altri che sono più indietro nella loro evoluzione.

In tali modi si dimostra la reale fratellanza di tutte le vite; e vediamo che non è solamente una fratellanza dell'umanità, o anche della vita in questa catena di mondi, ma che tutte le catene nel sistema solare interagiscono e si

aiutano reciprocamente. Non ho evidenza diretta che i sistemi solari si diano assistenza l'un l'altro in tale modo, ma per analogia, lo do per certo. Almeno io stesso ho visto Visitatori di altri sistemi, come ho detto prima, e ho notato che non stanno viaggiando solo per diporto, ma sono certamente nel nostro sistema per buoni scopi. Quale sia il loro scopo non lo so; ma naturalmente non sono affari miei.

Adesso, a quel tempo dell'umanità a cui mi stavo riferendo, l'umanità avrebbe dovuto cominciare a provvedere da sola ai suoi Insegnanti; ma ci hanno detto che nessuno aveva completamente raggiunto il livello richiesto per ricevere una tale tremenda responsabilità. I primi frutti dell'umanità in quel periodo erano due Fratelli che sembravano uguali in quanto allo sviluppo occulto; uno era quello che noi chiamiamo il Lord Gautama Buddha, e l'altro quello che è l'attuale Insegnante del Mondo, il Lord Maitreya. Non sappiamo in che modo abbreviassero i tempi per reperire i requisiti necessari alla qualificazione; ma, partendo dal suo grande amore per l'umanità il Gautama si rese immediatamente pronto a sostenere qualsiasi sforzo aggiuntivo a raggiungere i requisiti. Sappiamo dalla tradizione che, vita dopo vita, egli praticò, speciali virtù, e in ogni vita mostrava alcune delle grandi qualità acquisite.

Del grande sacrificio del Buddha si parla in tutti i libri sacri di Buddismo; ma non si è capita la natura di quel sacrificio, perché molti credono che sia la discesa del Lord Buddha dai livelli nirvanici dopo la sua Illuminazione, per insegnare la Legge. E' vero che egli discese, ma questo non ha la natura di sacrificio; sarebbe solo lavoro ordinario, anche se non piacevole. Il grande sacrificio che fece fu il suo passare migliaia di anni per qualificarsi come primo dell'umanità che avrebbe aiutato i suoi fratelli insegnando loro la Saggezza che la vita è eterna.

Quel lavoro fu fatto, e fatto nobilmente. Sappiamo qualcosa delle varie incarnazioni che egli assunse dopo di ciò, come Bodhisattva del suo tempo, anche se ce ne possono essere molte di cui non sappiamo niente. Egli apparve come Vyasa; egli venne nell'antico Egitto come Ermete Trismegisto, che fu chiamato il Padre di tutte le Saggezze; fu il primo dei 29 Zoroastriani, gli Insegnanti della Religione del Fuoco; più tardi si trovò tra i Greci come Orfeo, e insegnò ad essi, attraverso la musica e il canto; e infine la sua ultima nascita fu nel nord dell'India, e vagabondò lungo il Gange per 45 anni, pregando la sua Legge, e attraendo intorno a sé tutti quelli che nelle vite precedenti erano stati i suoi allievi.

In qualche modo che ancora non possiamo sperare di capire, a causa di quella serie infinita di grandi sforzi, ci furono certi punti nel lavoro del Buddha che egli potrebbe non aver avuto tempo di perfezionare a fondo. E' impossibile a quel livello parlare di qualcosa che abbia la natura di una colpa o di un fallimento, ma forse lo sforzo passato era troppo grande perfino per

un potere come il suo. Non possiamo sapere; ma resta il fatto che ci furono certi argomenti minori a cui al tempo non potè dedicarsi completamente, e perciò il dopo-vita del Lord Gautama non fu proprio lo stesso dei suoi predecessori. In genere, come ho detto, un Bodhisattva, quando ha vissuto la sua ultima vita, ed è diventato Buddha – quando è entrato nella gloria – consegna completamente il suo lavoro al suo successore, e si dedica al suo lavoro per l'umanità ai livelli superiori. Qualsiasi possano essere state queste incompletezze, esse non lo portarono a nessuna vita ulteriore sulla terra; ma, a causa delle circostanze particolari che circondano la vita del Gautama, furono fatte due differenze, e furono attuati due atti supplementari.

Atti supplementari

Il primo fu che il Signore del Mondo, il Grande Re, l'Iniziatore, mandò uno dei suoi tre Allievi, che sono tutti Signori delle Fiamme da Venere a incarnarsi quasi immediatamente dopo il raggiungimento della Buddhità da parte del Gautama, perché potesse, attraverso una vita molto corta passata in India, stabilire là certi centri di religione chiamati mathas. Il suo nome in quella incarnazione fu Shankaracharya – non colui che scrisse i commentari, ma il grande Fondatore della sua linea, che visse più di 2000 anni fa.

Shri Shankaracaya fondò una certa scuola di filosofia Indu, rivivificò l'Induismo grandemente, mettendo nuova vita nelle forme, e raggruppando molti degli insegnamenti del Buddha. L'induismo oggi, anche se in molti modi può non essere all'altezza dei suoi alti ideali, è una fede vivente molto di più rispetto ai tempi antichi prima del Buddha, quando era degenerato in un sistema formale.

Shri Shankaracarya fu anche responsabile in gran parte della scomparsa dei sacrifici di animali; anche se tali sacrifici sono ancora offerti in India, sono solo pochi, e su piccola scala. Oltre ai suoi insegnamenti sul piano fisico, Shri Shankaracaya fece del lavoro occulto in connessione coi piani superiori di natura, che fu di considerevole importanza per la vita successiva in India.

Il secondo atto supplementare al quale mi sono riferito fu intrapreso dallo stesso Gautama. Invece di dedicarsi completamente al suo più alto lavoro, rimase sufficientemente in contatto col suo mondo per essere raggiunto dalla invocazione del suo successore quando necessario, così che il suo consiglio e aiuto potesse ancora essere ottenuto in casi di grande emergenza. Decise anche di ritornare nel mondo una volta ogni anno, nell'anniversario della sua morte, e di versare su di esso un mare di benedizioni.

Il Buddha ha il suo tipo speciale di forza, che versa quando dà la sua benedizione al mondo, e questa benedizione è unica e meravigliosa; perché per autorità e posizione il Buddha ha accesso a piani di natura che sono assolutamente fuori portata, da cui può trasmutare e portare al nostro livello forze peculiari di quei piani. Senza questa meditazione del Buddha queste

forze non sarebbero di alcun uso qui nella vita fisica; le loro vibrazioni sono così forti e così incredibilmente rapide, che passerebbero attraverso di noi non percepite ai livelli che possiamo raggiungere, e non sapremmo neanche della loro esistenza. Ma in questo modo, la forza della benedizione viene sparsa su tutto il mondo; e istantaneamente si trova dei canali attraverso cui può versarsi (come acqua che riempie dei canali) rinforzando tutto il buon lavoro e portando pace ai cuori di coloro che sono in grado di riceverla.

Il Festival WESAK

L'occasione scelta per questa meraviglia è il giorno di luna piena del mese Indiano di Vaisakh (chiamato Wesak a Ceylon) e in genere corrisponde al Maggio, l'anniversario di tutte le occasioni della sua ultima vita – la nascita, il suo raggiungimento della Buddhità, e il suo distacco dal corpo fisico.

In connessione con questa sua visita, e anche a parte dal suo tremendo significato esoterico, viene effettuata una cerimonia esoterica sul piano fisico alla quale il Signore realmente si mostra in presenza di una folla di pellegrini comuni. Se egli si mostri ai pellegrini non sono sicuro; tutti essi si prostrano nel momento in cui appare, ma può essere solo per imitare la prostrazione degli Adepti e dei loro allievi, che lo vedono realmente. Sembra probabile che almeno qualcuno dei pellegrini l'abbia davvero visto, perché l'esistenza della cerimonia è ampiamente nota fra i Buddisti dell'Asia centrale, e si parla dell'apparizione dell' Ombra del Riflesso del Buddha, con descrizioni nei resoconti tradizionali di regola molto accurate. Per ciò che possiamo vedere, non ci sono motivi per cui chi è dalle parti della cerimonia al momento non possa parteciparvi; non ci sono sforzi per restringere il numero degli spettatori; anche se è vero che si sa di storie di gruppi di pellegrini che hanno vagato per anni senza riuscire a trovare il posto della cerimonia.

Tutti i membri della Grande Fratellanza Bianca, ad eccezione del Re e dei suoi tre discepoli, in genere sono presenti; e non c'è motivo per cui quelli dei nostri primi tempi come Società Teosofica non siano presenti anche essi nei loro corpi astrali. Quelli a cui il segreto è stato confidato cercano di sistemare le cose in modo da mettersi a dormire un'oretta prima del momento esatto del Wesak, e di non farsi disturbare fino ad un'ora dopo la conclusione.

La Valle

Il posto scelto è un piccolo piano circondato da basse colline, che sta sul lato nord dell'Himalaya, non lontano dal confine col Nepal, e forse circa 400 miglia a ovest della città di Lhasa. Questo piccolo pianoro è grossomodo oblungo nella sua forma, la sua lunghezza è circa un miglio e mezzo, e la sua larghezza circa un terzo. Il terreno è livemente declive da sud a nord ed è piuttosto nudo e sassoso, anche se in alcuni punti è coperto di erba e

vegetazione dura. Un ruscello corre lungo la parte ovest del plateau, e incrocia il suo angolo nord-ovest, ed esce dal pianoro a metà della larghezza del lato nord attraverso un cascatella circondata da pini, raggiungendo un lago che è visibile ad alcune miglia di distanza. La campagna circostante sembra selvaggia e disabitata, e non si vedono palazzi in mostra ad eccezione di un singolo stupa in rovina con due o tre capanne a fianco, su un declivio di una delle colline del lato est. Circa al centro della metà meridionale del pianoro c'è un grande blocco di pietra grigio-bianca, venato di materia luccicante, - un blocco simile a un altare, forse lungo 4 metri per 2, e alto circa 1 metro.

Da qualche giorno prima del momento della cerimonia, sempre più tende di aspetto particolare (molte sono nere) si possono vedere lungo le rive del ruscello, e giù alle pendici delle colline; e questo posto altrimenti desolato viene illuminato da numerosissimi fuochi da campo. Grandi masse di uomini vengono dalle tribù nomadi dell'Asia centrale, e alcuni anche dal lontano nord. Il giorno prima della luna piena, tutti questi pellegrini fanno un bagno cerimoniale, e si lavano tutti i vestiti in preparazione della cerimonia.

Alcune ore prima del tempo della luna piena queste persone si riuniscono nella parte nord del piano e si siedono in modo quieto e ordinato a terra, sempre avendo cura di non andare troppo vicino all'altare. Generalmente sono presenti alcuni dei lama, e le persone che loro hanno invitato. Circa un'ora prima del momento della luna piena, iniziano ad arrivare i visitatori astrali, fra cui i membri della Fratellanza. Alcuni di essi generalmente si materializzano così da essere visti dai pellegrini, e sono ricevuti con inchini e genuflessioni. Spesso i nostri Maestri e anche alcuni più grande di loro conversano in maniera amichevole con i loro allievi e con altri presenti. Mentre questo avviene, quelli che sono incaricati di farlo preparano l'altare per la cerimonia coprendolo con i fiori più belli e ponendo ad ogni angolo grandi ghirlande di loto. Al centro è posta una coppa d'acqua magnificamente lavorata, e subito davanti viene lasciato uno spazio fra i fiori.

La Cerimonia

Circa mezz'ora prima del momento della luna piena, ad un segnale dato dal Mahachohan, i membri della Fratellanza si riuniscono nello spazio aperto al centro del piano al nord del grande altare, e si mettono in tre grandi cerchi guardando all'interno del cerchio, all'esterno i più giovani e i più importanti all'interno.

Poi vengono cantati alcuni versi delle scritture Buddiste in Pali, e quando le voci cessano, il Lord Maitreya si materializza nel centro del cerchio, tenendo tra le mani lo scettro del potere. Questo simbolo meraviglioso è in qualche modo un centro fisico ed un fulcro per catalizzare le forze inviate dal Logos

Planetario, e fu magnetizzato da lui milioni di anni fa, quando mise in moto per la prima volta l'onda di umanità nella nostra catena di globi. Ci dicono che è il segno fisico della concentrazione dell'attenzione del Logos, e che viene portato da pianeta a pianeta via via che la sua attenzione si sposta – che, dovunque sia, quel posto è per il momento il teatro centrale dell'evoluzione, e che quando lascia questo pianeta per il successivo, la nostra terra affonda in un'inerzia relativa. Se sia portato anche nei pianeti non fisici non lo so, e neanche sappiamo in che modo di preciso venga usato, né che parte svolga nell'economia del mondo. Viene custodito in genere dal Signore del Mondo a Shamballa, e per quello che ne sappiamo il Wesak è l'unica occasione in cui lascia la sua custodia. E' una sbarra cilindrica del metallo perduto oricalco, circa 60 cm di lunghezza e 5 cm di diametro, e ha ad ogni estremità un grande diamante con la forma di una sfera da cui si diparte un cono. Ha lo strano aspetto di essere circondato da fuoco – o di avere un'aurea di fiamma trasparente. Nessuno tranne il Lord Maitreya lo tocca durante tutta la cerimonia.

Alla sua materializzazione nel centro del cerchio tutti gli Adepti e gli Iniziati si inchinano profondamente verso di lui e viene cantato un altro verso. Dopo questo, sempre intonando versi, l'anello interno si divide in otto parti, così da formare una croce dentro l'anello esterno, e il Lord Maitreya resta sempre al centro. Al momento successivo del rituale, la croce diventa un triangolo, e il Lord Maitreya si muove in avanti per mettersi al suo apice, e perciò vicino all'altare. Su quell'altare, nello spazio aperto lasciato dai fiori davanti alla coppa dorata, il Lord Maitreya posa con riverenza la sbarra del potere, mentre dietro di lui il circolo cambia in una figura curva a semicerchio, in modo che tutti guardino l'altare. Subito dopo la figura curva diventa un triangolo rovesciato, così che abbiamo la rappresentazione del ben noto simbolo della società teosofica, anche senza la serpentina che si soprammette ad esso. La figura poi diventa una stella a sei punte, e poi a cinque punte, e il Lord Maitreya sta sempre alla punta sud vicino all'altare di pietra, e gli altri grandi Ufficiali ai cinque punti dove le linee si incrociano.

Quando viene raggiunto questo stadio finale, il canto cessa, e dopo pochi momenti di silenzio solenne il Lord Maitreya, prendendo di nuovo la sbarra del potere nelle mani e sollevandola sopra la testa, dice poche parole a voce alta, in Pali:

“Tutto è pronto; Maestro, vieni!”

Poi, mentre posa di nuovo la sbarra, all'esatto momento della luna piena, appare il Buddha come una gigantesca figura flottante nell'aria proprio sopra le colline a sud. I membri della Fratellanza si inchinano a mani giunte, e la moltitudine dietro di loro cade col viso a terra e resta prostrata, mentre gli altri cantano i tre versi che furono insegnati dal Lord Buddha stesso durante la sua vita terrena all'allievo Chatta:

Il Lord Buddha, il Saggio dei Sakyas, è nell'umanità il migliore Insegnante. Ha fatto ciò che doveva essere fatto, ed è passato sull'altra sponda (Nirvana). E' pieno di forza e di energia; io prendo lui, il benedetto, per mia guida.

La verità è non materiale; porta libertà dalle passioni, desideri, e sofferenza; è libera da sforzo, è dolce, semplice e logica; questa verità io prendo come guida.

Qualsiasi cosa venga data agli otto tipi di Nobili, che a coppie formano i quattro gradini che conoscono la verità, in realtà porta grande ricompensa; questa Fratellanza di Nobili io prendo come guida.

La Grande Benedizione

Poi le persone si alzano in piedi alla presenza del Buddha mentre la Fratellanza canta le nobili parole del Mahamangala Sutta, che è stato così tradotto dal professor Rhys Davis:

*Quando, bramando il bene, molti deva e uomini
Hanno portato diverse cose alla benedizione;
Allora ci informi, Maestro,
su quale è la più grande benedizione?*

*Non servire lo sciocco,
ma servire il saggio;
onorare coloro degni di essere onorati;
questa è la più grande benedizione.*

*Abitare in una terra piacevole,
avere fatto buoni azioni nella vita precedente,
avere un'anima piena di desideri corretti;
questa è la più grande benedizione.*

*Molta meditazione e molta educazione
Auto controllo e una mente ben allenata,
parole piacevoli che siano ben dette,
questa è la più grande benedizione.*

*Supportare il padre e la madre,
star bene con moglie e figli
seguire una vocazione di pace;
questa è la più grande benedizione.*

*Dare doni e vivere correttamente,
dare aiuto alla propria gente,
compiere azioni che non possono essere condannate;
questa è la più grande benedizione.*

*Aborrire il peccato,
astenersi dal bere alcol,
non stancarsi di fare del bene;
questa è la più grande benedizione.*

*Reverenza e solitudine,
contentezza e gratitudine,
il sentire la Legge quando è il momento,
questa è la più grande benedizione.*

*Essere a lungo sofferenti e miti,
Essere amici con il tranquillo,
parlare di spiritualità al momento giusto;
ecco la più grande benedizione.*

*Auto disciplina e purezza,
la conoscenza delle quattro nobili verità,
la realizzazione del Nirvana
ecco la più grande benedizione.*

*L'anima che non si lascia scuotere
Dai colpi dei cambiamenti della vita,
senza passioni, senza dolori, sicura;
questa è la più grande benedizione.*

*Invincibile su ogni lato
È colui che così agisce;
da ogni parte cammina in sicurezza
e sua è la più grande benedizione.*

La figura che fluttua sopra le colline è di dimensioni enormi, ma riproduce esattamente la forma e le fattezze del corpo in cui il Buddha ha vissuto l'ultima volta sulla terra. Egli appare seduto a gambe incrociate, con le mani giunte, vestito con la veste gialla dei monaci Buddisti, ma vestendola in modo da avere il braccio destro nudo. Nessuna descrizione può dare un'idea della faccia – un viso con le sembianze di Dio, perché combina calma e potere, saggezza e amore in una espressione che contiene tutto ciò che le

nostre menti possono immaginare del Divino. Possiamo dire che la carnagione è chiara giallo-bianca, e i lineamenti ben definiti; che la fronte è ampia e nobile; gli occhi grandi, luminosi e di un profondo blu; il naso leggermente aquilino; le labbra rosse e ferme; ma tutto questo è per noi una maschera esterna e ci dà solo un accenno del tutto. I capelli sono neri – quasi blu, e ondulati; curiosamente, non sono né lunghi secondo gli usi Indiani né rasati secondo gli usi dei monaci orientali, ma sono tagliati appena toccano le spalle, divisi nel mezzo e tirati indietro sulla fronte. Si racconta che quando il Principe Siddharta lasciò casa per cercare la verità egli tagliò i suoi lunghi capelli con un taglio della sua spada, e che anche dopo li tenne a quella lunghezza.

Una delle caratteristiche più impressionanti di questa meravigliosa apparizione è la splendida aura che circonda la figura. Ha la forma di sfere concentriche, come avviene alle aure di tutti gli uomini fortemente avanzati; la sua organizzazione generale è simile a quella dell'Arhat descritto ne *L'uomo Visibile e Invisibile*, ma l'arrangiamento dei suoi colori è unico. La figura è inglobata nella luce che in qualche modo è stupefacente eppur trasparente – così brillante che l'occhio difficilmente riesce a sostarci sopra, e comunque attraverso di essa il viso e il colore del vestito riescono a vedersi perfettamente. Fuori dell'aura arriva un anello di glorioso blu oltremare, poi in successione giallo dorato, il cremisi più ricco, puro bianco argentato e un magnifico scarlatto – tutti questi sono reali sfere, anche se si vedono come bande contro il cielo. Escono ad angolo retto, fuori da queste, raggi di tutti questi colori interconnessi, e inframezzati da fash di verde e violetto.

Questi colori, esattamente in questo ordine, sono descritti nelle antiche scritture Buddiste come costituenti l'aura del Buddha; e quando nel 1885 si desiderò produrre una bandiera speciale per i buddisti di Ceylon, il nostro presidente colonnello Olcott, consultatosi con i nostri fratelli cingalesi di Colombo, ebbe l'idea di utilizzare a questo fine lo stesso significativo gruppo di colori. Il Colonnello ci dice che seppe alcuni anni dopo, dall'ambasciatore Tibetano del Viceré Indiano, che incontrò a Darjeeling, che i colori sono gli stessi di quelli della bandiera del Dalai Lama. L'idea di questa bandiera simbolica sembra essere stata universalmente accettata: l'ho vista io stessa nei templi buddhisti in posti molto lontani come Rangoon e Sacramento in California.

E' ovviamente impossibile ottenere in un'illustrazione stampata qualsiasi traccia della brillantezza e purezza dei colori, così come si vedono nel cielo; tutto ciò che possiamo fare è offrirne la suggestione per aiutare l'immaginazione del lettore.

Nei libri precedenti abbiamo scritto che lo scarlatto nell'aura di un uomo esprime solo rabbia; così nel basso astrale; ma, a parte questo, troviamo a livelli superiori uno scarlatto molto più luminoso e magnifico, la vera

essenza della viva fiamma, che parla del coraggio e di alta determinazione. E' ovviamente perché denota la presenza di queste qualità in grado superlativo che appare nell'aura del Buddha. Potremmo ipotizzare che la stranamente insolita prominenza di questo scarlatto brillante può significare la speciale manifestazione di quelle qualità in quel lavoro lungo ere di auto sviluppo di cui ho parlato precedentemente.

Il Lord Maitreya, che ha una parte così importante in questa cerimonia, a tempo debito succederà al ruolo tenuto adesso dal Gautama. Sarà interessante paragonare la sua aura con quella che abbiamo descritto or ora. Il modo più facile per immaginarla è guardare l'illustrazione dell'aura di un Arhat sul libro Uomo visibile e invisibile e poi modificarla con l'immaginazione come indicato. Ha una generica rassomiglianza con essa, ma è molto più grande e i colori sono in qualche modo diversi.

Il suo cuore è una accecante luce bianca, proprio come nel caso dell'Arhat; poi, eliminando il giallo da quella parte, lasciate l'ovale colorato di rosa ma estendetelo all'interno fino a toccare il bianco. Fuori dell'ovale colorato di rosa mettete una banda di giallo invece del blu; fuori il verde diventa blu; fuori di quello c'è il violetto; come nel libro, ma esterno al violetto c'è una gran banda del più glorioso rosa pallido, in cui si fonde impercettibilmente il viola. Fuori da tutti arrivano raggi di colori mischiati, proprio come nel libro. I raggi di luce bianca attraversano il tutto nello stesso modo, eppure tutto sembra tinto dall'onnipresente rosa pallido. L'intera aura dà l'impressione di essere soffusa col più delicato rosa brillante.

Un punto che sembra degno di nota è che in quest'aura i colori arrivano esattamente nello stesso ordine come nello spettro solare, anche se l'arancio e l'indaco sono omessi. Prima il rosa (che è una forma di rosso), poi il giallo, che sfuma nel verde, blu, violetto in successione. E poi si va nell'ultravioletto, che si scioglie nel rosa – lo spettro comincia di nuovo su un'ottava superiore, proprio come il livello astrale segue il fisico.

Naturalmente questa è una descrizione molto scarna, ma sembra il meglio che posso fare. Si deve comprendere che esiste in molte più dimensioni di quelle che possiamo rappresentare. Per dire molto di essa ho cercato di fare qualcosa di più o meno equivalente al prenderne una sezione tridimensionale. Ma è saggio per noi ricordare che non è impossibile che un'altra sezione venga presa da un'altra angolazione, dando luogo ad altri risultati, ed essere quindi sempre vera. E' senza speranza cercare di spiegare sul piano fisico le realtà dei mondi superiori.

Quando il Mahamangala sutta è finito, il Lord Maitreya prende la ciotola dorata d'acqua dall'altare, e la tien sulla testa per pochi momenti, mentre la moltitudine dietro, che hanno preso anche loro tazze di acqua, seguono il suo esempio. Mentre la ripone di nuovo sull'altare viene cantato un altro verso:

Egli è il Signore, il Santo che è perfetto nella conoscenza, che possiede gli otto tipi di conoscenza e ha compiuto le 15 sante pratiche, che è arrivato alla fine del buon viaggio che porta alla Buddità, che conosce i tre mondi, il senza rivali, l'Insegnante di dei e uomini, il benedetto, il Signore Buddha.

Alla fine, un sorriso di ineffabile amore irradia dal viso del Buddha mentre alza la mano destra nell'atteggiamento della benedizione, mentre una grande doccia di fiori cade sulle persone. Di nuovo i membri della Fratellanza si inchinano, di nuovo la folla si prostra, e la figura lentamente sfuma nel cielo, mentre la moltitudine si alza in esclamazioni di gioia e preghiera. I membri della Fratellanza vanno dal Lord Maitreya nell'ordine della loro ammissione, e ognuno beve un sorso dell'acqua nella ciotola dorata, e la gente anche beve dalla propria ciotola, portando il rimanente a casa da mettere in bottiglie d'acqua e da usare come acqua benedetta per mandare via le cattive influenze dalle case, o forse per curare i malati. Poi la grande compagnia si scioglie con mutue congratulazioni, e le persone portano alle loro case una ineffabile memoria della meravigliosa cerimonia a cui hanno preso parte.

I predecessori del Buddha

Un interessante accenno ai predecessori del Buddha si trova nella Visione di San Giovanni il Divino: “e intorno al trono c'erano 24 sedie; e sulle sedie vidi 24 anziani seduti, vestiti in vesti bianche, e avevano le teste incoronate d'oro.”

Colui che ha i privilegi di vedere questo - e, ricordate, capiterà a tutti un giorno - lo fa dallo speciale punto di vista delle sue convinzioni. Perciò San Giovanni vide ciò che si aspettava di vedere, i 24 anziani della tradizione ebraica. Quel numero, 24, dà la data in cui la visione fu vista la prima volta, piuttosto la data in cui l'idea ebraica della gloria di Dio fu formulata. Se potessimo sollevarci nello Spirito, e potessimo vedere l'ineffabile gloria, dovremmo vedere 25, non 24 anziani, perché c'è stato un Buddha che è arrivato, da quando questa visione si è cristallizzata nello schema ebraico del pensiero superiore. Perché quegli anziani sono i grandi Insegnanti che hanno insegnato ai mondi nella nostra ronda. Ci sono sette Buddha per ogni mondo, questo fa 21 per i tre mondi che abbiamo già passato, e poi il Gautama fu il quarto Buddha di questo mondo. Perciò 24 erano gli anziani in quei giorni, ma diventerebbero 25 se potessimo vederli adesso.

La Chiesa Cristiana ha tradotto questo in modo un po' diverso, prendendo quegli anziani per dodici apostoli e i dodici profeti ebraici. Se quei 24 fossero stati apostoli e profeti, chi vedeva dovrebbe avere visto se stesso insieme al resto, e sicuramente l'avrebbe menzionato. Quegli anziani avevano corone d'oro sulla testa, è detto, e un po' più tardi leggiamo che

mettono le corone davanti a lui, mentre cantiamo nel glorioso inno della Trinità.

Ricordo quando da bambino mi meravigliavo di come ciò potesse avvenire. Mi sembrava una cosa strana che quegli uomini costantemente si levassero quelle corone, e la volta dopo avessero ancora corone da levarsi. Non potevo capirlo, e mi domandavo in quale modo le corone ritornassero poi sulle loro teste, in modo che potessero levarsele di nuovo. Tali idee ridicole non sono affatto insolite in un bambino; ma scompaiono quando uno capisce. Se abbiamo visto immagini del Buddha dobbiamo aver notato che al di fuori della corona che ha sulla testa spunta un piccolo cono. E' come una corona, dorata di colore, che rappresenta l'uscita della forza spirituale da quello che è chiamato il *sahasrara* chakra, il centro alla cima della testa dell'uomo – il loto a mille petali, come viene chiamato poeticamente nei libri orientali.

Nell'uomo altamente sviluppato quel centro versa splendore e gloria, e gli fa quasi da corona; e il significato del passaggio è che tutto quello che ha sviluppato, tutto lo splendido karma che produce, tutta la gloriosa forza spirituale che genera – tutto ciò egli si toglie continuamente dalla testa e lo depone ai piedi del Logos per essere usato nel suo lavoro. Perciò, sempre e sempre, egli continua a togliersi la sua corona dorata, perché continuamente si riforma mentre la forza zampilla fuori da lui.

Il Bodhisattva Maitreya

Il Lord Maitreya, il cui nome significa gentilezza o compassione, ha preso il ruolo di Bodhisattva quando il Gautama l'ha lasciato, e da allora ha fatto molti sforzi per la promozione delle religioni. Uno dei suoi primi passi nell'assumere l'incarico fu avvalersi del tremendo magnetismo generato nel mondo dalla presenza del Buddha, per far sì che i grandi Insegnanti apparissero simultaneamente in molte diverse parti della terra; così entro un relativamente breve periodo di tempo troviamo non solo il Buddha, ma anche Shri Shankaracharya e Mahavira in India, ma anche Mitra in persia, Lao tse e Confucio in Cina, e Pitagora nell'antica Grecia.

Egli stesso è apparso due volte – come Krishna in India, e come Cristo in Palestina. Nell'incarnazione come Krishna il suo grande carattere era sempre l'amore; il Bambino Krishna attirava intorno a sé persone che provavano per lui la più profonda e intensa affezione. Di nuovo alla sua nascita in Palestina, l'amore era la caratteristica del suo insegnamento. Egli diceva: "Vi do questo nuovo comandamento, che vi amiate l'un l'altro come io vi ho amato". Egli chiedeva ai suoi discepoli di diventare tutt'uno con lui come egli era uno col Padre. Il suo discepolo più vicino, San Giovanni, insisteva molto sulla stessa idea: "Colui che ama non conosce nessun Dio, perché Dio è Amore".

Quella che ora è chiamata cristianità era senza dubbio un magnifico concetto come egli originariamente insegnava, purtroppo è caduto dal livello altissimo nelle mani di ignoranti. Non si deve presumere, naturalmente, che l'insegnamento dell'amore fraterno fosse nuovo al mondo. Come Sant Agostino disse nel suo libro De Civitate Dei:

La stessa cosa che noi ora chiamiamo religione cristiana esisteva in antico, e non è mai mancata fino al momento in cui Cristo si è incarnato, da quel momento divenendo vera religione e chiamandosi Cristiana.

I lettori della Bhagavad Gita ricorderanno anche l'insegnamento di amore e devozione di cui è piena. Il Bodhisattva anche occupava occasionalmente il corpo di Tsong-ka-pa, il grande riformatore religioso Tibetano, e attraverso i secoli ha mandato una serie di allievi incluso Nagarjuna, Aryasanga, Ramanujacharya, Madhavacharya, e molti altri, che fondarono nuove sette o gettarono nuova luce sui misteri della religione, e fra questi c'era uno dei suoi allievi che fu mandato a fondare la fede Maomettana.

L'invio degli insegnanti che ho menzionato sopra è solo parte del suo lavoro, che non è confinato all'umanità, ma include l'educazione di tutte le creature sulla terra, e fra loro l'evoluzione dei deva. Egli è perciò a capo di tutte le fedi esistenti oggi, e di molte altre scomparse nel corso del tempo, anche se di ognuna è ovviamente responsabile solo della loro forma originale, e non della corruzione che l'uomo ha naturalmente e inevitabilmente introdotto in tutte loro nel corso degli anni. Egli varia il tipo di religione per adattarla al periodo della storia del mondo in cui è, e alle persone a cui è rivolta, ma anche se la forma varia via via che l'evoluzione procede, l'etica è sempre la stessa.

Egli verrà sulla terra ancora molte volte durante il progresso della razza radice, fondando molte religioni simili, e ogni volta attirando intorno a sé uomini di quella razza preparati a seguirlo, fra cui ne sceglie alcuni da tenere in relazione più stretta a sé, allievi in senso stretto. Poi, verso la fine della razza, quando una nuova razza sta cominciando a dominare il mondo, farà in modo che questi allievi speciali, che l'hanno seguito nelle precedenti incarnazioni, nascano di nuovo insieme, quando egli farà la sua ultima incarnazione.

Durante questa egli raggiungerà la Buddhità, e l'illuminazione perfetta; a quell'epoca questi suoi allievi, senza ricordarlo fisicamente, saranno tutti fortemente attratti da lui, e sotto la sua influenza un gran numero di essi entrerà nel sentiero, e molti avanzeranno a stadi più alti, avendo già fatto progressi nelle precedenti incarnazioni. Pensavamo prima che i resoconti dati nei libri buddisti dei gran numeri di uomini che diventavano immediatamente Arhat quando il gautama divenne Buddha fossero al di là di

ogni possibilità; ma troviamo, esaminando meglio, che c'era la verità dietro questi racconti. E' possibile che i numeri fosseroo esagerati, ma che molti allievi arrivarono subito ai più alti gradi dell'Iniziazione sotto l'impeto dato dal potente magnetismo e potere del Buddha è senza dubbio un dato di fatto.

Il festival di Asala

Oltre il festival del Wesak, c'è un'altra occasione ogni anno in cui i membri della Fratellanza si incontrano tutti insieme ufficialmente. L'incontro in questo caso viene tenuto nella casa privata del Lord Maitreya, situata sull'Himalaya, ma sul versante sud invece che sul nord. In questa occasione non sono presenti pellegrini sul piano fisico, ma tutti i visitatori astrali che conoscono l'evento sono benvenuti. Viene tenuto alla luna piena del mese di Ashadha in sanscrito, in genere corrispondente a di luglio.

Questo è l'anniversario del primo annuncio del Buddha della sua grande scoperta – il sermone con cui pregò i suoi cinque discepoli, comunemente noto come Dhammachakkappavattana sutta, che è stato poeticamente tradotto da Rhys Davids come “la messa in moto della reale ruota del Regno della Rettitudine”. Spesso viene più brevemente descritto nei libri buddisti come “la Ruota della legge”. Spiega per la prima volta le quattro nobili verità e il nobile ottuplice sentiero, esponendo la grande via di mezzo del Buddha – la vita di perfetta correttezza nel mondo, che sta a metà tra le stravaganze dell'ascetismo e la noncuranza della vita mondana.

Nel suo amore per il suo grande predecessore il Lord Maitreya ha fatto in modo che, tutte le volte che arriva l'anniversario di quella prima preghiera, lo stesso sermone venga recitato in presenza dell'assemblea della fratellanza; e in genere aggiunge una semplice frase sua. La recitazione del sermone comincia al momento della luna piena, e la lettura e le sue frasi terminano in circa mezz'ora. Il Lord Maitreya in genere prende posto sul suo sedile di marmo che è posto sull'orlo di una terrazza nel bel giardino proprio di fronte alla sua casa. I più grandi dei suoi Ufficiali siedono vicino a lui, mentre il resto della fratellanza è raggruppato nel giardino, qualche piede sotto di lui. In questa occasione, come nell'altra, c'è spesso l'opportunità per piacevoli conversazioni, e gentili saluti e benedizioni vengono distribuite dai Maestri fra gli allievi e coloro che aspirano a diventarlo.

Può essere utile dare un resoconto della cerimonia, e di ciò che usualmente viene detto a questi festival, anche se naturalmente è impossibile riprodurre la meraviglia e la bellezza e l'eloquenza delle parole del Lord maitreya in tali occasioni. Il resoconto che segue non fa nessun tentativo di riportare nessun singolo discorso; è una combinazione di, temo, frammenti ricordati imperfettamente, alcuni dei quali sono già apparsi altrove; ma darà a chi non l'ha mai ascoltato, qualche idea generale.

Il grande sermone del Buddha è meravigliosamente semplice, e i suoi punti vengono ripetuti. Non c'era modo in quei tempi che potesse essere scritto e letto da chiunque dopo, i suoi discepoli dovevano ricordare le sue parole attraverso come erano state impresse su di loro a quei tempi. Perciò egli le rese semplici, e le ripeteva sempre e sempre come un ritornello, così che le persone potessero ricordarsele. Si può ben vedere nel leggere ciò che è stato ricostruito al riguardo che può essere facilmente ricordato. I suoi punti sono sistemati in categorie, così che udito una volta, ogni punto ricorda il successivo, e ai buddisti ognuno di questi punti separati suggerisce un intero corpo di idee correlate, così che il sermone, corto e semplice, contiene una spiegazione e una regola di vita.

Si potrebbe ben pensare che tutto ciò che si può dire su questo sermone sia già stato detto un 'infinità di volte; eppure il Lord, con la sua meravigliosa eloquenza e il mondo in cui dice le cose, lo fa sembrare nuovo ogni volta, ed ogni persona percepisce il suo messaggio come rivolto espressamente a lui. In quell'occasione, come nella preghiera originale, il miracolo di Pentecoste si ripete. Il Lord parla nell'originale pali, ma ognuno lo ascolta nella sua lingua madre, come si dice negli atti degli apostoli.

Le quattro nobili verità

Il sermone comincia con una proclamazione che La Via di mezzo è la più sicura, e in realtà l'unico Sentiero. Inoltrarsi da una parte negli eccessi sensuali e nei piaceri del mondo ordinario è misero e degradante, e non porta a niente. Dall'altra parte, l'ascetismo eccessivo e stravagante è senza senso. Ci possono essere alcuni a cui piace la vita ascetica, e che possono essere capaci di condurla correttamente, ma anche in quel caso non dovrebbe essere portata all'eccesso; ma per tutte le persone comuni la Via di mezzo di una buona vita vissuta nel mondo è in ogni modo la più sana e sicura. Il primo passo verso una tale vita è comprendere le sue condizioni; e il Buddha le dice nelle Quattro Nobili Verità. Che sono:

1. Dolore o Sofferenza
 2. la causa del dolore
 3. la cessazione della sofferenza
 4. la via che porta alla cessazione della sofferenza.
-
1. la prima verità è un'asserzione che tutta la vita manifesta è sofferenza, a meno che l'uomo non sappia come viverla. Nel commentare questo, il Bodhisattva dice che ci sono due sensi in cui la vita manifesta è sofferenza. Uno di questi è in qualche modo inevitabile, ma l'altro è un intero errore e può essere facilmente evitato. Per la Monade, che è il vero Spirito dell'uomo, tutta la vita manifesta è in un certo senso una sofferenza, perché è un limite; un

limite che noi nel nostro cervello fisico a stento possiamo concepire, perché non abbiamo idea della gloriosa vita superiore. Esattamente nello stesso modo è sempre stato detto che il Cristo si offre come Sacrificio quando discende nella materia. È indubbiamente un sacrificio, perché è certamente una grande limitazione, perché lo taglia fuori da tutti i poteri gloriosi che ha al suo livello. Lo stesso è vero per la Monade dell'uomo; egli indubitabilmente fa un gran sacrificio quando porta se stesso in connessione con la materia inferiore, che lo ospita attraverso le ere del suo sviluppo fino al livello umano, quando un piccolo frammento di monade costituisce un ego, o anima individuale.

Anche se noi siamo solo una punta di dito – ciò nonostante facciamo parte di una magnifica realtà. Non c'è niente di cui essere fieri nell'essere solo un frammento, ma c'è la certezza che potremo poi crescer e divenire uno lassù, che è il fine della nostra evoluzione. E quando lo raggiungeremo ricordate che non è per la nostra delizia nell'avanzamento, ma perché diverremo capaci di aiutare tutto lo schema. Tutti questi sacrifici e limitazioni possono ben essere descritti come sofferenza; ma sono presi con contentezza appena ne capiamo l'utilità. Un ego non ha la perfezione della Monade, e quindi alla prima non capisce; deve imparare come tutti gli altri. Quella tremenda limitazione ad ogni ulteriore discesa nella materia è un fatto inevitabile, e perciò c'è molta sofferenza connessa a quella manifestazione. Dobbiamo accettare quella limitazione come un mezzo per un fine, come parte dello Schema Divino.

C'è un altro senso in cui la vita spesso è sofferenza, ma un tipo di dolore che può essere evitato. L'uomo della vita ordinaria spesso si trova in guai di vario genere. Non sarebbe vero dire che è sempre sofferente, ma spesso è in ansia, ed è facile che cada in grande ansia o dolore. La ragione di questo è che è pieno di bassi desideri di ogni tipo, non tutti necessariamente cattivi, ma desideri di cose basse; e a causa di questi desideri egli è trattenuto giù e confinato. Lotta costantemente per raggiungere qualcosa che non ha, ed è pieno di ansia nel sapere se ce la farà o no, e quando l'ha raggiunta è ansioso di perderla. Questo è vero non solo del denaro ma della posizione, del potere, della fama e dell'avanzamento sociale. Tutte queste brame causano sofferenza incessante in molti modi diversi. E' non solo l'ansia individuale dell'uomo che ha o non ha un oggetto generale di desiderio; dobbiamo anche tener conto di tutte le invidie e gelosie e malattie causate nei cuori di altri che lottano per lo stesso oggetto.

Ci sono altri oggetti del desiderio che sembrano più alti di questo eppure non lo sono. Quanto spesso, per esempio, un giovane uomo desidera

affetto da qualcuno che non può darglielo, che non ha da darglielo! Da questo desiderio arriva spesso una gran quantità di tristezza, gelosia, e malessere. Potreste dire che un tale desiderio è naturale; senza dubbio lo è, e un affetto ricambiato è una gran fonte di felicità. Eppure se non viene ricambiato, un uomo dovrebbe avere la forza di accettare la situazione, e di non permettersi di provare dolore per un desiderio insoddisfatto. Quando diciamo che una cosa è naturale, intendiamo dire che è ciò che potremmo aspettarci dall'uomo medio. Ma lo studente di occultismo deve cercare di sollevarsi sopra il livello dell'uomo medio – altrimenti come può aiutarlo? Dobbiamo sollevarci sopra quel livello per poter porgere una mano che aiuta. Dobbiamo puntare ad essere sopra la media.

Un chiaroveggente sottoscriverà subito la verità di questo grande insegnamento del Buddha, che sull'intera vita c'è sofferenza; perché egli vede i corpi astrali e mentali di quelli che incontra e vede che sono pieni di tanti piccoli vortici che girano vorticosamente, e che rappresentano ogni sorta di piccoli pensieri, ansietà, piccoli guai su una cosa o un'altra. Tutti questi provocano sofferenza, e invece quello di cui abbiamo bisogno per il nostro progresso è serenità. L'unico modo di ottenere pace è liberarsene, e questo ci porta alla Seconda Nobile verità, la Causa della Sofferenza.

2. Abbiamo già visto che la causa della Sofferenza è sempre il desiderio. Se un uomo non ha desideri, se non sta lottando per un posto o per un potere o per la ricchezza, allora è tranquillo sia che questi ci siano, sia che non ci siano. Egli rimane sereno e indisturbato perché non gli interessa. Essendo umano, ovviamente desidererà questo o quello, ma sempre dolcemente o gentilmente, così da non lasciarsi turbare. Sappiamo, per esempio, quanto spesso le persone siano prostrate dal dolore quando perdono coloro che amano. Ma se il loro affetto fosse a livello superiore, se amano i loro amici e non il corpo dei loro amici, non può esserci nessun senso di separazione, e perciò nessun dolore. Se sono pieni del desiderio del contatto fisico con quell'amico sul piano fisico, allora quel desiderio causerà tristezza. Ma se mettono da parte quel desiderio e vivono nella comunione di una vita superiore, il lutto passa.

Alcune persone si dispiacciono quando arriva la vecchiaia, quando trovano i loro veicoli non così forti come li avevano una volta. E' saggio per loro reprimere quel desiderio, per capire che i loro corpi hanno fatto un buon lavoro, e se non possono fare ancora lo stesso ammontare di lavoro, dovrebbero fare con gentilezza e pace quello che possono, ma non preoccuparsi del cambiamento. Dopo poco avranno nuovi corpi; e il modo per assicurarsi un buon veicolo è di usare il vecchio per quanto si

può ma in ogni caso restare calmi e indisturbati. L'unico modo di farlo è dimenticare il sé, di lasciare andare tutti i desideri egoistici, e di volgere il pensiero all'aiuto degli altri per quanto possano le proprie capacità.

3. La Cessazione della Sofferenza. Abbiamo visto come lasciare il dolore e come raggiungere la calma; è sempre mantenendo il pensiero sui piani superiori. Abbiamo ancora da vivere in questo mondo, che è stato descritto poeticamente come stella piena di dolore – e realmente è così per molti, forse per la maggioranza, anche se non dovrebbe essere; eppure possiamo vivere in esso felicemente se non siamo attaccati al desiderio. Siamo dentro di esso, ma non dobbiamo essere di esso – almeno non fino al punto di lasciarci causare preoccupazione e dolore. Senza dubbio il nostro compito è aiutare gli altri nei loro dolori e afflizioni; ma a questo scopo non dobbiamo averne di nostri; dobbiamo lasciare quelle cose che potrebbero agitarci, e restare calmi e contenti. Se prendiamo questa vita inferiore con filosofia troveremo che ogni tristezza cessa all'istante.

Ci possono essere alcuni che non ritengono si possa raggiungere una simile attitudine. Non è così, altrimenti il Buddha non ce l'avrebbe prescritta. Tutti noi possiamo raggiungerla, e dovremmo farlo, perché solo quando l'abbiamo raggiunta possiamo realmente aiutare i nostri fratelli.

Il Nobile Ottuplice Sentiero

4. la Via che conduce alla salvezza dal dolore. Questa ci viene data in quello che si chiama Nobile Ottuplice Sentiero – un'altra delle meravigliose categorie del Buddha. E' un'affermazione molto bella, perché può essere colta a tutti i livelli. L'uomo nel mondo, anche l'uomo non educato, può coglierne gli aspetti più bassi e trovarvi conforto, e anche il filosofo può interpretarla e impararne molto.

Il primo passo è quella della **Retta Credenza**. Alcune persone obiettano su questo requisito, perché dicono che chiede loro fede cieca. Non è affatto quel tipo di fede che viene richiesto; è piuttosto la richiesta di un certo ammontare di conoscenza come la regola che governa la vita. Richiede che noi capiamo un po' dello Schema Divino per quello che ci riguarda, e se non riusciamo a vederlo da soli, dobbiamo accettare come ci viene spiegato. Certi fatti ampi vengono sempre messi davanti agli uomini in un modo o nell'altro. Vengono spiegati anche alle tribù primitive dai loro uomini-medicina, e al resto dell'umanità da cari insegnanti religiosi in tutti i generi di scritture. E' verissimo che le religioni differiscono, ma i punti in cui concordano devono essere accettati da un uomo prima che possa capire sufficientemente la vita per vivere felice.

Uno di questi fattori è l'eterna Legge di Causa ed Effetto. Se un uomo vive sotto l'illusione che può fare tutto ciò che gli piace, e che non subirà mai l'effetto delle sue azioni, egli certamente troverà che alcune di queste azioni condurranno, alla fine, all'infelicità e alla sofferenza. Se, ancora, non capisce che l'obiettivo della sua vita è il progresso, poiché la Volontà di Dio per lui è che cresca verso qualcosa di migliore e di più nobile di adesso, allora si arrecherà infelicità e sofferenza, perché è probabile che vivrà solo per il lato più basso della vita, e che quel lato più basso non soddisferà mai l'uomo interiore. Ecco perché deve conoscere almeno qualcosa di queste grandi leggi di natura, e non può conoscerle da solo sarà meglio per lui crederci. Più tardi, ad un livello superiore, prima che arrivi la seconda Iniziazione, ci viene detto che dobbiamo uccidere ogni dubbio.

Quando al Buddha fu schiesto se questo voleva dire che dovevao credere ciecamente, egli replicò: "No, ma dovete sapere tre grandi cose – che solo sul Sentiero della Santità e del buon vivere un uomo può raggiungere la perfezione; che per ottenerla si muove attraverso molte vite, salendo gradualmente sempre più in alto; e che c'è una Legge di Giustizia Eterna sotto la quale funzionano tutte queste cose". A questo livello l'uomo deve allontanare ogni dubbio, e deve essere intimamente convinto di queste cose; ma per l'uomo ordinario è bene che creda almeno molto a ciò, perché, senza questo come guida, è difficile che possa avanzare.

Il secondo passo del Nobile Sentiero è il **Retto Pensiero**. Retto pensiero significa due cose separate. La prima richiede che pensiamo cose corrette e non cose sbagliate. Possiamo avere in una parte della nostra mente sempre pensieri alti e elevati e belli, e in un'altra parte pensieri di cose ordinarie. Non facciamo errori, qualsiasi sia il lavoro che stiamo facendo, dovrebbe essere fatto correttamente, e con tutta la concentrazione di pensiero necessaria alla sua perfezione. Ma la maggioranza delle persone, anche quando il loro lavoro viene fatto, o quando fa una pausa, hanno sempre pensieri su cose non importanti o relativamente non nobili. Coloro che sono devoti al maestro cercano sempre di tenere fisso in mente i pensiero del Maestro, così che quando c'è un momento di pausa dal lavoro ordinario il pensiero di lui occupa la mente. Subito l'allievo pensa: "Cosa posso fare per rendere la mia vita come quella del maestro? Come posso migliorarmi in modo da mostrare la bellezza del Signore a tutti quelli intorno a me? Cosa posso fare per portare avanti il suo lavoro di aiutare le persone?" Una delle cose che possiamo fare è inviare pensieri di aiuto e simpatia.

Ricordate, anche, che Retto pensiero deve essere definito e focalizzato e non disperso; i pensieri che riposano un momento su una cosa e poi volano via all'istante verso qualcos'altro sono assolutamente inutili, e non ci aiutano ad usare il nostro pensiero. Il Retto pensiero non deve avere in sé la minima sfumatura di male; non ci deve essere niente di dubbio in esso. Ci sono

persone che non penserebbero mai niente di orribile o impuro deliberatamente, eppure albergano pensieri di quel genere – non certo completamente malvagi, ma certamente un po' dubbi. Nel retto pensiero non ci deve essere niente del genere; tutte le volte che c'è qualcosa che ci sembra poco carino, deve essere tagliato fuori. Dobbiamo essere sicuri che tutti i nostri pensieri siano gentili e buoni.

C'è un altro significato del retto pensiero, ed è il Corretto pensiero – cioè che dovremmo pensare solo la verità. Così spesso pensiamo cose non vere di persone a causa del pregiudizio e dell'ignoranza. Abbiamo un'idea di certe persone, che siano cattive, e perciò che tutto quello che fanno non vada bene. Attribuiamo motivazioni alle persone che sono assolutamente senza fondamento, e nel far questo pensiamo di queste persone cose non vere, perciò il nostro non è Retto pensiero. Tutti gli uomini che non sono ancora Adepti hanno dentro di sé qualche cosa di cattivo come qualcosa di buono; ma sfortunatamente è nostra abitudine fissare la nostra attenzione sul male, e dimenticare tutto il bene – o non cercarlo affatto. Perciò i nostri pensieri su queste persone non è Retto pensiero, non solo perché non è caritatevole, ma perché non è vero. Inoltre, fissando la nostra attenzione al lato cattivo dell'uomo invece che al lato buono, rinforziamo e incoraggiamo il male; mentre attraverso il retto pensiero potremmo dare lo stesso incoraggiamento al lato buono della natura dell'uomo.

Il prossimo passo è la **Retta Parola**; e qui di nuovo troviamo le stesse due divisioni. Prima di tutto dovremmo sempre parlare di cose buone. Non è affar nostro parlare delle cose che non vanno negli altri. Nella maggior parte dei casi le storie che sentiamo sulle altre persone non sono vere, e però se le ripetiamo anche le nostre parole non sono vere, e stiamo facendo del male a noi stessi e anche alla persona di cui parliamo. E anche se la storia è vera è sbagliato ripeterla, perché non possiamo far del bene all'uomo ripetendo ancora e ancora che ha sbagliato; la cosa migliore che possiamo fare è non parlarne. Dovremmo farlo istintivamente se gli errori fossero compiuti da un marito, un figlio, un fratello; dovremmo capire che è sbagliato comunicare l'errore di qualcuno che amiamo a persone che non lo saprebbero in nessun altro modo. Ma se siamo corretti nel professare la fratellanza universale, dobbiamo capire che questa stessa cosa vale per ogni uomo, perché siamo tutti fratelli. E ancora ricordiamoci che molti rendono insincere le loro parole solo peccando di esagerazione e in accuratezza. Fanno storie enormi di piccolezze: e questa non è Retta Parola.

Di nuovo, la parola deve essere gentile; e deve essere diretta e piena di forza, non sciocca. Una gran parte del mondo ha l'assurda idea che bisogna fare conversazione; che sia strano o scortese non chiacchierare continuamente. L'idea sembra essere che quando uno incontra un amico deve continuare a parlare tutto il tempo, o l'amico si offenderà. Ricordate che quando il Cristo

era sulla terra fece un'affermazione rigorosa che per ogni parola oziosa che un uomo avrebbe detto avrebbe dovuto render conto dopo. Le parole oziose sono così spesso ingannevoli; ma a parte questo, anche parole oziose innocenti sono una perdita di tempo; se dobbiamo parlare, diciamo almeno qualcosa di utile, di aiuto. Alcune persone, con l'idea di sembrare brillanti, mantengono un costante flusso di chiacchierata scherzosa, mettendo in ridicolo le cose o facendo battute su quello che dicono gli altri, e tutte queste sono parole oziose, e dovremmo fare molta attenzione nella Retta parola.

Il passo successivo è la **Retta Azione**. Vediamo subito che questi tre passi seguono necessariamente uno all'altro. Se pensiamo sempre buone cose, certamente non parleremo di niente di cattivo, e se il nostro pensiero e le parole sono buone, allora le azioni che seguiranno saranno buone. L'azione deve essere pronta e anche ben pesata. Tutti noi conosciamo persone che, nelle emergenze, sembrano essere senza risorse; essi si agitano e non sanno che fare, e cercano di contattare le persone più capaci. Altri si buttano nell'azione senza pensare affatto. Imparate a pensare velocemente e agire prontamente, e comunque con discernimento. Soprattutto, lasciate che l'azione sia disinteressata e che non sia influenzata da considerazioni personali. Questo è molto difficile per la maggior parte delle persone. Eppure è un potere che può essere acquisito. Chi cerca di vivere per il Maestro ha molte opportunità nel suo lavoro di mettere in pratica questa idea. Dobbiamo pensare cosa è meglio per il servizio e cosa possiamo fare per aiutare gli altri; e dobbiamo mettere da parte qualsiasi considerazione personale. Non dobbiamo pensare a quale parte del lavoro dobbiamo sostenere, ma dobbiamo cercare di fare il meglio possibile per qualsiasi parte ci venga assegnata.

In questi giorni poche persone vivono come monaci o eremiti. Noi viviamo fra gli altri, perciò quello che facciamo o diciamo necessariamente influenzerà molte persone. Dovremmo sempre tenere a mente che il nostro pensiero, parola o azione non sono pure qualità, ma poteri- poteri datici in uso e dei quali siamo interamente responsabili. Devono essere usati a fini di servizio: qualsiasi altro uso è un fallimento nel nostro compito.

Veniamo al quinto passo – **Retti Mezzi di Sussistenza** – e questa è una materia che può toccare molti di noi. Il retto mezzo di sussistenza è ciò che non causa male a nessun essere vivente. Mestieri come il macellaio o il pescatore sono dunque tagliati fuori, ma si va molto più in là. Non dobbiamo sostenerci facendo del male a nessuno, e perciò anche la vendita di alcol non è accettabile. Il venditore di alcol non necessariamente uccide le persone, ma sta facendo del male, e sta vivendo sul male che fa agli altri.

L'idea va ancora più in là. Prendi il caso di un mercante che è disonesto durante il suo mestiere. Quello non è un retto mezzo di sussistenza, perché egli sta imbrogliando le persone. Se un mercante guadagna un profitto

ragionevole, quello è un mezzo retto; ma nel momento che fa pagare caro un articolo scadente, egli sta imbrogliando. Un retto mezzo può diventare scorretto se condotto male. Dovremmo trattare le persone con la stessa onestà con la quale vorremmo che ci trattassero. Se una persona commercia in una certa classe di merci, egli ne ha una conoscenza approfondita. Il cliente si affida nelle mani del commerciante, perché non ha conoscenza speciale dell'argomento. Quando conosci un dottore o un avvocato, ti aspetti di essere trattato correttamente. Quando un uomo si affida a te in quel modo trattalo come vorresti che il tuo medico o il tuo avvocato trattassero te. Hai il diritto di guadagnare del tuo lavoro, ma in modo ragionevole, e devi anche svolgere il tuo compito.

Il sesto passo è **Retto Comportamento**. Non dobbiamo solo essere contenti di non fare del male. Dobbiamo desiderare di fare attivamente del bene. Quando il Buddha fece questa affermazione della sua dottrina in un solo verso, egli disse “cessa di fare del male “ e dopo disse “impara a fare del bene”. Non è abbastanza essere buoni in modo passivo. Ci sono molte persone tranquille che però non raggiungono niente.

Ogni persona ha un certo ammontare di forza, non solo fisica, ma mentale. Quando abbiamo di fronte a noi una giornata di lavoro, sappiamo che dobbiamo conservare la nostra forza per quello, e perciò non facciamo cose che ci esauriscono per poter far bene il nostro lavoro. Allo stesso modo, se abbiamo un certo ammontare di forza di volontà, e possiamo fare solo una certa quantità di lavoro a quel livello, dobbiamo fare attenzione a come la impieghiamo. Ci sono anche altri poteri, esempio l'influenza fra gli amici o parenti. L'influenza significa potere, e siamo responsabili nel fare buon uso di quel potere. Tutti coloro che ci sono intorno, parenti, domestici, bambini, amici, conoscenti, colleghi, sono soggetti alla nostra influenza, al limite col solo esempio; dobbiamo stare attenti a come ci comportiamo, perché altri ci copieranno.

Il Retto Comportamento significa mettere il nostro lavoro su direttive utili e non sprecarlo. Ci sono molte cose che possono essere fatte, ma alcune di loro sono più urgenti di altre. Dobbiamo considerare dove potremmo essere più utili. Non va bene che tutti facciano la stessa cosa; è più saggio che il lavoro sia suddiviso in modo che sia perfettamente completato da tutti. In tutta questa materia dobbiamo usare il buon senso.

Retta Memoria è il settimo gradino, e vuol dire molte cose. La retta Memoria di cui parla il Buddha è stata interpretata spesso dai suoi seguaci come memoria delle incarnazioni precedenti, che egli possiede completamente. In una delle storie Jataka, una persona parla male di lui. Egli si volge ai suoi discepoli e dice:” Ho insultato quest'uomo in una vita precedente, e perciò egli adesso parla male di me; non ho alcun diritto di risentirmi”. Nessun dubbio che se ricordassimo tutto ciò che ci è accaduto

prima, potremmo condurre meglio la nostra vita. Ma la maggior parte di noi non è in grado di farlo, non per questo dobbiamo pensare che non possiamo applicare la retta memoria.

Prima di tutto significa ricordarsi di se stessi. Significa che dobbiamo ricordare sempre chi siamo, quale è il nostro servizio, e cosa stiamo facendo per il Maestro. Inoltre Retta memoria significa la scelta ragionevole di ciò che dobbiamo ricordare. In tutte le nostre vite ci sono cose piacevoli e spiacevoli. Una persona saggia fa in modo di ricordare le piacevoli, e lascerà perdere le spiacevoli. Supponete che qualcuno parli male di noi; una persona sciocca ricorderà questo per mesi e anni, e continuerà a dirlo. Ma che bene gli farà questo? Ovviamente, nessuno; lo terrà sempre ancorato ad un cattivo pensiero. Questa non è retta memoria. Dobbiamo immediatamente dimenticare le cose cattive che ci vengono fatte; ma dobbiamo sempre ricordare le gentilezze che ci vengono fatte, perché ci riempiranno di amore e gratitudine. Ancora, abbiamo fatto molti errori, è bene ricordarli per non ripeterli, ma riempirsi la mente del dispiacere e della colpa per essi non è retta memoria.

L'insegnamento di cui sopra è stato ben illustrato dai versi di S.E.G.:

*Dimentichiamo le cose che ci hanno amareggiato
le cose che ci hanno preoccupato,
le speranze deluse,
dimentichiamo.*

*Dimentichiamo le piccole pene,
e i grandi errori,
l'orgoglio con cui qualcuno ci ha sdegnato,
dimentichiamo.*

*Dimentichiamo le colpe del fratello,
l'esser caduto in tentazione*

*che l'ha portato al dolore
e che non riesce a dimenticare.*

*Ma le molte benedizioni, e le passate ricompense,
le parole gentili e gli aiuti
la rettitudine instancabile
ricordiamola a lungo.*

*Il sacrificio d'amore, il dono generoso,
quando gli amici erano pochi, la stetta di mano forte,*

*la fragranza di ogni vita santa.
Ricordiamola a lungo.*

*Tutte le volte che le cose furono buone e belle,
tutte le volte che la giustizia ha trionfato,
ciò che l'amore di Dio o dell'uomo ha reso prezioso
questo ricordiamo. A lungo.*

L'ultimo passo è detto **Retta Meditazione o Retta Concentrazione**. Si riferisce non solo alla meditazione che effettuiamo come parte della nostra disciplina, ma indica che tutta la nostra vita deve concentrarsi sull'obiettivo di fare del bene e di essere utili e di aiuto. Nella vita quotidiana non possiamo solo meditare, a causa del lavoro quotidiano che dobbiamo tutti fare nel corso della routine; eppure io non sono sicuro che un'affermazione del genere, fatta senza riserve, sia vera. Non possiamo avere sempre la nostra consapevolezza lontana dal piano fisico e posizionata sui livelli superiori; però è possibile vivere una vita meditativa in questo senso – che le cose superiori sono sempre così presenti nel retro della nostra mente che, come ho detto parlando di retto pensiero, vengono istantaneamente davanti quando la nostra mente non è occupata in altro modo. La nostra vita allora sarà realmente una vita di perpetua meditazione sugli oggetti più nobili e alti, interrotta ogni tanto dalla necessità di impiegare i nostri pensieri nella vita pratica di tutti i giorni.

Un tale comportamento ci influenzerà in molti più modi di quanto può sembrare a una prima occhiata. Il simile attrae il simile; due persone che adottano un tale comportamento saranno attratte, e così in poco tempo si riunirà un nucleo di persone che hanno questo stesso comportamento; i loro pensieri interagiranno, e questo influenzerà grandemente l'avanzamento del resto, e poi, dovunque andiamo siamo circondati da ospiti invisibili, angeli, spiriti di natura, uomini che hanno lasciato i loro corpi fisici. La condizione della retta concentrazione attrarrà a noi moltissimo quegli esseri, perciò ovunque andremo saremo circondati da buone influenze.

Questo è l'insegnamento del Buddha come lo diede nel primo sermone; è su questo insegnamento che il Regno intero della rettitudine è fondato, la ruota del quale venne messa in moto per la prima volta a quel festival tanti anni fa.

Quando in futuro arriverà il momento dell'arrivo di un altro Buddha, e il presente Bodhisattva avrà la sua finale incarnazione in cui compirà il gran passo, egli predicherà la Legge Divina nel mondo in qualsiasi forma gli sembrerà più opportuna in quel momento, e poi lo seguirà nel suo alto ufficio il Maestro Kuthumi, a cui verrà trasferita la responsabilità di diventare il Bodhisattva della sesta razza radice.

CAPITOLO XV

IL POTERE NEI TRIANGOLI

Il Signore del Mondo

Il nostro mondo è governato da un Re Spirituale – uno dei Signori della Fiamma che vennero da Venere tanto tempo fa. E' chiamato dagli Indu Sanat Kumara, l'ultima parola è un titolo, che significa Principe o Governante. Altri nomi che gli vengono dati sono l'Iniziatore, l'Uno senza il Secondo, La Giovinezza Eterna di sedici estati; e spesso parliamo di lui come Signore del Mondo. Egli è il Governatore Supremo, in mano sua e all'interno della sua aura sta l'intero pianeta. Egli rappresenta il Logos, per ciò che riguarda il mondo, e dirige la sua intera evoluzione – non quella della sola umanità, ma anche l'evoluzione dei deva, degli spiriti di natura, e di tutte le altre creature connesse con la terra: Egli è, naturalmente, totalmente distinto dalla grande entità detta Lo Spirito della Terra, che usa il nostro mondo come un corpo fisico.

Nella sua mente Egli tiene l'intero piano dell'evoluzione ad un livello talmente alto che non ne sappiamo nulla; Egli è la Forza che guida l'intera macchina del mondo, il corpo della Divina Volontà su questo pianeta, e della forza, coraggio, decisione, perseveranza e altre caratteristiche simili, che quando si mostrano qui nelle vite degli uomini, sono suoi riflessi. La sua coscienza è così estesa che comprende in una volta sola tutta la vita sul nostro globo. Nelle sue mani stanno i poteri di distruzione ciclica, perché Egli può trattare direttamente con le forze cosmiche fuori della nostra catena. Il suo lavoro è probabilmente in genere connesso con l'umanità in toto piuttosto che con gli individui, ma quando egli influenza ogni singola persona ci viene detto che ciò avviene attraverso l'atma, e non attraverso l'ego.

A un certo punto nel progresso di un aspirante sul Sentiero, egli viene formalmente presentato al Signore del Mondo, e quelli che l'hanno incontrato faccia a faccia parlano di Lui come di aspetto bello, giovane, al di là di ogni descrizione, un misto di onniscienza, imperscrutabile maestà, arrecante un tale senso di potere irresistibile che alcuni non sono riusciti a reggere il suo sguardo, e si sono coperti il viso. Così, per esempio, fece la grande Fondatrice della Società Teosofica, Madame Blavatsky. Chi ha avuto una esperienza simile non può mai dimenticarla, e neanche può aver dubbi sul fatto che, per quanto terribili possano essere distruzione e dolore sulla terra, tutte le cose stanno lavorando per il bene comune di tutti, e l'umanità è guidata verso il suo obiettivo finale.

Durante ogni periodo del mondo, ci viene detto, ci sono tre successivi Signori del Mondo, e il presente è già il terzo. Egli risiede con i suoi tre Allievi in un' 'oasi del deserto di Gobi chiamata Shamballa, di cui spesso si parla come Isola sacra, in memoria del tempo in cui era un 'isola nel Mare centrale dell' Asia. Questi quattro grandi Adepti sono spesso chiamati "I Bambini del Fuoco di nebbia", dal momento che appartengono ad una evoluzione diversa dalla nostra. I loro corpi, anche se umani nell'aspetto, differiscono ampiamente dai nostri in costituzione, essendo piuttosto vestiti indossati per convenienza che corpi nel senso ordinario del termine, poiché sono artificiali e le loro particelle non cambiano come quelle umane. Non richiedono nutrimento, e rimangono uguali nel corso di migliaia di anni.

Il tre Allievi, che stanno al livello del Buddha, e sono chiamati Pratekya o Paccheka Buddhas, assistono il Signore nel suo lavoro, e sono essi stessi destinati a essere i nostri tre signori del Mondo quando l'umanità occuperà il pianeta mercurio.

Una volta ogni 7 anni, il Signore del Mondo conduce a Shamballa una grande cerimonia in qualche modo simile al Wwesak, ma su scala molto più grande e di tipo diverso, in cui tutti gli Adepti e anche alcuni Iniziati di grado inferiore vengono invitati, e hanno così l'opportunità di entrare in contatto col loro grande Comandante. Altre volte Egli tratta solo coi Capi della Gerarchia Ufficiale, eccetto quando per ragioni speciali Egli chiama altri in sua presenza.

La posizione molto alta del nostro Re spirituale è stata descritta ne *La Dottrina segreta*. Là si dice che, via via che le ere passano, i grandi passi che noi adesso riconosciamo come conducenti alla perfezione, rimangono immutati rispetto alle loro posizioni, anche se il sistema nel suo insieme si muove avanti, e perciò alcuni gradini saranno più pieni di quanto lo sono adesso. Gli Uomini perfetti della Settima Ronda della nostra catena saranno, si dice, tutti sotto il gradino più alto della gerarchia. Cioè il Re starà ancora un gradino più in alto sopra il punto a cui ere di evoluzione avranno condotto tutti gli uomini, in milioni di anni. Questo essere meraviglioso venne durante il periodo della terza razza a prendersi il carico dell'evoluzione della Terra. Questo è descritto in *Man: Whence, How, and Whither*:

La Grande stella polare Lemuriana era ancora perfetta, e l'enorme Crescente si estendeva ancora lungo l'equatore, includendo il Madagascar. Il mare che occupava quello che ora è il Deserto di Gobi si frangeva contro le barriere rocciose delle pendici nord dell'Himalaya, e tutto veniva preparato per il momento più drammatico nella storia della Terra- la venuta dei Signori della Fiamma.

I Signori della Luna e il Manu della terza razza radice avevano fatto tutto il possibile per portare gli uomini al punto in cui il germe della mente potesse essere risvegliato e la discesa dell'ego effettuata. Non c'erano più fra gli animali specie capaci di diventare uomini. La porta contro ulteriori immigranti nel regno umano da quello animale era stata chiusa solo quando si era visto che non c'era più nessun altro capace di raggiungere il regno umano senza dover ripetere il tremendo impulso che viene dato solo una volta nella evoluzione di uno Schema, al suo punto di mezzo.

Un grande evento astrologico, quando una collocazione di pianeti molto speciale avvenne e le condizioni magnetiche della terra erano le più favorevoli possibili, fu scelto. Fu circa sei milioni e mezzo di anni fa. Non restava altro da fare, ad eccezione di quello che solo loro potevano fare.

Poi, con il ruggito possente e la discesa da incalcolabili altezze, circondati da masse di fuoco che riempirono il cielo con lingue ardenti, lampeggiò attraverso lo spazio il carro dei Figli del Fuoco, i Signori della Fiamma da Venere; si fermò, sopra la "isola Bianca", che stava come un bocciolo in mezzo al mare di Gobi; era verde, e radiosa con masse di fiori colorati, la Terra offriva il suo meglio per dare il benvenuto al Re. Là si fermò, "il Giovane delle sedici estati", Sant Kumara, "il Giovane Eternamente vergine", il nuovo Governatore della Terra, venne al suo regno, i suoi Allievi, i tre Kumaras, con Lui, i suoi Aiutanti intorno a Lui; c'erano trenta potenti esseri, grandi al di là delle aspettative, in ordine di gradazione, vestiti in corpi gloriosi che erano stati creati da Kriyashakti, la prima Gerarchia Occulta, branche dell'Albero di Banyan, la culla dei futuri Adepti, il centro di tutta la vita occulta. La loro abitazione era ed è la Terra Sacra Eterna, su cui sempre brilla la Stella Lucente, il simbolo del Monarca della terra, il Polo che non cambia che sempre muove la vita sulla nostra terra.

Madame Blavatsky dice ne La Dottrina Segreta:

L'Essere di cui parliamo, che deve rimanere senza nome, è le Tre forme che, nelle età seguenti, tutti i grandi saggi sotirici e gerofanti, come Rishi Kapila, Hermes, Enoch, Orpheus ecc, hanno toccato. Come uomo obiettivo Egli è il Misterioso (per il profano, sempre invisibile, sempre presente) Personaggio, di cui le leggende sono piene, specie fra gli occultisti e gli studenti delle Scienze Sacre. E' colui che cambia forma, eppure rimane lo stesso. Ed è sempre Lui che regge il percorso spirituali per gli Adepti iniziati in tutto il mondo. Egli è, come si è detto l'Uno Senza nome, che ha così tanti nomi, alcuni ignoti e di natura sconosciuta. Egli è l'Iniziatore, chiamato il Grande Sacrificio. Perché, seduto alla Soglia della Luce, guarda in essa dal circolo

del buio, che Egli non attraversa; e neanche lascerà il suo posto fino all'ultimo giorno di questo cerchio di Vita. Perché l'Osservatore Solitario rimane al posto che si è scelto? Perché siede presso la Fontana della Saggezza primeva, a cui non beve più, perché non ha niente più da imparare, né su questa Terra, né nel suo Cielo? Perché i pellegrini a piedi nudi, nel loro viaggio di ritorno a Casa, non sono mai sicuri, fino all'ultimo momento, di aver perso la strada, nel deserto senza limite dell'Illusione e Materia chiamato Vita sulla terra. Perché Egli mostra la strada verso quella regione di libertà e luce, da cui Egli è un esule volontario lui stesso, la mostra a ogni prigioniero che è riuscito a liberarsi dai legacci della carne e dell'illusione. Perché, in breve, Egli si è sacrificato per la salvezza del genere umano, anche se solo pochi eletti potranno avvantaggiarsi di questo sacrificio.

E' sotto la guida diretta e silenziosa di questo Maha Guru che tutti gli insegnanti meno che divini e gli Istruttori dell'umanità divengono, dal primo risveglio della coscienza umana, le guide dell'umanità in cammino. E' attraverso questi Figli di Dio che l'Umanità infante impara le sue prime nozioni di tutte le arti e le scienze, così come della conoscenza spirituale; e sono Loro che posero la prima pietra di quelle antiche civiltà che tuttora stupiscono intere generazioni di moderni studenti.

Le Iniziazioni Superiori

E' sul Primo raggio che sono possibili i più grandi progressi all'interno della Gerarchia del Globo, perché su di esso ci sono due iniziazioni oltre quella di Manu. I Paccheka Buddhas, che stanno sopra il Manu, sono stati stranamente fraintesi da alcuni scrittori, che li hanno descritti come egoisti che rifiutarono di insegnare ciò che avevano imparato, ed erano andati nel Nirvana. E' vero che questi Buddha non insegnano, perché hanno da fare dell'altro lavoro del loro raggio, ed è vero anche che verrà il momento in cui lasceranno questo mondo, ma solo per compiere il loro glorioso lavoro da un'altra parte.

Il gradino successivo, l'Iniziazione che nessuno può dare, ma che ognuno deve prendersi da solo, mette l'Adepto sul livello del Signore del Mondo, un ruolo che viene tenuto prima per un breve periodo come Primo o Secondo Signore del Mondo su un Mondo, e poi, quando è stato raggiunto, per la responsabilità più lunga del Terzo su qualche altro mondo.

Il compito di Terzo Signore del Mondo è molto maggiore che quella di Primo o Secondo, perché è suo compito compiere soddisfacentemente quel periodo di evoluzione, e portare a conclusione innumerevoli milioni di creature in evoluzione nelle mani del Manu Seme, che sarà responsabile di loro durante il Nirvana inter-planetario, e li consegnerà a sua volta al Manu-Radice del globo successivo. Il Terzo Signore del Mondo, avendo compiuto

questo lavoro, riceve un'altra Iniziazione interamente fuori da questo mondo e dalla sua gerarchia, e raggiunge il livello di Osservatore Silenzioso. Resta così a guardare per l'intero periodo di una Ronda, ed è solo quando l'ondata di vita ha di nuovo occupato il nostro pianeta ed è pronta ad abbandonarlo che Egli abbandona questo particolare compito auto imposto, e lo consegna al suo successore.

L'obiettivo per tutti

Molto sopra noi tutti c'è adesso lo splendore di queste grandi altezze, ed è certamente nostro compito cercare di realizzarne almeno un po'. Essi mostrano l'obiettivo ad ognuno di noi, e più chiara è la nostra visione di esso, più agile e veloce sarà il nostro progresso verso di essa, anche se non tutti noi possiamo sperare di realizzare l'antico ideale e volare come una freccia nel bersaglio.

Nel corso di questo grande progresso ogni uomo raggiungerà prima o poi la piena consapevolezza sul più alto dei nostri piani, il piano Divino, e sarà consapevole simultaneamente a tutti i livelli di questo piano Cosmico Prakritico; avendo perciò in sé il potere del più alto, potrà comprendere la funzione del più basso, e dare aiuto dove serve aiuto. Quella onnipotenza e onnipresenza sicuramente aspetta ognuno di noi, e sebbene questa vita più bassa può non essere degna di essere vissuta per qualcosa che potremmo guadagnare per noi stessi, è invece magnificamente degna di essere percorsa come stadio necessario per la vera vita che sta di fronte a noi. "Occhio non ha visto, né orecchio udito, né è entrato nel cuore dell'uomo il concepire le cose che Dio ha preparato per coloro che lo amano" poichè l'amore di Dio, la saggezza di Dio, il potere di Dio, e la gloria di Dio passano ogni comprensione, come anche fa la sua pace.

FINE